DIALOGHI SACRI

SOPRA

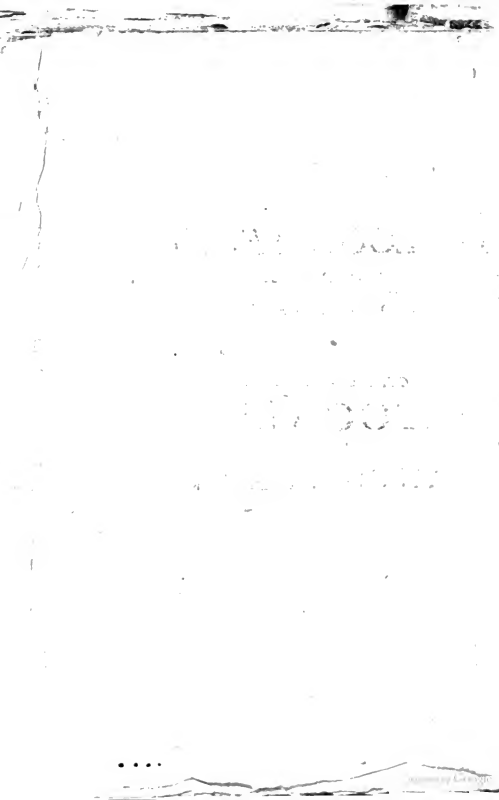
IL NUOVO TESTAMENTO

TOMO UNDECIMO,

CHE CONTIENE

L'APOCALISSE

DI

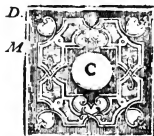
SAN GIOVANNI.

DIALOGO
SACRO
SOPRA
L'APOCALISSE
DI
SAN GIOVANNI
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Merceria all' Insegna della
Minerva.

MDCCXXXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Deus, & Dominus pater, prævidens tribulationes, quas passura erat Sancta Ecclesia, postquam ab Apostolis fuit fundata, disposuit cum Filio, & Spiritu Sancto eas tribulationes, earumque præmia revelare. Jacula enim, quæ prævidentur, minus lædunt. D. Anselmus in Apocalypsin in principio.

Intentio hujus libri est invitare nos ad patientiam, ut per patientiam veniamus ad contemplationem, per contemplationem ad revelationem, inde ad beatitudinem. D. Anselmus eodem in loco.

DIALOGO PROEMIALE.

D. CHE significa questa parola: Apocalisse?

M. E' voce Greca, e vuol dire revelazione.

D. E' Libro Canonico l' Apocalisse?

M. Sebbene alcuni hanno dubitato dell' autorità di questo Libro, nientedimeno è di fede presso i Cattolici, che sia Canonico, e composto da S. Giovanni il Vangelista. Così han determinato il Concilio di Trento, il Fiorentino, il Romano sotto Gelasio, S. Agostino, Libro 2. *de Doctrina Christiana* Cap. 8. Concilio Cartaginese Terzo, e Innocenzo Primo scrivendo a Esuperio.

D. Non pare che l' Apocalisse scritto sia da S. Giovanni il Vangelista; ma bensì da un altro Giovanni Prete, detto il Teologo. Due sono i motivi, che m' inducono a tenere questa

ſentenza, il primo è, che queſto Libro è molto differente nello ſtile dal Vangelo di S. Giovanni; il ſecondo è, che nel teſto Greco, comincia queſto Libro con queſte parole, cioè: *Apocalyſis Johannis Theologi*. Come dunque ſi dee aſſerire, che ſia compoſto da S Gio: il Vangeliſta?

M. Dico, che indubitatamente ſi dee credere, che da S. Giovanni il Vangeliſta queſto Libro ſia compilato. Queſta è la ſentenza comune di tutta la Chieſa; in quanto alla diverſità dello ſtile, dico, che convien ſapere, che l' Apocaliſſe è Profezia, e il Vangelo è Iſtoria; onde non è maraviglia ſe lo ſtile di una materia, ſia alquanto diverſo da quello dell' altra. Inquanto al titolo di Teologo, riſpondo, che ſi adatta a S. Giovanni, per la ſublimità della Dottrina, mentr' egli con ſomma facilità ragiona della Divinità del Verbo, e degli alti Miſterj di noſtra Fede.

D In qual Idioma ſcriſſe S. Giovanni l' Apocaliſſe?

M. In Greco, perchè lo indirizzava a ſette Veſcovi dell' Aſia, dove uſitata era la lingua Greca.

D. In che tempo compoſe S. Giovanni l' Apocaliſſe?

M. Alcuni hanno creduto, che la compilaſſe prima, che ſeguita foſſe la deſtruzione di Geruſalemme fatta da Tito. La ſentenza comune è, che la ſcriveſſe venticinque anni dopo la deſtruzione ſuddetta, la quale ſeguì ſettantadue

tadue anni dopo il nascimento del Redentore; questo Libro adunque fu compilato nell' anno 97. la ragione di questo asserto è molto chiara; imperocchè S. Giovanni scrisse l' Apocalisse, dopo, che fu relegato nell' Isola di Patmos, com' egli dice nel Capo 1. v. 9. fu egli relegato da Domiziano, il quale regnò dopo Tito. In oltre nel Capo 2. v. 13. fa menzione di Antipa Martire, il quale patì il Martirio, essendo Domiziano Imperatore, come si legge nel Martirologio Romano, agli undici di Aprile.

D. Scrisse S. Giovanni l' Apocalisse prima, o dopo, che ebbe scritto il Vangelo?

M. S. Girolamo, S. Agostino, e altri molti insegnano, che lo scrisse due anni prima, che compilasse il Vangelo. Sicchè avendo scritto esso Vangelo nell' Anno di Cristo 99. compilò l' Apocalisse nell' Anno 97.

D. Di che tratta l' Apocalisse di S. Giovanni?

M. Dal Capitolo primo insino al quarto, esorta al ben vivere i fedeli, e rimprovera i costumi di sette Vescovi dell' Asia. Dal detto Capitolo quarto, insino alla fine del Libro descrive le cose, che doveano accadere nella Chiesa, particolarmente a' tempi della fiera persecuzione di Anticristo.

D. In qual luogo scrisse S. Giovanni l' Apocalisse?

M. Nell' Isola di Patmos, dove fu relega-

to da' nemici del Nome di Gesù Cristo.

D. Donde procede la grande oscurità di questo Libro?

M. Per causa della sublimità della materia, che tratta, e perchè è piena di simboli, e di enigmi, imperocchè le profezie, che si contengono in questo Libro non sono ancora adempite, come quelle d' Isaia, di Geremia, e degli altri Profeti; ed è certo, che la Profezia non adempita, suol apportare oscurità, insino, che la esecuzione di essa non si è veduta. Quantunque però sia questo Libro molto difficile, non di meno, avvalorato io dallo Spirito Santo, e ben munito della autorità de' Santi Padri, e de' sacri Interpetri, che hanno diffusamente scritto in questo Libro, mi sforzerò di render chiaro quanto in esso, secondo il giudizio di Santa Chiesa, sono per scrivere.

De-

Descrive il titolo, e l' elogio del Libro, dedicato alle Sette Chiese dell' Asia. Propone la prima sua visione, e rappresenta la persona di Cristo veduta in mezzo a sette Candellieri, cioè alle suddette Chiese dell' Asia.

C A P. I. Apoc. 1.

D. COme comincia S. Giovanni il suo libro detto Apocalisse?

M. Dopo aver posto il titolo, la maestà, e la eccellenza del libro, saluta le Chiese dell' Asia alle quali avea predicato. Espone la prima apparizione di Cristo in mezzo a sette Candellieri, ne' quali, i Vescovi dell' Asia vengono simboleggiati. Comincia adunque, e dice: Apocalisse, cioè revelazione di Gesù Cristo, cioè fatta non a un puro Uomo, ma a Cristo vero Figliuolo di Dio, data da esso Dio, a Cristo come Uomo nel primo istante della sua concezione, acciocchè la facesse palese a' suoi servi, cioè a' Cristiani, molte cose della quale revelazione dovranno accadere in breve, di quì a poco tempo, e altre successivamente succederanno insino alla fine del Mondo, e si è compiaciuto esso Dio dichiarare le suddette Profezie, non a tutti gli Uomini, ma a Giovanni, e ad alcuni altri suoi servi, mandando un Angelo, acciocchè per mezzo di esso fosse il detto suo servo Giovanni ammaestrato, e istruito.

Sic-

Sicchè la prima revelazione fu fatta a Cristo, Cristo la palesò all' Angelo, e l'Angelo la comunicò a Giovanni, il quale ha fatta testimonianza del Verbo di Dio, predicando la sua divinità, e la parola revelata da esso Dio, e questa parola di Dio, a esso Giovanni manifestata; era testimonianza di Gesù Cristo, revelata a lui dal Padre nel primo istante della sua concezione, e scrive in questo libro quel tanto, che ha veduto. Importa molto leggere, e sentire le cose, che si racchiudono in questo Libro; e in vero beato è colui, che legge, e ascolta le parole di questa Profezia, e pone in esecuzione gli avvertimenti, che in essa son registrati. Il tempo delle tentazioni, e delle persecuzioni è imminente, in breve accaderanno, e però conviene servirsi bene della occasione, e di far profitto de' suddetti avvertimenti, per meritare la sempiterna beatitudine. Giovanni Apostolo, e Vangelista, a sette Chiese, che sono nell' Asia, destinate in modo speciale al suo governo, e alla sua direzione, augura la grazia; cioè l' amicizia di Dio, e la santificazione dell' Anima, e la pace, in cui consiste la pienezza di tutti i beni, dall' onnipotente eterno Iddio, che è stato, che è, e che è per essere, e per comparire a fare il giudizio alla fine del Mondo, il quale si farà per mezzo di Cristo Uomo, a cui il Padre ha data la commissione, e la possanza, perchè lo faccia, e da' sette Angeli primarj, i quali assistono sempre al Tro-

no

no della Triade Sacrosanta, e da Gesù Cristo, che è testimonio fedele, e veritiero, che ha fatta vera testimonianza della sua divinità, e di essere il vero Messia nella Scrittura promesso, con parole, con opere, e con miracoli; che è il primo, che sia da morte a vita per non mai più morire resuscitato, a cui sono soggetti tutti i Principi, e i Potentati di questo Mondo, che ci ha svisceratamente amati, e lavati dalle sordidezze delle nostre colpe, col suo preziosissimo Sangue, e ha fatto, che mediante la grazia, e la fede viva, regni Iddio in noi, e vuole, che abbiamo insieme con lui un Regno per tutta la Eternità nella gloria; e ci ha fatti Sacerdoti mistici, perchè siamo membri vivi di Cristo Signor Nostro Sacerdote Supremo, e ha costituiti noi Sacerdoti mistici, non degl' Idoli, del Mondo, o del Demonio, ma di Dio eccelso, che dobbiamo con tutta la sommissione adorare, e del Padre, che dee da noi infinitamente essere amato. Sia adunque a lui gloria, potenza, e Impero per la durevolezza di tutti i Secoli interminabili, e così sia. Verrà a suo tempo Cristo al Giudizio, con maestà grande in un trono fatto di nuvole, lo vedranno tutti coloro, che l' hanno confitto in Croce, e piangeranno per causa degli oltraggi a lui fatti, tutte le Tribù della Terra, cioè non solamente i Giudei, ma eziandio tutti coloro, i quali o non hanno ricevuta la sua fede, o se l' hanno abbracciata, non hanno

no corrispoſto co' fatti a quello , che eſſa ſede loro inſegnava. Queſto che dico è coſa certa , e lontana da ogni dubbio. Io ſono Alfa, ed Omega , cioè il principio , e il fine, dice quel Grande onnipotente Iddio, che è , che è ſempre ſtato , e ch' è per eſſere. Siccome io ſono il primo di tutti, e tutti gli Uomini ho creati, così ſono ancora l' ultimo, e a me tutti ſi dovranno preſentare per eſſere giudicati, e per ricevere la ricompenſa delle operazioni, che hanno fatte. Io ſono il primo principio di tutti gli effetti , e l' ultimo fine , a cui le coſe tutte ſono ordinate. Intraprendo adeſſo la mia narrazione , e dico quanto ho ſtabilito rappreſentarvi. Io Giovanni voſtro fratello in Criſto, e partecipe della tribolazione patita da noi fedeli per ordine di Domiziano , e ſpero , che ſarete partecipi inſieme meco del Regno del Cielo, per mercede de' patimenti da voi ſofferti, partecipe ſono ancora della pazienza in Gesù Criſto, cioè ne' travagli patiti per la Fede di eſſo Criſto , fui rilegato nell' Iſola chiamata Patmos ſituata nel Mare Aſiatico , perchè predicava io il Vangelo , e perchè rendeva teſtimonianza della divinità, e delle geſta di Gesù Criſto mio Signore. Mi trovai in eſtaſi in giorno di Domenica , celebrata da noi Criſtiani, e ſucceduta al Sabato , oſſervato dall' Ebraiſmo. Sentii dietro alle mie ſpalle una gran voce a guiſa di una tromba , che mi diceva: ſcrivi quel tanto , che in iſpirito , e

nell'

nell' estasi ora tu vedi, registralo in un Libro, acciocchè sia a memoria perpetua di tutti gli Uomini, e manda il detto Libro a sette Chiese, che sono nell'Asia, cioè: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiarita, a Sardi, a Filadelfia, e a Laodicea. Mi voltai per vedere chi fosse colui, che mi parlava, ed essendomi voltato vidi sette Candellieri di oro. Osservai in mezzo a detti Candellieri di oro, e vidi uno, che mi pareva il mio Signore Gesù Cristo, il quale s'intitola frequentemente figliuol dell' Uomo nel suo Vangelo. Era questi vestito di abito talare, e avea cinto il petto con una fascia di oro: avea il capo, e i capelli candidi come la lana bianca, e come la neve, e gli occhi erano accesi a foggia di una fiamma di fuoco ardente. I piedi erano simili all' ottone infocato in un cammino ardente, e però risplendenti assai, e la sua voce era tanto sonora, come suol essere una caduta di acque molto impetuosa: sette stelle avea nella sua destra, e dalla sua bocca usciva una Spada a due tagli, e la sua faccia risplendeva come appunto il Sole nel mezzo giorno, quando ha tutto il suo vigore, e la possanza. Quando vidi una cosa di tale spavento, caddi svenuto a' suoi piedi, e come morto. Egli caritativamente mi confortò, pose la sua destra sopra di me, e mi disse: Non temere, o Giovanni, sappi, che io sono il primo principio, e l'ultimo fine di tutte le creature. Io

era

era vivo, morii in croce a viva forza di spasimi, e di tormenti, e al presente sono vivo, perchè sono da morte a vita resuscitato, viverò glorioso, e trionfante per tutta la interminabile Eternità, e ho la potestà, e l'intero dominio sopra la Morte, e l'Inferno, posso far vivere, e far morire chi a me piace. Registra adunque nel Libro le cose, che hai vedute, quelle, che seguono al presente nella Chiesa sotto la tirannide di Domiziano, e quelle, che dopo accaderanno a' tempi degli altri Tirranni persecutori. Il mistero delle sette stelle, che vedesti nella mia destra io te lo manifesterò insieme con quello de' sette Candellieri, che osservasti, le sette stelle rappresentano gli Angeli, o sieno i Vescovi delle sette Chiese; i sette Candellieri simboleggiano le Chiese suddette, che sono nell'Asia.

D. Giacchè le parole dell'Apocalisse sono tanto oscure, io desidero, che voi le dilucidiate, datemi per tanto licenza, che io sia più abbondante ne' dubbj di quello, che sono stato negli altri Libri della Scrittura, poichè se debbo confessarvi il vero, quasi in ogni parola di questo Libro, io ritrovo non una, ma molte, e molte difficoltà.

M. Questo è appunto quello, che io desidero. Proponete per tanto liberamente tutti i dubbj, che vi occorrono, e io mi sforzerò coll' ajuto di Dio di soddisfare a quello, che proporrete.

D. Per-

D. Perchè la Bibbia nostra Latina ritiene il nome Greco Apocalisse, dicendo sul bel principio: *Apocalypsis Jesu Christi*, e non dice *revelatio* nell'Idioma Latino, in cui è scritta?

M. Propone questo dubbio Ruberto Abbate, e dice, che ciò ha fatto la Chiesa, per mostrare venerazione, e culto a' misterj, che si contengono in questo Libro; poichè quanto la cosa è più recondita, è anche tenuta in maggiore stima: *ob excellentiam rerum, sive mysteriorum, quæ hæc scriptura comprehendit.*

D. Perchè volle rivelare Iddio questi misterj, acciocchè Giovanni a' servi di esso Dio li palesasse?

M. Risponde S. Antonino, parte prima delle Istorie, Cap. I. e dice, che essendo esso Giovanni in Patmos travagliato, e privo di ogni umano ajuto, si degnò il Signore consolarlo con manifestargli questi misterj. Ordinò poi, che li scoprisse a' fedeli, acciocchè prendessero animo, e sapessero, che una volta doveano terminare.

D. Perchè non rivelò Gesù Cristo da se immediatamente questi misterj a Giovanni, ma volle servirsi del ministero di un Angelo?

M. Iddio ha mai sempre costumato illuminare, e istruire gli Uomini per mezzo degli Angeli. Così fece con gli altri Profeti, e ha fatto ancora nella rivelazione di quello, che si contiene in questo Libro.

D. Come si verifica, che S. Giovanni da-

ta

ta testimonianza avesse intorno al Verbo di Dio: *qui testimonium peribuit Verbo Dei*, se non avea scritto ancora il Vangelo, il quale compilò dopo, che ebbe registrata l'Apocalisse?

M Se non avea ancora data testimonianza nel suo Vangelo, avea predicato nell'Asia, e insinuata la divinità del Nostro Signor Gesù Cristo.

D. Perchè saluta Giovanni i Vescovi dell'Asia, e dice, che augura loro la grazia, e la pace: *ab eo qui erat, & qui est, & qui venturus est*, e non dice piuttosto *ab eo qui futurus est*?

M. Perchè, dice S. Ambrogio lib. 1. officiorum, Cap. 26. non vi è cosa, che più ci sproni a vivere cristianamente, quanto la rimembranza del Giudizio Universale: *nihil est, quod magis proficiat ad vitam honestam, quam, ut credamus, eum judicem futurum, quem, & occulta non fallant, & indecora offendant, & honesta delectent*.

D. Chi sono questi sette spiriti, che assistono al Trono di Dio, de' quali fa menzione S. Giovanni dicendo: *& a septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt*?

M Sono sette Angeli principali destinati al governo di quel Regno, i quali sono pronti a eseguire quello, che Dio loro comanda.

D. Se dunque questi sette Spiriti sono Angeli, perchè si pongono innanzi a Cristo, dicendo: *a septem spiritibus*, e poi: *a Jesu Christo*?

M. Perchè dovea continuare il discorso di

Cri-

Cristo dicendo : *qui est testis fidelis primogenitus mortuorum* . Così fece ancora S. Matteo , il quale antepose David ad Abramo*: Liber generationis Jesu Christi filii David filii Abraham* , perchè dovea poi seguire la generazione di Abramo, e dire*: Abraham genuit Isaac*.

D. Perchè dice di Cristo, che è Principe di tutti i Regi?

M. Pretese consolare i fedeli, acciocchè non temessero il furor de' tiranni, sapendo, che Iddio può annientare la forza loro, e può fare, che i suoi diventino Regi, per grazia in questo Mondo, e per gloria nell'altro. Soggiunge poi: *qui dilexit nos*, *& lavit nos sanguine suo* , per eccitare essi fedeli coll' esempio di Cristo a sopportare qualunque patimento, ed eziandio la morte per la difesa del suo Nome. Conciossiacosachè se l' amore di esso Cristo giunse a tal segno, che per liberarci da' nostri peccati volle morire per noi in Croce, e spargere tutto il suo sangue, è ben dovere, che combattiamo ancora noi in sua difesa fino allo spargimento del nostro sangue, e che non ci lasciamo atterrire dalla acerbità, e dalla atrocità de' tormenti.

D. Perchè volle il Signore, che S. Giovanni avesse una così nobile rivelazione in giorno di Domenica.

M. E' la Domenica giorno consacrato a onor di Dio per antichissima tradizione della Chiesa, succeduto alla celebrazione del Sabato ,

conforme fu da Cristo ordinato agli Apostoli, ed essi alla Chiesa lo intimarono. Anche S. Paolo negli Atti degli Apostoli al Capo 20. v. 7. fa menzione dell' osservanza di questo giorno, allorchè dice il sacro testo: *una autem Sabbathi, cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis*. E' invero un tal giorno, per molte prerogative privilegiato. In esso diede principio Iddio alla produzione del Mondo, fu in esso creata la luce, e S. Michele fece, accompagnato da molti spiriti fedeli a Dio, resistenza a Lucifero, e furono gli Angeli buoni confermati in grazia, e i cattivi, nel baratro Infernale precipitati. Si crede, che in tal giorno giungessero i Re Maggi guidati dalla Stella a Betelemme; che il Signore fosse in tal dì battezzato nel Fiume Giordano; che nel Deserto saziasse cinque mila Uomini miracolosamente con cinque Pani, e due Pesci. E' certo, che resuscitò il Signore in tal giorno da morte a vita, che entrò nel Cenacolo degli Apostoli a porte chiuse, diede loro la potestà di assolvere da' peccati, e ordinò a essi Apostoli, che andassero a predicare il Vangelo per tutto il Mondo. Finalmente, mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli nel dì della Pentecoste, che in tal giorno si celebrava. Essendo adunque, tempo consacrato specialmente a Dio, e praticando S. Giovanni in esso atti distinti di Religione, non è maraviglia, se fosse favorito molto da Dio

in

in esso, e illuminato.

D. Perchè quella gran voce, che sentì S. Giovanni fu dietro alle spalle, mentre dice: *audivi post me vocem magnam?*

M. Risponde a questo dubbio Cornelio a Lapide, e dice, che la ragione è, perchè le persecuzioni, che con questa voce si predicevano, doveano accadere dopo la morte di esso Giovanni, a tempo di Trajano, di Adriano, di Antonino, e di altri Imperatori; sente adunque la voce dietro, perchè dovea succedere dopo la sua morte.

D. In che modo il Candelliere significa la Chiesa, poichè dice: *candelabra septem, septem sunt ecclesiæ?*

M. Rende di ciò ragione S. Agostino nel Salmo 18. v. 6. e dice, perchè la Chiesa è molto visibile, e cospicua a guisa d' un Candelliere: *in manifestissimo posuit Ecclesiam suam.* E siccome il Candelliere per se medesimo non ha luce, ma la riceve dalle Candele, così la Chiesa, riceve tutta la luce da Cristo, il quale illumina tutti, purchè non si abusino della sua luce. Erano i detti Candellieri di oro, per denotare, che siccome l'oro fra tutti i metalli è il più puro, il più risplendente, il più prezioso, così ancora, tutto quello, ch' è nella Chiesa, è molto prezioso. Tal è la grazia, le virtù Teologali, e Morali, e i Doni dello Spirito Santo, e siccome l' oro nasce dalla terra, ma non ha in se macchia alcuna, così la Chie-

sa, benchè si trovi in questa parte inferiore del Mondo, non contrae in se macchia, o contagione di sordidezza?

D. Perchè Cristo si fa vedere in mezzo a' Candellieri?

M. Risponde S. Tommaso, e dice, che sta nel mezzo per denotare, che egli è pronto a giovare ugualmente a tutti, e che è Padre comune di tutti i suoi fedeli.

D. Perchè chiamandosi sovente Cristo nel suo Vangelo: figliuolo dell' Uomo, dice S. Giovanni, che vide *: similem filio hominis*, e non dice, che ha veduto il Figliuolo dell' Uomo?

M. Perchè in tutte le parti del suo corpo, non avea in questa visione intera similitudine d' uomo; poichè i piedi erano di ottone infocato; gli occhi accesi come una fiamma; la voce impetuosa assai, e dimostrava non quale fosse Cristo in se, ma ne' suoi, e però dice, che era simile al Figlio dell' Uomo. Si può dire ancora, che chi parlava con Giovanni non era Cristo, ma un Angelo, il quale questi misterj rappresentava, però dice, che era simile, e non che fosse il figliuolo dell' Uomo. Così ancora Ezechielle nella sua maravigliosa visione al Capo 1. v. 5. dice; *& in medio, similitudo quatuor animalium*. E poi *: similitudo hominis in eis*; perchè quel che vedeva, non erano in realtà animali, non era Uomo.

D. Perchè apparve Cristo vestito di abito talare, poichè dice: *vestitum podere?*

M. Il

M. Il Sommo Pontefice della Legge vecchia, come si legge nell' Esodo al Capo 23. oltre alla Veste Talare di lino, che avea, la quale era comune agli altri Sacerdoti inferiori, avea ancora una altra pavonazza, nell' orlo della quale vi erano ricamate ottanta melagrane impergolate con altrettanti campanelli, in questo abito si fa vedere Cristo Signor nostro, vero Pontefice, e istitutore del Sacerdozio eterno, secondo l' ordine di Melchisedech. Denotava con questa veste, che i Fedeli, se vogliono corrispondere al titolo di Cristiano, deono aver la veste lunga insino a' piedi, cioè perseverare nelle virtù insino al termine della lor vita.

D. Perchè era cinto piuttosto nel petto, che ne' lombi?

M. Gioseffo Flavio, lib. 3. Antiq. Cap. 10. a cui si sottoscrive S. Girolamo epist. 128. *ad Fabiolam*, sono di parere, che in questa guisa si cingesse il Pontefice Ebreo. *Baltheo*, sono parole di S. Girolamo, *cingebatur Tunica linea inter umbilicum, & pectus*. Denotava esso Pontefice con questa cerimonia, ch' egli più degli altri era pronto, e preparato a intraprendere qualunque opera, che fosse di ossequio del Sommo Iddio; Cristo adunque si fa vedere cinto nel petto, per dimostrare, che era pieno di amore, e di carità, e che pronto era a fare tutto quello, che fosse di servizio dell' Eterno suo Padre, e di profitto degli Uomini.

D. Perchè si fa vedere col capo, e co' capelli bianchi come la lana, candidi come la Neve?

M. Anche l' Eterno Padre apparve in questa forma a Daniello, come si legge nel Capo 1. v. 9. *antiquus dierum sedit, & capilli capitis ejus tamquam lana munda*. Rappresentava secondo la comune esposizione de' Santi Padri la sua eternità, fa vedere Cristo in questa visione, ch' Egli è uguale in tutto, e per tutto al Padre Eterno, come il Padre. Pretese con questo rintuzzare l' orgoglio degli Eretici di quei tempi, i quali dicevano, che Cristo non era eterno, e che non fosse stato prima della Vergine, e molto meno prima di Abramo. Questo è sentimento di Ruperto Abate lib. 1. nell' Apocalisse, e così dice: *Conflabant suas blasphemias Antichristi, ut negarent Christum extitisse ante Mariam: at ille sibi providens, imo suae ecclesiae in fide periclitanti consulens, Joanni suum hic demonstrabat caput, prae antiquitate candidum, quod non solum ante Mariam, sive ante Abraham; sed ante Luciferum erat sine tempore genitum, ante tempora de patre natum.*

D. Perchè gli occhi di Cristo erano ardenti come una fiamma?

M. Osserva in questo luogo Cornelio a Lapide, che gli occhi infocati sono indizio di sdegno, e di furore. Si fa vedere adirato, perchè mandava questo Libro dell' Apocalisse a cer-

a certi Vescovi dell' Asia, a' quali intimava la penitenza, e minacciava quelli, che se non l' avessero fatta sarebbero stati severamente puniti. Pretese adunque, che temessero il gastigo, e lo schivassero.

D. Che cosa simboleggiavano i piedi di Cristo simili all' ottone posto in un ardente cammino: *pedes ejus similes aurichalco sicut in camino ardenti*?

M. Rappresentano, secondo la Sentenza di Sant' Agostino, e di Sant' Ambrogio, i Fedeli, che viveranno a' tempi di Anticristo; imperocchè, siccome il piede è la parte ultima, ed estrema del nostro corpo, così quelli saranno ultimi del corpo mistico, che è la Chiesa, i quali da molte tribolazioni oppressi saranno, e aggravati, le quali nel cammino ardente vengono denotate.

D. Perchè la voce di Cristo era impetuosa come una caduta di acque?

M. Per significare la quantità grande de' Predicatori, che dovevano promulgare il sacrosanto Vangelo, secondo il detto di Davide nel Salmo 19. *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

D. Che cosa simboleggiavano le sette stelle, che avea nella destra?

M. Quello, che il medesimo Angelo rivelò a S. Giovanni, cioè: *septem stellæ, Angeli sunt septem ecclesiarum*; e sono i sette Vescovi delle Chiese dell' Asia. De' Vescovi, Prelati, e Dot-

tori di Santa Chiesa vaticinò Danielle al Capo 12. v. 3. *Qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*; poichè, siccome le stelle illuminano, e influiscono in questa Terra, così i Prelati debbono illuminare, e mandar buone influenze colla dottrina, e coll' esempio. Le stelle risplendono nella notte, e i Prelati nel tempo della persecuzione, dell' eresia. Le stelle superano di gran lunga la mole di questa Terra, avvengachè a noi piccole appariscano, i Vescovi hanno una gran dignità, e debbono aver basso concetto di lor medesimi.

D. Qual mistero avea la spada di due tagli, che usciva dalla bocca di Cristo: *De ore ejus gladius ex utràque parte acutus exibat*?

M. Significa nel senso letterale la sentenza di dannazione eterna, che darà Cristo agli empj nel giorno del Giudizio Universale, secondo il detto del Deuteronomio al Capo 32. v. 41. *si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit judicium manus mea*. Si dice, che la spada taglia da due bande, perchè due saranno le pene, che darà Cristo a' reprobi, quella del danno, e del senso.

D. Perchè descrive S. Giovanni prima la mano, e il piede, e poi la bocca, se questa precede nel corpo umano?

M. La mano è simbolo delle operazioni, e la bocca del parlare, e di Cristo dice S. Luca negli Atti al Capo 1. v. 1. *Quæ capit Jesus facere, & docere*. D.

D. Perchè risplendeva la faccia di Cristo come il Sole nel mezzo giorno?

M. Significa la chiarezza del Corpo glorioso di Cristo, che più che il Sole risplende in Cielo. Con questa gloria verrà nel finale Giudizio, per consolazione de' Giusti; e per terrore de' Reprobi.

D. Perchè distese Cristo la mano per sollevar Giovanni, se ciò poteva fare colla sola voce, e con un cenno?

M. Per dimostrare maggior benevolenza verso Giovanni, comecchè Sacerdote era, e Apostolo, e molto amato dal Redentore.

D. Perchè soggiunse l' Angelo in Persona di Cristo: *Fui mortuus, & ecce sum vivens?*

M. Volle significare, che siccome Cristo era da morte a vita gloriosamente risuscitato, così poteva fare ancora; che la Chiesa in mezzo alle tribolazioni crescesse, si dilatasse, e trionfasse. E però soggiunse: *Ego habeo claves mortis, & Inferni.*

D. Perchè i Vescovi si chiamano Angeli, mentre dice: *Septem stellæ, Angeli sunt septem Ecclesiarum.*

M. Perchè i Vescovi come gli Angeli sono nunzj, e interpetri della volontà del Signore; e ancora perchè debbono esser sapienti come gli Angeli, vigilanti, e pronti alla salute delle anime, e debbono vivere innocentemente come gli Angeli.

Gio-

Giovanni per comando di Cristo scrive a' Vescovi di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiarita.

CAP. II. Apoc. 2.

D. CHe cosa pretende Cristo raccomandando a Giovanni, che scriva sette lettere a sette Vescovi dell' Asia?

M. Si narra in questo Capitolo, che il Signore comandò a Giovanni, che riprendesse i costumi di quattro Vescovi, e di tre altri nel seguente Capitolo. Dice a quello di Efeso, che ritorni alla prima sua antica carità, minacciandolo, se nol faceva, di rimuoverlo dal suo posto, e facendolo, gli promette l' eterna vita. Avvertisce quello di Smirne, che sia costante fino alla morte nella sede, e nella virtù, e gli promette parimente l' eterna vita. Esorta quello di Pergamo a resistere agli Eretici Niccolaiti, minacciandogli, se non lo faceva, la spada, e gli promette se lo faceva una Manna nascosa. A quello finalmente di Tiarita dice, che faccia resistenza à Jezabella, la quale insegnava, che lecita fosse la fornicazione, e che potevano i Cristiani de' cibi consacrati agl' Idoli alimentarsi, e gli promette in premio la potestà sopra le genti, e la stella mattutina. Indirizza queste lettere a' Vescovi, e non a' sudditi, sì perchè i Popoli imitano i costumi de' loro Prelati, sì per-

perchè i Vescovi dovranno render conto stretto a Dio de' cattivi costumi de' loro Sudditi. Proseguisce adunque l' Angelo a parlar con Giovanni a nome di Cristo, e così dice:. scrivi a nome mio all' Angelo; cioè al Vescovo di Efeso Primate di tutta l' Asia, e nella Persona sua a tutti i Popoli alla sua cura subordinati, e digli: mi comanda quel gran Signore, che ha sette stelle nella sua destra, che passeggia in mezzo a sette candellieri di oro, osservando il lume, che fanno; io so, e approvo le opere, che facevi in utile della Chiesa, prima che ti intiepidissi nel fervore della carità: mi ricordo de' patimenti, che hai sofferti a prò delle anime nella tua predicazione, e della pazienza tua ne' travagli, e nelle tue avversità; so, che non vuoi sopportare gli uomini empj, e però o li fai emendare de' loro falli, o li scacci dalla Chiesa, e così fai a' pubblici peccatori, ed esaminasti con molta diligenza coloro, che si millantavano di essere Apostoli, e li trovasti poscia falsi, e menzognieri, i quali riprendesti, cacciasti dalla Chiesa, e sopporti con invitta pazienza le persecuzioni, che suscitano essi contro di te, per la difesa del nome mio, del mio Vangelo, e non ti sei perduto di animo, e non abbandonasti la Greggia alla tua cura commessa; ho però una querela contro di te, e debbo ammonirti, perchè ti sei rilassato dell' antico fervore, di cui eri insignito, e decorato. Ricordati dello stato, da cui cadesti, fa penitenza, ritorna al fervore

vore delle tue antiche operazioni, predica la parola di Dio, sovvieni i poverelli, come prima facevi, e sopporta pel nome mio qualunque persecuzione, che ti si presenta. Se trasgredirai questo mio ordine, verrò a punirti, e muoverò il tuo candelliere dal suo luogo, cioè ti priverò della dignità tua, e del primato. Ho trovato in te questa cosa di buono degna di ogni lode, che hai odiata la setta de' Niccolaiti infami Eretici, nel modo, che io la detesto, e l' abborrisco. Chi ha buon orecchie intenda, e prontamente capisca quello, che lo Spirito Santo dica alle Chiese; poichè quello, che si dice a una s' intende detto a tutte, e intimato. Fa dunque intendere lo Spirito Settiforme, e dice: a colui, che riporta vittoria del mondo, della Carne, del Demonio, della infingardaggine della setta de' Niccolaiti, e degli altri Eretici, darò la gloria, e la fruizione del Sommo Bene nel Paradiso del mio Dio, che nell' albero della vita situato nel Paradiso terrestre veniva simboleggiata. Scrivi parimente a nome mio all' Angelo, cioè al Vescovo di Smirne le seguenti parole, e digli: ti fa intendere quel gran Signore, che è primo principio, ed ultimo fine di tutte le creature, e morì in Croce, ma sono al presente da morte a vita risuscitato: stimo molto, e approvo la tribolazione, che patisci per la difesa del mio nome, e quantunque sii povero, sei ricco, e pieno di tesori spirituali, sei infamato con molte contumelie, e rimproverato

come

come infedele, e inimico della Legge, da coloro, i quali millantano di esser Giudei ; e tali sono secondo la carne, ma non già secondo lo spirito, perchè non confessano Cristo vero Dio, predicato, e aspettato da' loro antichi Profeti, e Patriarchi, ma sono Sinagoga di Satanasso, empia congregazione, che ubbidisce al Demonio, e incrudelisce contro di Cristo. Non ti atterisca quel tanto, che sei per patire, e la tribolazione, che ti sovrasta. Il Demonio per mezzo de' suoi Ministri nemici della Croce di Cristo, metterà alcuni di voi in carcere, vi opprimerà con varie angustie, affinchè siate veramente provati, se pronti siete a dar la vita in difesa del nome di Cristo, e patirete fiere persecuzioni per tutto quel tempo, che la provvidenza mia ordinerà ; perchè vi raffiniate in esse come oro nella fornace. Sii costante, e fedele, eleggi prima morire, che romper la fede al tuo Dio, e io ti darò la corona della vita eterna nella gloria in Paradiso. Chi ha intelletto, e capacità d' intendere, capisca quel tanto, che lo Spiritossanto dice alle Chiese: chi riporterà il trionfo de' miei nemici, non sarà offeso dalla morte seconda, cioè dall' eterna dannazione giù nell' Inferno. Scrivi al Vescovo di Pergamo in questa guisa: ti fa intendere quel Signore, che ha la spada, che taglia da due bande: io so benissimo, che la Città dove tu dimori, e di cui sei Vescovo è piena d' inique abbominazioni ; so, che ella è sede di Satanas-

so

so per causa dell' Idolatria, de' Tiranni, e degli Eretici: tu sei costante nella mia Fede, e non hai negata quella in tempo quando infieriva la persecuzione, e quando Antipa mio servo fedele fu martirizzato in questa Città, dove il Demonio ha fissato la sua abitazione. Debbo però avvisarti alcune poche cose degne di biasimo, acciocchè tu ti emendi, e facci penitenza di questi falli. Permetti in quella Città alcuni, i quali professano, e insegnano la dottrina dello scellerato Balaam, che insinuava a Balac Principe Moabita, il modo come poteva dare occasione di rovina spirituale agli Israeliti, colla crapula, col pascersi di cibi consacrati agl' Idoli, e con infame fornicazione. Così permetti tu in Pergamo alcuni seguaci della empia dottrina degli Eretici Niccolaiti; i quali professano gli errori medesimi, si danno in preda alla gola, alla Idolatria, e alla libidine. Insinuo ancora a te, che facci penitenza di questo mancamento, e se non ti emenderai, verrò quanto prima giudice, e vendicatore; perchè non posso dissimulare i peccati pubblici, e comuni, e combatterò con essi colla spada della mia bocca, cioè profferirò sentenza di morte, meritata in pena di così enormi delitti. Chi ha intelletto, e capacità penetri bene ciò, che lo Spiritossanto dice alle Chiese: chi vincerà, e supererà degli errori de' Niccolaiti, gli darò una Manna nascosa, cioè soavità, e consolazioni spiritua-

tuali, che non le conosce, se non chi le pruova. Gli darò parimente una pietra bianca, cioè una sentenza favorevole, e a foggia di quello, che suol farsi nel giudizio, che si rimanda assoluto colui, che innocente con questa pietra è dichiarato, e ne' pubblici combattimenti si giudica la vittoria per mezzo di una pietra di somigliante colore. E in quella pietra farò, che sia scritto a favor di chi vince, un nome nuovo, cioè, che sia chiamato figliuolo di Dio, e che goda in realtà una somigliante prerogativa, non conosciuta, se non da colui, che da essa è insignito. Scrivi ancora all' Angelo, cioè al Vescovo della Chiesa di Tiarita: ti fa intendere il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi accesi come una fiamma di fuoco, e vede, e penetra i delitti della femmina Jezabella, e che ha i piedi come un ottone infuocato. Io approvo le tue operazioni, la fede viva, la carità verso Dio, e verso il Prossimo, lodo il tuo ministero nelle funzioni Sacerdotali, e Vescovali; la tua pazienza in tanti patimenti per mio amore sofferti; So, che non ti sei stancato nell' operare, ma che hai fatto profitto nelle virtù; poichè sebbene molte lodevoli opere facesti nel principio quando fosti assunto al Vescovado, sono in novero maggiore quelle, che poi hai fatte. Debbo però nondimeno rinfacciarti alcune cose, quantunque poche. Permetti una femmina scellerata, che per nome Jezabella si addimanda, la quale pretende es-

ſere Profeteſſa , inſegnare in pubblico , coſa, che alle donne è proibito , propone dottrine falſe per vere a' miei Servi , predica la incontinenza ; e dice , che non è peccato alcuno mangiare i cibi agl' Idoli conſacrati . Dio, che vuole la ſalute di tutti le ha conceduto tempo , acciocchè faccia penitenza , emendi le colpe paſſate , ed ella non vuol pentirſi , anzi è così pertinace , che non vuol deteſtare la ſua libidine . Io le manderò una infermità così grave , che ſarà coſtretta giacere in un fondo di letto , e in ſimil maniera tratterò tutti coloro , che con lei hanno peccato . Si troverà ella , ed eſſi da fiera tribolazione aggravati , ſe non faranno penitenza , e non laſceranno la loro malvagitade . Farò morire i figli di lei di morte acerba , e crudeliſſima , e tutta la Chieſa conoſcerà , che io penetro i ſegreti del cuore di Jezabella , che conoſco anche i ſuoi penſieri , e che darò a ciaſcheduno di voi la ricompenſa , che meritano le ſue operazioni, o buone, o ree. Dico a voi , e a tutti gli altri pii fedeli , che abitano in Tiarita , i quali non ſeguitano la perverſa dottrina di Jezabella , e de' Niccolaiti , e che non hanno approvata la dottrina di Satanaſſo , lodata molto dagli Eretici , e chiamata altiſſima , e profondiſſima , quantunque ſia invenzione del Demonio , ritrovata da Uomini ſcelleratiſſimi . Io non porrò ſopra di voi altro peſo, che queſto, che già vi ho comandato, cioè, che vi aſtenghiate dal-

te dalla libidine, e dal cibarvi di quello, che agl'Idoli è consacrato. Conservate però fedelmente la mia fede, e la dottrina, che da' miei Apostoli avete appresa, insino che io venga a giudicarvi, e allora vi rimunererò, e vi darò la mercede, che meritate. Chi sara vincitore, e non seconderà gli errori di Jezabella, e de' suoi seguaci, e chi osserverà con perseveranza finale i miei divini comandamenti, gli darò nel Giudizio universale potestà sopra tutte le genti, sarà costituito giudice, e condannerà tutti gli empj insieme meco, reggerà quelle con verga di ferro, cioè fulminerà contro di esse tremenda, e rigida la sentenza, saranno nell' Inferno precipitate, e il male loro sarà irremediabile, come è impossibile risarcire un vaso di creta quando s'infrange. Questa potestà, che averanno in quel giorno i Giusti di giudicare, e di condannare i peccatori, sarà in certo modo simile a quella che dall' eterno mio Padre mi è stata data, e gli darò la stella mattutina, cioè il lume della gloria, e la chiara visione della bella faccia di Dio. E siccome la stella detta Lucifero risplende dopo le tenebre di una intera notte, così ancora la gloria illuminerà ogni anima vincitrice, tantosto sarà terminata la notte oscura di questa vita, e sarà libera dalla prigione del suo corpo. Chi ha fede, ed intelletto, penetri, e capisca quel tanto, che lo Spirito del Signore dice alle Chiese.

D. Chi era il Vescovo di Efeso, a cui è in-

dirizzata la prima lettera?

M. Efeso era la Città Metropoli dell' Asia, famosa pel Tempio di Diana, una delle maraviglie di questo Mondo. Il Vescovo di essa si crede, che fosse Timoteo discepolo di S. Paolo, imperocchè l' Apostolo delle genti scrisse le Pistole a Timoteo nell anno di Cristo 57. e S. Giovanni scrisse l' Apocalisse nell' anno 99. Timoteo Vescovo, e Primate di Efeso nel Vescovado visse insino all' anno di Cristo 109. nel quale fu egli martirizzato sotto Trajano Imperatore, e a lui succesle Onesimo nel Vescovado. Dunque il Vescovo di cui in questo luogo si parla, non altri può essere, che Timoteo. Dice di lui. *Quia charitatem primam reliquisti*, perchè suol essere effetto dell' umana fiacchezza cominciare a servire Iddio con gran fervore, e poi a poco a poco illanguidirsi. Oltredichè questo rimprovero si può applicare a' Sudditi della Chiesa di Efeso, e in tanto viene ripreso il Vescovo, in quanto, dice S. Gio: Crisostomo, i vizj de' Sudditi si rifondono ne' Superiori, e ne' Prelati. Dà principio alla riprensione dal Vescovo di Efeso, perchè era il Capo, e Primate maggiore in dignità.

D. Perchè pone per titolo di questa prima lettera: *Hæc dicit qui tenet septem stellas in dextera?*

M. Si osservi, che tutte le prerogative di Cristo osservate da S. Giovanni nella visione, si pongono a una a una nel titolo della lettera a oguni-

ognuno de' sette Vescovi. A questo però si dice: *Qui habet septem stellas*, perchè era il maggiore, e Primate di tutta l' Asia. Gli fa intendere adunque Iddio, che non si gonfi, e non s' insuperbisca per la sua dignità, ma, che sappia, che ha altre stelle nella sua destra fuori di lui, e con questa considerazione non si stimi solo nella dignità.

D. Perchè soggiunge nel suddetto titolo di questa Epistola: *Qui ambulat in medio candelabrorum aureorum?*

M. Risponde l' Angelico S. Tommaso, e dice, che si mostra in questa positura al Vescovo di Efeso, perchè egli santo era, e gli si fa vedere in moto, perchè voleva conferirgli, e comunicargli molti doni in mercede delle sue opere.

D. Se Cristo pretende riprendere il Vescovo Efesino, perchè lo encomia con tante lodi dicendogli: *Scio opera tua, laborem, & patientiam tuam?*

M. Lo appiacevola alquanto, acciocchè sopporti la riprensione, che è per fargli.

D. Chi sono questi empj, che non poteva sopportar S. Giovanni, a cui è detto: *Quia non potes sustinere malos, & tentasti eos, qui se dicunt Apostolos, & non sunt, & invenisti eos mendaces?*

M. Sono Ebione, Cerinto, e Valentino, de' quali fa menzione S. Paolo nella Pistola seconda a' Corinti al Cap. 11. v. 13. allorchè dice:

C 2 Eju-

Ejusmodi Pseudo Apostoli, operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi. Fingevano costoro e santità, e dottrina, e s' insinuavano nella Chiesa, e col nome specioso di Apostolo, gettavano a terra la dottrina da Cristo alla Chiesa comunicata. Questi esaminò con attenzione Giovanni, e trovò, che tanto nella Santità, che nella dottrina erano bugiardi, e menzogneri.

D. In che consisteva la rilassazione del primo fervore del Vescovo Efesino, poichè di lui si lamenta Cristo, e dice: *Charitatem tuam primam reliquisti?*

M. E' sentenza comune de' sacri Espositori, che la colpa del Vescovo Efesino non fosse se non veniale; poichè non viene ripreso d' aver perduta la carità, ma solamente d' essersi alquanto in essa intiepidito. Chi dice, che si fosse intiepidito nella predicazion del Vangelo, altri nel far gagliarda resistenza agli adoratori di Diana Dea adorata in Efeso; altri dicono, che si fosse allentato nel soccorrere colle sue sostanze i poverelli, e altri finalmente insegnano, che non esso, ma i Popoli alla sua cura commessi si fossero rilassati, e che sia ripreso il Vescovo, perchè il difetto de' Sudditi si risonde nel lor Prelato.

D. Chi era il Vescovo di Smirne, di cui ragiona l' Angelo nel principio della seconda Epistola?

M. E' comune sentenza, che sia S. Policarpo,

po, uomo illuſtre, e integerrimo, incapace di
eſſer ripreſo, come ſi vede dal decorſo di queſta Epiſtola.

D. Perchè nel proemio di queſta Epiſtola dice l' Angelo: *Hæc dicit primus, & noviſſimus, qui fuit mortuus, & vivit*?

M. Per denotare, che ſe gli prediceva le fiere perſecuzioni, che eſſo dovea patire per Criſto, ſapeſſe, che eſſo Criſto era primo principio, e ultimo fine di tutti, e che poteva agevolmente porgere ajuto, e che ſiccome egli morto era, e poſcia glorioſo riſuſcitato, così ancora, ſe eſſi foſſero morti per la difeſa del ſuo nome, ſarebbero ſtati partecipi della gloria, e della maeſtà di lui nella celeſte Beatitudine.

D. Chi era il Veſcovo di Pergamo, a cui è indirizzata la terza Epiſtola?

M. Alcuni hanno creduto, che ſia Antipa, di cui ragiona nel v. 13. ma non può eſsere; poichè come coſta dal teſto medeſimo, era già morto, quando S. Giovanni ſcriveva queſte parole. Altri hanno detto, che ſia S. Carpo, ma non è, perchè era egli Veſcovo di Tiarita, e non di Pergamo. Altri hanno detto, che ſia S. Papia il martire, ma egli fu Veſcovo non di Pergamo, ma di Jeropoli. Si conchiude adunque, che non ſi sà il nome di queſto Veſcovo.

D. Perchè dice Criſto al Veſcovo di Pergamo, che ſappia, ch' egli ha la ſpada, che taglia da due bande: *Hæc dicit qui habet rom-*

phaam ex utraque parte acutam.

M. Prетese, dice Ruperto Abate, animarlo a ricevere gli avvertimenti salutevoli, che gli erano dati, e ad emendare i suoi difetti, sapendo, che Cristo ha la spada in mano acuta per sua difesa; e nel medesimo tempo gli fece intendere, che se non si fosse emendato, con quella spada poteva ucciderlo nel corpo, e nell' anima, e che però non dovea temere lo sdegno di Cesare, ma unicamente quello di Dio. Allude ancora all' istoria di Balaam registrata nel libro de' Numeri al Capo 22. di cui fa in breve, menzione, contro il quale Balaam, e la giumenta di esso, l' Angelo si fermò tutto sdegno colla spada sfoderata in mano. La giumenta rappresenta i costumi perversi, e immondi de' Niccolaiti, i quali dovea correggere questo Vescovo, ed emendare; Balaam simboleggiava il dogma iniquo, che dovea abolire con ogni sforzo. Volle ancora significargli, che siccome esso Balaam, e i suoi seguaci furono uccisi colla spada, come si legge nel citato libro de' Numeri al Capo 31. v. 8. così i Niccolaiti, che seguitavano la dottrina dello scellerato Balaam, doveano in breve dalla spada della Divina Giustizia esser distrutti. Gli propone per questo l' esemplo del Santo Martire Antipa, acciocchè avendolo dinanzi agli occhi lo imitasse.

D. Chi era il Vescovo di Tiarita, a cui è scritta la quarta lettera?

M. Si crede, che fosse San Carpo. In fatti il

il Martirologio Romano a' 13. di Aprile lo chiama Vescovo di Tiarita.

D. Perchè nel titolo di questa Epistola pone: *Hæc dicit filius Dei, qui habet oculos tamquam flammam ignis*?

M. Gli fa conoscere, che Cristo vedeva, e penetrava tutte le fornicazioni, e i pensieri più occulti di queste femmine impudiche, e che egli dovea vivere oculato, e liberare i Sudditi da questi vizj.

D. Perchè soggiunge, che ha i piedi simili all' ottone: *Et pedes similes aurichalco*?

M. Volle insinuargli, che avendo conosciute le fraudi di questa femmina, abbia costanza, zelo, e fortezza nel dissiparle, a guisa dell' ottone nel cammino ardente, che si purifica, e risplende come l' oro, e che ciocchè vedeva cogli occhi, si affrettasse co' piedi a eseguirlo, e che camminasse nelle sue azioni con peso, e con ponderazione, e non con zelo indiscreto, e con precipizio.

D. Chi era questa femmina Jezabella, che viene in questo luogo rimproverata?

M. Sebbene molti Autori hanno creduto, che non sia nome di una persona determinata, e però alcuni suppongono, che significhi la setta de' Niccolaiti, altri la Sinagoga Giudaica, altri le femmine, che seco conduceva l' eresiarca Montano, cioè Priscilla, Massimilla, e Quintilla, ed altri finalmente dicono, che con questo nome si comprendano tutti gli eretici

effeminati, libidinosi, la vera sentenza è, che nella Chiesa di Tiarita vi era una femmina chiamata Jezabella, la quale millantava essere Profetessa, ingannava i Fedeli, e induceva quelli alla fornicazione, e alla libidine.

D. Perchè viene minacciato a questa femmina in vendetta de' suoi misfatti, che sarà confinata con grave morbo in un letto: *Ecce mittam eam in lectum*?

M. Pretende il giusto Iddio punirla nel luogo istesso dove ella sfogava brutalmente la sua libidine; ha giaciuto nel letto de' piaceri, stia adesso in quello de' dolori, e poscia in quello per tutta l' eternità dell' Inferno.

D. Se la Legge vangelica è leggiera, e soave, come Cristo la chiama peso, dicendo: *Non mittam super vos aliud pondus*?

M. Costoro, a' quali S. Giovanni parlava, venuti erano dal Gentilesimo; stimavano essi cosa dura assai, e malagevole astenersi dalla fornicazione, e da' cibi agl' Idoli consacrati, secondo il precetto Apostolico registrato negli Atti al Capo 15. v. 28. *Visum est Spiritui Sancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris: quam necessaria, ut abstineatis vos ab immolatione simulacrorum, & fornicatione*. E' certo, ancora, che se perseverato avessero nello stato del Gentilesimo, pesi più gravi assai sarebbero loro imposti da' falsi numi, come per esemplo, lo scannare i proprj figli, e offerirli al Demonio in sacrifizio. Volle adunque dire con queste parole: ol-

tre

tre alla Legge vangelica, che è giogo ſoave; non v' impongo altro peſo, che il dovervi aſtenere della fornicazione, e da' cibi conſacrati agl' Idoli, le quali coſe ſono leggiere, ſe le mettete in confronto di quelle, che vi ſarebbero comandate nel Gentileſimo. L' aſtenerſi adunque da queſte coſe non è un peſo così grave come millanta Jezabella la ſcellerata, ma leggiero aſſai, e molto minore di quello, che da' Giudei, e da' Gentili a voi ſarebbe impoſto.

Scrive agli altri tre Veſcovi dell' Aſia; a quello di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea.

CAP. III. Apoc. 3.

D. CHe coſa inſinua il Signore agli altri Veſcovi de' ſette dell' Aſia?

M. Scrive a quello di Sardi, accuſa la ſua negligenza, loda i pochi giuſti, che ſi trovano nella ſua Chieſa, e propone loro la ſperanza di molti premj. Fa encomj del Veſcovo di Filadelfia, gli predice alcune perſecuzioni, che gli ſovraſtano, e lo anima alla perſeveranza colla promeſſa de' premj. Rimprovera finalmente la tiepidezza del Veſcovo di Laodicea, e così dice. Scrivi all' Angelo, cioè al Veſcovo di Sardi, e digli in queſta guiſa: ti fa intendere quel ſupremo Signore, che ha i ſette doni dello Spiritoſſanto, tra' quali vi è la ſapienza, e la ſcienza, con cui le coſe tutte ſono patenti a lui,

lui, e manifeste, e che ha parimente le sette stelle, cioè il totale dominio sopra i sette Vescovi dell' Asia minore, fra' quali tu sei annoverato. Io ho intera notizia delle tue operazioni, pare nell' esterno sembiante, che tu sii vivo, e che facci molto bene, e in realtà sei morto, hai perduta la vita della grazia, mediante il peccato, che in te regna. Destati dal sonno, e dalla tua infingardaggine, correggi i tuoi difetti, e quelli della tua greggia, e se non confermerai con somma vigilanza nella giustizia, e nella carità le opere tue, e quelle de' Sudditi alla tua cura commessi nelle quali vacillano molto, morrai tu, ed essi di morte spirituale per lo peccato. Sappi, che io non ritrovo le opere tue perfette, corrispondenti al tuo posto pastorale, e quantunque sembrino buone negli occhi degli uomini, non sono tali nel cospetto del Sommo Iddio, che non s' inganna. Ricordati di quello, che apprendesti dall' esemplo, che gli Apostoli ti hanno dato, riduci sovente alla memoria la importanza del tuo ufizio, e ministero, e quel tanto, che da Giovanni, e da altri tuoi maestri hai udito, poni in esecuzione questi santi avvertimenti, e fa penitenza delle tue passate colpe, e della negligenza da te usata. Se non ti desterai dal sonno, da cui ti trovi addormentato, e non adempirai gli obblighi, che t' impone la tua carità, verrò a punirti in tempo inaspettato, come fa appunto un ladro, che viene all' improvviso,

e por.

e porta via ciocchè a lui piace. Conviene però, che ſtii ſempre deſto, e vigilante, perchè non ſaprai quando ſono per venire a gaſtigarti. Io non intendo, che ſia univerſale queſta propoſizione, e non comprendo tutti gli abitatori di Sardi alla tua cura commeſſi; imperocchè vi ſono alcuni, quantunque pochi, i quali, benchè ſii tu nel tuo ufizio addormentato, non dormono, e non hanno imbrattata la purità loro, e la innocenza, che è la veſte, e l'ornamento dell'Anima, nella libidine, e con molte altre ſcelleratezze, e cammineranno meco decorati della bella ſtola della gloria, e della immortalità, perchè ſono degni di conſeguire da me queſta grazia, in premio delle ſante operazioni, che hanno fatte. Chi riporterà la vittoria de' miei nemici, o conſervando intatta la ſtola batteſimale, o ſe ha peccato farà degna penitenza, e perſevererà in iſtato di grazia fino alla morte, ſarà veſtito di veſti bianche, cioè della ſtola della gloria ſopraccennata, non cancellerò il ſuo nome dal libro della vita, e alla preſenza dell' Eterno mio Padre, e degli Angeli tutti lo riconoſcerò per una delle peccore ſcelte della mia greggia, e mi glorierò di avere un tal ſervo, il quale ha incontrato tutto il mio compiacimento. Chi ha intelletto, e capacità di comprendere, intenda quel tanto, che lo Spirito del Signore con queſti avvertimenti dice alle Chieſe. Scrivi all' Angelo, cioè al Veſco-

vo

vo di Filadelfia, e digli: dice quel Signore, che è Santo, autore della santità, verace, e costante nelle sue promesse, che ha la chiave di David, cioè una piena potestà per governare la sua Chiesa, per assolvere uno da' peccati, per intendere, e spiegare il vero senso della divina Scrittura; esso apre ad alcuni la Chiesa, chiamandoli colla sua grazia, e questi da nessuno possono essere esclusi; e altri allontana da essa, restano nella loro Infedeltà, perchè non vogliono acconsentire, e corrispondere alla detta sua grazia, e questi non possono essere da forza umana in essa introdotti, e accettati. Io approvo le tue operazioni; io, che ho la chiave di David nel modo sopraccennato. Troverai dalla provvidenza mia aperta la porta alla predicazion del Vangelo, e alla conversion del Giudaismo, e del Gentilesimo, e nessuno potrà impedirti questo ministero, che ti propongo. E perchè deboli sono le forze tue per intraprendere un tale affare di conversione di Giudei, e di gentili, supplirò io colla mia grazia, e farò, che il detto tuo ministero fortifica il suo effetto. Perchè hai osservato il mio Vangelo, e non hai negata la mia fede, ma hai confessato il mio nome, predicandomi Figlio di Dio, e gloriandoti di esser Cristiano mio seguace, farò sì, che vengano alla santa Fede, e che si convertano alcuni Ebrei, e Giudaizzanti, i quali non compongono Sinagoga

di

di Dio, ma del Demonio, perchè si armano contro di Cristo, e de' Cristiani, millantano esser veri Giudei, e non sono tali, perchè non credono, che sia vero Dio quel Cristo, che è stato creduto, e predicato da' loro Profeti, e Patriarchi. Farò, che vengano supplichevoli alla tua presenza, che ti conoscano per padre, e per Vescovo loro, e ti professino onore, e ubbidienza, e che conoscano, che sei uomo verace, e pio, e però a me molto caro, e che ti ho amato intimamente. E perchè osservasti il comandamento, che ti diedi, cioè, che sopportassi pazientemente le tribolazioni, che ti mandavo, la qual pazienza, colle parole, e coll'esemplo ho insegnata, in premio ti conserverò immune nel breve tempo della crudelissima persecuzione, che di quì a poco si susciterà da Trajano Imperatore, il quale comanderà, che uccisi sieno i Cristiani, che si ritrovano in qualunque parte di questo Mondo, la quale persecuzione sarà permessa da Dio, affinchè i suddetti Cristiani sieno come l' oro nel fuoco purificati. Io verrò prontamente ad ajutarti, e a darti per mercede delle tue opere l' eterna vita. Conserva fortemente, e costantemente la tua pazienza, conforme hai cominciato a fare, acciocchè non sia un altro sostituito in luogo tuo, e prenda egli la mercede, e la corona, che per te disposta era, e preparata. Chi vincerà le tentazioni, e le persecuzioni eccitate dagli avversarj, lo farò per

mia

mia grazia ſpeciale, ſtabile, famoſo, e glorioſo nella Chieſa militante, e trionfante, perſeverà nello ſtato di grazia, e non ſarà da eſſo allontanato. Scriverò ſopra di lui, come ſi fa in una colonna collo ſcarpello, il nome del mio Dio, in modo, che indelebilmente ſi chiami da tutti figlio di Dio, e per tale ſia da ognuno riconoſciuto, e imprimerò in eſſo il nome della Città di Geruſalemme, cioè della Chieſa militante, e ſarà dal Mondo tutto conoſciuto come Cattolico, ſarà ancora erede della trionfante Geruſalemme, del Paradiſo, la qual Chieſa ſcende dal Cielo per dono particolare di Dio, cioè procede dallo Spiritoſſanto, e da eſſo è governata. Scriverò parimente ſopra di lui il nome mio nuovo, cioè ſarà chiamato Criſtiano, e in ſegno di vincitore porterà in fronte il nome Santiſſimo di Gesù, perchè ſi ſappia, che la vittoria da me l' ha avuta, e che è mio ſervo, e mio figlio. Chi ha intelletto, e capacità d' intendere, penetri quel tanto, che lo Spirito Settiforme dice alle Chieſe. Scrivi all' Angelo, cioè al Veſcovo di Laodicea, e digli: ti fa ſapere quel Signore, che è verace, e coſtante, e la verità medeſima, teſtimonio fedele, e vero, principio della Creatura di Dio, cioè cauſa efficiente, eſemplare, e meritoria delle coſe tutte create, da cui, come da primo principio procedono le coſe tutte. Io ho intera notizia delle tue opere, e le deteſto, ſo, che ſei un Ipocrita, non cattivo manifeſtamen-

te,

te, nè buono in realtà, sarebbe minor male per te, che fossi o tutto freddo, o tutto caldo, ma perchè vivi in questo stato di tiepidezza, ti comincerò a vomitare dalla mia bocca, e ti abbandonerò in mano de' tuoi brutali appetiti. Tu arrogante con somma istanza vai dicendo: sono ricco di beni spirituali, e temporali, non ho bisogno di alcuno, che mi ajuti al conseguimento della salute, e non rifletti, che sei l'istessa miseria, povero, privo di carità, e di grazia santificante, cieco, senza lume, cognizione, e prudenza nelle cose, che intraprendi, e nudo, spogliato dell' ornamento, e dello splendore della virtù. Io ti persuado, che tu compri da me *de congruo* con atti di fede, di speranza, di penitenza, e di altre Virtù, l'oro purgato dal fuoco da ogni feccia, cioè la carità priva di ogni ipocrisia, e malizia, affinchè diventi ricco, bandita da te quella povertà, e ti vesti di abiti bianchi, puri, e casti; poichè senza le dette vesti apparisci pieno di confusione, e di vergogna, e stropiccia i tuoi occhi col collirio, affinchè ti rischiari la vista, e non più sii offeso dalla lippitudine, e ottalmia. Considera la Passione di Cristo, il gran bene, e il gran male, che ti aspetta, i peccati, che hai finora commessi, e si dissiperanno in questa guisa le tenebre della tua mente. Io ti dò questi avvertimenti in contrassegno, che ti amo di vivo cuore, perchè quelli, che amo come figli, e amici, riprendo con parole,

le, e gastigo co' flagelli. Abbi zelo, proccura di portarti come dee un mio familiare, e fa penitenza de' tuoi trascorsi delitti. Io sto alla porta del tuo cuore chiusa con varie colpe, e picchio con frequenti illustrazioni, e ispirazioni nell' interno, e nell' esterno. Chi mi aprirà ammettendo le dette mie ispirazioni, entrerò in esso per mezzo della Grazia santificante, e cenerò con lui, ed esso cenerà meco, tratterò seco con tutta la familiarità, e gli farò provare dolcezze spirituali. Chi vincerà la concupiscenza, e gl' insulti dell' Infernal Nemico, lo farò erede del mio Regno, e partecipe della Celeste Beatitudine, siccome ho tollerate io molte cose per la gloria di Dio, e per la salute degli uomini, e il Padre mio ha esaltata la mia Umanità, e mi ha fatto sedere alla sua destra. Chi ha intelletto capisca ciocchè lo Spiritossanto dice alle Chiese.

D. Chi era il Vescovo di Sardi, a cui scrive la quinta Epistola?

M. Cornelio a Lapide insieme con alcuni altri suppongono, che fosse S. Melitone. Questa sentenza però non è ricevuta comunemente, perchè visse questo Santo settanta anni dopo la morte di S. Giovanni, e però non poteva esser Vescovo di Sardi mentr' egli scriveva queste cose; poichè nell' anno 172. come riferisce il Cardinale Baronio, scrisse una lettera in difesa de' Cristiani ad Antonino Imperatore. Inoltre, a lui non si possono adattare le parole, che gli rim-

rimprovera l'Angelo: *Nomen habes quod vivas, & mortuus es*, mentr' egli fu illustre per santità, per castità, e dalla Chiesa per un gran Santo vien celebrato. Altri hanno detto, che sia Lucifero Calaritano, anche questa sentenza è rigettata; poichè fiorì dugento anni dopo che queste cose S. Giovanni scriveva, e fu egli Vescovo non di Sardi nell'Asia, ma dell'Isola di Sardigna. Altri poi hanno creduto, che fosse Zosimo, ma senza fondamento alcuno; onde si conchiude, che non si sa chi sia il Vescovo, a cui queste cose sono rimproverate.

D. Perchè pone nel titolo di questa Epistola: *Hæc dicit, qui habet septem spiritus Dei, & septem stellas*?

M. Per la ragione, che nella esposizione ho accennata, ed è, perchè questo Vescovo, quantunque apparisce al di fuori santo, e virtuoso, nell'interno era pieno di vizj, di peccati, e d'immondezze, gli fa dunque intendere, che Cristo è insignito de' sette doni dello Spiritossanto, come vaticinò Isaia al Capo 11. v. 11. tra' quali vi è il dono della Sapienza, e della Scienza, con cui penetra anche l'interno, e conosce, che in lui non regna vera virtù, ma che è tutto finzione, e ipocrisia.

D. In che consiste il premio promesso a questo Vescovo, che non sarebbe scancellato il nome di chi vince dal libro della vita: *Qui vicerit, &c. non delebo nomen ejus de libro vitæ*.

M. Convien sapere per la intelligenza della

 rispo-

risposta di questo dubbio, che metaforicamente si dice in Dio libro della vita, presa la similitudine dagli Uomini, i quali scrivono in un libro quelli, che essi eleggono a una qualche dignità, ufizio, e ministero. Questo libro adunque appresso Dio non altro è, che la sua divina prescienza, che sa quali sieno gli eletti alla vita eterna. In qual modo poi si dica, che chi è scritto in esso non può essere scancellato, in premio delle sue virtù, quasichè prescindendo da quelle si potesse dare il caso, che uno scritto nel libro della vita, cioè fisso nella prescienza di Dio possa esser levato da esso libro, varj sono nello spiegarlo i Santi Padri. Sant' Ambrogio è di parere, che quantunque sia immutabile il libro della vita, e per conseguenza chi è scritto in esso non può cancellarsi, si dice nondimeno, che alcuni sieno cancellati da esso, non perchè segua così in realtà, ma secondo la stima comune, e il concetto degli Uomini, i quali pensano, che taluni sieno santi, e scritti nel libro della vita, quando in fatti in esso non sono scritti; sicchè sarà lo stesso il dire: *Non delebo eum*, quanto se dicesse: farò vedere, che egli non mai fu cancellato dal libro della vita. S. Tommaso 1. p. q. 24. ar. 3. insegna, che il libro della vita consiste nell' esser taluni scritti, o sia ordinati alla vita eterna, lo che segue in due modi, o per divina predestinazione, e questa è infallibile, e non può mancare, ovvero mediante la divina grazia,

zia, secondo lo stato presente, in cui alcuni si trovano, detto da' Teologi: *Secundum praesentem justitiam*, e questa bene spesso manca, e non sortisce il suo effetto. Quelli, che sono ordinati alla vita Eterna per divina predestinazione, e assolutamente scritti nel libro della vita, averanno la perseveranza finale, e per conseguenza l'eterna gloria, e non si cancellano mai da esso libro. Quelli poi, che sono scritti non per divina predestinazione, ma secondo lo stato presente della grazia, che hanno, che è il seme della gloria, possono essere cancellati da esso libro, perchè possono perdere la grazia, di cui una fiata furono insigniti. Così disse il Profeta Davidde nel Salmo 68. v. 29. *Deleantur de libro viventium*. Osserva però S. Tommaso, che quando sono costoro cancellati da detto libro, non s'intende, che debba riferirsi alla notizia di Dio, quasichè egli sappia prima una cosa, e poi non la sappia, ma s'intende in ordine alla cosa saputa; Dio sa, che uno è ordinato alla vita eterna, perchè ha presentemente la grazia, e sa, che non sarà più ordinato a essa, perchè la perderà, e caderà dallo stato, in cui si trova. Quando dunque dice Cristo: *Qui vicerit non delebo eum de libro vitae*, volle significare, che lo averebbe conservato in grazia insino al fine della vita; e che non averebbe permesso, che caduto fosse in colpa mortale, con cui perdesse la detta grazia; in una sola parola, gli promette il

bel dono della finale perſeveranza.

D. Chi era il Veſcovo di Filadelfia, a cui è ſcritta la ſeſta Epiſtola?

M. Il Lirano è di parere, che ſia S. Quadrato, uno de' Diſcepoli del Signore, il quale combattè glorioſamente per la fede Criſtiana a tempo dell' Imperadore Adriano, a cui preſentò una Apologia in difeſa de' Criſtiani, e fu cauſa, che allentaſſe quella fiera perſecuzione, con cui inveiva contro la Chieſa. Non è però ſeguitata queſta ſentenza, perchè S. Quadrato fu Veſcovo di Atene, non altrimenti di Filadelfia. Chi foſſe queſto Veſcovo non lo ſappiamo, è però coſa certa, come ſi vede dalle parole di eſſa Piſtola, che era uomo inſigne per pietà, e per Religione.

D. Perchè s' intitola Criſto in queſta lettera: *Sanctus, & verus, qui habet clavem David*?

M. Santo, e vero vuol dire, che è la vera forma, e l' idea della ſantità, e della verità, chiave di David denota la poteſtà ſua ſuprema, ed eminente. Preteſe con queſte parole fargli intendere, che la Chieſa, mediante la ſantità, verità, e potenza di Criſto, averebbe trionfato di tutte le perſecuzioni, e che averebbe avuta forza per convertire i Giudei, e i Gentili. Queſta poteſtà ſuprema ſi chiama chiave di David; non già perchè Davidde foſſe di eſſa inſignito, ma perchè fu da' Profeti alla Famiglia di Davidde promeſſa, e in Criſto s' è adempita,

pita; onde l'Arcangelo Gabriello disse alla Santissima Vergine, come riferisce S. Luca al Cap. 1. 32. *Dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, & regnabit, &c.*

D. Chi era il Vescovo di Laodicea, a cui è scritta la settima Epistola?

M. Non si sa. Alcuni hanno creduto, che fosse San Segare, ma per due motivi non può essere. 1. perchè egli fu coronato di Martirio nell'anno 172. e S. Giovanni scrisse l'Apocalisse nell'anno 97. 2. S. Segare era uomo di somma virtù, e questo Vescovo è rimproverato d'infingardo, di tiepido, e di poca virtù.

D. Perchè s'intitola Cristo in questa Epistola: *Amen*, testimonio fedele, e vero, il che non fa quando scrive agli altri Vescovi?

M. Perchè gli altri Vescovi erano ripresi in modo, che descriveva alcune lodi di essi, colle quali mitigava l'animo loro; a questo poi non profferisce parola alcuna di lode, ma è tutta la lettera aspra, e sensitiva. Gli dice: *Miser, miserabilis, pauper, & nudus*, acciocchè egli ascoltasse una riprensione così acerba, fu necessario, che con replicate parole gli dimostrasse l'argomento della verità, e che si chiamasse la verità istessa, vero, e fedele.

D. Perchè medesimamente nel titolo di questa Epistola dice Cristo, che è principio della Creatura di Dio, *principium creaturæ Dei*?

M. Acciocchè impari il Vescovo di Filadelfia a sperare in Cristo, a ricorrere a lui, e a

divenire una nuova creatura, mediante la penitenza, però dice, che egli è autore della Creatura di Dio, che è quanto dire, che è autore di tutta la fantità, e che per fuo mezzo può l' uomo dal peccato rinafcere alla grazia.

M. Che cofa fignificano le parole, che dice Crifto a quefto Vefcovo, che farebbe minor male per lui l' effere o tutto caldo, o tutto freddo, che l' efser tiepido?

M. Sant' Ambrogio nel comento del Salmo 108. è di parere, che per nome di caldo s' intenda un Criftiano fervorofo, e ofservante; e con quello di freddo, un Infedele, che non ha il calor della Fede. Col titolo poi di tiepido fi rapprefenti un Criftiano di nome, ma in peccato, e in difgrazia di Dio. E volle dirgli; farebbe ftato meglio per te efsere fervorofo nella fede con fante opere, o freddo nelle tenebre della Infedeltà, che efser Criftiano di nome, peggio d' un Infedele; poichè quando uno conofce la volontà del Signore, e non l' adempie, è reo, e degno di gran gaftigo. Era dunque quefto Vefcovo ipocrita, non avea nè il calore della virtù, nè appariva freddo di vizio, e peccatore, moftrava al di fuori una cofa, e dentro era un' altra. Quefta forta di gente difficilmente fi emenda, e fi converte, e però gli vien detto, che farebbe meglio per lui effere o tutto caldo, o tutto freddo, che tiepido, e ipocrita, perchè mediante la fua fuperbia,

bia, con cui si reputava ricco, cioè santo, ed era un gran peccatore, il suo male era irrimediabile. Dice: *Quia tepidus es incipiam te evomere ex ore meo*, e prende la Metafora dall' acqua tiepida, che provoca lo stomaco al vomito, perchè lo rilassa, e gli fa gettar fuori il cibo, che in se teneva.

D. Come poteva il Vescovo di Laodicea comprare quest'oro infuocato, se era povero, e nudo, come prima gli aveva detto: *Miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*, e poi: *Suadeo ut emas aurum ignitum?*

M. L'uomo, conforme insegnano i Teologi, si può considerare in due stati; e in peccato mortale, e quando è in Grazia di Dio. Mentr' è in peccato mortale non può comprare l'oro della grazia, e della carità *de condigno*, perchè la prima grazia non può cadere sotto il merito *de condigno*, secondo il detto di S. Paolo nella Pistola a' Romani al Capo 11. v. 16. *Si autem gratia jam non ex operibus; alioquin gratia jam non est*. Può bene comprarla col merito *de congruo*, e disporsi con atti di fede, di speranza, di penitenza, e di Religione, onde è cosa congrua, che facendo l'uomo ciocchè egli può, Dio gli conferisca la grazia. Queste disposizioni sono il prezzo, col quale, con gran fatica, e coll' ajuto di Dio, si compra questa grazia. Se poi si considera l'uomo in istato di grazia giustificante, allora, coll' opere buone, può meritare l'accrescimento del-

la grazia, e degli altri doni.

D. Che cosa pretese il Signore, quando esortò il Vescovo di Laodicea a stropicciarsi gli occhi col collirio: *Collyrio inunge oculos tuos, ut videas?*

M. Collirio è un impiastro, come insegnano i professori di farmacia, composto di zucchero, di tuzia, e di acqua rosa, si applica a chi patisce negli occhi di cispa, e ha virtù di purgare, e di seccare quell' umore maligno. Dalla vista degli occhi materiali, discorre degli spirituali della mente, e colla metafora del collirio, esorta, secondo il parere del Pontefice S. Gregorio, a considerare, e a osservare i divini comandamenti, a meditare la viltà delle cose di questo Mondo, e la grandezza de' beni eterni; alla considerazione di se medesimo, e a ponderare con esattezza le proprie operazioni.

D. Che cosa significa la promessa, che fa Cristo a colui, che gli apre la porta del cuore quand' egli picchia, che cenerà seco: *Cenabo cum illo, & ipse mecum.*

M. Cornelio a Lapide è di sentimento, che denotino queste parole una certa familiarità, confidenza, e amicizia, come fa un ospite, che tratta dimesticamente con colui, che lo riceve, e mangia seco. Parla il Signore nel senso più proprio, della cena, che diamo a lui, quando dallo stato della colpa torniamo in grazia sua, e di quella, che fa a noi. Dice dunque

que: *Cœnabo cum illo*, e volle dire, che quando l' uomo nella sua conversione apre la porta a Dio, ed egli entra colla Grazia santificante, e lo giustifica, non dee esso uomo stare ozioso, ma conviene, che prorompa in atti di fede, di speranza, di carità, e di penitenza, e questi atti di virtù fatti secondo il voler di Dio, sono cibo soavissimo a esso Dio, e con esso, una splendida cena gli prepariamo. Egli altresì ci rende in contraccambio un' altra cena di gaudio, di soavità, e di consolazione spirituale. Promette il Signore piuttosto la cena, che il pranzo, alludendo al costume degli antichi, che usavano fare conviti splendidi piuttosto la sera a cena, che nel tempo del mezzo giorno.

Si apre una porta in Cielo, e Giovanni vede Iddio, che siede in Trono di Maestà, accerchiato da ventiquattro vecchioni, e quattro animali, che cantano Sanctus, Sanctus, Sanctus, *alle quali voci quei Personaggi si prostrano dinanzi al Trono di Dio, e lo adorano.*

C A P. IV. Apoc. 4.

D. Ebbe altre visioni Giovanni dopo le lettere scritte a' sette Vescovi, e ne' trascorsi Capitoli rappresentate?

M. Comincia adesso la seconda parte dell' Apocalisse. Ha Giovanni la seconda visione, osserva la Maestà Divina assisa in un Trono, coll' orna-

ornamento di molte pietre preziose, ammantata come con una Iride, vede 24. Personaggi, e quattro animali pieni di occhi, che la circondano, che lodano incessantemente la Triade Sacrosanta, e quelli, che stanno intorno al Trono di Dio, lodano esso Dio, depongono le loro corone, e lo benedicono. Seguita adunque Giovanni a ragionare, e così dice: Dopo le cose fin quì narrate, osservai con gli occhi non corporali, ma con visione intellettuale, e immaginaria, che si spalancava una porta in Cielo, e la prima voce, che sentii, mi parve, che fosse tanto impetuosa, che sembrava suono di tromba. Mi parlò, e mi disse: sali col pensiero in questo luogo, e collo spirito, e io ti mostrerò quel tanto, che dovrà accadere alla Chiesa dal tempo d'ora insino che dura il Mondo. Fu tantosto sollevata la mente mia a contemplare una visione spirituale, e vidi, che in Cielo collocato era un Trono eccelso, e sublime assai, e sedeva in esso un Personaggio di maestà suprema, e infinita. Era egli simile nell' aspetto a un diaspro, e a un berillo. Era il detto Trono circondato da una Iride, la quale fra tutti i suoi colori, faceva spiccare sopra gli altri il verde, simile appunto a uno smeraldo. Cingevano il detto Trono, e formavano un semicircolo ventiquattro altri Troni, ne'quali sedevano ventiquattro vecchioni coperti di vesti bianche, e una corona di oro decorava il loro capo. Dal Trono maestoso del personaggio u-

sciva-

ſcivano fulmini, voci impetuoſe, e tuoni, e ſette lampadi acceſe, e ſono ſette principali Angeli di Dio, a' quali la cura della Chieſa militante è commeſſa, e il governo di eſſa raccomandato. In fronte a eſſo Trono vedevaſi come un mare di vetro, chiaro a foggia di un criſtallo, e riſplendente in quello ſpazio, che paſſava fra 'l Trono del Perſonaggio, e tra gli anziani, in quel mezzo adunque, che era intorno a detto Trono, vedevanſi quattro animali pieni di occhi nella parte dinanzi, e per di dietro. Il primo animale nel petto, ne' piedi, e nelle altre membra del corpo era ſimile a un Leone; il ſecondo a guiſa di un Vitello; il terzo a foggia di un uomo; e il quarto era ſimile a un' Aquila, che ſtà in procinto di ſollevare il ſuo volo. Ciaſcheduno di queſti quattro animali avea, a ſimilitudine de' Serafini veduti da Iſaia al Capo 6., ſei ali piene di occhi dentro, e fuori di eſſe, e non mai ceſſavano di lodare Iddio di giorno, e di notte, e dicevano: Santo, Santo, Santo Dio, Onnipotente, ch'è ſtato, che è, e che è per venire un giorno a giudicare il Mondo tutto. Nel tempo, che gli animali davano gloria, onore, e benedizione a quel Perſonaggio, che ſedeva nel Trono, e che vive per la durevolezza di tutti i Secoli, i ventiquattro anziani ſi proſtravano con profondo inchino colla faccia per terra, con tutta la ſommiſſione dinanzi al Perſonaggio, che ſedeva nel Trono, adoravano quel

Signo-

Signore, che vive per lo spazio di tutti i Secoli, e trattesi le corone dal capo loro le deponevano dinanzi a esso Trono, e in quell' atto così dicevano: Siete ben degno, Signore Dio nostro, e meritate, che tutte le Creature vostre, e Angeli, e Uomini predichino la gloria della maestà vostra, che ognuno vi tributi atti di culto, e di riverenza, e che Voi riceviate da esse Creature la confessione della gloria, e dell' onore a voi dovuto, e della somma potenza vostra, e della fortezza; poichè voi avete dal nulla create le cose tutte, e per la volontà vostra ebbero l' essere, e quando voi voleste furon prodotte. Voi pertanto, delle cose tutte naturali, e soprannaturali l'Autore siete, e il Creatore.

D. Che voce è questa prima, che si sente nel Cielo; poichè dice il Testo: *Vox prima, quam audivi tamquam tuba loquentis mecum?*

M. E' di parere S. Pier Damiano, Serm. 1. *De Baptista*, che questa voce sia Giovanni Battista Precursore del Divin Verbo, imperocchè siccome Egli fu il primo, che nel Deserto predicasse la Penitenza, così nel Cielo è la sua voce udita prima delle altre. *Verbum Regni Cœlorum*, (così dice il Santo) *Latum, & adorandum illi soli primario conveniens, qui primus novi Testamenti posuit fundamenta. Hæc est illa vox de qua maximus contemplator cœlestium visionum ait: & vox prima quam audivi tamquam citharædorum citharizantium in citharis suis.* Si

osser-

osservi però, che questa voce si chiama prima, non assolutamente, ma rispetto alle altre, che in breve dovea udire.

D. Che porta è quella, che vide San Giovanni aperta in Cielo, poichè dice: *Vidi, & ecce ostium apertum in Cælo?*

M. Il Cielo propriamente parlando non ha porte materiali, che posano aprirsi, e chiudersi, ma questo è un parlar metaforico, e volle significare, che Giovanni ebbe cognizione tale di cose grandi, che si conoscono solamente in Cielo, come se la porta di esso Cielo fosse aperta a lui, e spalancata. In questo senso favella ancora Ezechielle al Capo 1. v. 1. allorchè dice: *Aperti sunt Cœli, & vidi visiones Dei*.

D. Che Trono era quello, che vide Giovanni posto in Cielo?

M. E' cosa certa, che si rappresenta in questo luogo da S. Giovanni una gloriosa, e maravigliosa apparizione della Maestà divina sotto le figure, e i termini più proprj, che fanno venire in cognizione della grandezza di Dio, e della sua Sovranitade. Per Trono adunque di Dio s'intende la maestà della Divina Natura, con cui Iddio, come in un magnifico Trono siede, e gode eterna felicità.

D. Chi era il Personaggio, che sedeva nel detto Trono?

M. Era senza alcun dubbio Iddio, dicono Riccardo di San Vittore, e Cornelio a Lapide, e pe-

e però è lodato da' quattro animali con questo nobile trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Deus Omnipotens*.

D. Perchè il Signore, che sedeva nel Trono avea similitudine col diaspro, e col Berillo?

M. Volle, dice l'erudito Lirano, farsi vedere Iddio in questo luogo, non già come Giudice, ma come provido governatore della sua Chiesa militante, e pretese significare nel verde del diaspro le consolazioni, che somministra a' suoi Fedeli nel tempo delle avversità, e delle angustie; nel rosso poi del berillo volle esprimere l'ardore della sua fiamma, quando eccita quelli ad atti di Religione, e a dedicarsi al divin culto. Sant' Ambrogio è di sentimento, che quel Personaggio, che sedeva nel Trono fosse Cristo, e che il color verde del diaspro simboleggiasse la sua Divinità, nella cui fruizione consiste il vigore della sua gloria sempremai verde, e immarcescibile, e che nel berillo fosse significata la sua Umanità, la quale fu rossa collo spargimento del Sangue nella Passione.

D. Che cosa rappresentava l' Iride intorno al Trono, dove spiccava il verde, come appunto uno smeraldo?

M. Si legge nel Genesi al Capo 9. v. 13. che Iddio costituì a' tempi di Noè l' Iride nel Cielo, in segno, che si era coll'uomo reconciliato, e che non più voleva subissare il mondo con diluvio universale. L'Iride adunque in questo luogo denota la reconciliazione del Genere

Uma-

Umano con Dio seguita per li meriti di Gesù Cristo, dovendosi adunque aprire tantosto un libro, in cui molte cose moleste, e acerbissime si contenevano, che accader dovevano alla Chiesa, affinchè nessuno si supponesse, che quelle cose procedevano da Dio sdegnato colla sua Chiesa, e adirato, fa vedere in questo luogo esso Dio il suo Trono circondato da una Iride, acciocchè ognuno sappia, che tutte quelle traversie derivavano da un Dio pacificato colla sua Chiesa, e che le permetteva per accrescere il merito a' suoi Fedeli, e la corona. Per questa medesima causa ordinò l' infinita Sapienza di esso Dio, che spiccasse in questa Iride sopra ogni altro il color verde, che è segno di buona speranza, per fare intendere, che i Fedeli non deono perdersi di animo nelle tribolazioni, e sbigottirsi, ma, che piuttosto debbono concepire certa speranza nella divina assistenza, di dovere riportare gran premio in ricompensa de' lor travagli.

D. Perchè gli anziani, i quali seggono ne' Troni situati vicini a quello maestoso di Dio sono ventiquattro, e non più, nè meno?

M. Allude S. Giovanni in questo luogo alla distribuzione de' Sacerdoti fatta da Davidde poco prima della sua morte in ventiquattro famiglie, le quali si mutavano a vicende, ed esercitavano per lo spazio di una settimana le funzioni sacre nel Santuario, e il Primogenito di ciascheduna di queste Famiglie era capo loro,

ro, e Principe de' Sacerdoti si addimandava, come sta registrato nel primo libro del Paralipomenon al Capo 24. v. 5. Faceva vedere adunque Iddio il Trono suo nella Chiesa trionfante, simile a quello, che nella militante avea prescritto, imperocchè in quella guisa, che i sette candellieri de' quali abbiamo parlato nel Capo primo, alludevano a' sette lumi del candelabro del Tabernacolo, e il mare di vetro al mare di bronzo, e i quattro animali a' Cherubini grandi fatti da Salomone, così i ventiquattro anziani corrispondono a ventiquattro Principi de' Sacerdoti dal Re Davidde distribuiti.

D. Che cosa denotava la veste bianca, di cui erano questi anziani coperti, e la corona d'oro, che avevano in capo?

M. Le vesti bianche rappresentavano, come insegna la Glossa, le virtù, de' quali i Santi erano insigniti. Le corone di oro indicavano la Beatitudine loro, che in premio delle virtù esercitate era data loro, e in ricompensa. Deponevano queste corone, e le depositavano al Trono del grande Iddio, per denotare, che da esso Dio riconoscevano la vittoria riportata dal vizio, e la gloria, che li rende beati per tutta una intera eternità.

D. Che cosa significano i fulmini, le voci, e i tuoni, che uscivano dal detto Trono del Sommo Dio?

M. Pretese Iddio, dicono i sacri Interpetri, manifestare con questo la maestà sua, nel modo

do appunto, che fatto avea nel Sinai, allorchè diede la Legge al suo Popolo, come sta scritto nell'Esodo al Capo 19. v. 16. *Cœperunt audiri tonitrua, & micare fulgura*. Fa ancora vedere, che il suo Trono è molto terribile in Cielo, in terra, e nell'Inferno. I fulgori sono le illuminazioni, che sono in Cielo, mediante la vista chiara del Sommo Iddio; le voci sono quelle de' sacri Dottori, e de' Predicatori, per mezzo de' quali opera il Signore cose grandi in questa terra; i tuoni sono gli spaventosi supplizj, co' quali sono puniti i dannati per tutta l'Eternità nell' Inferno.

D. Che cosa denotano le sette lampade, che si vedevano dinanzi al Trono del Sommo Dio?

M. Già sopra abbiamo detto, che le sette lampade alludevano a' sette lumi, de' quali composto era il candelabro situato nel Tabernacolo di Mosè, e poscia nel Tempio di Salomone, nel luogo, che *Sancta* si addimandava, i quali a foggia de' sette Pianeti; poichè il Tempio era un tipo, e una rappresentazione di esso Cielo. Il Testo medesimo spiega la significazione di queste sette lampade, e dice, che sono i sette spiriti di Dio: *Septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem Spiritus Dei*. Conviene pertanto adesso esaminare, che cosa abbia voluto intendere sotto nome di questi spiriti. La Glossa è di parere, che significhino i sette, Doni dello Spiritossanto. Cornelio a Lapide e altri molti sono di sentimento, che sieno set-

te Angeli primarj, a' quali è commessa da Dio la cura, e il governo della Cattolica Chiesa.

D. Perchè dinanzi al Trono di Dio si vede come un Mare di vetro?

M. Sant' Ambrogio intende per questo Mare la Divina Scrittura, imperocchè, siccome nel mare vi è immensità di acqua, così nella Scrittura si trovano innumerabili spirituali ricchezze, e gran cognizione di misterj celesti. Si dice di vetro perchè per mezzo di essa ci viene manifestato come ci dobbiamo portare verso Iddio, e come si porti egli con noi.

D. Che cosa significano i quattro animali simili al Leone, al Bove, all' Uomo, e all' Aquila?

M. E' sentenza comune, che simboleggino i quattro Vangelisti: S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni, secondo i varj principj, co' quali cominciano il loro Vangelo, s' adatta la proprietà di un distinto animale. L' Uomo significa S. Matteo, perchè dà principio al suo Vangelo, descrivendo Cristo come Uomo, il Leone, S. Marco, perchè comincia col rugito di S. Giovanni, il Bove, S. Luca, perchè descrive sul bel principio il Sacerdozio di Zaccaria Padre del Precursore, e però conviene a lui quest' animale, proprio del sacrifizio. L' Aquila, S. Giovanni, perchè imprende a favellare della Divinità del Verbo, e a guisa di Aquila solleva sopra gli altri il suo volo.

D. Perchè ciascheduno di questi animali avea sei ale?

M. Le

M. Le ale, secondo l' opinione di Ugon Cardinale, significano la cognizione, con cui la mente nostra sale alla considerazione de' misterj soprannaturali, e celesti. Volle adunque significare, che è molto necessaria la scienza in coloro, che attendono alla predicazion del Vangelo, il numero di sei è numero perfetto, perchè si può dividere ugualmente in tutte le sue parti. Significa ancora l' agilità grande, e la prontezza, che hanno nell' ubbidire a tutto quello, che dal Signore vien loro imposto.

D. Perchè questi quattro Animali erano pieni d' occhi dinanzi, e di dietro?

M. Perchè, dice l' Arcivescovo Sant' Ambrogio, tutto quello, che i quattro Vangelisti hanno ne' loro libri registrato, è pieno di occhi, cioè di discretezza, e di sapienza, e tutto è ordinato per lo conseguimento della salute. Sono i detti Animali, cioè i Vangeli pieni di occhi nella parte dinanzi, perchè ci avvisano come ci dobbiamo portare, se vogliamo ottenere i premj eterni del Paradiso, e schivare le pene sempiterne giù negli Abissi. Hanno occhi per la parte di dietro, perchè ci fanno conoscere ciocchè fummo, cioè la viltà della terra donde tragghiamo il nostro origine.

D. Perchè questi quattro Animali lodano in Dio solamente la sua Santità, dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e non fanno menzione di tante altre sue prerogative, e attributi?

M. La ragione è, dice Sant' Ambrogio lib.

3. *de Spiritu Sancto* Cap. 18. perchè Iddio più si gloria della Santità, che di qualunque altro suo attributo. La Santità è da noi in qualche parte imitabile; laddove gli altri attributi sono ammirabili, e gli Angeli, e gli Uomini riconoscono da Dio la grazia, di cui essi ne vanno insigniti.

Vede Giovanni nella destra di Dio, che siede, un Libro scritto dentro, e fuori, chiuso con sette sigilli. Non si trova alcuno, nè in Cielo, nè in Terra, nè sotto terra, che possa aprirlo, anzi neppur rimirarlo. Lo apre finalmente l' Agnello ucciso. Tutti gli Abitatori del Cielo rendono per questo immense grazie, e cantano molte lodi a Dio, e all' Agnello.

C A P. V. Apoc. 5.

D. DOpo che Giovanni ebbe veduto quel grande apparato del Supremo Principe, che sedeva nel magnifico Trono, osservò cosa alcuna intorno a esso?

M. Vide un volume segnato con sette sigilli, considerò, che nessuno poteva aprirlo, e fu poscia aperto dall' Agnello, che era ucciso. Dice pertanto: Vidi nella destra di quel Signore, che sedeva nel Trono un volume, scritto dentro, e fuori, ben chiuso con sette sigilli. Osservai, con visione immaginaria, che un Angelo di virtù somma ad alta voce gridava, e dice-

diceva: chi mai sarà degno di aprire questo libro, avendo sciolti prima i suoi sigilli? e non vi era Creatura alcuna in Cielo, in Terra, o sotto terra, che potesse aprirlo, e capire quelle cose, che teneva in se racchiuse; imperocchè l'eterno Padre non avea appieno rivelato ad alcuno quello, che si conteneva in quel volume. Io piangeva molto, e stava soverchiamente addolorato, perchè non ci fosse alcuno, che potesse aprire il detto libro, e penetrare i suoi misterj. Uno di quelli anziani, che stavano intorno al Trono Divino mi consolò, e mi disse: Non piangere, o Giovanni, poichè quel famoso Leone uscito non dalle selve, ma nato dalla Tribù di Giuda, a cui fu detto nelle benedizioni dal Patriarca Giacobbe, come si legge nel Genesi al Capo 49. *Catulus Leonis Juda*, quel Leone celebre io dico, che trae l'origine dalla stirpe di Davidde è possente ad aprire il libro, e a sciorre i sette sigilli, che lo tengono cotanto oscuro, e impenetrabile. Osservai, che in mezzo fra'l Trono, i quattro Animali, e i ventiquattro anziani stava un Personaggio, il quale per la soverchia sua mansuetudine si chiama Agnello, e questi una fiata era ucciso, e ora da morte era risuscitato, aveva sette corna, e sette occhi, i quali erano sette Angeli primarj e destinati per difendere la Chiesa militante, e per combattere contro gli spiriti infernali, e sono spediti da Dio, acciocchè proccurino la salvazione de' Fedeli, sparsi in varie parti di

 que-

questo Mondo. Si accostò questo Agnello al Trono del grande Iddio, e prese il libro dalla destra di quel Signore, che sedeva in detto Trono. Si accostò ad aprire il detto libro, e tantosto i quattro animali, e i suddetti ventiquattro anziani si prostrarono dinanzi all' Agnello, venerando la potestà sua, e l'eccellenza, e ciascheduno di essi teneva nelle sue mani cetere, e inguistare di oro piene di varj grati odori, che simboleggiavano le orazioni de' Santi. Cantavano essi con sommo giubbilo un cantico nuovo, e dicevano; Siete ben degno, o Signore, e meritate di aprire il libro, avendo prima infranti i suoi sigilli, giacchè per la redenzione del Mondo foste ucciso, e ci avete col vostro Sangue ricomprati, e reconciliati con Dio, e ci avete in questa foggia distinti da ogni Tribù, linguaggio, Popolo, e Nazione, e avete a noi costituito il governo universale della Chiesa, volendo, che trattassimo gli affari ecclesiastici, e Secolari della medesima, e che eravamo oppressi dal Mondo, e dalla sua potenza, regneremo sopra la terra, e però è ben dovere, che a noi sia rivelato quanto accader dee alla Chiesa militante insino alla fine di questo Mondo. Osservai, e udii la voce di una quantità grande di Angeli, i quali stavano intorno al Trono, agli Animali, e agli Anziani, e il novero di essi ascendeva a migliaja di migliaja, ed era in vero innumerabile. Lodavano, e dicevano ad alta voce: E' ben

ben degno l' Agnello, che per la salute del Mondo è stato ucciso, che da ogni Creatura sia decantata la divinità, la sapienza, la fortezza, l' onore, la gloria, e ogni benedizione. Udii ancora, che tutte le altre Creature, che stanno in Cielo, nella Terra, e sotto terra, e ancora quelle, che stanno nel Mare, che navigano in esso. Udii, torno a dire, che tutte ad alta voce dicevano: sia a quel Signore, che siede nel Trono, e all' Agnello, benedizione, onore, gloria, e potestà per la durevolezza di tutti i Secoli. I quattro Animali allora rispondevano *Amen*, e così sia. I ventiquattro anziani si prostrarono colla faccia per terra, e adorarono la Maestà di Dio, che vive per lo spazio interminabile di tutti i Secoli.

D. Che libro era quello, che teneva nella destra quel Personaggio, che sedeva nel Trono?

M. Sant' Ambrogio, Ruberto Abate, Riccardo, Beda, Sant' Anselmo, Ugon Cardinale, e altri molti sono di sentimento, che sia il volume della Sacra Scrittura, il quale si dice, che sia scritto dentro, e fuori, perchè contiene il vecchio, e il nuovo Testamento; dentro, in ordine al nuovo; fuori rispetto al vecchio, che fu ombra, e figura di esso nuovo. Ovvero si può dire, che dentro intenda il senso mistico di esso libro, e fuori il litterale. Si dice, che questo libro abbia molti sigilli, perchè è oscuro assai, e difficile a intendersi. Lasciate dabbanda innumerabili altre esposizioni, che

 intor-

intorno a questo libro i Santi Padri hanno assegnate, sono di parere, fondato nell' autorità del Pererio, e di Cornelio a Lapide, che questo libro sia l' Apocalisse, e i misterj di essa; si dice secondo questa sentenza, che sia scritto dentro, e fuori, perchè in esso sono registrate le cose, che concernono agli eletti, e questo vien denotato nella Srittura interiore, e quello, che appartiene a' reprobi, e questo è espresso colla esteriore, e apparente.

D. Chi era quest' Angelo, che gridava ad alta voce: *Quis est dignus accipere librum, & solvere signacula ejus*?

M. Si crede, secondo l' opinione del Lirano che sia l' Angelo Gabriello, mandato per un' opera forte, e possente assai, cioè in traccia di chi aprisse, e spiegasse il detto libro, che non potea esser fatto da alcun' uomo, e da verun' Angelo: conciossiacosachè essendo registrate in esso le divine disposizioni intorno a quello, che accadere dovea nel governo del Mondo, era cosa oscura invero, e nessuna Creatura poteva penetrar tali cose, e intendere il significato delle medesime. In sentenza però di coloro, che asseriscono, che questo libro sia la Divina Scrittura, si dice, che nè in Cielo, nè in Terra, nè sotto terra si trova soggetto alcuno, che potesse aprirlo, per denotare, che contiene essa Divina Scrittura misterj cotanto alti, e sublimi, che nessuno, fuori che Cristo è capace di spiegarli, e di renderli palesi alla mente.

te, e alla capacità de' mortali.

D. Perchè Cristo Signor Nostro è chiamato Leone della Tribù di Giuda?

M. Perchè trae l'origine dalla Tribù di Giuda, la quale, conforme insegnano comunemente i sacri interpreti, faceva per insegna del suo stendardo un Leone. Giacobbe quando dà la benedizione a Giuda, nel Genesi al Capo 49. gli dice: *Catulus leonis Juda*. Si chiama Leone, per esprimere la somma fortezza sua, e la generositade.

D. In che modo cantano gli anziani al Leone la vittoria di aprire il libro chiuso, e sigillato, se non fu aperto dal Leone, ma bensì dall'Agnello, che era stato ucciso?

M. Risponde a questa difficoltà S. Bernardo Serm. 1. *de Pasch.* e dice, che Cristo fu Leone fortissimo, e mansueto Agnello. Espugnò come forte Leone il Mondo tutto, quando apparve come Agnello mansuetissimo, e si lasciò uccidere per la salute di esso Mondo: *Leonem Joannes audierat, & Agnum vidit; Agnus accepit librum, Agnus aperuit, & aperuit Leo. Denique dignus est (ajunt seniores) Agnus, qui occisus est accipere fortitudinem, non mansuetudinem amittere, sed accipere fortitudinem, ut Agnus maneat, & Leo sit.*

D. Come può essere, che Cristo sia radice di Davidde: *Radix David*, se egli trae secondo la carne da esso David la sua origine?

M. Cristo, dice Ruberto Abate, sebbene come

come Uomo è della stirpe di Davidde, come Dio è radice, Creatore, e Autore di esso Davidde. Il Regno di esso Davidde dovea essere ristorato in Cristo, e farsi vedere in modo molto spirituale, ed eccellente.

D. Perchè ascrisce S. Giovanni, parlando di Cristo: *Vidi Agnum tamquam occisum*, se fu realmente ucciso, e morì in Croce per la salute di tutto il Mondo?

M. La ragione è, dice Cornelio a Lapide, perchè Cristo conserva anche dopo la sua risurrezione le cicatrici, e le piaghe, le quali gli hanno apportato la morte. Benchè sia glorioso, ha le insegne della sua Passione, come se fosse ucciso.

D. Perchè l' Angelo ha sette corna, e sette occhi?

M. Lo spiega il sacro Testo, allorchè dice: *Qui sunt septem spiritus Dei.* Sono adunque sette Angeli primarj, i quali presiedono al governo di Santa Chiesa. Si chiamano corna, per denotare, che inveiscono contro i Demonj, i quali pretendono oppugnare essa Chiesa; si dicono occhi, per insinuare la vigilanza loro nel conoscere, e nell' adempire la volontà di Dio in tutto quello, che è imposto loro, e ordinato.

D. Perchè gli Animali, e gli Anziani adorano l' Agnello dopo che ebbe aperto il libro?

M. Perchè allora conobbero molto più la grandezza, la sublimità, e la eccellenza dell'

Agnel-

Agnello, e da quel conoscimento nacque l'affetto di una così profonda adorazione.

D. Che significano le cetere, e le inguistare di oro, che avevano gli Anziani quando adoravano profondamente l'Agnello?

M. Con questo atto esterno mostrano la grandezza del benefizio ricevuto dall'Agnello nello aprimento del libro, però ringraziano non solamente colle parole, ma eziandio con istrumenti, e con odori.

D. Perchè l'Orazione è chiamata col nome di odore, mentre dice; *Habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum?*

M. Perchè siccome l'odore va in alto, e diletta sommamente gli Uomini, così l'Orazione sale a Dio, e ha in essa sommo compiacimento.

D. Perchè la lode, che davano gli Animali, e gli Anziani a Dio si chiama cantico nuovo?

M. Per ragione della materia, che era la Incarnazione del Divin Verbo; così è chiamata in Geremia al Capo 31. v. 22. *Novum fecit Dominus super terram.*

Si aprono sei sigilli di questo libro. Nell' aprimento de' primi quattro, è chiamato Giovanni da' quattro animali. Escono quattro cavalli, insieme co' loro Cavalcanti. Nel quinto sigillo le Anime de' Martiri per zelo della Divina Giustizia dimandano

dano vendetta contro coloro, che li hanno uccisi. Nel sesto si oscurano i lumi del Cielo, e cadono le stelle.

CAP. VI. Apoc. 6.

D. CHe cosa avvenne nel tempo, che l' Agnello rompeva i sigilli del libro, e lo apriva?

M. Nell' aprimento di ciaschedun sigillo, accaddero cose di sommo prodigio riferite da S. Giovanni nel Capo 6. colle seguenti parole: Tantosto vidi, che l' Agnello apriva uno de' sette sigilli, udii, che uno de' quattro Animali con voce terribile spaventosa a guisa di tuono mi diceva: vieni, e vedi, osserva quel tanto, che si compiace Iddio, che tu rimiri. Vidi un Cavallo bianco, e colui, che saliva sopr' esso aveva un arco, e come trionfatore gli era stata data una corona, e usciva già vincitore, per debellare maggiormente i suoi nemici, e avversarj. Mentre apriva il secondo sigillo, udii il secondo animale, che mi diceva: vieni, vedi, e osserva, e intenderai alti misterj. Uscì allora un altro Cavallo rosso, e a colui, che cavalcava in esso fu data la permissione di tor via la pace da questa terra, e che gli Uomini con guerre, e con discordie scambievolmente si uccidessero, e gli fu conceduta a quest' effetto una spada grande assai, cioè gli fu permesso il nuocere e uccidere molta gente. Subito ch' ebbe aperto il

ter-

terzo ſigillo, udii la voce del terzo animale, che mi diceva: vieni, e oſſerva quel, che ti viene rappreſentato. Vidi un Cavallo nero, e colui, che lo cavalcava aveva in mano una ſtadera. Udii come una certa voce, che uſciva dal mezzo de' quattro animali, che in queſta guiſa dicevano: due libbre di grano ſi vendono pel prezzo di un giulio, e ſei libbre di orzo pel valore del medeſimo prezzo. Proccura ancora, che immuni ſieno il vino, e l'olio da ogni danno, e nocumento. Tantoſto ebbe aperto il quarto ſigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: Vieni, e contempla ciocchè dal Cielo ti vien moſtrato. Vidi un Cavallo pallido aſſai, e colui, che 'l cavalcava, era per nome Morte addimandato, e ſeguitato era dalla turba infernale di tutti i Demonj, e de' dannati. Gli fu data la permiſſione ſopra le quattro parti della terra di uccidere gli uomini colla ſpada, colla fame, con altri modi, che inducono la morte, e con varie beſtie, che fanno ſtrage di chi ſi fa loro dinanzi agli occhi. Quando ebbe aperto il quinto ſigillo, vidi ſotto l'Altare le Anime de' Santi Martiri, i quali uccisi furono, perchè predicavano con ſommo coraggio la parola divina, e perchè pubblicamente ſi proteſtavano, ch' erano Criſtiani, e rendevano della verità della fede, che profeſſavano, ſincera teſtimonianza. Gridavano eſſi ad alta voce, e rivolti al Sommo Dio in queſta guiſa dicevano: Fino a quando, o Signore

gnore, voi che siete il fonte di ogni Santità, e che veritiero siete nelle vostre promesse; non formate il giudizio, e non prendete vendetta di coloro, che hanno versato ingiustamente il nostro sangue, e sono col cuore, e colla mente immersi in questa terra? fu data allora a ciascheduno di essi una stola bianca, e fu detto loro, che avessero alquanta pazienza per poco spazio di tempo, insino, che si compisca il novero di altri Martiri conservi, e fratelli loro, i quali com' essi debbono per lo zelo della Fede Cristiana esser uccisi. Osservai, che mentre si apriva il sesto sigillo seguiva un fiero, e spaventoso terremoto, e il Sole divenne nero a guisa di un cilizio tessuto di peli neri, e di secole parimente nere, e la luna divenne tutta come di sangue, le stelle caddero dal Cielo sopra la terra, come appunto il fico lascia cadere il frutto non ancora maturo, quando da un vento gagliardo, e impetuoso è scosso, e agitato. Il Cielo si allontanò dagli occhi degli Uomini a foggia di un volume, che alloraquando è involtolato non possono leggersi le lettere, che in esso son registrate. I monti, e le Isole si mossero, e si ritirarono dal loro luogo. I Regi della terra, i Principi, i Colonelli, i ricchi, i forti, gli schiavi, e i liberi soprafatti da gran timore si appiattarono nelle spelonche, e nelle caverne delle Montagne. Dicono allora a' monti, e alle rupi: cadete sopra di noi, e nascondeteci dalla faccia di quell'Onnipoten-

potente Signore, che siede sopra il Trono, e dallo sdegno dell' Agnello contro di noi irritato. Imperocchè è giunto il giorno tremendo dello sdegno di quelli, e chi mai potrà resistere a una così tremenda tribolazione, che ci sovrasta?

D. Chi era il primo animale, che chiamò Giovanni con voce spaventosa come di tuono?

M. E' cosa indubitata, che questi quattro animali simboleggiano i quattro Vangelisti, Matteo, Marco, Luca, e Giovanni. Nè osta a questa proposizione il considerare, che Giovanni fu chiamato dal quarto animale, che rappresentava la sua propria persona; imperocchè quel tanto, che vedeva in questo luogo Giovanni, non era cosa vera, reale, e sussistente, ma simboli, che si rappresentavano alla sua mente, e significazioni di quello, che dovea accadere in altro tempo. Potè adunque Giovanni parlare seco stesso, e animarsi a vedere in ispirito ciocchè seguir dovea alla Chiesa, in quella foggia, che un' uomo parla seco stesso, e si incoraggisce a operare cose grandi. Questo primo Animale adunque era il Leone, come si legge nel Capo 4. v. 7. *Et animal primum simile Leoni*. E' questo primo Animale S. Marco, il quale comincia il suo Vangelo dal rugito di Giovanni colà nel deserto. Si dice, che questa voce era come di tuono, per esprimere, che molto veemente era, e impetuosa.

D.

D. Che cosa significano i quattro animali, che escono nell' aprimento de' primi quattro sigilli?

M. Molte sono invero le interpetrazioni, che i Santi Padri, e i sacri Espositori intorno a questo hanno assegnate. L' erudito Alcazar è di sentimento, che nel primo Cavallo si rappresenti la maravigliosa provvidenza, che ha dimostrata Cristo intorno alla salute di quegli Ebrei, che in lui hanno creduto, e che negli altri tre venga espressa la pena, e i fieri gastighi, che sovrastavano a coloro, che vollero ostinatamente perseverare increduli nella perfidia. Viegas, a cui alcuni altri si sottoscrivono, è di parere, che in questi quattro Cavalli venga denotato l' Imperio Romano sotto varj, e diversi Imperatori. Nel Cavallo bianco, dice egli, è simboleggiato l' Imperio di Caligola, il quale non impedì la predicazione del Vangelo, e usò rigorosa vendetta contro gli Ebrei nemici capitali di Cristo, punì severamente Erode colla sua moglie, e ancora gastigò fieramente Pilato, come racconta Niceforo nella sua Istoria ecclesiastica, libro 2. al Capo 9. Nel secondo, che è il Cavallo rosso, dice, che sia espresso Nerone, ha questi una gran spada, perchè fu crudelissimo. Nel terzo, l' Impero di Tito, il quale assediò Gerosolima, e la devastò a viva forza di fame, e di sanguinosa battaglia. Nel quarto Cavallo pallido, l' Impero di Domiziano, il quale colla sua fiera persecuzione incusse

se timore, spavento, e pallidezza di volto a tutto il Cristianesimo. Il quinto sigillo, in cui le Anime de' Martiri addimandan vendetta, esprime l'Impero di Trajano, di Adriano, di Antonino, e degli altri, che dominarono insino a Diocleziano, ne' quali tempi vi furono molti Martiri. Il sesto sigillo, in cui s' ecclissa il Sole, la Luna, e cadono le stelle, denota l' Impero dello spietato Diocleziano, perchè apostatarono dalla fede per timor de' tormenti molti Prelati, Ecclesiastici, e Secolari. Nel settimo vien figurata la consolazione, la pace, e l' allegrezza, che goder dovea la Chiesa a' tempi del gran Costantino Imperatore. Pererio, Cornelio, Tirino, e altri molti hanno insegnato, che nel primo sigillo s' introduce Cristo Signor Nostro, quasi che sedesse in un Cavallo bianco, e che combatte con gli altri tre cavalli, rosso, nero, e pallido, e li debellasse, i quali significano: il rosso i Gentili, il nero gli Eretici, e il pallido i Turchi, e Saracini. Altri Dottori hanno creduto, che nel Cavallo bianco sieno simboleggiati gli Apostoli, e i Fedeli della primitiva Chiesa, e che il Personaggio, che cavalcava in esso, sia Cristo, vincitore del Mondo, e del Demonio. Esce a far guerra a' suddetti Fedeli Cristiani un Cavallo rosso, cioè gl' Imperatori Romani, che vissero da Nerone fino a Costantino, i quali sparsero molto sangue Cristiano, e fecero pompa della barbara loro crudeltade. Vedendo poi il

Demonio, che non conseguiva con questa invenzione il suo intento, imperocchè per uno, che spargeva il sangue in difesa della Santa Fede, mille, e mille si convertivano, risvegliò nuovi nemici contro la Chiesa, questi sono gli Eretici, nel Cavallo nero rappresentati; poichè essi avendo rigettato il vero lume della Fede, camminano all' oscuro in mezzo a folte tenebre. Osservando poscia l' antico Avversario del Cristianesimo, che colle gavillazioni degli Eretici non otteneva il suo intento, eccitò nuovi nemici, e sono gl' ipocriti, e falsi Cristiani, i quali si fingono pallidi, e macerati da' digiuni, quando sono una quinta essenza d' iniquità. Altri Dottori finalmente hanno asserito, che rappresentando S. Giovanni in questo libro le cose, che appartengono allo stato universale di tutto il Mondo, e particolarmente della Chiesa, abbraccia il contenuto in questo libro il racconto di quello, che dovea accadere dalla promulgazione del Vangelo, insino alla fine del Mondo, quando sarà terminata la persecuzione di Anticristo. In questi quattro Cavalli adunque, e ne' loro Cavalcatori, secondo questa sentenza, si rappresentano quattro Principati universali. Nel primo sigillo, il Principato Vangelico, apparisce Cristo Signor Nostro, il quale vince da se medesimo, e vincerà sempre per mezzo de' suoi Ministri, e trionferà della morte, e del Demonio. Egli siede sopra un Cavallo bianco, e sono

gli

gli Apostoli, e Predicatori Vangelici, bianchi pel candore della purità, e della Santità della vita. Nel secondo sigillo si esprime la potestà secolare, il Cavallo rosso, che esce, rappresenta i Principi laici, e sieno Imperatori, o Regi, o Duci, o comandanti di ogni Secolo, da Cristo insino alla fine del Mondo, e in modo speciale quelli, che si opposero al nome Cristiano, e lo perseguitarono fieramente. Il terzo sigillo esprime il governo ecclesiastico, apparisce il Cavallo nero per denotare, che siccome il color nero offusca la vista, e la oscura, così il Giudice Ecclesiastico far dee come costumavano gli Antichi, cioè mentre giudica tener gli occhi velati per non guardare la faccia di alcuno, e per non giudicare tirato da passione di odio, o di amore. Però colui, che siede in questo Cavallo tiene una stadera in mano, che è il simbolo della Giustizia. Il quarto Cavallo pallido dimostra la potestà infernale, composta di Gentili, Ebrei, Eretici, e Cristiani apostati, i quali tutti combattono contro i Santi, e Giusti, e però colui, che siede sopra questo Cavallo, Morte si addimanda. Secondo questa Sentenza adunque, questi quattro Cavalli denotano quattro Principati, Vangelico, Laico, Ecclesiastico, e Infernale. Rappresentano adunque i detti quattro Cavalli co' loro Cavalcatori il corso di tutto il Mondo, da Cristo insino alla fine de' Secoli, però solamente ne' primi quattro sigilli escono quattro Cavalli.

F 2 Tut-

Tutte le sopraddette opinioni sono buone, seguiti il pio Lettore quella, che a lui più aggrada.

D. Che significa l' arco, che tiene in mano colui, che siede nel primo Cavallo bianco?

M. Essendo Gesù Cristo il Personaggio, che siede in questo Cavallo, conforme si è fermato, l' Arco sarà o la Croce con cui debellò il Principe delle tenebre, o secondo l' opinione di altri è la Sacra Scrittura, da cui escono dardi, e saette per trafiggere i cuori di coloro, che vivono con massime mondane per farli morire al Mondo, e vivere totalmente a Dio.

D. Che significa la corona, che ha in capo?

M. La gloria, e l' onore, che gli fu dato dal Padre, per la redenzione, e per la conversione di tutto il Mondo, secondo il detto dell' Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 2. v. 9. *Vidimus Jesum propter Passionem mortis, gloria, & honore coronatum*. Può anche significare, dice Ruberto Abate, il drappello di Apostoli assegnatigli da Dio nel principio della sua predicazione, per mezzo de' quali, e de' Successori di essi riportò vittoria del Gentilesimo, e trionferà insino alla fine del Mondo, de' vizj, e de' peccati.

D. Chi era il secondo Animale, che risvegliò Giovanni alla attenzione di quello, ch' egli vedeva?

M. Era il Bove. Così si legge nel citato Cap. 4. v. 7. *Secundum animal simile vitulo*, e si attribuisce a S. Luca.

D.

D. Che cosa denota la spada grande, che avea in mano colui, che sedeva in questo cavallo rosso?

M. Significa la permissione datagli da Dio di far morire molti Martiri per difesa del nome di Gesù Cristo. E però il Bove animale proprio de' Sacrificj invita Giovanni a rimirare questo portento.

D. Chi era il terzo Animale, che invitò Giovanni, e gli disse: *Veni, & vide*?

M. Era l'Uomo. Così nel testo sopraccitato: *Et tertium animal habens faciem quasi hominis*, ed è il simbolo di S. Matteo.

D. Che significa la stadera, che porta in mano colui, che siede in questo Cavallo nero?

M. Gli Autori, i quali tengono, che per questo Cavallo nero, e per colui, che lo cavalca, s'intendano gli Eresiarchi, e il Demonio maestro loro, dicono, che la stadera sia la Sacra Scrittura stiracchiata da essi, e malamente interpetrata in conferma de' loro errori. Quelli poi, che asseriscono, che il Cavallo nero sia il Prelato Ecclesiastico, dicono, che la stadera sia simbolo della Giustizia, e della osservanza delle Leggi Canoniche, secondo le disposizioni delle quali, il tutto debb' esser fatto, e regolato.

D. Qual è il significato di quelle parole, che profferiscono i quattro animali: *Bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario*?

M. Peterio, Cornelio a Lapide, e altri mol-

ti, che interpretano, che colui, il quale siede in questo Cavallo nero sia il Demonio, e gli Eresiarchi, e dicono, che la stadera in mano sia la Divina Scrittura, sono di parere, che per nome di grano, e di orzo s'intenda il nuovo, e il vecchio Testamento; il nuovo dicono essi, viene simboleggiato nel grano, e il vecchio nell'orzo, più aspro, e malagevole; introducendosi adunque in colui, che siede nel Cavallo nero gran fame unitamente, e penuria della Divina Parola, e la retta intelligenza della Scrittura, dice, che si compri colla moneta chiamata *denarius*, che è la fede perfetta, e le sante operazioni. Gli Autori, che interpetrano per questo secondo sigillo la destruzione di Gerosolima, dicono, che le suddette parole alludino alla viltà del prezzo, con cui venduti erano da' Romani gli Ebrei, poichè in pena di aver essi venduto Cristo per trenta danari, venduti erano trenta di essi per un denaro. In sentenza poi di quelli, che affermano, che per colui, che siede nel Cavallo nero s'intenda il Prelato Ecclesiastico, vorranno queste parole significare, che il Prelato distribuisca i benefizj, e le dignità ecclesiastiche a proporzione de' meriti di ciascheduno. La distinzione del grano, dell'orzo, e delle misure, esprimono la distinzione nelle cose, o sia ne' premj; la similitudine della moneta *denario*, che equivale a un giulio nostro, ed è la mercede, che si suol dare a un giornaliere, che lavora tutto

to il giorno nel nostro Campo, denota il merito, e la dignità di chi opera. Il grano è meglio, l'orzo è inferiore. Il Prelato adunque dia i premj maggiori a' più degni. *Bilibris tritici denario*, cioè a proporzione de' meriti. A quelli, che sono meno degni, dispensi premj minori, *tres bilibres hordei denario*, cioè a misura de' suoi talenti, e di quello, che egli ha meritato.

D. Perchè gridano questi quattro Animali: *Vinum, & oleum ne lęseris*?

M. Spiega S. Bernardino da Siena, e dice, che per nome di vino s' intende il testamento antico, austero, e rigoroso, e per nome di olio, il nuovo, soave, e molto mite. Dice dunque, che Iddio è geloso assai delle Divine Scritture, e che vuole, che sieno intatte, e da nessuno adulterate. Si può dire ancora, che il vino significhi la carità, e l'olio la mansuetudine, e la misericordia. Volle adunque significare, che il Prelato non offenda la carità, e la pietà, ma che provveda anche a' minori, secondo la necessità, e la esigenza di ciascheduno.

D. Chi era il quarto Animale, che eccita Giovanni, e gli dice: *Veni, & vide*?

M. Secondo il testo citato era l' Aquila: *Et quartum animal simile Aquilę volanti*, ed esprime, come s'è detto, lo stesso Giovanni non già in propria persona, ma come Aquila, e quarto Vangelista. In fatto è necessaria la

perſpicacia, e la viſta acuta dell' Aquila, per conoſcere la malizia degli Uomini ſcellerati, che con veſte di pecora al di fuori, ſono nell' interno lupi rapaci.

D. Chi è colui, che ſiede ſopra queſto cavallo pallido, che per nome, Morte ſi addimanda?

M. Speſſe fiate nella Divina Scrittura il Demonio ſi chiama col nome di Morte, perchè per invidia di lui, la morte s' è introdotta in queſto Mondo. Il Demonio adunque è colui che ſiede in queſto Cavallo.

D. In che modo l' Inferno, la ſpada, la fame, la morte, e le beſtie ſeguitano il Demonio, poichè dice il teſto: *Infernus ſequebatur eum, & data eſt illi poteſtas ſuper quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & beſtiis terræ?*

M. E' ſeguitato dall' Inferno, dice il già citato S. Bernardino, perchè non hanno dinanzi agli occhi le pene dell' Inferno, ma le tengono dietro alle ſpalle, però prorompono in ogni ſorta di vizio, e di laida ſcelleratezza: *poſſumus dicere*, così egli parla, *quod hypocritæ habent gloriam ante oculos, & numquam pœnas Inferni, ſed poſt tergum*. E dovunque vanno i ſeguaci del Demonio portano con eſſi l' Inferno e tutte le pene, colle quali puniſce Iddio le colpe de' delinquenti.

D. Che Altare è quello, ſotto il quale le Anime de' Martiri chiedono vendetta al Sommo Iddio?

M.

M. Allude, dice il Menochio, all' uso antico di Santa Chiesa, di seppellire i Corpi de' Martiri sotto l' Altare, affinche dal luogo sacro restassero onorate quelle sacre Reliquie, e acciocchè eccitassero a divozione i Fedeli, e all' imitazione ancora, e per ricevere nell'Orazione ajuto da essi Martiri, offerendo essi le suppliche de' Cristiani al Sommo Iddio. Per nome di Altare adunque in questo luogo, s' intende la parte più eccellente del Cielo, poichè esso Cielo ci viene rappresentato a foggia di un Tempio, in cui fa Iddio la sua residenza particolare, secondo il detto del Salmo 10. v. 15. *Dominus in templo sancto suo, Dominus in Cælo sedes ejus*. Significa adunque, che a' Martiri vien dato in Cielo un luogo onorevole assai, e vicino a Dio, e però si dice, che sono sotto l' Altare, dove Iddio tiene il suo Trono.

D. Perchè i Santi Martiri fra tanti attributi di Dio non fanno menzione se non della Santità, e della Verità, mentre dicono: *Usquequò Domine sanctus, & verus*?

M. Risponde a questo dubbio Ruperto Abate lib. 4. *in Apocal.* e dice, che desiderando molto i Martiri, che Iddio adempisca i loro desiderj, cioè, che prenda vendetta degli empj, e de' tiranni, e che glorifichi i loro corpi, chiamano esso Dio santo, e vero, per conseguire l' intento loro; imperocchè la Santità è molto opposta alla scelleratezza, e la verità è alla falsità, e all'infedeltà totalmente contraria.

ria. Dio adunque, perchè santo, punir dee gli scellerati, e perchè veritiero, dee mantenere le promesse stabilite ne' suoi decreti, una delle quali è quella, che registra Davidde nel Salmo 61. che dee rimunerare a proporzione di quello, che uno ha meritato; *Reddes unicuique secundum opera sua*.

D. Come può essere, che i Martiri in Cielo gridino, e dimandino vendetta de' loro nemici, se mentre vissero sopportarono con somma pazienza tutti i tormenti, e adempierono il comandamento di Cristo, registrato in S. Matteo al Capo 5. v. 44. *Diligite inimicos vestros; orate pro persequentibus, & calumniantibus vos?*

M. Risponde S. Gregorio lib. 2. Moral. Cap. 6. e dice, che essendo la volontà de' Beati tutta uniforme a quella di Dio, vedendo essi, che Dio vuole, che gli empj sieno puniti, bramano, che la volontà divina sia adempita, e godono di un tale adempimento, e in fatti, mentre erano in questa Terra pregavano per li persecutori loro, in quanto non conoscevano, e non sapevano se fossero reprobi essi, ovvero predestinati; in patria poi, perchè vedono Dio, e hanno perfetto conoscimento della loro reprovazione, però non pregano, ma dimandano vendetta al Sommo Dio. Fanno questo, mossi da puro zelo della divina Giustizia, non da odio, o da passione, delle quali cose non son capaci.

D. Se già i Martiri sono in Cielo, e godono

no perfettamente la gloria, come si verifica: *Data sunt illis singulę stolę albę?*

M. Significa quello, che nella partenza, che fecero da questo Mondo, fu data loro la Beatitudine dell'Anima, la visione di Dio, il lume della Gloria, e il consorzio degli Angeli, e de' Beati, tutto questo significa la stola bianca, regno d'innocenza, e di purità.

D. Qual'è la materia, e il soggetto del sesto sigillo, in cui si sentono fierissimi terremoti, il Sole si ottenebra, la Luna diviene di sangue, e seguono tanti altri prodigj?

M. Non sono mancati alcuni, che hanno creduto, che parli de' prodigj accaduti nella morte del Nostro Redentor Gesù Cristo. Altri dicono, che s' intende di quello, che avvenne nell'eccidio di Gerosolima, quando furono gli Ebrei espugnati da Tito, e da Vespasiano. Lirano con alcuni altri spiega queste parole per la persecuzione di Diocleziano, la quale fu crudelissima. La comune sentenza è, che parli de' segni, che si vedranno poco prima dell'Universale Giudizio; imperocchè accordano queste parole con quelle dette da Cristo Signor Nostro in S. Matteo al Capo 24. v. 15. *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, stellę de Cęlo cadent, virtutes Cęlorum commovebuntur*. E in S. Luca al Capo 23. v. 3. si legge, che diranno i reprobi: *Montes cadite super nos*.

D. Perchè faranno menzione i dannati nel giorno del Giudizio finale, del Padre Eterno,

del

del suo Divino Figliuolo, dicendo: *Abscondite nos a facie sedentis super thronum, & ab ira Agni*, e non esprimono lo Spiritossanto?

M. Perchè si farà con tale rigore, che non apparirà in esso ombra alcuna di amore, che nelle sacre Scritture, allo Spiritossanto si attribuisce: Davidde nel Salmo 75. v. 8. dice: *Tu terribilis es, & quis resistet tibi, & tunc ira tua?* E Isaia al Capo 13. v. 9. *Ecce dies Domini veniet crudelis, & indignationis plenus, & ira, furorisque*.

Si descrive l'esito felicissimo de' Giusti; sono segnati, acciocchè non periscano con gli empj. Si trovano dodicimila segnati di tutte le Tribù d'Israelle con altri molti, che stanno dinanzi il Trono di Dio con bianche stole, e palme, che lodano Iddio, e lo ringraziano.

CAP. VII. Apoc. 7.

D. CHe cosa fu rivelato a S. Giovanni, dopo, che vide l'aprimento del sesto sigillo con cose così orrende, e spaventose?

M. Seguita S. Giovanni una parte del trascorso Capitolo, e del sigillo sesto, e dopo che ha mostrato l'esito infelicissimo de' scellerati, fa un certo preambolo al settimo sigillo, e discorre dell'esito fortunato de' Giusti, e dice le seguenti parole: dopo le cose tremende, che ho rappresentate nell'aprimento del sesto sigillo,

lo, delle quali nel Capo trascorso ho favellato, vidi prima, che si aprisse il settimo, quattro Angeli Santi, che stavano sopra le quattro estremità delle Parti del Mondo, i quali presedevano a' venti, e reprimevano la forza de' medesimi, affinchè con impeto veemente non isbuffassero, e non movessero tempesta in terra, ò nel mare, e non apportassero nocumento agli alberi, e alle piante, poichè voleva Iddio, che gli Eletti segnati fossero, e non perissero in questa strage in quella foggia, che le case degli Ebrei, colà nell' Egitto liberati furono dalla morte de' Primogeniti, perchè segnate erano col sangue dell' Agnello poc' anzi ucciso. Oltre a' quattro Angeli suddetti, osservai, che saliva un' altro Angelo dalla parte di Oriente, il quale portava il segno di Dio vivo, e gridava ad alta voce, e diceva a' quattro Angeli, a' quali era stata conceduta la permissione di nuocere alla Terra, e al Mare, e diceva: non vogliate apportar nocumento alla terra, al mare, e alle piante, finchè ponghiamo un segno a' Servi Fedeli del nostro Dio nella lor fronte. Udii, che il novero de' contrassegnati ascendeva alla somma di centoquarantaquattromila di tutte le Tribù della Nazione Israelitica. Della Tribù di Giuda dodicimila segnati. Della Tribù di Ruben dodicimila segnati, della Tribù di Gad dodicimila segnati; della Tribù di Aser dodicimila segnati; della Tribù di Neftali dodicimila segnati; della

la Tribù di Manaſſe dodicimila ſegnati; della Tribù di Simeone dodicimila ſegnati; della Tribù di Levi dodicimila ſegnati; della Tribù d' Iſachar dodicimila ſegnati; della Tribù di Zabulon dodicimila ſegnati; della Tribù di Giuſeppe, cioè di quella di Efraimo dodicimila ſegnati; e della Tribù di Biniamino dodicimila ſegnati. Dopo che vidi i ſegnati delle dodici Tribù ſopraddette, che ſi convertiranno alla fine del Mondo, oſſervai una quantità grande di gente, che alla fine del Mondo ſaranno Santi, di tutte le Nazioni, Tribù, Popoli, e linguaggi, che ſtavano dinanzi al Trono di Dio, godendo la ſua Preſenza, e quella dell' Agnello immacolato, veſtiti di bianche ſtole in ſegno della loro Beatitudine, e avevano palme nelle mani loro, perchè avevano riportata vittoria de' nemici loro viſibili, e inviſibili. Gridavano eſſi ad alta voce, per moſtrare ſincero affetto, e devozione ſomma a Dio, e dicevano: Viva, viva il noſtro Dio, che ſiede maeſtoſo nel ſuo Trono, viva, viva l' Agnello, viva la Triade Sacroſanta, da cui tanto bene abbiam avuto. Tutti gli Angeli, che ſtavano intorno al Trono, agli Anziani, e a' quattro Animali, ſi proſtrarono in ſegno di umiltà, e di riverenza colla faccia per terra dinanzi al Trono, adorarono Iddio, e diſsero: *Amen*, e così ſia. Benedizione, chiarezza, ſapienza, rendimento di grazie, onore, virtù, e fortezza ſia al noſtro Dio, nella durevolezza di tutti i Secoli, e così

sì sia. Mi disse allora uno di questi anziani: chi sono mai costoro, che vestiti sono di stole bianche, e di dove sono venuti? io gli replicai: mio Signore, voi lo sapete. Allora ei mi soggiunse: questi venuti sono da una fierissima tribolazione, nella quale hanno conservate le coscienze loro sante, e illibate, e hanno lavate le vesti loro, e le hanno imblancate nel sangue dell'Agnello, cioè il candore della grazia, che hanno, lo riconoscono dal Sangue, e da' meriti di Gesù Cristo: per questo stanno adesso dinanzi al Trono di Dio, godono svelata la sua faccia, lo servono con somma quiete, giorno, e notte nel Tempio della sua gloria, e quel Signore, che siede nel Trono, abiterà continuamente sopra di essi, farà con quelli il suo soggiorno. Non mai saranno dalla fame molestati, o dalla sete, e non saranno dal caldo del Sole, e da intemperie di aria infastiditi. Perchè l'Agnello, che sta in mezzo al Trono li regge, li governa, li condurrà alle fonti dell'acqua della vita, cioè li farà godere beni celesti, e piaceri di Paradiso. Rasciugherà il Signore le lagrime dagli occhi loro, perchè resterà assorbita la causa di ogni loro angoscia, e afflizione.

D. Chi sono que' quattro Angeli, che vide Giovanni, poichè dice: *Post hæc vidi quatuor Angelos*?

M. Lirano con alcuni altri è di parere che sieno quattro tiranni, che vivevano a tem-

po di Costantino. Massimiano in Oriente; Severo in Italia, Licino in Egitto, e Massenzio in Roma, e che si dice, che reprimevano i venti, perchè impedivano, che i Dottori, e Predicatori seminassero la Divina Parola, e promulgassero il Vangelo. La comune, e vera sentenza è, che sieno quattro Angeli ministri della Divina Giustizia. La controversia è fra' Dottori, se sieno Angeli buoni, o cattivi, alcuni sono di parere, che sieno Angeli cattivi, i quali hanno per proprio ufizio apportar nocumento, e far del male. Cornelio a Lapide però, col seguito di altri Dottori, è di sentimento, che sieno Angeli buoni; poichè bene spesso si legge nella Divina Scrittura, che Iddio esercita per mezzo di Angeli Santi il rigore della sua Giustizia, quando dalle colpe degli Uomini è irritata. Angeli buoni erano quelli, che incenerirono Sodoma, e Pentapoli, e però Abramo, come si legge nel Genesi al Capo 19. v. 19. dice loro: *Quæso, Domine mi, quia invenit servus tuus gratiam coram te, & magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mihi*. Un' Angelo buono uccise a tempo di Davidde molti Israeliti con una fierissima peste; come sta scritto nel secondo de' Regi al Capo 24. v. 16. ond' è chiamato: *Angelus Domini*. Un' Angelo buono uccise l' Esercito di Senacheribbo, come sta registrato nel quarto de' Regi al Capo 19. v. 35. era dunque ancora questo, senza dubbio Angelo buono, e però dice uno di essi a' suoi Compagni:

pagni: *Quoadusque signemus servos Dei nostri.* Conviene però sapere, che per nome di vento in questo luogo, non s'intendono i soli venti, che procedono dalla agitazione dell'aria, e producono fiere tempeste a' danni delle abitazioni, e delle Campagne, ma eziandio discordie, guerre, dissensioni, e combattimenti, perlochè Danielle al Capo 7. v. 2. allorchè descrive quattro venti, che combattevano in Mare, volle esprimere quattro Monarchie agitate da guerre, e da contrasti. Volle adunque dire, che dovendo Iddio mandare al Mondo molte calamitadi, espresse nel sesto sigillo, gli Eletti deono esser protetti da esso Dio, e liberati da ogni male, che possa recar pregiudizio alla loro eterna salute.

D. Chi era l'Angelo, che saliva da Oriente, e aveva il segno di Dio: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei vivi?*

M. Lirano è stato di parere, che per quest' Angelo s'intenda Costantino il grande, il quale pose in fuga i quattro tiranni, che regnavano a' suoi tempi, Massenzio in Roma, Massimiano in Oriente, Severo in Italia, e Licino in Egitto, i quali impedivano la predicazione della parola di Dio. Ebb' egli il segno di Dio vivo, mentre gli fu mostrato dal Cielo il Segno della S. Croce, alloraquando dovea combattere contro Massenzio, con questa iscrizione: *In hoc signo vinces*, come raccontano Eu-

 sebio

sebio lib. 1. *de Vita Constantini*, e Niceforo lib. 1. cap. 29. nel qual tempo, molti riceverono il Battesimo, e in esso, erano da' Sacerdoti segnati col Segno salutifero della Croce. La Sentenza vera è, insegnata da Pererio, Cornelio a Lapide, e quasi da tutti i SS. Padri, che sia un Angelo vero, de' primi della Curia Celeste, e però parlò con termini di comando: *Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus*. Si dice di questo Angelo: *Ascendentem ab ortu Solis*, perchè saliva dalla parte di Oriente, dove Giovanni si ritrovava, e faceva spiritualmente ciocchè fa il Sole materiale nell'Orizzonte. Il Sole allorchè nasce scaccia a poco a poco le tenebre, e la caligine, e poi diviene giorno perfetto, e chiaro; così questo Angelo, sgombrava la caligine degli errori negli Eletti, e li riduceva a stato di perfezione. Si dice, che aveva il segno di Dio vivo, e si crede, che fosse la Croce di Cristo, col qual Segno doveano essere distinti gli Eletti, e improntati.

D. Qual segno è questo, che pongono gli Angeli nella fronte de' Servi di Dio: *Quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*?

M. Allude senza dubbio al Sangue dell' Agnello Pasquale, con cui tinte erano le case degl' Israeliti colà nell' Egitto, per mezzo del qual segno furono liberati dalla strage, che faceva l'Angelo devastatore de' Primogeniti, come si legge nell'Esodo al Capo 12. v. 23. allude ancora al Segno del Tau, con cui segnati

ti erano alcuni, in Ezechielle al Capo 9. v. 4. ed è certo, che questo altro non era, che il Segno della S. Croce; poichè il Tau appresso gli antichi Ebrei in forma di Croce si delineava. Gli Angeli adunque verso la fine del Mondo segneranno i Servi di Dio col salutifero Segno della Croce nelle fronti loro, per munirli contro le tentazioni, e le fiere persecuzioni de' tiranni. Sarà però questo Segno incognito agli Uomini, noto, e manifesto agli Angeli, i quali difenderanno gli Eletti, in quella forma contrassegnati.

D. Che cosa pretende significare il sacro Testo con questo numero determinato di centoquarantaquattromila segnati, dicendo: *Audivi numerum signatorum centum quadraginta quatuor millia signati ex omni Tribu filiorum Israel?*

M. Lirano, cui molti si sottoscrivono, ha creduto, che in questo numero abbia voluto lo Spiritossanto significare, che a tempo di Costantino Imperatore molti doveano convertirsi, sì Ebrei, come Gentili, prendendo per nome d' Israelle i Fedeli tutti, venuti e dal Giudaismo, e dal Gentilesimo, i quali si chiamano Israelle, secondo lo spirito. S. Ambrogio, S. Anselmo, Beda, e altri molti hanno tenuto, che con questo numero vengano significati tutti gli Eletti, i quali si chiamano in realtà Israelle, figliuoli de' dodici Patriarchi, e naturali, come sono gli Ebrei convertiti a Cristo, o per imitazione della Fede, come sono i Gentili me-

desimamente convertiti. Altri hanno insegnato, che di ciascheduna Tribù degli Ebrei debban salvarsi dodicimila nè più, nè meno, e che la somma tutta di coloro, che debbono conseguir la salute sia centoquarantaquattromila, e che per conseguenza nessuno di quelli della Tribù di Dan debba salvarsi, poichè non è in questo luogo coll'altre annoverata. La sentenza vera è, seguitata da S. Bernardino da Siena, da Ugon Cardinale, e da altri molti, che quì si parla di coloro, che deono salvarsi nel tempo della crudelissima prescecuzione dell' Anticristo; poichè tutto quanto in questo luogo si dice, appartiene al sesto sigillo, in cui il Sole, e la Luna deono oscurarsi, le Stelle caderanno dal Cielo, con molte altre circostanze, che risguardano la fine del Mondo, e il tempo di Anticristo. E' certo ancora, che per nome di figli d' Israelle s' intendono gli Ebrei convertiti alla S. Fede Cristiana, conciosiacosachè distingue Giovanni i figli d' Israelle da' Gentili; parlando de' primi dice: *Centum quadraginta quatuor millia filiorum Israel*, e ragionando de' secondi, dice: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, populis, & tribubus, & linguis*. Distingue dunque Giovanni gli uni dagli altri, e per conseguenza, per figli d' Israelle non s' intendono i Gentili, ma i soli Israeliti. Ponendo adunque il numero di centoquarantaquattromila si dice, che prende il numero determinato

per

per lo indeterminato; poichè non è verisimile, che tanti appunto si debbano salvare d' una Tribù, quanto d' un'altra, e che nessuno della Tribù di Dan debba conseguire la salvazione eterna. L' Apostolo in fatti, scrivendo a' Romani al Capo 11. v. 26. e parlando degli Ebrei lasciati da Dio nella cecità, e che alla fine del Mondo dopo la persecuzione di Anticristo dovranno convertirsi, dice: *Et sic omnis Israel salvus fiet*. Ne segue, che in detto tempo si convertiranno tutti gli Ebrei, i quali saranno senza dubbio più di centoquarantaquattromila, e se è vero, che: *Omnis Israel salvus fiet*, converrà confessare, che anche della Tribù di Dan molti si convertiranno; poichè anch' ella compone il Popolo Israelitico.

D. Perchè parlando il Sacro Testo degli Ebrei, che in quel tempo debbono salvarsi, pone il numero determinato: *Centum quadraginta quatuor millia*, e favellando de' Gentili, non pone numero, ma dice: *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat?*

M. Perchè molti più saranno quelli, che si salveranno del Gentilesimo, che quelli del Giudaismo.

D. Perchè volendo assegnare un numero determinato pone il dodicesimo, dicendo in ciascheduna Tribù: *Duodecim millia signati?*

M. Perchè il numero dodicesimo è di perfezione simbolo, e di universalità; dodici furono i Patriarchi, Capi delle Tribù nel vecchio

Testamento, e dodici gli Apostoli, Capi del nuovo.

D. Perchè nel descrivere S. Giovanni le Tribù, non osserva ordine alcuno, cioè, o del nascimento loro, ponendo in primo luogo Ruben, nel secondo Simeone, ec. come stanno nel Genesi al Capo 29. e 30. ovvero quello tenuto da Giacobbe nel benedire i figli, descritto nel medesimo Genesi al Capo 49. ovvero secondo l'ordine, come stavano co' loro stendardi schierati colà nel Deserto, rappresentato nel libro de' Numeri al Capo 1. e al 10. o secondo la sorte con cui fu loro divisa la Terra di Promissione? perche dico non attende nessuno di questi ordini?

M. Perchè Iddio nel dispensare i suoi doni soprannaturali, non attende a Primogenitura, a dignità, o a preminenza di luogo, ma a' suoi altissimi fini, i quali non possono esser capiti dall'intelletto nostro, e penetrati.

D. Perchè numerando S. Giovanni tutte le Tribù, lascia quella di Dan, e di essa non fa alcuna menzione?

M. Non è mancato chi ha creduto, che intanto non si fa menzione alcuna da S. Giovanni della Tribù di Dan, in quanto di essa nessuno dee salvarsi; questa sentenza però non è vera; imperocchè Sansone è della Tribù di Dan, come si legge nel libro de' Giudici al Capo 12. v. 2. e S. Paolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 11. v. 31. lo annovera nel ruolo de' Giu-

Giusti, e i Genitori di esso buoni erano, e godevano la familiare conversazione dell' Angelo. La Sentenza commune è, seguitata quasi da tutti i SS. Padri, che non fa il Vangelista memoria della Tribù di Dan, perchè da esso dee nascere Anticristo. Si rende pertanto così esosa questa Tribù, che quantunque molte persone illustri sieno uscite da quella, nondimeno non volle il Vangelista esprimere, che da essa debbano alla fine del Mondo uscire Eletti segnati, come delle altre Tribù asserisce.

D. Che turba magna è quella, di cui discorre Giovanni allorchè dice: *Post hac vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat?*

M. Lirano ha creduto, che parli de' Martiri, che furono a tempo di Diocleziano uccisi, i quali furono in gran numero. Altri dicono, che parli de' Gentili convertiti a Cristo a tempo del gran Costantino Imperatore. Altri, che s'intenda de' Martiri, anzi de' Santi tutti, che sono stati dal principio della promulgazione del Vangelo, insino alla fine del Mondo. La comune Sentenza è, che parli de' Santi che saranno a tempo di Anticristo. Imperocchè questa visione appartiene al sesto sigillo, in cui si tratta di Anticristo, e quì spicca l' efficacia della grazia di Cristo, che non ostante la fierezza della persecuzione così crudele di quel nemico, vi sarà una messe di Santi tanto copiosa, però di questa si dice: *Hi sunt, qui venerunt de magna tribulatione*, che allude alla spietata

G 4 tri-

tribolazione di Anticristo.

D. In che modo si verifica, che la quantità degli Eletti sia così grande, che nessuno li può numerare: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat,* se Cristo dice nel Vangelo in S. Matteo al Capo 22. v. 14. *Multi sunt vocati, pauci vero electi?*

M. Risponde S. Agostino lib. 3. *contra Cresconium Grammaticum*, e dice, che intanto Cristo Signor Nostro asserisce, che il novero di coloro, che si salvano è scarso, non perchè pochi sieno assolutamente, ma in quanto che sono meno, posti in confronto de' Reprobi: *Electi per se ipsos multi sunt, in comparatione malorum, falsorumque, itidem pauci sunt.*

L' Agnello apre il settimo sigillo. Si descrive le infelicità di coloro, che non erano segnati come gli Eletti. Escono sette Angeli con sette trombe. Si descrive ciocchè fanno i primi quattro.

C A P. VIII. Apoc. 8.

D. CHe cosa mostrò Iddio a S. Giovanni nell' aprimento del settimo sigillo?

M. Ei lo descrive in questo Capitolo con queste parole: avendo l' Agnello aperto il settimo sigillo, si udì nel Cielo un gran silenzio per lo spazio quasi di mezz' ora; in segno di stupore sommo, e di ammirazione nelle calamitadi, che sovrastavano alla presenza di Dio, e furono date

loro

oro ſette trombe, affinchè pubblicaſſero la ſentenza fulminata contro gli empj nel Giudizio univerſale. Comparve tantoſto un altro Angelo diſtinto da quei ſette ſopraccennati, e in vedendo tante calamitadi, che doveano apportarſi al Mondo per mezzo de' ſette Angeli, che avevano la tromba in mano, ſi fermò dinanzi l' Altare celeſte del Timiama, con un turibile d' oro, e da' Santi, ovvero dagli Angeli Cuſtodi di eſſi, gli fu data una quantità grande d' incenſo, che altro non era, che le Orazioni offerte da' Santi tutti; acciocchè le preſentaſſe ſopra l' Altare di oro, cioè del Timiama poſto dinanzi al Trono del Sommo Iddio. Salì il fumo dell' incenſo, ch' era nel turibile d' oro, che erano le Orazioni de' Santi, dalla mano dell' Angelo dinanzi a Dio. Ripreſe allora l' Angelo il detto turibile, lo riempì del fuoco dell' Altare degli olocauſti. Lo gettò in terra, e ſi udirono tuoni, voci, fulmini, e fieriſſimi terremoti. Dopo la sopraddetta mezz' ora di ſilenzio, e di ammirazione, i ſette Angeli, che avevano le ſette trombe ſi diſpoſero a ſuonarle, ſonò la tromba il primo Angelo, e ſi formò per aria grandine, e fuoco meſcolato col ſangue; cadde poſcia in terra, e abbruciò la terza parte di detta Terra, la terza parte degli alberi rimaſero inceneriti, e anche il fieno verde fu da quel fuoco arſo, e abbruciato. L' Angelo ſecondo ſonò la tromba, e fu gettato nel Mare un globo a guiſa di

una

una montagna grande, che ardeva nel fuoco, e divenne sangue la terza parte di esso Mare. Morì la terza parte delle Creature animate, ch' erano in esso, e perì la terza parte delle Navi, che solcavano le sue onde. Sonò la tromba il terzo Angelo, e cadde dal Cielo una stella grande, che ardeva a foggia di una fiaccola, e si posò sopra la terza parte de' Fiumi, e delle Fonti di acque dolci. La detta stella, era per nome Assenzo addimandata, e divenne quella terza parte di acqua amara come l'assenzo, e morirono molti Uomini, perchè bevvero quelle acque amare fuor di modo, e perniciose: sonò la tromba, il quarto Angelo, e rimase percossa la terza parte del Sole, della Luna, e delle Stelle, in modo che rimase ottenebrata la terza parte di essa, e non dava luce la terza parte del giorno, e parimente la terza parte della notte. Vidi, e udii la voce di una grand' Aquila, che volava pel mezzo del Cielo, e gridava ad alta voce, e diceva: Guai, guai, guai a coloro, i quali abitano nella terra, per li mali, che loro sovrastano, per le altre voci de' tre Angeli, che doveano sonare la loro tromba.

D. Che significa il silenzio, che si udì nel Cielo, per lo spazio quasi di mezz' ora: *Factum est silentium in Cœlo, quasi media hora*?

M. Sant' Ambrogio adatta questo silenzio al nascimento di Cristo, il quale comparve in questo Mondo in tempo di sommo silenzio, e di gran pace, la quale fu poi perturbata da Nerone

rone crudele Imperatore: *Per silentium*, così egli dice, *pax, quæ ab Octaviano Augusto, Christo nascente, per universum orbem facta est designatur. Media autem hora silentium factum est, quia pax, quam Ecclesia in initio fidei apud paganos habuit pauco tempore mansit*. Lirano interpetra questo silenzio per la persecuzione di Giuliano Apostata, e dice, che la mezz'ora di esso silenzio significa, che Giuliano regnò solamente un anno, e mezzo, secondo la sentenza di S. Girolamo. Altri Autori interpetrano questo silenzio pel giorno del Giudizio, nel quale saranno gli Uomini così atterriti, e spaventosi, che nessuno ardirà aprir la bocca, e profferire parola contro di Cristo. S. Tommaso dice, che questo silenzio seguirà dopó la morte di Anticristo, e che allora goderà la Chiesa un sommo silenzio, cioè una gran pace, e che quella mezz'ora significa il tempo, che concederà Iddio, acciocchè facciano penitenza quelli, che ingannati furono da Anticristo. Anche la Glossa seguita questa Sentenza, e dice: *Post mortem Antichristi dabuntur vigintiquatuor dies ad pœnitendum eis, qui titubaverunt in persecutione Antichristi, sicut habuerunt Judæi quadraginta duos annos ad pœnitendum post passionem Christi*. Cornelio a Lapide, seguitato da quasi tutti i moderni Espositori, spiega questo silenzio per uno stupore, e ammirazione, che hanno gli Spiriti Celestiali in vedendo tanti mali permessi da Dio nella sua Chiesa, eccitati da Uomini empj, e da' tiranni, e

le

le pene gravissime, che sovrastano a questi persecutori. Si dice, che questo silenzio durò quasi mezz'ora, per denotare, che sebbene gli Spiriti Celestiali restano ammirati di queste cose, ciò segue per breve spazio di tempo, e poi si profondano nell' abisso della divina Sapienza, e si rassegnano in tutto al suo volere, dando lodi al Signore; e venerando i suoi Decreti.

D. Chi sono questi sette Angeli, che stanno alla Presenza del grande Iddio?

M. Sono sette Angeli principali della Corte del Cielo, che stanno più accosti a Dio. Pertanto nell' Apocalisse al Capo 1. v. 4. si dice: *Et a septem spiritibus qui in circuitu Throni ejus sunt.* E in Tobbia al Capo 12. v. 15. *Ego sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Deum.*

D. Perchè a questi sette Angeli sono consegnate sette trombe?

M. E' certo, che questi sette Angeli simboleggiavano i Predicatori, i quali doveano promulgare il Vangelo in tutti i tempi insino alla fine del Mondo, e le calamità, che producono, non altro sono, che i gastighi, che dà il giusto Iddio a coloro, che resistono alla predicazione del Vangelo, e non vogliono abbracciarlo. Questi mali adunque si annunziano a costoro, con queste trombe. Hanno per ufizio questi sette Angeli di soprantendere alla predicazione Vangelica; e indirizzare, e illuminare i Predicatori, che intimano la Divina Parola. La tromba

in

in fatti è simbolo della predicazione, secondo il detto d' Isaia al Capo 58. v. 1. *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam*. Le trombe adunque sono le voci de' Predicatori, per mezzo de' quali si è la dottrina Vangelica introdotta in questo Mondo.

D. Chi era quell' Angelo, che stava dinanzi all' Altare con un turibile d' oro?

M. Alcuni hanno creduto, che sia S. Damaso Papa, nel cui Pontificato fiorì notabilmente la Chiesa, ed egli ordinò, che alla fine di ogni Salmo si dicesse il cantico: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. E soggiungono, che intanto dice: *Data sunt illi incensa multa*, in quanto fiorirono a tempo suo gravissimi Dottori di Santa Chiesa, S. Girolamo, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, e S. Gregorio il Nazianzeno. Altri affermano, che quest' Angelo sia o Michele, o Gabriello: In somma convien asserire, che fosse un' Angelo vero, e reale; poichè avendo parlato de' sette Angeli, soggiunge, e dice: *Et alius Angelus*. Ed è ufizio proprio di essi Angeli offerire a Dio le Orazioni de' suoi Fedeli.

D. In che modo l' Angelo, che è puro spirito poteva tenere in mano un turibile d' oro? e come mai, essendo le Orazioni nostre spirituali, potevan porsi in quel turibile?

M. Convien sapere, che tutte queste cose si dicono secondo il rozzo nostro modo d' intendere; in Cielo non vi è turibile, nè altare di oro. Allude bensì al Timiama, che s' offeriva a Dio; sopra

sopra l' Altare detto del Timiama. Fu dunque rappresentato a Giovanni in Cielo qualche cosa a similitudine di quell' Altare, e di quel turibile del Tempio, per significare, che le Orazioni de' Santi sonó gratissime al Sommo Iddio.

D. Perchè avendo l' Angelo ripreso il fuoco dall' Altare, e postolo nel turibile, lo getta poscia in terra; poichè dice: *Accepit Angelus thuribulum, & implevit illud de igne Altaris, & misit in terram?*

M. Questo fuoco portava seco pietà, e misericordia; poichè i Santi pregano volentieri per li persecutori loro: L' Angelo adunque vuol introdurre in questa Terra il fuoco di carità, del quale parlò Cristo in S. Luca al Capo 12. v. 49. *Ignem veni mittere in terram.*

D. Perchè mentre il primo di questi sette Angeli suonava la tromba, si vide grandine, fuoco, e sangue?

M. Risponde Cornelio a Lapide, e dice, che stante la malizia, e la scelleratezza degli Uomini a tempo di Anticristo, Iddio farà piovere dal Cielo grandine, fuoco, e sangue. S. Tommaso però, Alberto Magno, Ugon Cardinale, e altri sono di parere, che questa non sia pioggia materiale, ma mistica, e simbolica. Dicono essi, che la tromba, che suona il primo Angelo, significhi la predicazione degli Apostoli, i quali furono i primi, che promulgarono il Vangelo. Scese dal Cielo allora grandine, perchè questa si forma, come

come insegnano i Filosofi, di acqua fredda; molto costipata dentro dalla nuvola, e corroborata, per la circostanza, e per la resistenza del calore estrinseco, e denota, che gli Ebrei, in vedendo lo zelo, e l' ardore degli Apostoli, avendo essi Giudei i cuori agghiacciati, mossero fiere persecuzioni a essi Apostoli, e mossi da fuoco d' invidia, e di livore, usarono crudeltà grande, e sevizia, che veniva nel sangue simboleggiata, e causarono in questo Mondo contrarietà, e strage negli Apostoli, e in tutti i lor Discepoli.

D. Perchè quando cade dal Cielo fuoco, grandine, e sangue, resta abbruciata la terza parte della Terra, e degli alberi, e tutto il fieno si vede incenerito?

M. Cornelio a Lapide, che è di sentimento, che questo esser debba un gastigo vero, e reale, dice, che verso il tempo di Anticristo caderà dal Cielo fuoco, grandine, e sangue, e che rimarrà abbruciata la terza parte della Terra, cioè degli alberi, e delle piante, in diverse Provincie del Mondo, a misura della malizia degli Abitatori di quei Paesi, e che tutto il fieno, anzi le erbe fresche saranno incenerite. Dice ancora, che fa Iddio, che resti abbruciata la terza parte degli alberi solamente, e non tutti, perchè non vuole in questa prima piaga distruggere il Mondo tutto, ma punir gli Uomini, e insieme invitarli a penitenza, acciocchè schivassero altri gastighi,

stighi, e si salvassero, S. Tommaso poi, e gli altri, i quali dicono, che il testo non parla di piaga materiale, ma mistica, e simbolica, asseriscono, che le parole del Testo debbano allo stato del Giudaismo accomodarsi. In tre parti, dicono essi, si può dividere la Sinagoga dell' Ebraismo. Una, credette al Vangelo, e alla predicazione degli Apostoli, conobbe Cristo per vero Messia, promesso nella Scrittura, e aspettato da' Patriarchi. Un' altra, in pena della sua cecità fu dispersa per tutto il Mondo, e ancora persiste nella sua perfidia, e non vuol riconoscere il Vangelo. Un' altra, scoppiando di rabbia, e di invidia, fu estinta nell' eccidio di Gerosolima, fatto da Tito, e da Vespasiano. Ciò supposto, venghiamo alla interpetrazione del sacro Testo. Al suono della tromba del primo Angelo, cioè, alla predicazione degli Apostoli la terza parte degli Ebrei terreni perisce. La terza parte degli alberi, cioè i Magnati, e i Dottori della Legge, e anche delle piante minori fu abbruciata, perchè alcuni si convertirono, e altri andarono raminghi in dispersione. E perchè la Nazione Ebrea è dissipata in modo, che non più può chiamarsi un Popolo ragunato, ma gente sparpagliata per tutto il Mondo, però si dice, che il fieno tutto rimase incenerito, poichè secondo insegna Isaia al Capo 40. v. 7. il Popolo tutto si chiama fieno: *Verè fænum est Populus*.

D. Chi è il secondo Angelo, e il Mare, in cui

in cui fu gettato quel Monte grande?

M. Cornelio a Lapide è di parere, che debba intendersi di un globo materiale infuocato, che essendo da un Angelo gettato in Mare, abbrucierà la terza parte de' Pesci, e delle Navi. S. Tommaso, Ugon Cardinale, Alberto Magno, e altri, intendono questo gastigo per simbolico, e dicono, che per nome di Mare, s' intende alle volte questo Mondo, secondo il detto di Danielle al Capo 4. v. 2. *Venti Cœli pugnabunt in Mari*, e alle volte la Chiesa, conforme si vede dalla parabola registrata in S. Matteo al Capo 13. v. 47. della rete gettata nel Mare, che significa la Chiesa, composta de' buoni, e de' cattivi. Per nome di monte bene spesso nella Scrittura vien significato il Demonio superbo, come dice Isaia al Capo 64. v. 1. *A facie tua montes effluerent*, cioè i Demonj. Significa ancora i Principi, e i Potenti di questo Mondo. Col nome de' Pesci vengono simboleggiati i Cristiani, come si vede in S. Matteo al Capo 8. v. 19. ove dice Cristo Signor Nostro a Pietro, e ad Andrea; *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum*. Le navi esprimono i Prelati, e i Maestri, i quali a foggia di navi portano altri allo stato della salute. Ciò supposto, dicono essi, ecco la interpetrazione del Testo. Al suono della tromba del secondo Angelo, cioè alla predicazione di coloro, che succedero agli Apostoli, a tempo degl' Imperatori Romani, e degli altri tiranni, il Monte magno, cioè il Demo-

nio ardente, perchè arde d' invidia contro il Genere Umano, fu gettato nel Mare, cioè in tutto il Mondo, a' danni della Cattolica Chiesa. I Fedeli in tre parti poſſon dividerſi. Una, paſsò alla Gloria, per mezzo del Sangue, e del Martirio; l' altra, ſenza lo ſpargimento del proprio ſangue; e l' altra apoſtatò dalla vera fede, e aderì alla ſuperſtizione del Gentileſimo. Si dice, che la terza parte del Mare divenne ſangue, e che perirono la terza parte de' peſci, e delle Navi, e allude a' Criſtiani, e a' Prelati, che apoſtatarono dalla Fede; altri morirono Martiri, e altri ſi ſalvarono ſenza Martirio.

D. Perchè al ſuono della tromba del terzo Angelo, cade in terra una ſtella grande, e ardente, e apporta mali così gravi a queſto Mondo?

M. Cornelio a Lapide interpetra queſto luogo, e dice, che la ſtella, cioè una eſalazione caderà dal Cielo aereo, ſi dividerà in molte fiaccole, cioè in molte eſalazioni, e cadendo ſopra vari fiumi, e fonti, ſaranno da dette eſalazioni contaminati. Si chiama la detta ſtella Aſſenzio, perchè renderà amare le acque, in pena del piacere, che gli empj hanno avuto nelle crapule, affinchè reſtino veſſati da queſta ſomma amarezza, e tormentati. La vera ſentenza è, inſegnata da' ſopraccitati S. Tommaſo, Alberto Magno, e Ugon Cardinale, che ſonando la tromba il terzo Angelo, cioè i terzi Predicatori del Vangelo, cadde dal Cielo una ſtella grande, cioè

un

un eresiarca famoso, diviso in tutto, e per tutto dall' unione della Cattolica Chiesa. Chi sia questo Eresiarca, è molto controverso fra' sacri Espositori. Alcuni hanno tenuto, come il Lirano, che sia Pelagio, altri, che sia Ario, altri Origene, il quale era così insigne nella Sapienza, che compose molte migliaja di libri, e così cospicuo nella pietà, che acceso era dal desiderio del Martirio; pure errò nelle cose di nostra fede, e insegnò dottrine false della Divinità, del Verbo Divino, e dell' Anima ragionevole. S. Tommaso intende per questa stella la massa tutta degli Eretici, de' quali scrisse S. Giuda nella sua Pistola Canonica al v. 13. *Sydera errantia, quibus procella tenebrarum servata est.* Si dice stella grande, perchè l' Eretico pieno di fasto, di arroganza, e di superbia, brama apparir grande, e da tutti esser veduto, e ammirato. Si dice, che arde come una fiaccola, perche arde di rabbia, e di invidia; arde non come Sole, ma come fiaccola, perchè l' Eretico ha nella sua dottrina apparenza di lume, ma è tutto fumo, e tenebre.

D. Perchè questa stella, che cade si chiama Assenzio?

M. Perchè gli Eretici rendono le cose tutte nocive, e mortifere, e infestano i fonti purissimi della Divina Scrittura, e le chiare interpetrazioni de' Santi Padri.

D. Perchè sonando la tromba il quarto Angelo, si ottenebra la terza parte del Sole, della Luna, e delle stelle?

M. Lirano ha tenuta opinione, che questo quarto Angelo significhi due Eresiarchi, Macedonio, e Nestorio; il primo de' quali, ammetteva in Cristo una sola natura, mista di Divinità, e di Umanità; e il secondo diceva, che fossero in esso Cristo due persone, e negava alla Santissima Vergine il titolo di Madre di Dio. Cornelio a Lapide dice, che realmente alla fine del Mondo si oscureranno il Sole, la Luna, e le stelle. Alberto Magno, Ugon Cardinale, e molti altri spiegano il suono della tromba di questo Angelo, per molte disavventure, che accaderanno a tutti gli ordini della Chiesa, rappresentati nel Sole, nella Luna, e nelle stelle. Nel Sole sono espressi i Prelati, nella Luna gli altri Ecclesiastici, i quali ricevono da' Prelati il lume della potestà, e della giurisdizione, e nelle stelle, il rimanente del Popolo Cristiano, che occupa in essa Chiesa il posto inferiore. Significa adunque, non già che realmente, e matematicamente sia caduta la terza parte di ciascheduno di questi ordini, ma bensì una buona parte di essi.

D. Che significa l' Aquila, che grida tre volte: *Va, va, va habitantibus in terra?*

M. Cornelio a Lapide è stato di parere, che quest' Aquila significhi un qualche Santo, o insigne Profeta, che Iddio manderà verso la fine del Mondo, per intimare i gravi mali, che a esso Mondo sovrastano, e la venu-

venuta vicina di Anticristo. Lirano hà interpetrato per quest' Aquila lo stesso Giovanni, il quale in visione immaginaria potè rappresentarsi in simbolo di Aquila, che vola per mezzo del Cielo, e grida ad alta voce questi tre *va*, per esprimere i tre gastighi, che deono mandare al Mondo gli altri tre Angeli. Per una esatta intelligenza di questa esposizione convien sapere, che l' Aquila nella Divina Scrittura, per la velocità del volo, e per la somma acutezza della vista, esprime i mali, che deono venire dopo un lungo tempo; onde diceva Geremia ne' Treni al Capo 4. v. 19. *Velociores fuerunt persecutores nostri Aquilis cœli*. Essendo adunque questa calamità annunziata con questi tre *va*, denota un male, che dovea accadere dopo qualche lunghezza di tempo, con corso veloce, e patente; s' introduce l' Aquila, che vola per mezzo del Cielo, che altro non è, che la intimazione, o promulgazione fatta quì nell' Apocalisse delle seguenti calamitadi, che dovranno introdursi dalle trombe di altri tre Angeli.

Si esprime il suono della tromba del quinto, e del sesto Angelo. Cade una Stella del Cielo, apre il pozzo d' abisso, escono molte locuste. Si sciolgono quattro Angeli legati nell' Eufrate.

CAP. IX. Apoc. 9.

D. CHe cosa avvenne nel suono della tromba del quinto, e del sesto Angelo?

 M. Lo

M. Lo rappresenta S. Giovanni colle seguenti parole, e dice: Suonò la tromba il quinto Angelo, e osservai, che una stella cadeva dal Cielo in Terra, e per divina permissione le fu data la chiave, cioè la potestà sopra il pozzo di abisso. Aprì esso pozzo di abisso, e uscì un gran fumo da quel pozzo, come da una gran fornace, e si oscurò il Sole, e l' Aria, per causa del fumo, che usciva da questo pozzo. Dal suddetto fumo del pozzo scaturirono certe locuste sopra la terra, ed è stata data loro la permissione di nuocere, come se fossero scorpioni, che camminano nella terra. Fu loro comandato, che non apportassero nocumento al fieno, all' erba verde, e agli alberi, ma solo fu conceduto loro, che offendessero gli Uomini, i quali non hanno il segno di Dio vivo nelle lor fronti. Non fu permesso alle suddette locuste, che uccidessero gli Uomini non marcati col segno di Dio vivo, ma solamente, che li tormentassero per lo spazio di cinque mesi, e che provassero quel dolore appunto, che provano coloro, che sono morsi da uno scorpione avvelenato. In quel tempo desidereranno gli Uomini la morte, e non la troveranno. Desidereranno morire, e la morte da essi starà lontana. Saranno simili queste locuste a' cavalli, che stanno in procinto d' entrare nella zuffa, e nella battaglia, hanno sopra il capo loro a guisa di corone come di oro, e la faccia loro è come quella degli Uomini. Avevano i capelli come quel-

quelli delle Donne, e i denti loro a guisa de' Denti di un Leone. Avevano corazze come di ferro, e il rumore, che facevano colle ali, era simile al fracasso di molti cocchi, che corrono in una guerra. Avevano le code simili agli scorpioni, e le dette code erano piene di aculei, e fu conceduto loro apportar nocumento agli Uomini per lo spazio di cinque mesi. Avevano per loro Signore, e soprantendente l'Angelo dell' Abisso, che nell' Idioma Ebraico si chiama *Abadon*, e nel Greco *Apollyon*, e nel Latino *Exterminator*, che in tutti i tre linguaggi vale a dire distruttore, esterminatore. Terminato il primo *ve*, di quei tre, che intimò l' Aquila, che volava per mezzo del Cielo, ne rimasero due altri, che debbono verificarsi, e farsi sentire pieni di miserie dopo di quello. Suonò la tromba il sesto Angelo, e udii una voce, che usciva dall' Altare di oro, cioè del Timiama, che sta dinanzi agli occhi del Sommo Iddio, che diceva a questo sesto Angelo, che avea la tromba: Sciogli i quattro Angeli, che fino dal tempo della Passione di Cristo, furono legati, e confinati nel gran Fiume detto Eufrate. Furono sciolti i detti quattro Angeli destinati per Divina permissione, a uccidere la terza parte degli Uomini, in qualunque giorno, ora, mese, e anno. Subito, che i quattro Angeli furono sciolti, composero un grosso Esercito di Uomini a cavallo, che ascendevano al numero di du-

gentomilioni, e quantunque sia un numero molto amplo, è però finito, e limitato, onde potei giudicarne con una parola il numero di essi, e dire: Sono dugento milioni. Mi furono mostrati in visione quei cavalli, e coloro, che li cavalcavano avevano le corazze infuocate, paonazze, e zulfuree, e i capi de' cavalli erano come le teste de' Leoni, e dalla bocca loro usciva fuoco, fumo, e zolfo. Da questi tre flagelli, cioè dal fuoco, dal fumo, e dallo zolfo, che usciva dalla bocca loro, rimase uccisa la terza parte degli Uomini. La possanza di questi cavalli non consisteva nel corpo, o ne' piedi, come succede agli altri, ma era tutta nelle bocche loro, e nelle code, poichè le code loro sono a foggia di serpenti, che hanno capi serpentini nelle lor code, colle quali essi nocevano. Gli altri Uomini, i quali non rimasero da' tre suddetti flagelli, uccisi, quantunque vedessero tanto male, e tanta strage, contuttociò persisterono nella loro ostinazione, non fecero penitenza delle loro scelleratezze, nè lasciarono di adorare i Demonj, e i simulacri di oro, di bronzo, di pietra, e di legno, statue morte, che non possono vedere, udire, o camminare. Non detestarono i loro omicidj, incantesimi, incontinenze, furti, e contratti ingiusti, che poco prima avean fatti.

D. Che significa la stella, che cade dal Cielo, cui è data la potestà di aprire il pozzo di abisso?

M. Al-

M. Alcuni hanno creduto, che rappresenti un qualche infame Eresiarca, Ario, Lutero, Calvino, e Maometto, nella caduta de' quali si videro gravi rovine nella Chiesa per le molte Sette, che sono insorte; la vera sentenza è, seguitata da Sant' Agostino, da Ruberto Abate, da Alberto Magno, e da altri, che significhi Lucifero, di cui disse Isaia al Capo 34. v. 12. *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer, qui manè oriebaris?* a lui è stato permesso da Dio di aprire il pozzo infernale di tanti mali, errori, ed eresie, le quali acciecano, e ottenebrano la mente degli Uomini, a guisa di fumo caliginoso. Vide adunque Giovanni in visione immaginaria Lucifero cadere dal Cielo, dalla cui caduta tanti mali procedevano, e derivavano di errori, e di eresie, le quali offuscano il Sole, e l' aria, cioè lo splendore de' giusti, e de' perfetti.

D. Che significano le locuste, che escono dal fumo di questo pozzo?

M. Lirano ha giudicato, che con questi animaletti abbia voluto lo Spiritossanto predire la persecuzione de' Vandali; che la stella cadente rappresenti Valente Imperatore, o Genserico; e che i cinque mesi vaticinati della persecuzione, sieno i cinque Regi Vandali, che hanno perseguitato il Cristianesimo. Cornelio a Lapide ha insegnato, che queste locuste sieno Demonj in forma di locuste, ma mostruose, poichè miste di varj animali, di leone, di scorpione, di uomo, e di cavallo. Dice anche il citato

zo Cornelio, che può essere, che sieno vere locuste, simili a quelle, che mandò Iddio colà nell' Egitto a' danni di Faraone. La sentenza più comune, seguitata da Beda, da Ugon Cardinale, e dal Bellarmino è, che in queste locuste vengano simboleggiati infiniti mali, che doveano molestare il Mondo, per mezzo delle eresie, e degli eresiarchi, e di varie Sette piene di errori, e di malizia, che doveano durare insino alla fine del Mondo. Con molto fondamento invero, sono gli Eretici alle locuste paragonati; imperocchè, siccome quelle devastano la campagna, così questi offendono la messe di Cristo, e rodono quanto possono della Fede, e della Santità de' costumi. Si dice, che le locuste, cioè gli Eretici escono non dal pozzo, ma dal fumo del pozzo infernale, per denotare, che siccome non vi è cosa più vana, e lieve del fumo, così non si trova cosa più leggiera, e incostante di un Eretico. E siccome il fumo quanto più sale in alto, tanto più manca, e svanisce, così ancora l' Eretico quanto più si gonfia, e s' insuperbisce, tanto più svanisce, e rimane annientato.

D. Perchè a queste locuste vien conceduta la potestà, che hanno gli scorpioni in questa terra, pungenti, e velenosi?

M. Lo scorpione all' aspetto apparisce trattabile, e mansueto, ma poi ha nella coda il veleno, con cui uccide. Gli Eretici mostrano sembiante dolce, e soave, e poi ingannano gl' incauti,

cauti, e li avvelenano. Si dice, che sono simili agli scorpioni della terra, a differenza di quei del Mare, che non hanno veleno come quei della terra.

D. Perchè viene permesso da Dio, che gli empj sieno tormentati dalle locuste cinque mesi, e non più, nè meno?

M. Allude senza dubbio questo tempo di cinque mesi, alla inondazione universale del Diluvio, che come si legge nel Genesi al Capo 7. v. 24. durò il medesimo tempo: *Obtinuerunt aquæ terram centum quinquaginta diebus.* Il Diluvio adunque rappresenta quella crudele persecuzione, che sovrasta a' Fedeli, descritta in questo luogo dal Sacro Testo. Per nome adunque di cinque mesi non si dee intendere un tempo fisso, nè più, nè meno, ma vuol dire, che quella catastrofe di miserie opprimerà come il diluvio il Mondo tutto.

D. Chi sono coloro, che bramano tanto la morte, ed ella da essi si allontana: *Cupient mori, & fugiet mors ab eis?*

M. Sant' Agostino Serm. 252. *de tempore* spiega il Testo per le pene, che patiscono i dannati, e dice, che quantunque sieno intollerabili, possenti ad apportar la morte a chicchessia, nulladimeno per loro estrema miseria patiranno l'acerbità de' tormenti, e non averanno la consolazione, che abbiano termine un giorno colla morte, perchè ella fugge, e da essi si allontana. I moderni espositori interpetrano

il

il Testo, e dicono, che ciò succederà agli empj, che viveranno in quel tempo, proveranno pene atrocissime, cercheranno la morte, e non la troveranno, e Iddio così lo disporrà, sì acciocchè si ravvedano, e si convertano, sì ancora, affinchè, se non vogliono emendarsi, paghino con un Inferno anticipato il fio delle esecrande loro scelleratezze.

D. Perchè sono queste locuste pronte a nuocere, come cavalli in procinto d'entrare nella battaglia, e hanno faccia d'Uomo?

M. Questa è la proprietà degli Eretici, secondo la interpetrazione di Beda, Alberto Magno, Ugon Cardinale, e Cornelio a Lapide, siccome i cavalli sono superbi, arroganti, e sembra, che col capo alto minaccino chi li rimira, così gli Eretici sono superbi, arroganti, spumano bestemmie dalle lor bocche, e minacciano di atterrire ciocchè si pone loro davanti. Si accoppia nel medesimo animale il sembiante di locusta, e di cavallo, perchè gli Eretici mostrano di essere a foggia di cavalli, che deono entrare in battaglia, minacciano di fare gran strage; ma poi sono locuste, perchè con tutto l'impeto loro, con cui perseguitano la Cattolica Chiesa, ogni sforzo loro è vano, e a guisa di locuste facilmente sono infranti. Però le corone, che esse hanno, non sono vere corone, ma apparenti: *Tamquam coronæ*, non erano di oro, ma come di oro: *Similes auro*, la faccia loro non era d'Uomo, ma *tamquam*

facies

facies hominum; perchè gli Eretici non hanno cosa alcuna vera, ma tutto è finto, e apparente.

D. Perchè queste locuste hanno i denti di leone, e i capelli di donna?

M. Perchè gli Eretici colla bocca uccidono come il Leone co' denti, e sono come questi fetidi, e velenosi, e tutti dediti alla libidine, sono effemminati, incontinenti.

D. Perchè le locuste si vedevano armate con corazze di ferro, e il rumore delle ali era come il fracasso de' cocchi di molti cavalli, che corrono alla guerra?

M. Perchè siccome chi è munito di corazza di ferro non può essere offeso da colpo di spada, o da alcun dardo, così gli Eretici non si lasciano convincere dalla verità, e dalla Divina Parola, e hanno il cuore più duro, che il diamante. Hanno corazze, e ale, colle prime si armano per far resistenza a' buoni, colle seconde corrono a ogni scelleratezza. Il rumore delle ali è come il fracasso de' cocchi di molti cavalli, per denotare, che gli Eretici nelle dispute non si lasciano guidare dalla ragione, ma sono strepiti di cocchi insensibili, e di cavalli, animali irragionevoli.

D. Perchè le locuste hanno code come scorpioni, e in esse sono aculei?

M. Perchè gli Eretici a guisa degli scorpioni hanno nell'esterno sembianza di piacevolezza, mostrano nelle parole la verità, ma pungono

no in realtà con aculeo di falsità, e di eresia, e lacerano l'Anima col veleno loro simile a quello, che nella coda ha lo scorpione, e siccome lo scorpione nella coda ha sette nodi, così ancora l'eresia comprende, e abbraccia l'universalità de' vizj, e de' peccati, nel numero settenario rappresentata. Il veleno in fatti, che nella coda ha lo scorpione, è un vero simbolo dell'eresia; imperocchè, siccome quello difficilmente si sana, così ancora chi è infetto di dogmi ereticali, è cosa malagevole, che li detesti, sani, e si converta.

D. Perchè l'Angelo dell'Abisso, cioè il Demonio, si chiama esterminatore in tre idiomi, nell'Ebreo, nel Greco, e nel Latino?

M. Descrive in questo luogo lo Spiritossanto il nome di Demonio in tre linguaggi *Abadon* nell'Ebraico, *Apollyon* nel Greco, ed *Exterminator* nel Latino, non per altro, dice Riccardo di S. Vittore, se non affinchè ciascheduno conosca le fraudi, e la malizia di Satanasso, e scansi le sue insidie, e i suoi lacci: *Propterea*, così egli dice, *sub triplici litera describitur, ut Sancta Ecclesia ubique terrarum diffusa, quacumque litera utatur, versutias diaboli in ejus fraudolentis satellitibus cavere doceatur.*

D. Chi sono i quattro Angeli legati, e confinati nel fiume Eufrate?

M. Lirano interpetra il Testo, per lo scisma generale della Chiesa accaduto nell'anno di nostra salute 498. fra Simmaco Papa, e Lorenzo Anti-

Antipapa, Anastasio Imperatore infetto della eresia di Eutiche, e Teodorico Re d' Italia, Eretico Ariano. Questi si dice, che fossero legati nel gran fiume Eufrate, cioè nell' Imperio Romano, così chiamato, perchè siccome il Fiume Eufrate, nel Genesi al Capo 2. v. 14. è descritto pel quarto di quelli quattro fiumi, che escono dal Paradiso terrestre, così la Monarchia Romana è la quarta; poichè la prima fu degli Assirj, la seconda de' Persi, la terza de' Greci, e la quarta de' Romani. Si dice, che questi furono sciolti, perchè ebbero permissione da Dio di perturbare la Chiesa; poichè Simmaco, e Lorenzo contendevano il Pontificato, e Anastasio, e Teodorico combattevano in difesa della lor Setta. Ruberto Abate, Beda, e Riccardo insegnano, che verso la fine del Mondo, questo sesto Angelo, cioè un Demonio, il quale sciorrà quattro Angeli, cioè tutti i Demonj legati in Eufrate di Babilonia, cioè nella congregazione degli empj, e alla fine del Mondo useranno tutti gli sforzi nella loro malignità contro la Chiesa Cattolica. La vera sentenza è, che avendo l' Aquila grande pronunziati ad alta voce tre *vae*, cioè minacciati tre flagelli tremendi, e spaventosi, nel suono del quinto Angelo seguì il primo *vae* introducendosi nella Chiesa un gran flagello per mezzo delle eresie. Finito il primo *vae*, ne segue il secondo, viene la seconda calamità, che è quella, di cui discorriamo, la quale, benchè s' estenda a' tem-

pi dell'Anticristo, nondimeno abbraccia non solamente quel tempo, ma ancora comprende molti danni, che sentiranno nella Chiesa, prima della venuta di Anticristo, i quali si causeranno da questi quattro Angeli sciolti; sicchè, in questo *va* secondo, si deono comprendere tutte le calamità, che accaderanno alla Chiesa dopo la eresia insino al tempo di Anticristo. Una di queste è la setta maomettana, la quale eccitò una guerra spaventosa contro la Chiesa, colla perdita di molte Anime. Questi quattro Angeli adunque legati, saranno sciolti al tempo di Anticristo, in quanto ad aver dominio per tutto il Mondo, e per combattere in tutte le parti contro la Chiesa. Prima però di quei tempi saranno sciolti, e hanno potestà, e permissione da Dio sopra qualche parte di esso Mondo; come nell'Affrica, e nell'Asia, per mezzo della setta Maomettana, nella Provincia d'Egitto, che apostatò dalla fede, e abbracciò la Religione falsa di Maometto. Intanto si dice, che gli Angeli, o i Demonj sieno legati, avvengachè sieno spirituali, in quanto che dalla potestà divina sono impediti, e trattenuti, che non possano partirsi da un luogo, nè muoversi da esso, lo che in tre modi può accadere. 1. Quando Iddio sottrae il suo concorso divino, ch'è necessario nel moto, e alla partenza, e insieme li conserva immobili in quel sito, e posto, dove pretende, che stiano fissi. 2. Se minaccia loro pene più atroci, se si muovono, punisce

nisce i trasgressori, e li costringe a far ritorno. 3. Se per mezzo d'un Angelo buono impedisce il moto a quelli, e la partenza; imperocchè l'Angelo buono ha virtù soprannaturale per reprimere un Demonio.

D. Perchè questi quattro Angeli sono legati piuttosto nel Fiume Eufrate, che in altro luogo?

M. L'Eufrate, come ognuno sa, bagna la Città di Babilonia, che è madre di confusione, e di abominazione, e però tipo del Regno del Demonio, e degli empj, e scellerati.

D. Perchè un esercito così poderoso composto di dugento millioni è tutto di soldati a cavallo, e non de' pedestri?

M. E' composto questo copioso esercito di dugento millioni, di tutti gli Uomini empj, ribaldi, e scellerati, che hanno perseguitata la Chiesa dopo gli Eretici, insino alla morte di Anticristo. Imperocchè l'Aquila grande intimò tre *va*, e annunziò tre flagelli. Il primo *va*, sotto il simbolo delle locuste, vaticinava gli Eretici. Il secondo *va*, è l'esercito a cavallo, in cui è compreso Maometto con tutti i suoi seguaci, e Anticristo con tutti coloro, che sono del suo partito, e tutti gl'iniqui, i quali fioriscono in varj tempi; il terzo *va* si distende dalla morte di Anticristo fino al dì del Giudizio. Si dice, che questo esercito così numeroso sia a cavallo, e non pedestre, per esprimere la superbia, e l'alterigia di coloro, che com-

pongono il detto esercito.

D. Perchè i soldati di quest' esercito portano corazze infuocate, paonazze, e zulfuree?

M. Portano i Demonj, e gli empj corazze, che sono armi difensive, non già spada, che è offensiva, perchè, dice Ugon Cardinale, il Demonio non può offendere se non quelli, che spontaneamente a lui si sottopongono. Portano questi Spiriti Infernali non solamente il fuoco, e lo zolfo, ma eziandio il colore celeste, perchè, come dice Riccardo da S. Vittore, finge, e simula cose celesti, benchè molto da esse si allontani: *Habent Dæmones loricas per perplexam astutiam. Igneas per ardentem invidiam. Sulphureas per fœtorem infamiæ; hyacinthinas namque cœli habent similitudinem, cœlestem vitam significat: & Angelus Sathanæ nonnunquam in Angelum lucis se transfigurat, & sub specie virtutum vitia palliat, ut quos non potest vi, simulatione decipiat.*

D. Perchè i capi di questi cavalli sono come quei de' Leoni, e vomitano dalla bocca loro fuoco, fumo, e zolfo?

M. Esprime la ferocità de' cavalli, e de' cavalcanti colla similitudine de' Leoni, e per indicare le parole acerbe, che profferiranno colla loro sacrilega bocca. Dice: *De ore eorum procedit ignis, & fumus, & sulphur.*

D. Perchè dalla bocca degli empj esce fuoco, fumo, e zolfo, dalle quali cose resta uccisa la terza parte degli Uomini?

M. Per-

M. Perchè dalla bocca, cioè dalla dottrina degli Eretici, non altro si può aspettare, che pene infernali, le quali, sebbene sono molte, si comprendono però in queste tre, fuoco, fumo, e zolfo. Si può anche dire, che il fuoco significhi l'Avarizia, il fumo la superbia, e lo zolfo l'incontinenza. Ecco la causa, perchè con queste cose resti estinta la terza parte degli Uomini.

D. Perchè la possanza de'cavalli era nella bocca, e nelle code, nelle quali apparivano teste serpentine?

M. La bocca significa la dottrina, la coda poi, che è l'ultima parte del corpo, simboleggia la potestà secolare, che è l'ultima dopo la ecclesiastica. Significa adunque, che la malizia degli Eretici, si fonda nella bocca con false persuasioni, e nella protezione de' Principi Secolari. Questo è sentimento di S. Gregorio il Magno, lib. 33. *de Morali* Cap. 29. ecco le sue parole: *In Apocalypsi dicitur: potestas quorum in ore &, caudis eorum: in ore namque Doctorum scientia; in cauda vero secularium potentia signatur, &c. ipsi quidem perversa suadendo prædicant; sed temporalibus potestatibus fulti, per ea quæ retro sunt se exaltant.* Nelle code hanno capi serpentini per denotare, che il Demonio fa ogni sforzo d' introdur il suo veleno nell'uomo quand'è al fine della vita, acciocchè in eterno perisca. Significa ancora, che gli Uomini mondani hanno due faccie, e per ingannare, ora ne adoperano una, e ora un' altra.

Apparisce a San Giovanni un Angelo coperto di una nube. Ha in capo una Iride, la faccia risplendente come il Sole. Ha in mano un libretto, i piedi sono come una colonna di fuoco. Pone il piè destro sopra il mare, e il sinistro sopra la terra. Rugisce come un Leone. Al rimbombo di questa voce si odono sette tuoni, e fanno intendere, che non vi sarà più tempo, ma che si consumerà il mistero di Dio, quando il settimo Angelo sonerà la sua tromba. Dopo viene imposto a Giovanni, che prenda il libro dalla mano dell' Angelo, e che vada a profetare alle Genti.

CAP. X. Apoc. 10.

D. Quale altra visione ebbe Giovanni dopo quella nel Capo trascorso descritta?

M. Egli la rappresenta colle seguenti parole: Vidi un altro Angelo forte, distinto dal sesto, che suonava la tromba, scendeva egli dal Cielo era coperto di una nuvola, avea una Iride nel capo, la faccia risplendeva come il Sole, e i piedi erano come due colonne di fuoco. Avea in mano un libretto aperto, e pose il piè destro sopra il Mare, e il sinistro sopra la terra. Urlò con una gran voce a guisa di un Leone quando rugisce, e avendo l'Angelo in questa foggia urlato, si udirono sette tuoni con gran fracasso, che mandavano fuori la loro voce; e avendo i detti tuoni fatto lo strepito soprac-

ſopraccennato, io era pronto a ſcrivere, e a registrare quanto con quelle voci veniva detto, ma udii una voce del Cielo, che mi diceva: ſegna, e nota nella tua mente quanto hanno profferito i ſette tuoni, ma non iſcrivere queſte coſe, nè debbi di queſto prender regiſtro. Quell'Angelo, che io oſſervai, che teneva il piè deſtro ſopra il Mare, e il ſiniſtro ſopra la Terra, alzò la ſua mano verſo il Cielo, e giurò per quel grande Iddio, che vive nella durevolezza di tutti i Secoli, che ha creato il Cielo, la Terra, il Mare, e tutte le coſe, che in eſſi ſi contengono, che è finito il tempo, e che non più vi è ſpazio di penitenza, e che quando il ſettimo Angelo comincerà a ſuonare la ſua tromba, principierà ad aver fine il miſtero di Dio, conforme ha pronoſticato per bocca de' Profeti ſedeliſſimi ſuoi Servi. Udii un'altra voce dal Cielo, che di bel nuovo mi parlava, e mi diceva: Va, e prendi il libro aperto dalla mano dell' Angelo, che tiene il piè deſtro ſopra il Mare, e il ſiniſtro ſopra la Terra. Andai alla volta dell' Angelo, e gli diſſi, che mi conſegnaſſe il libro; ei mi riſpoſe: prendi il libro, mangialo, anzi divoralo, e ſentirai una amarezza ſomma nel tuo ventre, e nella bocca una dolcezza come di mele. Preſi il libro dalla mano di detto Angelo, lo divorai, e ſentii nella mia bocca una dolcezza come di mele, ma dopo, che l'ebbi divorato, provai una ſomma amarezza nel mio ventre. Mi diſſe allora l'Angelo: conviene, che

tu di bel nuovo profeti a Popoli, a genti, a linguaggi, e a molti Principi, e Dominanti.

D. Che Angelo era quello distinto dal sesto, veduto da S. Giovanni?

M. Beda, Riccardo di S. Vittore, e molti altri Padri hanno asserito, che questo Angelo sia Cristo Signor Nostro, che scese dal Cielo, quando prese carne umana nell' utero di Maria Vergine. Si dice, che era coperto di nube, perchè era vestito della nostra spoglia mortale, secondo il detto d' Isaia al Capo 19. v. 1. *Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum*. Nè è gran fatto, che si chiami Angelo, poichè così lo chiama Iddio per bocca di Malachia al Capo 3. v. 1. *Ecce ego mitto Angelum meum*. Si dice, che avea una Iride in capo, perchè rappacificò il Genere Umano col Padre, e l' Iride è simbolo di reconciliazione, come si legge nel Genesi al Capo 9. Si dice, che avea la faccia risplendente come il Sole, perchè egli tutto vede, tutto penetra, tutto rimira, e diffonde la sua luce a' Giusti, e meritevoli. Avea finalmente i piedi come due colonne di fuoco, perchè conculca con essi, e calpesta i peccatori, e gli ostinati. La sentenza vera è, seguitata da gravi Autori, che questo fusse un vero Angelo, sceso dal Cielo, con gran pompa, e apparato. Alcuni credono, che fosse Gabriello, che nell' idioma Ebreo significa fortezza di Dio. Era coperto di nube, perchè quella è simbolo de' Predicatori, la persona de' quali egli rappresentava, per-

perchè piovono nelle terre loro raccomandate la pioggia della Divina Parola, secondo il detto del Deuteronomio al Capo 32. v. 3. *Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stilia super gramina*. Ha l'Iride in capo, che è segno di pace, perchè i Predicatori, e i Dottori tranquillano le coscienze, e annunziano la pace in tutto il Mondo. Ha la faccia risplendente come il Sole, perchè hanno splendore nella dottrina. I piedi sono come colonne di fuoco, e rappresenta la stabilità della Dottrina, che insegnano, infiammata di carità.

D. Perchè quest'Angelo tiene in mano non un libro aperto, ma un libretto: *Habebat in manu sua libellum apertum*?

M. Cornelio a Lapide è di parere, che sia quel medesimo libro, di cui si parla nel Capo 5. v. 1. il quale essendo chiuso, e segnato con sette sigilli furono dall'Agnello Divino aperti, e in quella guisa presentato a S. Giovanni, acciocchè lo leggesse, e sapesse ciocchè in quello si conteneva. La vera sentenza è, che rappresentando quest'Angelo la persona de'Dottori, e de'Predicatori Cattolici, questo libretto conteneva la Dottrina Cattolica, Apostolica, Romana, con cui la Chiesa notabilmente è illustrata. Si dice libretto, e non libro, perchè la Dottrina Cattolica nel principio della Chiesa nascente era breve, a foggia di un libretto, poi da'Dottori susseguenti, e da' Comentatori

è stata molto accresciuta, e divenuta un grosso libro.

D. Perchè pone quest' Angelo il piè destro nel mare, e il sinistro sopra la terra?

M. Alcuni hanno creduto, che ciò facesse per significare la pena, che tiene preparata Iddio a' ladri che rubano in terra, e a' Corsari, che inquietano i Naviganti, per far vedere, che tutto vede, che a tutte le cose egli è presente, e che nessuno si può sottrarre dalla vista de' suoi occhi; anche coloro, che vivono nelle isole più lontane, e più remote. Dicono ancora, che il piè destro sopra il Mare denoti, che essendo il detto piè destro più forte, quelli, che vivono più remoti provano con più impeto lo sdegno di Cristo, e non possono fuggire il suo sdegno, siccome non possono evitarlo quelli, che abitano in terra ferma. Ugon Cardinale, e Cornelio a Lapide hanno insegnato, che i piedi del Signore simboleggiano i Predicatori, e che l' Angelo pose il piè destro sopra il Mare, cioè sopra il Gentilesimo, il quale viveva nel culto de' falsi Dei, nella amarezza di molti vizj, ondeggiava in mezzo a' suoi errori. Il piè sinistro sopra la terra, cioè sopra l' Ebraismo, dedito alle cose terrene, e temporali, e che essendo il piè destro segno di felicità, e il sinistro di disgrazie, e di miserie, abbia voluto significare, che il Gentilesimo esser dovea eletto, e riprovato il Giudaismo. Si può anche dire, che quest' Angelo rappresentava i Predicatori, e Dottori di

Santa

Santa Chiesa, pone il piè destro, che è più forte, sopra il Mare tempestoso degli Eretici, e il sinistro più debole sopra la terra, cioè gli Uomini inclinati al vizio, e alle scelleratezze. In fatti mai sempre Iddio ha destinati gravi Dottori nella sua Chiesa per confutare gli errori dell' eresia. Contro Sabellio, Ario, ed Eunomio, provvide un Atanasio, Nazianzeno, Basilio, e Ilario; contro Pelagio, un Agostino, e un Ambrogio, contro Lutero, e Calvino, infiniti Padri, e Dottori nel Sacrosanto Concilio di Trento. Il sinistro sopra la terra, perchè i Predicatori inveiscono contro gli Uomini infetti da' vizj con minor impeto di quello si faccia contro gl' imbrattati di eresia. Contro il mare gonfio, e tempestoso degli errori degli Eretici, si portano con più impeto, e con forti dottrine rintuzzano i falsi insegnamenti degli avversarj.

D. Perchè quest' Angelo grida così impetuosamente, che si paragona a un Leone quando rugisce?

M. Cornelio a Lapide ha insegnato, che quest' Angelo rappresenta i Predicatori, che saranno alla fine del Mondo, il quale però gridava ad alta voce: *Quia tempus non erit amplius*. Si può dire, che questo Angelo annunziava i Santi Padri, e i Maestri della Chiesa, i quali con molta autorità, efficacia, ed energia, daranno voci contro le eresie, e contro i mondani, a guisa di un leone spaventeranno tutti, e apporteranno terrore a chi gli ascolta.

D. Che cosa significano i sette tuoni, che si sentono dopo la voce dell' Angelo sopraccennato?

M. Significano senza dubbio questi tuoni salutevoli, e utili alla Chiesa, i Concilj ecumenici, che rispondono a foggia di eco alla dottrina de' Santi Padri. Cominciarono i Santi Padri a dar voci contro gli Eretici, poi si ragunarono contro i medesimi errori i Sacri Concilj, e a foggia di tuono rimbombarono per tutto il Mondo, e fulminarono le scomuniche contro gli Eretici ingannatori. Si dicono sette tuoni, perchè il numero sette, che è numero di perfezione, significa tutti i Concilj celebrati dalla Chiesa, e confermati dalla autorità Pontificia.

D. Perchè viene comandato a Giovanni, che segnasse, e che tenesse nascose le parole, che profferivano i sette tuoni, e che non le scrivesse, e ne prendesse registro?

M. Significando i tuoni, come poc' anzi si è fermato, i Concilj generali ecumenici. Viene imposto a Giovanni silenzio, perchè i fulmini delle scomuniche, e i Decreti contro gli Eretici, doveano riservarsi a tempo debito, quando piaciuto fosse allo Spiritossanto di radunare i Concilj, e di stabilire le Cattoliche verità.

D. Perchè l' Angelo alza la mano, e giura per quel Signore, che vive ne' Secoli de' Secoli, e che ha creato il tutto?

M.

M. E' molto celebre la consuetudine degli antichi di alzar la mano nell' atto del giuramento. In Danielle al Capo 12. v. 7. si legge, che così fece un Angelo: *Cum elevasset dexteram, & sinistram suam in cœlum, & jurasset per viventem in æternum*. E nel Genesi al Capo 14. v. 22. dice il Patriarca Abramo: *Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum*. Giura l'Angelo tanto in Danielle, quanto in questo luogo per una cosa di grande importanza, per confermare il suo detto, e per tor via la incredulità dalle menti degli Uomini. Giura: *Per viventem in sæcula sæculorum*, cioè, per quel Dio, che è eterno, e che abbraccia i tempi tutti nella sua eternità, e che vede il tutto, come in fatti a lui presente. Soggiunge: *Qui creavit cœlum, & ea, quæ in eo sunt, & terram, & ea quæ in ea sunt, & mare, & ea, quæ in eo sunt*, perchè vi sono stati alcuni Eretici, i quali attribuirono la creazione di molte cose al Principe delle tenebre, confuta adunque l'errore di questi, e fa intendere, che non vi è cosa alcuna in Cielo, in Terra, e nel Mare, che prodotta non sia dal Sommo Dio, e che da lui non riconosca il suo essere.

D. Perchè afferma l' Angelo col giuramento, che non vi sarà più tempo: *Quia tempus non erit amplius*?

M. Cornelio a Lapide è di parere, che le parole dell' Angelo si debbano intendere in que-

questo senso, cioè, che averà fine ogni mutabilità di questo Mondo, e che verrà lo stato immutabile dell' altro, dopo che sarà fatto l' Universale Giudizio. E perchè gli Uomini del Mondo stanno soverchiamente attaccati alla Terra, fu d' uopo, che l' Angelo giurasse, affinchè così si persuadessero, che averanno fine quelle cose tutte, dalle quali essi sono acciecati.

D. Qual è questo mistero di Dio, di cui parla l' Angelo, allorchè dice col giuramento: *Consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos Prophetas?*

M. Mistero di Dio in questo luogo non altro significa, che la retribuzione, che dà Iddio a' buoni nel premio, e a' cattivi negli eterni supplizj. Questo è quello, che ha mai sempre Iddio per bocca de' suoi Profeti vaticinato. Per annunziar queste cose viene l' Angelo con tanto apparato, e giura, perchè gli empj difficilmente credono la esaltazione degli altri, e la depressione di loro stessi.

D. Perchè vien comandato a Giovanni, che prenda il libro, che lo mangi, anzi, che lo divori: *Accipe librum, & devora illum?*

M. Perchè, dice l'Angelico Dottor S. Tommaso, la dottrina, che si contiene nella sacra Scrittura, e la dolcezza di essa non bene si apprende, se solamente si legge, fa di bisogno mandarla allo stomaco, e al ventre, acciocchè si converta in sangue di buone ope-

re,

re, e generi in noi ſpiriti generoſi, e ci alimenti. Ecco le parole di S. Tommaſo. *Nota, quod tria ſunt propoſita, ſcilicet, vade, accipe, & devora. Vade per deſideria, & vitæ profectum: Accipe Scripturæ intellectum: Devora per ſitientem affectum: Devorare enim librum eſt in mente avidè amplexari, ad conſiderandum devotè, & implendum in re: vel devora, ideſt cum effectu pertractà maſticando per inquiſitionem, & ſic tranſglutiendo, ut nutriaris, quia illud, quod devoratur, comeditur.*

D. Perchè il medeſimo libro era dolce in bocca, e amaro nel ventre?

M. Dice Cornelio a Lapide, che queſto libro conteneva la rivelazione di quelle coſe, che doveano accadere al tempo di Anticriſto, e queſte coſe appreſe Giovanni da Criſto per mezzo di queſto Angelo; in bocca, cioè a prima fronte ſembrava dolce, e coſa dilettevole, poichè era Profezia nuova, e cognizione divina, e maraviglioſa, ma quando Giovanni cominciò a ruminare le calamità, la moltitudine de' reprobi, e le diſavventure, che ſuccederanno al tempo di Anticriſto, ſentì amarezza nel ventre, cioè amarezza, e rammarico nel cuore, e nella mente.

D. Coſa volle Iddio ſignificare a Giovanni, allorchè gli diſſe: *Oportet te iterum prophetare populis, & gentibus, & linguis, & regibus multis?*

M. Significa, che Giovanni dovea ritornare dall' Iſola di Patmos, dove allora ſi ritrovava, e an-

e andare nell' Asia, e compilare il suo Vangelo, che ancora non avea composto, e che dovea predicare a molte nazioni, e a molti Regi. Significa ancora, dice Cornelio a Lapide, che oltre alle cose, che fin quì avea dette intorno a' sigilli dall' Agnello aperti, dovea ancora profetare, e annunziare agli Uomini mali maggiori, che dovranno seguire al tempo di Anticristo, come fa da questo Capitolo, insino al termine dell' Apocalisse.

Viene comandato a Giovanni, che misuri il Tempio, che escluda l' Atrio di fuori. Si descrivono le qualità di Elia, e di Enoch, la predicazione loro, e la loro morte, e trionfo. Il settimo Angelo suona la tromba. Si decanta il Regno al nostro sempiterno Iddio.

CAP. XI. Apoc. 11.

D. DOpo le rivelazioni delle cose fin quì narrate, ebbe Giovanni altre visioni portentose?

M. Fece Iddio, che in ispirito misurasse il Tempio, che abbandonasse l' Atrio a' Gentili; registra le gesta di due gloriosi testimonj; sente il suono della settima tromba, descrive il Regno di Gesù Cristo, e i suoi giudizj. Egli medesimo discorre nel modo seguente, e così dice: Dall' Angelo, che discorreva meco, mi fu data una penna simile a una verga, e mi fu coman-

mandato, e detto: alzati, misura il Tempio di Dio, l' Altare, e coloro, che in esso adorano il Supremo Signore dell' Universo. L' Atrio, che è fuori del Tempio, e a quello non ha attenenza, riprovalo, e nol misurare, perchè è stato permesso da Dio, che in esso entrino Gentili, e che lo profanino, e conculcheranno ancora la Città Santa per lo spazio di quarantadue mesi, che compongono tre anni, e mezzo. Disporrò allora, e ordinerò, che i due miei testimonj fedeli predichino, e profetino il tempo di milledugentosessanta giorni, e saranno essi vestiti di sacco, e di cilizio. I suddetti due miei Servi sono fertili, e abbondanti a guisa di due olive, illuminano a foggia di due candellieri, che stanno alla presenza del Sommo Iddio Signore universale di tutto il Mondo. Se alcuno nel suddetto tempo de' milledugentosessanta giorni conceduto loro per predicare, vorrà offenderli, e apportar loro danno, e nocumento, uscirà fuoco dalla bocca loro, e saranno da essi questi nemici inceneriti, e chi vorrà in esso tempo caussar loro qualche danno, fa di bisogno, stante il divino decreto, che sia ucciso. Hanno questi possanza di chiudere il Cielo, e di fare, che non piova tutto quel tempo conceduto alla loro predicazione. Hanno parimente potestà sopra le acque, le possono convertire in sangue, e di percuotere la terra con ogni sorta di piaga ogni qual volta sarà in loro compiacimento. Quando averanno terminata essi la loro predicazione,

ne, e la testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo, quella bestia, che sale dall' Abisso, muoverà loro guerra, li vincerà, averà quelli nelle sue mani, e farà scempio di essi. Giaceranno insepolti i loro cadaveri nelle piazze della Città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma, ed Egitto, cioè a dire in Gerosolima, dove il Signore di essi è stato ingiuriato, e crocifisso. Vedranno molti Popoli, Tribù, Linguaggi, e Nazioni, i corpi loro estinti per lo spazio di tre giorni, e mezzo, senza che si permetta, che sia data loro come a' morti sepoltura, e che riposti sieno in qualche tomba. Goderanno gli Abitatori di Gerosolima per la morte di questi Profeti, e soverchiamente si rallegreranno, e in segno di giubbilo si manderanno presenti scambievolmente, perchè i suddetti Servi di Dio li tenevano oppressi con molti gastighi, e dalla morte di essi si promettevano gli Abitatori di Gerusalemme una vita gioconda, priva di ogni pena. Dopo tre giorni, e mezzo, farà Iddio, che l' Anima loro si riunisca a' loro corpi, entrerà in essi lo spirito della vita, si alzeranno in piedi, e s' intimoriranno notabilmente coloro, che tali prodigj hanno veduto. Udiranno tutti una gran voce dal Cielo, che dirà loro: salite quì, e saliranno in Cielo dentro di una nuvola a occhi veggenti di tutti i loro nemici persecutori. Seguirà in quel tempo un fierissimo terremoto, rovinerà la decima parte di Gerosolima, e settemila persone periranno nel terremoto, e gli altri,

tri, che dal timore saranno notabilmente impauriti, daranno gloria a Dio, apriranno gli occhi, e detesteranno la loro incredulità, e malizia. Terminerà allora il *va* secondo, e ben presto si vedrà il terzo colla rovina di tutto il Mondo. Suonò il settimo Angelo la sua tromba, si udirono grandi voci nel Cielo, che dicevano: sono già dispersi i nemici, e gli avversarj, regna adesso Iddio, e regna Cristo in questo Mondo, regnano i Santi, e regnerà per la durevolezza di tutti i Secoli; e così sia. Gli anziani, i quali seggono ne' loro Troni alla presenza del Sommo Dio si prostrarono colla faccia per terra, e adorarono l'Onnipotente Signore, e così dissero: Vi rendiamo immense grazie; o Dio Onnipotente, che foste, siete, e dovete venire a far giudizio dell'Universo, perchè avete esercitata, e dimostrata la vostra virtù, e regnaste, avendo prostrati a terra i vostri fieri nemici. Si sono sdegnati gl' Infedeli in vedendo i gastighi, che voi mandate, lo sdegno, che lungo tempo dissimulaste, ora si è irritato; e provano i vostri nemici gli effetti dell' ira vostra. E' tempo omai, che i morti risorgano, e che tutti sieno da voi giudicati, che rimuneriate con copiosa mercede i vostri Servi, Profeti, Santi, e tutti coloro, che hanno temuto il vostro nome, o sieno piccoli, o sieno grandi; è tempo ancora, che esterminiate coloro, che hanno contaminata la terra colle sordidezze loro, e co' peccati. Si aprì il Tempio di Dio nel Cielo,

 si vi-

si vide l' Arca del Testamento di lui, che stava nel Tempio, e si udirono folgori, strepiti, e terremoti, e grandine copiosissima.

D. Perchè vien data a Giovanni una canna simile a una verga?

M. S. Tommaso, e Ruberto Abate intendono per canna in questo luogo la facoltà di predicare a' Popoli, e di scrivere il Vangelo di Gesù Cristo; poichè colla canna, e colla penna si scrive nel codice, e colla voce, a guisa di penna s' imprime esso Vangelo nel cuore di chi ascolta. Si dice, che la penna era simile a una verga, per dimostrare la sodezza de' misterj di nostra Fede. Un altro mistero ritrova l' Angelico S. Tommaso in questa penna data a Giovanni dall' Angelo, e dice, che significa la virtù della discrezione, di cui esser dee adornato un Predicatore, imperocchè, siccome con una penna ben temperata, e acconcia si scrive bene, così colla virtù della discrezione s' insinua la parola di Dio nel cuore degli ascoltanti. Riccardo di S. Vittore, e Cornelio a Lapide, ponderando le parole di S. Gio: hanno asserito, che questa non era penna da scrivere, ma canna da misurare, così si legge nel Testo: *Datus est mihi calamus similis virga, & dictum est mihi, surge, & metire templum Dei.* Allude a quel Personaggio, di cui sta scritto in Ezechielle al Cap. 40. v. 3. e in Zaccaria al Cap. 2. v. 1. che avea una Canna in mano per misurare Gerusalemme. Si dice, che era simi-

le

le a una verga, o come leggono alcuni, simile a uno Scettro Reale, e rappresenta la dignità Regia, a cui appartiene guidare i Sudditi con somma equità, e giustizia, secondo il detto del Salmo 44. v. 7. *Virga directionis, virga regni tui, dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem.*

D. Perchè vien comandato a Giovanni, chè misuri il Tempio, l'Altare, e coloro, che adoravano in esso?

M. Molti sono di parere, che per nome di Tempio, e di Altare s' intendano i Sacerdoti, e i Leviti, i quali soli servivano al Tempio, e a essi solamente permesso era l' ingresso nell' Atrio interiore, dov' era l' Altare dell' Olocausto. Si dice, che questi debbano essere misurati, per denotare, che agli Ecclesiastici sovrasta un tremendo rigoroso Giudizio, secondo il detto del Principe degli Apostoli nella prima sua Pistola al Capo 4. v. 17. *Tempus est ut incipiat judicium a templo Dei.* Altri sono di sentimento, che per nome di Tempio s' intendano i Fedeli, i quali sono membra vive di questo Tempio; per Altare, che è cosa più sacra, si comprendano i Sacerdoti; per nome di adoratori, s' intendano le dignità, come i Vescovi, e i Prelati, i quali devono render conto a Dio rigoroso delle opere loro come gli altri Fedeli, e della dignità loro, e delle anime alla cura loro raccomandate.

D. Perchè comanda l' Angelo, che non misuri l' Atrio, che è fuori?

M. Risponde Riccardo di S. Vittore, che per nome di Atrio s'intendono i mali Cristiani, di vita rilassata, e licenziosa, vivono costoro nell' Atrio de' Laici, lontani da Dio, e dalla Chiesa, non si curano delle cose Divine, e costoro, come indegni, non deono essere misurati, nè vanno annoverati tra gli Eletti, perchè presto apostateranno dalla Fede, e si confedereranno ad Anticristo.

D. Perchè la Città Santa di Gerusalemme sarà data in poter de' Gentili, e sarà conculcata per lo spazio di quarantadue mesi?

M. Quarantadue mesi, cioè tre anni, e mezzo durerà, dice Ruberto Abate, la fierissima, e crudelissima persecuzione di Anticristo, secondo la Profezia di Danielle al Capo 7. v. 25. *Tradentur in manus* (cioè d' Anticristo) *usque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis*. *Tempus*, ecco un anno; *tempora* sono due anni; *dimidium temporis*, è mezzo anno. Ecco le parole di Ruberto Abate: *Propter intimandam magnitudinem persecutionis Antichristi, quæ tanta erit, ut sola debeat cognosci, & præ rosci, & præ cunctis persecutionibus sola computari; quasi cetera persecutiones illi comparatæ, non sint, aut fuerint*. Per nome di Città Santa, che sarà conculcata, non s' intende la materiale Gerusalemme, ma bensì la Santa Chiesa, di cui sta scritto nel Salmo 47. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Civitate Dei nostri*; e nel Salmo 86. *Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei*.

D.

D. Chi sono questi due testimonj fedeli di Dio, de' quali dice: *Et duobus testibus meis, & prophetabunt?*

M. Alcuni hanno creduto, che sieno i Predicatori, e i Dottori. Altri, il Testamento vecchio, e il nuovo. Altri, Cristo, e Giovanni Battista. Lirano ha creduto, che sieno Silverio Papa, e Menna Patriarca di Costantinopoli, i quali combatterono contro Eutiche eresiarca. Alcuni hanno asserito, che sieno S. Domenico, e S. Francesco. Queste Sentenze non sono comunemente abbracciate, perchè essendo noi nel suono del sesto Angelo, l' argomento di questa tromba è l' ultimo tempo del Mondo, e il fine della Predicazione Vangelica, allora verranno questi due testimonj, combatteranno per la verità insegnata da Gesù Cristo, la bestia, che ascende dall' Abisso, cioè esso Anticristo farà loro guerra, li ucciderà, giaceranno i corpi loro insepolti nella gran Città, poi allo strepito di uno spaventoso terremoto risorgeranno, le quali cose non possono convenire a nessuno di quelli addotti nelle Sentenze di questi Dottori. La sentenza adunque abbracciata quasi da tutti i Santi Padri è, che parli di Elia, come si pruova da' varj luoghi della Divina Scrittura, e di un suo compagno: intorno al quale, trovo diverse opinioni fra i Santi Padri, e i Dottori. Alcuni dicono, che sia Geremia, altri Eliseo, altri Mosè, come apparve con lui nella tras-

K 5 figu-

figurazione di Cristo. Repugna però a questa sentenza il considerare, che Mosè morì una fiata, così parla di lui il Sacro Testo nel Deuteronomio al Capo 34. v. 5. *Mortuus est Moyses servus Domini in terra Moab jubente Domino*, ed è certo, che l' Apostolo ha insegnato nella Pistola agli Ebrei al Capo 9. v. 27. *Statutum est hominibus semel mori*; come dunque verrà a combattere con Anticristo, e sarà da esso ucciso? dee forse contro l' insegnamento dell' Apostolo, morire due volte? Si conchiude adunque, che saranno Elia, ed Enoch precursori della seconda venuta di Gesù Cristo. Così han tenuto Tertulliano, Sant' Ipolito Martire, *orat. de consum. Mundi*. Sant' Ambrogio sopra l' Epistola 1. Cor. cap. 4. S. Girolamo Ep. 248. *ad Marcellam*: Sant' Agostino lib. *de Gen. ad literam* cap. 6. si prova questa verità con ragioni convincentissime. Elia, ed Enoch sono stati trasportati da questo Mondo, e non hanno gustata la morte. Di Enoch si legge nel Genesi al Capo 5. v. 24. *Ambulavit cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Dominus*. Se egli fosse realmente morto, Mosè l' averebbe detto, come dice, quando parla di ciascheduno de' Padri antichi: *Et mortuus est*. Ragionando di Enoch dice: *Non apparuit*, volendo dimostrare la traslazione di lui, e non la morte. Di Elia, si legge nel quarto de' Regi al Capo 2. v. 1. *Cum levare vellet Dominus Eliam*. E nel v. 11. dice, che

cam-

camminando insieme Elia, ed Eliseo: *Ecce currus igneus, & equi ignei diviserunt utrumque, & ascendit Elias per turbinem in Cœlum*. Questi due adunque sono stati trasportati vivi in Cielo, e non son morti. Proviamo adesso questa medesima verità co' Testi della Divina Scrittura. In Malachia al Capo 3. v. 5. si legge di Elia Profeta: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis, & convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum*; Dunque prima del giorno del Giudizio, Dio dee mandare Elia. Di Enoch si legge nell' Ecclesiastico al Capo 44. v. 16. *Enoch placuit Deo, & translatus est in Paradisum, ut det gentibus pœnitentiam*. Non già alle genti, che sono in Paradiso, ma a quelle, che vivono in questo Mondo, affinchè si convertano dalle loro scelleratezze.

D. Vorrei sapere in qual tempo compariranno Enoch, ed Elia, se prima, o dopo la venuta di Anticristo?

M. Varj Dottori sono stati di sentimento, che preverranno la comparsa di Anticristo, per istabilire la Chiesa, e per insegnare a' Fedeli, che facciano resistenza a quel ribaldo. Sant'Agostino però *libro primo quæst. Evangelic. quæst.* 21. ha insegnato l'opposto, e ha detto, che verranno dopo, che sarà cominciato il Regno di Anticristo. La ragione è, perchè questi Santissimi Uomini verranno per fare resistenza ad Anticri-

sto, dunque compariranno quando sarà dichiarata la persecuzione di esso Anticristo, e intimata. Si conferma ancora questa sentenza col Sacro Testo. Il Regno di Anticristo durerà tre anni, e mezzo, che sono quarantadue mesi solari. Enoch, ed Elia predicheranno 1260. giorni, per formare il suddetto computo di quarantadue mesi solari, mancano diciotto giorni, dunque ne segue, che alcuni giorni dopo cominciato il Regno di Anticristo, compariranno questi Santissimi Personaggi.

D. Dove stanno presentemente Enoch, ed Elia?

M. Sant'Ireneo lib. 5. Cap. 5. asserisce di aver inteso da i Vecchi, che avevano trattato cogli Apostoli, i quali affermavano, che stanno nel Paradiso Terrestre fino alla venuta di Anticristo.

D. Perchè fra tutti i Santi del Testamento vecchio Iddio elesse Enoch, ed Elia per lo stabilimento della Chiesa contro Anticristo?

M. I Decreti di Dio deono essere adorati, e non curiosamente si dee ricercarne la cagione; onde ragione fondamentale non vi è, possiamo solamente assegnare alcune fondate conghietture intorno a questo fatto. Enoch, ed Elia sono i primi, che riformarono i costumi, purgarono il Mondo da' vizj, dalla ignoranza, e dagli errori, ne' quali giaceva sepolto. Enoch fu il primo, che colla lingua, e colla penna promulgò quelle cose, che sono necessarie alla salute; Elia fu il primo che visse in comunità religiosa, e

con-

convertì i vizj del Mondo, e della carne. Di Enoch, così parla l'Apostolo S. Giuda nella sua Canonica Epistola al v. 14. *Prophetavit autem de his septimus ab Adam Enoch dicens: Ecce venit Dominus in Sanctis nubibus suis facere judicia contra omnes, & arguere omnes impios, & prophetavit.* Egli adunque insegnò pubblicamente, e compilò anche un libro, come è sentenza del Bellarmino lib. *de verbo Dei Cap.* 18. Elia ragunava Profeti, e viveva con essi insinuando loro regole di perfezione.

D. Perchè parlando il Sacro Testo di questi due Santi dice: *Dabo duobus testibus meis*, e non esprime qual dono abbia loro conceduto?

M. Risponde S. Tommaso, e dice: *In hoc quod donum non exprimitur, intelligitur magnitudo doni; non enim dicit quid eis dabit, quia non est facile narrabile*. La grandezza del dono fa, che non si possa facilmente esprimere ciocchè loro è stato dato.

D. Perchè Enoch, ed Elia si chiamano due olive, e due candellieri: *Hi sunt duæ olivæ, & duo candelabra*?

M. Si chiamano olive, perchè l'oliva è simbolo di pinguedine, di fertilità, e di bellezza. Geremia al Capo 11. v. 16. dice: *Olivam, uberem, pulchram, fructiferam, speciosam vocavit Dominus nomen tuum*. Nel tempo adunque, che sarà nel Mondo grande empietà, e sterilità di tutti i beni, fa comparire Iddio queste due olive, affinchè colla loro ubertà rimproverino la steri-

ſterilità degli Uomini, colla bellezza la deformità, e co' frutti le opere velenoſe, e ſcellerate. L'oliva inoltre è ſimbolo di pace, e di miſericordia, onde ſi legge nel Geneſi al Capo 8. v. 11. che la Colomba tornò all' Arca verſo la ſera con un ramo d'oliva in bocca, in ſegno, che il diluvio era terminato, e che il Genere Umano ſi era reconciliato con Dio. Si chiamano adunque Enoch, ed Elia due olive, perchè annunzieranno il fine della perſecuzione di Anticriſto, la pace della Chieſa, e la reconciliazione degli Uomini con Iddio. Si chiamano candellieri, perchè riſplenderanno colla dottrina, e coll' eſemplo.

D. Come ſi porteranno Enoch, ed Elia nella loro predicazione contro Anticriſto?

M. E' ſentenza comune, che la predicazione loro ſuccederà nel modo ſeguente, cioè: predicheranno eſſi in varie Città, Caſtelli, e Ville, che Gesù Criſto Crocifiſſo nato di Maria Vergine è il vero Meſſia, Redentore, e Salvatore del Mondo, e che in lui ſi ſono le Profezie tutte avverate, e adempite. Confermeranno queſto colla lunga eſperienza di tanti Secoli, con ragioni efficaciſſime, e con miracoli eccellenti. Moſtreranno, che Anticriſto è un ſcellerato ingannatore, pieno di vizj, e di laidezze; ſcopriranno l'iniquo ſuo modo di vivere, i ſuoi atroci delitti, la ſua deteſtabile incontinenza, la familiarità co' Demonj, e faranno vedere, che falſi ſono i ſuoi miracoli. Si porteranno finalmen-

mente alla Città di Gerusalemme, dove averà in quel tempo Anticristo il suo Trono Reale. Ivi predicheranno, faranno grandi commozioni, e conversioni, e miracoli prodigiosi. Diranno ancora in faccia ad Anticristo: tu non sei Cristo, cioè il promesso Messia, sei Anticristo, cioè Messia falso, opposto al vero. In questo combattimento finiranno 1260. giorni destinati alla loro predicazione. Permetterà allora Iddio, che cadano nelle mani di Anticristo, essi però saranno sempre costanti, e intrepidi, confesseranno la verità, e termineranno la vita in mezzo a tormenti crudelissimi, con una morte sensibile, e obbrobbriosa. Faranno nel tempo della loro predicazione molti miracoli, faranno provare fieri gastighi agli avversarj: *Ignis exiet ab ore eorum*; impediranno la pioggia, convertiranno l'acqua in sangue, e percuoteranno la terra con molte piaghe. Faranno questo non per odio, o per vendetta, ma per puro zelo del divino onore.

D. Che potestà è quella, che questi Santi hanno da Dio, poichè di essi si legge: *Ignis exiet ab ore eorum: hi potestatem habent claudendi cęlum, &c. & potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, & percutere terram omni plaga?*

M. E' certo, che Anticristo, come si legge in S. Matteo al Capo 24. v. 24. per virtù diabolica farà miracoli falsi, e apparenti, contro i quali Iddio sostituisce questi due gran Santi, i qua-

quali saranno miracoli veri, e prodigiosi. La prima specie di questi miracoli ci viene descritta in queste parole: *Ignis exiet ab ore eorum*. Allude questo all'impero, che ebbe Elia di mandar fuoco per incenerire i suoi avversarj, come si legge nel quarto de' Regi al Capo 1. v. 10. che fece ben due volte a due Capitani, i quali disprezzavano Iddio nella persona sua, chiamandolo per ischerno *Homo Dei*, a' quali egli disse: *Si homo Dei sum descendat ignis de cælo, & devoret, &c.* così faranno Enoch, ed Elia alla fine del Mondo al tempo di Anticristo. La seconda specie di miracoli si contiene in queste parole: *Hi habent potestatem claudendi cælum ne pluat diebus Prophetiæ ipsorum*. Allude questo a quello che fece Elia al tempo del Re Achabo, come sta scritto nel terzo de' Regi al Capo 17. v. 2. La terza specie di miracoli viene espressa in quelle parole: *Et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem*. Ha relazione a quello, che fece Mosè a' danni di Faraone colà in Egitto, come sta registrato nell Esodo al Capo 7. v. 20. faranno convertire essi non tutte le acque in sangue, ma quelle, che vorranno, siccome faranno talvolta chiudere il Cielo, acciocchè non piova, e talvolta non impediranno la pioggia. La quarta specie di miracoli è questa: *Et percutere terram omni plaga quotiescumque voluerint*. La potestà, che hanno essi di far miracoli sarà più ampla di quella di Mosè, perchè Mosè la ebbe per la sola terra di Egitto,

que-

questi poi per farli in ogni luogo secondo il loro compiacimento. Durerà questa potestà tutto il tempo della loro predicazione, che sarà tre anni, e mezzo. Non solamente faranno miracoli a danno degl' increduli, ma eziandio a benefizio, e a giovamento di molti, saneranno infermi, risusciteranno morti, co' quali prodigj convertiranno molti alla Cattolica Religione. Opereranno questi miracoli invocando il potentissimo Nome di Gesù Nazzareno, per virtù della Croce, e de' Misterj, che saranno da essi a' Popoli insinuati.

D. Che sorta di persecuzione muoverà loro Anticristo; poichè dice il Testo: ***Faciet adversus eos bellum, & vincet illos, & occidet illos?***

M. Anticristo eserciterà, così permettendolo Iddio, contro questi Santi Predicatori tutta la furia della sua barbarie. Prima però, che essi cadano nelle mani loro, confermeranno i loro seguaci, predicendo loro la strana morte loro, e tutti i patimenti, affinchè quando essi accadono, non si turbino, e prediranno ancora la loro risurrezione. La bestia, cioè Anticristo muoverà loro guerra, straziandoli co' più squisiti tormenti, adoperando Croci, aculei, ferro infuocato, graffi di ferro, bestie inferocite, fornaci ardenti, serpenti velenosi, piombo strutto, e altri istrumenti di crudeltà, nè potendo con questo ottenere il suo intento, prometterà molti premj, parlerà dolcemente, farà miracoli apparenti, acciocchè quello, che non ha conse-

guito

guito co' tormenti, lo ricavi colle lusinghe. Il tutto però sarà in vano, perchè inconcussa è la fortezza loro, e invincibile. Nel tempo de' 1260. giorni, che durerà la loro predicazione, chi tenterà di prenderli, o di usar loro molestia, saranno col fuoco fatto scender da essi dal Cielo, inceneriti; ma terminato questo tempo, saranno privi di questo ajuto, così disponendo Iddio, ed essendo essi uniformati alle sue divine ordinazioni, prevalerà Anticristo, e caderanno essi vittima del suo furore, e li farà morire di morte dolorosissima, e obbrobbriosa. Per maggior loro infamia, e ignominia, comanderà quel ribaldo, che i corpi loro sieno insepolti, strascinati per sommo scorno nelle pubbliche strade, e per le piazze.

D. Che Città è quella dove giaceranno i cadaveri di questi gloriosi Martiri insepolti, esposti dal Sacro Testo sotto il nome di Sodoma, e di Egitto, dicendo: *Corpora eorum jacebunt in plateis Civitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Ægyptus?*

M. Gli Eretici, in odio della Cattolica Chiesa hanno detto, che questa Città sia Roma. Altri hanno creduto, che sia Ninive, e Babilonia. E' falso però, e si deduce dalle parole, che seguono nel Sacro Testo, che dice: *Ubi Dominus eorum crucifixus est*. Le quali dichiarano, che è Gerosolima. Si dice di lei: *Quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Ægyptus*, per far vedere, che questi nomi non convengono a lei propria-

priamente, ma attesi i vizj, e i perversi costumi; che si troveranno in quel tempo calamitoso in quel Paese. Si chiama Sodoma, e così la intitolano per la sua malvagità i Profeti. Isaia al Capo 1. v. 10. rimprovera i Giudei di Gerosolima, e dice loro: *Audite verbum Domini Principes Sodomorum*. Ezechielle al Capo 16. v. 49. dice: *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis*. E Geremia ne' Treni al Capo 4. v. 6. dice: *Major effecta est iniquitas filiæ populi mei peccata Sodomorum*. Si addimanda Egitto, per la Idolatria, e per le superstizioni, che regneranno in essa al tempo di Anticristo.

D. Perchè giaceranno i cadaveri di questi Martiri insepolti tre giorni, e mezzo?

M. Pretenderanno i Ministri di Anticristo far vedere a tutti, che in realtà sono morti, per cattivarsi la grazia, e la benevolenza del loro Sovrano. Dio però, che cava sempre bene dal male, mostrerà in questo i tratti della sua altissima provvidenza. I nemici negano la sepoltura a questi corpi per loro maggiore scorno, e confusione, e Dio dispone, che la malizia degli empj serva per maggior trionfo de' Santi; conciosiacosachè, se essi fossero seppelliti, e poscia nel sepolcro risuscitati, molti averebbero dubitato della loro risurrezione, essendo però quelli veduti da tanti Popoli per lo spazio di tre giorni insepolti, tutti saranno costretti a confessare la maraviglia di Dio ne' suoi Santi.

D.

D. Perchè Elia, ed Enoch subito dopo la loro risurrezione, salgono al Cielo prima della comune risurrezione, che seguirà il dì del Giudizio?

M. Risponde l' Angelico S. Tommaso, che avendo questi gloriosi Santi patito in una persecuzione; che non mai vi fu una simile a quella, ed essendosi mostrati con sommo, e singolare coraggio, Iddio altresì volle decorar quelli con una singolare, e particolare prerogativa: *Hoc erit quia nobilitavit eos Dominus hoc privilegio, ut ante alios resurgant, propter prarogativam gratia, & meritorum, in speciali testimonio, in vita, doctrina, & Martyrio, sub tempore tam acerba persecutionis; sicut privilegiati fuerant, & prius in longitudine vita, & loco, & modo vivendi.* Si dice ancora, che avendo Iddio differita loro per tanti Secoli la Beatitudine dell' Anima, quando molti, e molti creati dopo di essi, prima l' han conseguita, anticipa loro la Beatitudine del Corpo, per compensarli della pazienza, che hanno avuta per molti anni.

D. Perchè Enoch, ed Elia salgono in Cielo in una nube: *Ascenderunt in Cœlum in nube?*

M. Questi gloriosi Martiri per amore di Dio molto sono stati disonorati, sono stati tre giorni, e mezzo insepolti, e però vuole Iddio, che salgano in Cielo con tanta gloria, perchè la scala, che conduce al Cielo, sono gli affronti, e i patimenti.

D. Dice il Sacro Testo, che viene un fierissimo

rissimo terremoto, e che *Occisa sunt in terræmotu nomina hominum septem millia*. Vorrei sapere, perchè dice, che rimasero morti i nomi di settemila Uomini, e non dice, che rimanessero morti settemila Uomini?

M. Significa il Testo con questa frase, che morirono settemila Uomini più illustri, e più cospicui.

D. Perchè non rovina nel terremoto la Città tutta empia, e scellerata, ma la sola decima parte di essa?

M. Ciò segue per accrescere il tormento a coloro, che non periscono; imperocchè vedendo essi così severamente puniti i loro complici, e compagni, temano maggiori pene, e tormenti più rigorosi.

D. Perchè al suono della tromba del settimo Angelo, dicono i Beati: *Factum est regnum hujus Mundi Domini nostri, & Christi ejus*, e non fanno menzione alcuna della terza Persona, che è lo Spiritossanto.

M. Perchè nel nome del Padre, e del Figliuolo intendono anche l' amore, e il vincolo dell' uno, e dell' altro; oltredichè facendosi in questo luogo menzione del dominio di tutto il Mondo, si esprime il Padre, cui si attribuisce la potenza, che è fondamento del dominio; non già si fa menzione dello Spiritossanto, a cui la bontà si attribuisce. Si fa menzione del Figlio, a cui diede il Padre tutto il giudizio, e la giustizia, non si no-

 mina

mina lo Spiritossanto, perchè quel Regno non concede formalmente a' Santi per amore, per grazia, e per benevolenza, ma per li meriti, co' quali l' han conseguito.

D. Che significa il Tempio aperto in Cielo?

M. Termina il Capitolo nella medesima allegoria, con cui fu cominciata. Fu data una canna a Giovanni, acciocchè misurasse il Tempio, e vengono Enoch, ed Elia, attendono alla Fabbrica di questo Tempio, e convertono molti increduli del Giudaismo. Terminata la Fabbrica del detto Tempio, si apre, però dice: *Apertum est templum in Cœlo*. Il Tempio adunque consiste nel numero delle Anime elette, ne' meriti loro, e nella mercede, che dee esser loro partecipata.

D. Che cosa significa l' Arca del Testamento, che si vede in questo Tempio?

M. Gravissimi Autori hanno asserito, che s' intenda la medesima Arca del Testamento antico, la quale fu nascosa da Geremia Profeta, come si vede dallo stesso Geremia al Capo 3. v. 16. e dal secondo libro de' Maccabei al Capo 2. v. 7. dicono questi Autori, che nel giorno del Giudizio apparirà l' Arca insieme colla Croce, per far vedere, che Iddio è Autore dell' uno, e l' altro Testamento, e affinchè l' Arca, dov' era la Legge, accusi nel Divin Tribunale i trasgressori, e consoli gli osservanti di essa Legge. Significa l' Arca in questo luogo, dice S. Cirillo Alessandrino lib. 4.

lib. 4. *in Jo*: Cap. 28. Riccardo di S. Vittore, Ruberto Abate col seguito di molti altri, la Umanità sacrosanta di Gesù Cristo; quella fatta di legno incorruttibile, e questa non soggetta alla infezione della colpa, e del peccato. Dispose adunque l' alta Sapienza di Dio, delineare nel Tempio, e nell' Arca di esso allegoricamente, tutta la Fabbrica de' Beati insieme col Principe, e Capo loro, che è Gesù Cristo, e la mostra in questa guisa finita, e consumata. Tutte queste cose si rappresentarono a Giovanni in visione immaginaria, perchè in Cielo non vi è Tempio, nè Arca del Testamento, nè il Cielo propriamente si apre; erano dunque tutte visioni immaginarie.

Si descrive la Donna partoriente, e il furore del Dragone. La Donna fugge nella solitudine, la gran Battaglia nel Cielo. Secondo sforzo del Dragone, e secondo ritiramento della Donna. Terzo sforzo del Dragone, e suo effetto.

CAP. XI. Apoc. 12.

D. CHe visione ebbe Giovanni dopo che gli fu rivelato il sollievo, che averà la Chiesa colla predicazione di Enoch, ed Elia, nel tempo della persecuzione di Anticristo?

M. Dopo, che l' Agnello Divino ebbe aperti i sette sigilli, e spiegato ciocchè si conteneva in essi, giunge a discorrere della materia, che

racchiudeva il libro chiuso, e sigillato. Nel principio di esso apparisce un segno grande veduto in Cielo; dopo che ha trattato del glorioso combattimento di Enoch, e di Elia, introduce la Chiesa con vittoria, e con trionfo, sotto l'allegoria di una Donna, e di un Dragone, che insieme combattono. Il Dragone fa ogni sforzo per ingollare il figlio della Donna, ed egli è rapito a Dio, e la Donna fugge nella solitudine. La seguita il Dragone, e dall'Angelo S. Michele è in terra il detto Dragone precipitato. I Beati allora cantano lodi a Dio, e lo ringraziano. Dice adunque: Dopo le cose narrate ne' sette sigilli sopraccennati, un gran portento si è veduto nel Cielo aereo. Vidi una Donna ammantata di Sole, teneva la Luna sotto i suoi piedi, e le inghirlandava il capo una corona di dodici stelle tessuta, era gravida, urlava per li dolori mentre partoriva, e molto era tormentata, avida di presto dare alla luce il suo parto. Un altro straordinario prodigio si è veduto nel medesimo Cielo. Vidi un dragone di smisurata grandezza, di color rosso, avea sette capi, e dieci corna, ed erano sette diademi in questi capi, tirava colla pestifera sua coda la terza parte delle stelle del Cielo, e le faceva precipitare quaggiù in Terra. Si pose il Dragone dirimpetto alla Donna, allorchè stava in procinto di partorire, tentando di divorarle il figlio, tantosto fosse stato da lei dato in luce. Partorì la Femmina un figliuol maschio, il quale destinato

era,

era, che dovesse reggere tutte le Genti con verga di ferro; e il figlio nato fu rapito a Dio, e al suo Trono. Fuggì allora la Donna in un Deserto, luogo sicuro da ogni pericolo, preparatole dalla Provvidenza di Dio, dove ordinato avea, che ella per lo spazio di mille dugento, e sessanta giorni pasciuta fosse, e alimentata, seguì una fiera battaglia nel Cielo Empireo; Michele, col seguito de' suoi Angeli, combatteva col Dragone, il Dragone altresì assistito dagli Angeli suoi seguaci, si azzuffò con Michele, e si fece un fiero combattimento. Non ebbero però tanta forza gli Angeli del Dragone di far resistenza a quei di Michele, cederono alla virtù di quelli, voltarono vergognosamente le spalle, e furon vinti. Avevano essi prima della battaglia il proprio luogo nel Cielo, perderono però infelicemente il Cielo, il Regno, e il diritto, che avevano in quel luogo desiderabile; sicchè il luogo di essi non più si è trovato lassù nel Cielo. Fu precipitato in terra quel gran Dragone, serpente antico, che si chiama ancora Diavolo, e Satanasso, il quale si sforza per ingannare il Mondo tutto. E' stato, torno a dire, precipitato in terra, insieme con gli Angeli suoi ministri. Udii una gran voce nel Cielo di Angeli, e di Beati, che si congratulavano, e dicevano: adesso si è manifestata la salute, che Dio ha fatta a' suoi Eletti, e la virtù, cioè la forza, che ci ha data per operar bene, e per resistere al Demonio, e si è pale-

ſato il Regno del noſtro Dio in tutte le ſue parti, poichè tutte le diaboliche macchine, e invenzioni non poterono impedire, che egli regni in quelli, che ha eletti per eſſere Cittadini del ſuo Regno. Si è fatta paleſe adeſſo la poteſtà di Gesù Criſto ſuo Figliuolo, e ſi è veduto quanto efficace ſia la grazia, e il merito del medeſimo, perchè è ſtato proſtrato a terra il calunniatore de' noſtri fratelli, che di giorno, e di notte calunniava quelli dinanzi al Tribunale del noſtro Dio. Eſſi Eletti vinſero, e ſuperarono il Demonio, avvengachè ſembraſſe invincibile, e queſto non fu per virtù loro, ma per li meriti del Sangue, e della Paſſione di Criſto Divino Agnello, da cui riceverono tutta la forza, e la robuſtezza, e perchè per la confeſſione della Cattolica Fede hanno diſprezzata la tirannide di coloro, che con tutto il furore ſi opponevano, e non hanno amata diſordinatamente la vita loro, ma ſi ſono eſpoſti alla morte per la difeſa del divino onore, e per l' autentica della ſua fede. Perciò rallegratevi Cieli, e voi fortunati Abitatori di eſſi. Guai a voi, o Terra, e Mare, perchè eſſendo ſcacciato il Demonio dal Cielo, viene alla volta voſtra, e pieno di ſdegno, e di livore vi muove gagliarde tentazioni, e fiere perſecuzioni, ſapendo egli, che ha poco tempo per eſercitare la crudeltà ſua, poichè dopo la morte dell' Uomo non ha in lui forza, o poſſanza. Dopo, che vide il Dragone di eſſere pro-

prostrato in terra, perseguitò di bel nuovo la Donna, la quale avea partorito un figliuol maschio. Furono concedute a questa Donna due ale, a guisa d'una grande Aquila, acciocchè volasse al Deserto, al luogo a lei destinato, dove esser dovea alimentata per lo spazio di un tempo, di due tempi, e della metà di un tempo, affinchè trionfasse del Serpente, e schivasse le sue insidie. Vedendo il Serpente di non poter offendere la Donna co' denti, e coll'unghie gettò dalla sua bocca una quantità così grande di acqua, che sembrava un Fiume impetuoso, tentando di farla sommergere in quelle onde. Fu la Donna in quel procinto assistita dalla terra, e ajutata; imperocchè aprì ella la bocca, e assorbì tutta quella quantità d'acqua, che a foggia di un Fiume, avea gettata il Dragone dalle sue fauci. Si sdegnò contro la Femmina il Dragone, e osservando, che non poteva offender lei, tentò muover guerra a coloro, che sono della sua stirpe, i quali osservano i Comandamenti di Dio, e credono fermamente, e confessano la Fede di Gesù Cristo. Si fermò il Dragone sopra la rena del Mare.

D. Io so, che questo Capitolo dell'Apocalisse è pieno di Misterj, e di arcani, vorrei però avere qualche notizia di essi, contentatevi adunque, che a uno a uno vi proponga i dubbj, che ho intorno a essi, e che senta da voi la spiegazione di tutte le parole feconde di gran concetti. Dite adunque, chi è questa

Donna, che con sommo prodigio apparve nel Cielo, coperta di Sole, colla Luna sotto i piedi, e con una corona tessuta di dodici stelle?

M. Molti Santi Padri spiegano questa Donna per la Chiesa, altri dicono, che parli della Santissima Vergine Madre di Dio. Dirò brevemente ciocchè essi dell'una, e dell'altra diffusamente hanno assegnato. Lirano ha creduto, che in questo luogo si descriva la impugnazione della Chiesa fatta da Cosdroe Re della Persia, che la Donna sia la Chiesa, Cosdroe sia il Dragone, e il figlio della Donna sia Eraclio Imperatore. La sentenza comune è, che per questa Donna s'intenda la Chiesa tanto nel suo avanzamento, quanto nello stato, in cui sarà alla fine del Mondo assistita da S. Michele suo Protettore, la quale combatterà contro la tirannide di Anticristo, la quale zuffa viene spiegata in questo luogo con allusione alla prima battaglia seguita nel Cielo, in cui rimase Lucifero vinto, e da esso Cielo precipitato. La Chiesa è chiamata con questo nome di Donna per due capi, primo, perchè è congiunta in vincolo stretto con Cristo, secondo, perchè è feconda, e Madre di una gran Prole.

D. Perchè la Chiesa rappresentata in questa Donna apparisce coperta di Sole?

M. Il Sole, di cui è ricoperta la Chiesa è Cristo, del quale vaticinò Malachia al Capo 4. v. 2. *Orietur vobis timentibus nomen meum sol justitiæ*, ogni Fedele figlio della Chiesa si veste di

di Cristo nell'atto del suo Battesimo, così attesta l'Apostolo scrivendo a' Galati al Capo 3. v. 27. *Quicumque enim baptizati estis in Christo, Christum induistis*.

D. Perchè tiene la Luna sotto i piedi?

M. Per nome di Luna s' intendono, dice S. Gregorio lib. 34. *de' Morali* Cap. 12. le cose temporali, e i beni mutabili di questa vita. La Santa Chiesa coperta di Sole, cioè unita con Dio, calpesta, e disprezza le cose tutte di questo Mondo.

D. Perchè è coronata nel capo con dodici stelle?

M. Gravissimi Autori sono di parere, che queste dodici stelle significhino tutte le virtù, e i doni, che decorano la Cattolica Chiesa; poichè il numero dodicesimo è perfetto, e denota universalità. La Sentenza però più comune, seguitata dalla Glossa, da Alberto Magno, da Ruberto Abate, e da S. Tommaso è, che per queste dodici stelle, s' intendano i dodici Apostoli, i quali risplenderono a foggia di stelle nel Capo della Chiesa, che è Cristo, e ancora perchè fiorirono nel principio della Chiesa nascente, e si chiamano giustamente corona, perchè furono i primi, che combatterono per la difesa della Santa Fede, e riportarono il trionfo. Significa adunque il vedere la Chiesa adornata di Sole, di Luna, e di Stelle, che Iddio ha conferiti a essa Chiesa tutti gli ornamenti del Cielo, tutte le virtù, tutti i doni.

D.

D. Perchè il Sole, che è Principe de' Pianeti non si fa vedere nel capo, la Luna nemmeno, ma bensì sotto i piedi, e le stelle sopra la testa?

M. Perchè questo è il vero significato di quello, che questa visione rappresentava. Il Sole denota la protezione divina, la quale circonda tutta la Chiesa, i piedi, che sono gli affetti umani, deono conculcare la Luna, cioè le cose terrene, e transitorie. Il capo però, come parte superiore di essa esser dee coronato di tutte le virtù.

D. Applicando adesso il senso delle parole alla Santissima Vergine, come avete poco fà asserito, desidero sapere, perchè si chiama questa Signora: *Signum magnum*, un gran portento?

M. La Santissima Vergine è un gran prodigio, è figlia d'un' Uomo, e Madre d'un Dio, è Creatura, e Madre del Creatore; alimentò col suo latte quel gran Signore, che pasce, e governa le Creature tutte; quel Signore, che non è capito da' Cieli, portò per lo spazio di nove mesi nel suo utero. E' figlia di Adamo, ed è senza macchia di colpa originale.

D. Perchè apparisce la Santissima Vergine coperta di Sole?

M. Per più capi. 1. Perchè, come osserva S. Bernardo, non vi fu creatura alcuna, che più di lei fosse congiunta, e unita con Dio, vero Sole, così chiamato da Malachia. 2. Il Sole è simbolo della Misericordia, illumina tutti, feconda tutte le cose, onde di esso Sole dice Cristo in S. Matteo Cap. 5. v. 52. *Oritur super bonos, &*

malos

malos. La Vergine Santiſſima è Madre di miſericordia, però neſſun veſtito meglio a lei ſi adatta, che il Sole ſimbolo della Miſericordia. 3. Un' altra ragione adduce pur S. Bernardo in queſto luogo. Siccome, dice egli, il ferro poſto nel fuoco non ha colore di ferro, ma di fuoco, così la Vergine traſmutata tutta in Dio, ciocchè ſi vede in lei ha del divino. Dice di lei il ſuo divoto Sant' Idelfonſo Serm. 1. *de Aſſumpt. Mariam velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus, totam decoxit, incanduit, & ignivit, itaut in ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec ſentiatur; niſi tantùm ignis amoris Dei*.

D. Perchè la Santiſſima Vergine ha la Luna ſotto i piedi?

M. La Luna è ſimbolo d'incoſtanza, cauſa il fluſſo, e rifluſſo nel Mare, fa, che ſei ore creſca, e ſei ſcemi; Maria ha la Luna ſotto i piedi, perchè ella è incapace di mutazione, e d'incoſtanza. La Luna ancora per la ſua mutabilità è ſimbolo delle coſe temporali, e tranſitorie; Maria calca tutte le coſe del Mondo, tutto il faſto, e lo diſprezza.

D. Perchè la Santiſſima Vergine è coronata di Stelle?

M. Le ſtelle ſignificano le virtù de' Santi; la Beatiſſima Vergine è coronata di ſtelle, perchè ſupera i Santi tutti nelle virtù, e ne' meriti. Le ſtelle ancora ſignificano i Gentili convertiti alla cognizione di Criſto, così diſſe Iddio ad Abramo nel Geneſi al Capo 15. v. 5. *Suſcipe cælum*,

lum, & numera stellas si potes, sic erit semen tuum. Si chiamano i convertiti stelle, per la vita loro, e i costumi celesti; laddove gli Ebrei sono col nome di polvere chiamati, nel Capo 13. v. 16. *Faciam semen tuum sicut pulverem terra.* I Gentili adunque convertiti a Dio, sono le stelle, che a guisa di diadema cingono le tempia della gran Vergine.

D. Perchè le stelle risplendono nella parte più alta del Corpo della Vergine, che è il Capo?

M. Il Sole significa Cristo, vero Sole di giustizia; le Stelle sono le virtù, e i meriti della Vergine; è decorato il suo Capo colle stelle, per far vedere, che quantunque nella Santissima Vergine, come Madre di Dio, risplendessero molte, e singolari prerogative, nondimeno nel giorno della sua gloriosa Assunzione al Cielo, non fu coronata solamente, perchè era Madre di Dio, ma in premio di meriti singolari, e delle sue prerogative.

D. Perchè questa Donna, che è la Chiesa, secondo il primo senso da noi assegnato, patisce così crudeli dolori nel suo parto: *Clamabat parturiens, & cruciabatur ut pariat?*

M. Perchè la Chiesa alla fine del Mondo, stante le fierissime spietate persecuzioni di Anticristo, e le insidie degl' Infernali nemici, non partorirà figliuoli a Cristo, se non con estremo dolore, travagli, e avversità. Però dice: *Clamabat parturiens, & cruciabatur ut pariat*, perchè patirà molto, tanto a conservare nella purità

rità della Fede i figli già nati, quanto a convertire, e fare, che di figli del Demonio diventino figli di Gesù Cristo.

D. Se è vero, che per questa Donna veduta da S. Giovanni si possa intendere la Santissima Vergine, come poc'anzi abbiam fermato, come si può affermare di lei: *Clamabat parturiens, & cruciabatur ut pariat*, se è certissimo, che la Santisima Vergine non provò dolore alcuno nel suo parto?

M. Risponde Cornelio a Lapide, e dice, che si verifica della Santissima Vergine: *Cruciabatur ut pariat*, non perchè ella nel parto suo verginale provasse alcun dolore, ma perchè avea un desiderio grandissimo di partorire, e di vedere il Salvatore del Mondo; e in fatti, non dice il Testo: *Cruciabatur in partu*, ma bensì *ut pariat*, avea dunque un'affetto, e un desiderio grandissimo di vedere il Messia nato, per adorarlo, e per servirlo. Molti, e gravi Autori insegnano, che i dolori della Vergine consistano in questo cioè, che essendo ella costituita Madre di tutti i Fedeli, molto travaglia, ed è sollecita per partorirli tutti a Cristo, nel qual senso diceva l' Apostolo a' Galati al Capo 4. *Filioli mei, quos iterum parturio, donec Christus formetur in vobis*. I dolori adunque di Maria, sono il desiderio, e l'affetto, che ella ha, che il peccatore divenga giusto, e rinasca alla pietà, e che l' innocente perseveri, e da questo esilio passi alla Gloria. Ella adunque, come pia Madre, urla, e pruo-

e pruova in certo modo dolori, in vedendo la oſtinazione, e la contumacia di coloro, che dovrebbero convertirſi, i quali perſiſtono nella perfidia. Altri gravi Autori ſpiegano il Teſto per li dolori, che patì la Vergine, quando vide il ſuo Divino Figliuolo pendente in Croce; onde ebbe a dire Riccardo di S. Lorenzo *lib.* 4. *de laudib. Mariæ: Major creditur tunc fuiſſe cruciatus mentis ejus, quam cruciatus mulieris corporeus parturientis*. Con queſti eſtremi dolori partorì ella in certo modo il figlio ſuo, e meritò di riaverlo riſuſcitato.

D. Dice San Giovanni: *Viſum eſt aliud ſignum in Cælo, & ecce Draco magnus*, perchè il Demonio ſi chiama un gran Dragone?

M. Siccome ſi chiama Serpente, perchè colla ſua fraude, aſtuzia, e invenzioni gavilloſe, fece perdere a' noſtri Progenitori lo ſtato felice nel Paradiſo terreſtre, così ſi chiama Dragone, per dimoſtrare la ſua arroganza, ſuperbia, invidia, violenza, e crudeltà, le quali ſono proprietà del Dragone. Si chiama *magnus*, perchè eccede tutti ne' vizj ſopraccennati. E' mirabile ancora la eſpoſizione, che fa S. Ambrogio lib. 5. *in Hexameron* Cap. 19. il quale dice, che vi è una grande antipatia tra 'l Dragone, e l'Elefante. Queſti due Animali ſi odiano ſcambievolmente. Il Dragone ha tanta forza, che involtolando la coda, lega le gambe all'Elefante, e precipita in terra queſto Animale di tanto peſo, e nel tempo medeſimo cade in terra il Dragone,

gone, e dal peso dell'Elefante rimane estinto.
Ecco la causa perchè il Demonio è chiamato in questo luogo Dragone; perchè siccome questi combatte coll' Elefante, e la morte del Dragone è la rovina di esso Elefante, così avendo il Demonio per mezzo de' suoi ministri assalito Cristo, e fattolo morire in una Croce, fu da esso Cristo nella morte oppresso, secondo il detto di Osea al Capo 13. v. 14. *Ero mors tua, o mors*, dove per nome di morte s' intende il Demonio, causa, e autor della morte.

D. Perchè si fa vedere questo Dragone di color rosso, e infuocato?

M. I serpenti rossi, dicono i Naturali, sono di peggior condizione degli altri, più nocivi, e più crudeli; esprime dunque la malizia, e la perversità del Demonio.

D. Perchè questo Dragone ha sette capi?

M. Cornelio a Lapide è di parere, che i sette capi di questa bestia sieno sette Regi, e che uno, anzi il principale debba essere Anticristo, e gli altri sei, alcuni suoi precursori, che prima di lui in questo Mondo compariranno. Altri dicono, che per questi sette capi s' intendono tutti i Demonj, e che il numero settenario sia numero di universalità. La vera Sentenza è, che per questi sette capi del Dragone, s' intendono i sette vizj capitali, Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, e Pigrizia. Questi vizj nascono da' Capi del Dragone.

D. Vorrei sapere, se questi sette capi fossero di

di una specie sola, ovvero di sette, e differenti?

M. Si crede, che fossero di sette differenti Animali, cioè di Leone, di Tigre, d'Orso, di Vipera, di Lupo, di Asino, e di Serpente; poichè il Demonio quando ci tenta, ora ci mostra il volto del superbo Leone, ora di rigido Serpente, ora di Vipera adirata, ora di Giumento infingardo, ora di Lupo goloso, ora di Orso incontinente.

D. Perchè questo Dragone ha dieci corna?

M. Cornelio a Lapide è stato di parere, che queste dieci corna del Dragone sieno dieci Re; poichè il corno è simbolo della robustezza, e del Regno, conforme in somigliante materia disse l' Angelo a Daniello Capo 7. v. 24. *Porro cornua decem, decem Reges erunt; & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres Reges humiliabit.* Dove dice espressamente, che dieci corna sono dieci Regi, i quali domineranno nel Mondo quando verrà Anticristo, tre de' quali egli ne ucciderà, e sette si soggetteranno a lui, e come istrumenti del Demonio si uniranno seco, e tenteranno la destruzione del Cristianesimo. Si dice ancora, che questo Dragone con sette capi, che sono i sette vizj capitali, ha dieci corna, cioè dieci tentazioni, e instigazioni per trasgredire la Legge di Dio, espressa in dieci Comandamenti. E perchè tutti gli sforzi del Demonio consistono nel fare, che gli Uomini trasgrediscano i Divini Comandamenti, però non contenta la

mali-

malizia diabolica di sette capi, vuol dieci corna, per far trasgredire la Legge di Dio, e i suoi Precetti.

D. Perchè ne' capi di questo Dragone vi sono sette diademi?

M. In sentenza di coloro, che dicono, che le dieci corna significano dieci Regi, diremo, che i diademi sono la potestà, e la magnificenza Reale. In sentenza poi di quelli, che asseriscono, che sono i sette vizj, e le trasgressioni de' dieci Comandamenti si dice, che per mezzo de' sette vizj capitali, il Demonio regna nel Mondo, e ha giurisdizione ne' suoi seguaci; poichè egli non ha altro diritto, e impero negli Uomini, se non tanto quanto essi, per mezzo de' vizj, a lui si sottopongono.

D. Perchè avendo il Dragone sette capi, e dieci corna, tira colla coda le stelle in terra, e non col capo, o colle corna: *Et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum*?

M. La coda significa la fraude, le persuasioni, le carezze, e le adulazioni di Satanasso. Significa adunque, che Lucifero con lusinghe, e con adulazioni vinse gran parte degli Spiriti Angelici. Può avere ancora un altro significato; cioè, il capo denota il principio, e la coda il fine; il Dragone tirava tanta quantità di stelle colla sua coda, perchè, quantunque il Demonio faccia sforzi grandi contro l'Uomo nel principio, e nel decorso della sua vita, in punto di morte però usa gli ultimi attentati per

rovinare totalmente lui, e per farlo precipitare giù nell'Inferno.

D. Perchè il Dragone tirò seco la terza parte delle stelle;

M. Allude in questo luogo il Sacro Testo alla caduta degli Angeli dal Cielo, i quali sono in numero così grande, che eccede di gran lunga quello degli Uomini, che furono, che sono, e che nasceranno in questo Mondo. Quando si dice, che il Dragone tirò seco la terza parte degli Angeli, non si dee intendere, che sia un numero preciso, e Aritmetico, ma vuol dire, che ne tirò buona parte, in modo però, che fu maggiore di gran lunga il numero di coloro, che rimasero Angeli buoni, che quello di coloro, che si dannarono. Quando dunque si dice, che il Dragone tirava seco la terza parte delle stelle, si vuole significare, che Lucifero colla sua superbia, e colle sue fraudi tirerà la terza parte degli Angeli, cioè degli Uomini illustri, Dottori, che a foggia di stelle lucevano, e gli altri tutti sopravanzavano, poichè di quelli della plebe ne tirerà in numero maggiore, e saranno più facilmente vinti da lui, e superati.

D. Perchè con tanta rabbia, sdegno, e furore si arma il Demonio contro la Donna?

M. Il Demonio usa ogni sforzo di impugnare la Chiesa, la quale desidera partorir Cristo per mezzo della Fede, e delle buone opere ne' suoi Fedeli, e proccura di divorare Cristo dal cuo-

cuore di essi Fedeli, dopo che in essi l' ha partorito, e colla suggestione di molti peccati, si sforza di morire ne' loro cuori appena nato. Interpetrando poi la Donna per la Santissima Vergine diremo, che tantosto ella diede alla luce il suo Santissimo Figlio, eccitò contro lui Erode, tentò ucciderlo, e quantunque non conseguisse il suo intento, non per questo si perdè d' animo, mosse contro lui tutta la sua astuzia, lo perseguitò nel Deserto, lo assalì, proccurando, che fosse per odio, e per invidia confitto in una Croce, e benchè in tutte le sue astuzie, e gavillazioni rimanesse vinto, e confuso, nondimeno gli dava nuovi assalti, e non mai sazia si vedeva la sua malizia.

D. Perchè il Dragone aspetta il parto della Donna, avido di divorare il Figlio appena nato?

M. Perchè non avendo egli potuto impedire la Incarnazione del Divin Verbo, per la reparazione del Genere Umano, fa ogni sforzo, acciocchè abusandosi di essa i Fedeli, si renda la detta Incarnazione, e la Redenzione per essi infruttuosa.

D. Perchè il Figlio maschio nato da questa Donna dee reggere tutte le Genti con una verga di ferro?

M. Questa Donna, che è la Chiesa, o la Vergine Santissima, genera il Figlio, il quale dee governare il Popolo con giustizia, e con equità inflessibile, e senza accettazion di persone.

D. Perchè il Figliuolo appena nato è rapito

a Dio, e al suo Trono: *Raptus est filius ejus ad Deum, & ad Thronum ejus?*

M. I veri figli di Santa Chiesa, subito dopo la morte loro sono rapiti a Dio in Paradiso. Osserva S. Gregorio Nazianzeno Oraz. 42. che la parola *raptus* significa violenza, e separazione; se questo figlio va al Celeste Trono, per ivi regnare gloriosamente, perchè tanta forza, e violenza? la Donna, dice egli, è la Santissima Vergine, dalle cui viscere dovea separarsi Gesù suo figlio, il quale gode più di stare nel seno purissimo della Madre, che nello stesso magnifico Trono della Beatitudine. Dovendosi adunque separar dalla Madre, mostra violenza: *Virgineis, ac maternis vinculis, pro potestate, ac violenter erupit.*

D. Perchè questa Donna fugge al Deserto: *Et mulier fugit in solitudinem?*

M. Perchè i Fedeli stabili nella Fede, nel tempo della persecuzione di Anticristo, fuggiranno al Deserto, e si ricovereranno nelle caverne, nelle grotte, e ne' nascondigli. Si possono anche esporre queste parole della Beatissima Vergine, non in se stessa, ma in quanto compone un corpo morale con Santa Chiesa. Questa Donna, che fugge al Deserto è la Chiesa, la quale insieme colla Beatissima Vergine, che è Madre, Regina, e Signora di tutti i Fedeli, ed è in modo particolare in essi, anche ne' convertiti, e in quelli, che sono per convertirsi, e protegerà, e indirizzerà tutti insino alla fine del Mondo,

Nè

Nè si può dire, che sia vergognosa la fuga; perchè spesse fiate è laudevole, e anche da Cristo è inculcata.

D. Dice il Testo, che la Donna fugge al Deserto per essere nel luogo destinato da Dio alimentata: *Ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam.* Di qual cibo poteva esser pasciuta in un luogo salvatico, e infruttuoso?

M. Fuggono i Fedeli al Deserto nel tempo della persecuzione di Anticristo, vi stanno 1260. giorni, perchè tanto durerà la persecuzione di quel ribaldo. Quando un' Anima per amor di Dio fugge al Deserto, è maravigliosamente pasciuta dalla celeste Grazia, e ricreata. Sarà pasciuta ancora da' Dottori, e da' Predicatori colla parola di Dio, colla dottrina della divina Scrittura, e con documenti spirituali.

D. Perchè S. Giovanni fa menzione in questo luogo della guerra degli Angeli seguita nel Cielo sul bel principio del Mondo: *Factum est prœlium magnum in Cœlo?*

M. Dopo che S. Giovanni ha descritto, che la Chiesa, o sia la Congregazione de' Fedeli nel tempo della persecuzione, e in modo particolare in quella di Anticristo, fuggì al Deserto, connette la guerra degli Angeli, seguita nel Cielo Empireo per via d' intelletto, e di volontà, e allude a un' altra zuffa, che si farà dagli Angeli nel tempo della suddetta persecuzione di Anticristo, perchè allora l' Arcangelo S. Michele Protettore della Chiesa, insieme con

gli Angeli suoi Ministri, combatterà a favore del Cristianesimo col Dragone, o sia Lucifero, e con tutti i suoi Demonj.

D. Che cosa indusse gli Angeli a muovere quella guerra così tremenda in Cielo, sul principio della creazione del Mondo?

M. S. Gregorio Nazianzeno fu di parere, che Lucifero desiderasse esser Dio, e avere la Divina Natura. S. Cirillo Alessandrino, e Teodoreto hanno asserito, che volesse esser chiamato Dio, e con culto divino di latrìa essere adorato. S. Girolamo ha detto, che Lucifero non contento della scienza, che avea, volesse sapere più di quello gli era stato conceduto da Dio. La Sentenza però più comune è, che il peccato di Lucifero fu Superbia. Sono di parere Riccardo di S. Vittore, e Dionisio Cartusiano seguitati da molti Teologi, che Lucifero avesse rivelazione della Incarnazione del Divin Verbo, e che desiderasse, che ipostaticamente si unisse alla sua natura, e individuo, e che disprezzasse Cristo Figlio di Dio vestito di Carne Umana. Isaia al Capo 14. v. 13. dice, che il peccato di Lucifero, e degli Angeli fu Superbia, e così lo descrive: *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer, qui mane oriebaris? dicebas in corde tuo: in Cœlum conscendam; super astra Dei exaltabo solium meum. Sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis: Ascendam super altitudinem nubium: Similis ero Altissimo.* Il peccato adunque suo è: *Sedebo in monte testamenti, in lateribus*

Aqui-

Aquilonis. Voleva sedere uguale a Dio nel monte del Testamento, cioè nel Tempio di Gerosolima, detto monte, perchè è fabbricato nel monte Sion: *Testamenti*, perchè vi era in esso l' Arca colle Tavole della Legge, e si chiamava *latera Aquilonis*, perchè era fabbricata alla parte Aquilonare della Città, secondo il detto del Salmo 47. v. 2. *Mons Sion, latera Aquilonis, Civitas Regis magni*. La Superbia adunque fu la totale rovina di quei maligni, volendo la similitudine coll' Altissimo.

D. Perchè è chiamato Lucifero con tanti, e replicati nomi ignominiosi, dicendo il Testo: *Projectus est Draco magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Sathanas?*

M. Affinchè ognuno sappia, che esso è l'antico nemico nostro, il quale in forma di serpente ingannò i nostri Progenitori, e introdusse il peccato in questo Mondo. Lo chiama però con sei nomi il Vangelista, co' quali descrive a maraviglia la sua malizia. Dice, che è Dragone, per le ragioni sopraccennate. Grande, per la sua soverchia iniquità: Serpente, perchè inganna con fraudi, e ciocchè non può conseguire colle sue forze, procura ottenerlo colle inique gavillazioni; Diavolo, cioè calunniatore, e detrattore: Satanasso, cioè avversario: *Qui seducit universum orbem*, perchè quanto è al genio suo, e desiderio, si sforza ingannar tutti, benchè alcuni assistiti dall' ajuto di Dio scherniscono le sue fraudi. Dice finalmente: *Et projectus*

est in terram, e allude alla pena imposta da Dio al Serpente, come si legge nel Genesi al Capo 3. v. 14. *super pectus tuum gradieris*.

D. Perchè intimano i Beati il *va* al Mare, e alla Terra, dicendo; *Va terra, & mari* ?

M. Dopo la segnalata vittoria riportata dagli Angeli buoni contro Lucifero, e i suoi seguaci, cantano gli Angeli, e rendono grazie a Dio; e poi, vedendo, che il Demonio incrudelisce contro gli Uomini, perchè occupano le sedie, e i posti loro, dicono: *Va terra, & mari, quia descendit ad vos Diabolus habens iram magnam*. Assegnano i Beati la causa di questo sdegno: *Sciens quia modicum tempus habet*, perchè il tempo tutto è breve, posto in confronto della Eternità, ed è tanta la brama, che ha il Demonio di nuocere all' Uomo, che tutto il tempo, che per questo gli viene permesso, lo stima breve.

D. Che cosa significano le due ale di Aquila grande date alla Donna ?

M. Alcuni hanno detto, che significhino il Testamento vecchio, e nuovo, altri, l' amor di Dio, e del Prossimo; altri, la vita attiva, e la contemplativa. Cornelio è di parere, che sieno Enoch, ed Elia, i quali persuaderanno, e animeranno i Fedeli a fuggire al Deserto, e nelle grotte. Lirano ha detto, che la Donna sia la Chiesa, per l' Aquila intende Eraclio Imperatore, e per le ale il suo Esercito. Altri hanno insegnato, che le due ale sieno S. Paolo, e Barnaba, Apostoli aggiunti alla Chiesa, e maestri

stri del Gentilesimo, quasi che essi abbiano portata la Chiesa, la Fede al deserto della gentilitade. Altri hanno creduto, che sieno S. Pietro, e S. Paolo, i quali hanno introdotta la Fede in Roma; chiamata Deserto, perchè era destituta dalla Fede, e da lume soprannaturale.

D. Perchè le ale date a questa Donna sono di Aquila piuttosto, che di altro Animale?

M. L'Aquila significa il Giusto, onde si legge in Isaia al Capo 40. v. 31. *Assument pennas ut Aquilæ*. La ragione è, perchè il Giusto s'innalza dalle cose del Mondo per contemplare il suo Dio. L'Aquila ancora, dicono i Naturali, ha guerra continova col Serpente, il quale insidia le uova, e i pulcini di quella per ingollarli; l'Aquila pone in luogo molto alto il suo nido, e trionfa del Serpente suo nemico. Questa Donna brama aver vittoria del Serpente, e però se le concedono due ale, a questo effetto proporzionate.

D. Che significa il tempo, che dovea questa Donna essere nel Deserto alimentata, espresso con questa frase: *Ubi alitur per tempus, & tempora, ac dimidium temporis, a facie serpentis?*

M. Alcuni hanno creduto, che significhi i tre anni, e mezzo della persecuzione di Anticristo; la più comune sentenza è, che sia il tempo tutto, che dura la Chiesa fondata nel Gentilesimo, cioè dalla Passione di Cristo insino alla fine del Mondo. Allora Anticristo, e il Demonio saranno precipitati nella fornace Infernale,

le, e la Chiesa non più starà nel Deserto, ma tornerà al monte di Sion, viverà con tutta pace, e quiete.

D. Che significa la quantità grande di acqua che a guisa di fiume manda il serpente dalla sua bocca dietro alla Donna: *Misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen?*

M. Cornelio a Lapide interpetra questo verso, e dice, che significa, che nel tempo della fiera persecuzione di Anticristo, i Santi fuggiranno al Deserto, e che esso Anticristo per comando della sua bocca manderà Ministri, ed Eserciti interi a cavare i Cristiani appiattati nelle spelonche. La vera Sentenza è, che essendo il fiume lungo, e successivo di tratto, e significando per lo più l'acqua nella Scrittura avversità, e contraddizione, per questo Fiume, che esce dalla bocca del Dragone, s'intendono le contraddizioni, gli errori, le eresie, le falsità, e gli scismi, che il Demonio muove contro la Chiesa per bocca degli Eretici, e de' maligni. Non può però fare cosa alcuna il Demonio, essendo la Chiesa protetta dalla grazia, e dalla assistenza dello Spirito Settiforme.

D. Che significa l'ajuto, che dà la terra alla Donna, aprendo la bocca, e assorbendo il fiume: *Adjuvit terra mulierem & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen?*

M. Spiega Cornelio a Lapide, e dice, che i Ministri, e l'Esercito di Anticristo esser dee assorbito dalla terra, come successe a Datan, e ad

ad Abiron, e sta registrato nel libro de' Numeri al Capo 16. si può anche dire, che esprime questa frase il modo come la Chiesa si libera da' suoi travagli, e dagli errori degli avversarj. La terra, sono gl'istessi Eretici, Scismatici, Uomini terreni, e maligni, essi combattono tra loro. Apre la bocca un' Eretico, e confonde un'altra Setta di errori, e in questa guisa gli uni si confondono con gli altri, e si distruggono, e con queste loro impugnazioni danno adito a' Dottori Cattolici di spiegare la Dottrina sana, vera, e Ortodossa. Tutte le eresie insorte dal principio della Chiesa nascente, insino a' nostri tempi, si sono estinte, e la Chiesa Cattolica sta immobile, e sempre costante.

D. Perchè essendo il Dragone addirato contro la Donna, tenta far guerra a' suoi figliuoli?

M. Vedendo il Dragone, che tutte le macchine usate contro la Donna andavano a voto, perchè la Chiesa Romana è sempre stabile, fondata nella pietra, muove le sue astuzie contro i Figli di lei, e giacchè non può vincere la Madre, si sforza di perseguitare i Figli.

D. Perchè essendo il Dragone acceso di sdegno contro la Donna, si ferma sopra la rena del Mare: *Et stetit super arenam maris*.

M. Si ferma il Dragone sopra il lido del Mare, dice Cornelio a Lapide, perchè con una bestia, che esce dal Mare, e con un'altra, che esce dalla Terra, pretende far guerra in Terra, e in Mare contro i Fedeli, essendo Lucifero Au-

tore

tore della guerra così navale, come terrestre. Per nome di rena, dice Sant' Ambrogio, s'intendono gli Uomini empj, sopra i quali sta il Demonio, come in proprio luogo. Sono in fatti gli empj vili, e di nessun prezzo come la rena. Si dice ancora, che sta nella rena, quando abita nel cuore degli iniqui, perchè, siccome chi cammina nella rena lascia le sue vestigie, così il Demonio lascia le vestigie nell'animo de' maligni. Dal luogo debole, e miserabile dove il Demonio si ferma, cioè nella rena, si può argomentare la debolezza, e la fiacchezza di questo nemico. Se dalla grandezza del Trono si conosce la maestà di un Sovrano, dalla viltà del posto si conoscerà la debolezza di Satanasso.

Vede S. Giovanni due orribili bestie, una sale dal Mare simile al Leopardo, con sette capi, e dieci corna; un' altra ascende dalla Terra, fa molti prodigj, e comanda, che si adori la prima bestia, e che ognuno col carattere di lei sia segnato.

CAP. XIII. Apoc. 13.

D. CHe cosa fu rappresentato a S. Giovanni dopo la lotta della Donna, e 'l Dragone sopra rappresentata?

M. Egli mirabilmente lo esprime con queste parole: Vidi una bestia, che saliva dal Mare, che aveva sette capi, e dieci corna, sopra le corna vi erano dieci diademi, e sopra i capi

di

di essa Bestia erano i nomi della bestemmia. La Bestia, che vidi era simile al Leopardo, i suoi piedi erano come quelli dell'Orso, e la bocca come quella di un Leone. Il Dragone, cioè Lucifero comunicò a questa Bestia la sua virtù, e la sua possanza. Vidi uno de' Capi di questa Bestia ferito a morte, e poco meno, che ucciso, e poscia vidi, che quella piaga mortale era sanata, e tutti gli Uomini ammirarono la virtù apparente di questa Bestia. Adorarono il Dragone, che aveva tal potestà conferita alla Bestia, adorarono insieme col Dragone la detta Bestia, dicendo: Chi mai è simile a questa Bestia? e chi potrà combattere con lei, e vanterà forze per superarla? le viene permesso, che colla bocca sua profferisca parole di fasto piene, e di arroganza, che palesi cose recondite, e occulte; che dica molte bestemmie, e questa potestà durerà alla Bestia lo spazio di quarantadue mesi. In questo tempo aprì la sua sacrilega bocca, profferì infinite bestemmie contro Dio, contro il suo Nome, contro il suo tabernacolo, e contro gli Angeli, e i Beati, che abitano con lui lassù nel Cielo. Vien permesso a questa Bestia muover guerra a' Santi, cioè a' Fedeli amici di Dio, e anche di vincerli, e superarli. Le viene conceduta potestà ancora sopra ogni Tribù, Popolo, Linguaggio, e Nazione. Adoravano questa Bestia tutti gli Uomini terreni, e carnali, che abitano nella Terra, i nomi de' quali non sono nel Catalogo degli

Eletti

ſtatue, e immagini della Beſtia prima, la quale dalla ferita mortale era ſanata. Fu anche permeſſo da Dio, che la immagine della Beſtia parlaſſe, come ſe aveſſe ſpirito, e favella: E ancora, che uccisi foſſero coloro, che recuſaſſero adorare la immagine di queſta Beſtia. Farà, che i piccoli, e i grandi, i ricchi, e i poveri, i liberi, e gli ſchiavi abbiano il carattere, o ſia l' impronta di eſſa Beſtia nella mano deſtra loro, o nella fronte. Comanderà, che neſſuno poſſa comprare, o vendere, ſe non ha il carattere, o ſia il ſegno della Beſtia, o almeno il nome, o il numero di eſſo nome, cioè la cifra. Queſta è opera di Sapienza, e d' intelletto in una coſa oſcura, ed enigmatica; chi ben capiſce compùti il nome della Beſtia, e troverà chi ella ſia. Il numero di queſta Beſtia, cioè di Anticriſto, che ſarà uomo, il numero dico del ſuo nome, ſecondo le lettere Ebraiche, le quali formano ancora i numeri, ſarà: ſeicentoſeſſantaſei.

D. Chi è la prima Beſtia, che ſaliva dal Mare, che ha ſette capi, e dieci corna?

M. Non ſono mancati Autori, i quali hanno creduto, che foſſe Luciſero Principe de' Demonj. Altri, che ſia un Demonio de' principali, inferiore però a Luciſero. Altri, che ſi comprenda per queſta Beſtia tutta la Congregazione degli empj. Genebrardo lib. 3. *Chronologia* ha ſuppoſto, che ſia Maometto, e l' Impero Turcheſco. Altri dicono, che ſia Lutero. La comune

mune Sentenza, feguitata da S. Tommafo è, che parli di Anticrifto. Dicono ancora i Sacri Efpofitori, che intanto S. Giovanni lo chiama Beftia, inquanto fi uniforma a Danielle, il quale nel Capo 7. v. 7. col nome di Beftia l' *ha* intitolato. Si chiama col nome di Beftia, quantunque ei farà Uomo, per ifpiegare con quefto nome la fua ferocità, e crudeltà.

D. Perchè quefta Beftia fi dice, che afcenda dal Mare?

M. Sale dal Mare, cioè da quefto Mondo pieno di vizj, e di laidezze. Per molti capi invero, quefto Mondo fi chiama Mare. 1. Siccome, dice Sant' Agoftino *in Pfalm. 64.* nel Mare i pefci maggiori ingollano i minori, così nel Mondo, i poveri fono oppreffi da' ricchi, e da' potenti. 2. Siccome il Mare è pieno di Corfari, che infidiano i naviganti, così quefto Mondo è pieno di Corfari, che tentano fpogliarci di tutti i beni, e fono l' Inferno co' fuoi feguaci vifibili, e invifibili. 3. L' acqua del Mare non ifmorza la fete, le cofe del Mondo non eftinguono l' arfione noftra, e non ci rendono fazj, e contenti.

D. Quali fono i fette capi, e le dieci corna di quefta beftia?

M. Alcuni credono, che fieno i medefimi capi, e corna, de' quali fi trattò nel trafcorfo Capitolo, quando fi parlò del Dragone, e fi diffe, che fignificavano i fette vizj capitali, e la trafgreffione de' dieci Comandamenti.

ti. Altri hanno insegnato, che i sette capi denotino sette Monarchie, cioè de' Caldei, de' Medj degli Assirj, de' Persiani (nelle quali si comprendono tutte le persecuzioni dell' Oriente) de' Greci, de' Romani, e di Anticristo. Per mezzo di tutte queste Monarchie ha perseguitata il Demonio la Santa Chiesa; dicono ancora, che le dieci corna sieno Principati inferiori, che da queste Monarchie hanno l' origine. Questa in fatti è la Sentenza più abbracciata, uniforme al detto di Daniele al Capo 7. e seguitata da' Santi Padri, sicchè dieci corna sono dieci Regi, tre de' quali faranno resistenza ad Anticristo, e da lui saranno uccisi, sette poi a lui si soggetteranno, saranno suoi tributarj, e da lui riceveranno la investitura del loro Regno. Ecco la causa, perchè questa bestia ha dieci corna con dieci diademi, e sette capi; dieci corna co' diademi sono i dieci Re, che saranno nell' Imperio Romano quando verrà Anticristo. Ne ucciderà tre, che a lui fan resistenza, e sette saranno soggetti a lui, e tributarj.

D. Perchè questa Bestia sopra i sette capi porta i nomi della Bestemmia?

M. Già poco fa si è detto, che i sette capi sono sette Regi soggetti ad Anticristo, e tributarj; questi, per incontrare il genio del loro Sovrano, proromperanno in molte bestemmie contro Cristo, e contro la sua Chiesa.

D. Perchè questa Bestia, nel corpo è simile

 al Leo-

al Leopardo, ne' piedi all'Orso, e nella bocca al Leone?

M. Danielle al Capo 7. v. 4. racconta d' aver vedute quattro bestie salire dal Mare; la prima simile a una Leonessa; la seconda a un orso; la terza al Leopardo; la quarta, terribile assai, forte, e ammirabile. Denotavano queste Bestie le quattro principali Monarchie del Mondo. La Leonessa esprimeva la Monarchia de' Caldei, e in modo particolare l' Impero di Nabuchodonosore Babilonese. L' Orso, quella de' Persiani, e de' Medj. il Leopardo, quella de' Greci, e di Alessandro. La quarta Bestia, simboleggiava la Monarchia de' Romani, la quale non viene da Danielle espressa in una Bestia determinata, come le altre, per significare la incomparabil potenza, e la ferocià de' Romani, che non poteva con alcuna Bestia di quelle a noi cognite esser espressa. Si paragonano questi Imperi non a Uomini, ma a bestie, per rappresentare la loro barbarie, e tirannia, la crudeltà di tutte e quattro le Monarchie suddette deono nel solo Anticristo epilogarsi. Questa è la causa, perchè dicendo il Sacro Testo, che la Bestia ha sette capi, non esprime la forma di essi, perchè la barbarie, e la inumanità di Anticristo è di tal fatta, che non si può spiegare con alcuna di quelle Bestie, che sono a nostra notizia. Era nel corpo simile al Leopardo, e in questo indica mirabilmente le proprietà di Anticristo. E' il

il Leopardo macchiato, colla bellezza, e coll' odor della pelle alletta a venir a se gli altri animali, e intanto nasconde il capo deforme, e poscia lacera essi animali, e li divora. E' velocissimo a insaguinarsi nella rapina delle altre Bestie. E' astuto, e fa preda facilmente di altri animali. E' superbo, e disprezza tutte le altre Bestie. E' rapace al sommo, e fuor di modo gli piace il vino. Tutte queste cose si adattano bene ad Anticristo. E' egli macchiato di vizj, e d' iniquità, è vario di colori, per le varie Nazioni, che lo seguitano, e ha bella apparenza per la sua ipocrisia, ma in verità è pieno di scelleraggini. E' veloce, poichè in poco tempo, a guisa di rapido fulmine, dilaterà il suo Regno. E' astuto, superbo, disprezza tutti, crudele assai, amante del vino, e lussurioso. Ha i piedi come di Orso. Anche questo Animale spiega le qualità di Anticristo. Nasce l' Orso informe, sembra un pezzo di carne bianca, la madre leccandolo, lo rende Animale perfetto, con peli, con occhi, con gambe, e colle altre parti del corpo. L' Orso cammina alle volte ritto come l' Uomo, l' Orso si diletta molto del mele, e benchè sia punto dall' Api, nondimeno non desiste di prenderlo nell' alveare. E' grave di sonno, e non si desta quantunque con molte ferite sia percosso. E' lussurioso, e tutto conculca co' suoi piedi. Anticristo averà natali bassissimi, e vilissimi. Siccome l' Orso cammina come gli Uomini, co-

sì egli simula umanità, e cortesia, e conculca i Giusti, e li calpesta. Egli sarà immondissimo, dedito a ogni brutale piacere; poichè di lui vaticinò Danielle al Capo 11. v. 37. *Erit in concupiscentia fœminarum*. Ha la bocca come il Leone, perchè, siccome il Leone atterrisce col suo ruggito tutti gli Animali, così Anticristo colla sua crudeltà spaventerà tutto il Mondo.

D. Perchè il Dragone dà la sua virtù, e potestà alla Bestia?

M. Il Dragone conferisce la sua virtù, e potestà alla Bestia in quattro modi. 1. Nell' autorità. 2. Nella licenza, e permissione di perseguitare i Fedeli. 3. Nell' arte d' ingannare. 4. Nella potestà di far miracoli apparenti, come sono quelli che fecero i Maghi colà in Egitto, e con somigliante potestà i Sacerdoti degl' Idoli per tutto il Mondo. Perchè possa Anticristo ingannare gli Uomini, gli darà il Demonio virtù conoscitiva, e applicativa delle cause naturali per fare finti miracoli, e potestà, assistendogli, e ajutandolo, e somministrando forze a lui, e a' suoi ministri nella spedizione delle guerre, e nel rendere alla sua ubbidienza i Regni di tutto il Mondo.

D. Qual è questo capo della bestia ferito mortalmente, e risanato.

M. Cornelio a Lapide con molti altri Espositori sono stati di sentimento, che avendo Giovanni veduto uno de' sette capi di questa Bestia

quasi

quasi reciso, e poi sanato, significhi, che Anticristo fingerà d' esser morto, e poscia darà ad intendere, che risuscita, per ingannare in questa guisa i suoi seguaci, sicchè quando dice: *Plaga mortis ejus curata est*, non s' intende di piaga, e di ferita vera, ma apparente, perchè fingerà di essere ucciso, e poscia risuscitato. La vera sentenza è, che quando dice il Testo: *Vidi unum de capitibus ejus quasi occisum in mortem*, intende, che uno de' sette Regi, i quali seguitano Anticristo, ferito mortalmente in guerra, sarà per virtù diabolica da esso Anticristo sanato.

D. Che significano le parole del Testo, che dice, che adorarono la Bestia, quelli, i nomi de' quali, non sono nel libro della vita dell' Agnello: *Adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram, quorum non sunt nomina scripta in libro vitæ Agni*?

M. Siccome è cosa certa, che non tutti i Cattolici sono predestinati, e si salveranno; poichè la Chiesa è paragonata alla rete posta nel Mare, in cui sono pesci buoni, e cattivi, e al campo seminato, in cui si trova zizzania, e frumento, così ancora è più che vero, che non tutti quelli, che adoreranno Anticristo sono reprobi, non predestinati; imperocchè in tutte le persecuzioni della Chiesa alcuni caderono, e poi rientrarono in loro stessi, e fecero penitenza, così è credibile, che succederà nella persecuzione di Anticristo. Però parlando di essa Danielle al Capo 12. v. 11. disse: *Beatus qui expectat, & per-*

 venit

venit usque ad dies mille trecentos, triginta quinque. In questo tempo la Chiesa si unirà, e molti servendosi di questa buona occasione, torneranno a penitenza: viveranno cristianamente, e si salveranno. Quelli poi, che adoreranno la Bestia, e morranno nella loro impenitenza, si danneranno, e questi sono quelli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vita.

D. Perchè questo libro dell'Agnello ucciso si chiama Libro della vita?

M. Si chiama libro della vita dell' Agnello ucciso, perchè la morte di Cristo fu la nostra vita, e perchè Cristo alzato in Croce è un libro perfetto, in cui con uno sguardo solo ciascheduno può apprendere quanto gli abbisogna per vivere cristianamente, e per acquistare l' umiltà, la povertà, il disprezzo del Mondo, la carità, e tutte le virtù, che conducono alla celeste beatitudine.

D. Come si verifica di Cristo, che sia *Agnus occisus ab origine Mundi*, se sappiamo, che morì in Gerusalemme, quando Ponzio Pilato era Presidente della Giudea?

M. Perchè dal principio del Mondo, anzi fino ab eterno, Dio decretò la Incarnazione del Verbo, e la morte di Cristo, e per lo merito di lui, scritti furono nel libro della vita tutti gli Eletti, e i Predestinati.

D. Che significano le parole del Testo, che dice: *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet, qui in gladio acciderit, oportet eum gladio occidi?*

M.

M. E' certo, che Anticristo manderà molti in esilio, e molti li terrà come schiavi, però dice, che chi terrà i Fedeli come schiavi, sarà severamente punito da Dio, e condannato alle tenebre esteriori, e perchè condannerà molti ingiustamente a morte, però morrà di morte violenta, e pagherà il fio del suo delitto.

D. Chi è questa seconda Bestia, che sale dalla terra, ha due corna come un Agnello, e parla come il Dragone: *Vidi aliam bestiam ascendentem de terra, habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut Draco?*

M. S. Gregorio lib. 33. *de' Morali* Cap. 20. Ruberto Abate, e altri molti intendono per questa Bestia tutti i Ministri di Anticristo, e i suoi Predicatori. Lirano, siccome interpetrò, e disse, che la prima Bestia era Sinochio figlio di Cosdroe Re della Persia, il quale martirizzò Anastasio con altri settanta Monachi, così spiega questa seconda Bestia, e dice, che è Maometto Autore della Setta de' Turchi, il quale fiorì intorno all'anno 600. della nostra salute, di cui molti finti miracoli raccontano i Saraceni. La comune Sentenza è, che parli di qualche compagno, o precursore di Anticristo, il quale farà finti miracoli, descritti in questo luogo da S. Giovanni.

D. Perchè si dice, che questa seconda Bestia ascendeva dalla Terra, se la prima saliva dal Mare?

M. La prima Bestia intanto si dice, che a-

ſcendeva dal Mare, in quanto appariva in forma inuſitata, e molto terribile per nuocere, come ſogliono eſſere i moſtri del Mare; queſta Beſtia ſeconda, ſi fa vedere nella forma di quelle, che ſi vedono in Terra, non è molto grande, non è terribile, è ſimile all' Agnello, non ſubito viene con gran poteſtà come Anticriſto, ma va a poco a poco inſinuandoſi nell' animo, e nella benevolenza di tutti, ſicchè la ſalita della ſeconda Beſtia è molto diverſa dalla comparſa, che fa la prima. Si può anche dire, che queſta Beſtia ſale dalla Terra, perchè queſto falſo Profeta, e Precurſore di Anticriſto, naſcerà di Genitori vili, abietti, infami, e ſordidi, in quella guiſa, che la Terra è il ricettacolo di tutte le ſordidezze.

D. Perchè queſta Beſtia hà due corna come l' Agnello, e la voce ſimile al Dragone?

M. Alcuni hanno creduto, che queſta Beſtia ſimboleggi un Veſcovo Apoſtata, Precurſore, e Miniſtro di Anticriſto, e che alluda a due angoli della Mitra. Altri hanno detto, che ſono due Miniſtri di eſſo Anticriſto bene iſtruiti nell' arte dell' ingannare. Altri vogliono, che ſignifichino una finta ſantità, e la poteſtà di fare miracoli. La comune ſentenza, e più abbracciata è, che queſto falſo Profeta ſarà la ſcimia di Criſto, cioè proccurerà far fintamente quello, che fece Criſto. Di lui dice S. Luca negli Atti al Capo 1. v. 1. *Cœpit facere, & docere*, e nel ſuo Vangelo al Capo 24. v. 19. *Potens in opere*,

opere, *& sermone;* questi adunque farà falsi miracoli, e insegnerà la perversa dottrina di Anticristo. Però di questa Bestia si dice, che parla come il Dragone, cioè come l'antico Serpente, che ingannò i nostri primi Progenitori nel Paradiso terrestre, allorchè loro disse: *Eritis sicut Dii*. Anche in S. Matteo al Capo 4. promise il possesso di tutti i Regni a Cristo: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Farà il simile questo iniquo; ha corna d'Agnello, e parla come il Dragone. Colla sembianza di Agnello alletta gli Uomini, e come Dragone vuol divorarli.

D. Di che qualità saranno i prodigj, che faranno Anticristo, e i suoi Ministri, poichè dice il Testo; *Et fecit signa magna?*

M. S. Paolo nella seconda Pistola a' Tessalonicensi al Capo 2. v. 9. parlando de' miracoli di Anticristo, discorre in questa guisa: *Cujus est adventus secundum operationem Sathanæ, in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis illis qui pereunt*. Si vede adunque, che l'Apostolo asserisce, che tutti i prodigj di Anticristo saranno menzogne per ingannare gli scellerati. E' certo, che da virtù divina non possono derivare questi miracoli; imperocchè essendo Iddio prima regola d'infallibile verità, non può autenticare colla sua testimonianza, falsità, errori, e dottrine perverse, quali sono quelle di Anticristo. Saranno adunque prodigj falsi, in alcuni parrà, che eccedano

eccedano le forze della natura, ma non è così, saran fatti o applicando attivi naturali a cose passive; o per la remozione di qualcho naturale impedimento, che offendeva, o per moto locale; o per illusione de' sensi, facendo per virtù diabolica apparire agli occhi ciocchè in fatti non è. Sanerà per esempio qualche malattia, togliendo il Demonio in quel corpo le cause naturali delle indisposizioni; e gli umori maligni dalle parti offese: o applicando medicamenti da lui conosciuti giovevoli, e salutiferi. Farà, dice S. Giovanni, scendere fuoco dal Cielo in terra: *Etiam ignem faceret descendere de cœlo in terram.* Farà questo a imitazione di Elia, come si legge nel quarto de' Regi al Capo 1. v. 10. con questa differenza però, che Elia lo fece per onore di Dio, e Anticristo per gloria propria: *Ut etiam ignem faceret de cœlo descendere in terram in conspectu hominum*, per esser veduto, e applaudito. Ciò farà il Demonio aggregando molti vapori per aria, facendo poscia, che si convertano in fulmini, o in fuoco.

D. Che carattere è questo, che vorrà Anticristo, che portino i suoi seguaci nella destra, o nella fronte?

M. E' un segno, con cui pretenderà Anticristo, che sieno distinti i suoi seguaci. In segno di jattanza vorrà, che essi portino nella fronte dov' è la sede della verecondia, affinchè perduta ogni vergogna, si glorino della sua sequela. Impedirà ancora il maligno in questo

modo

modo il salutifero Segno della Croce tanto utile, e giovevole per dissipare le macchine diaboliche. Circa poi alla qualità del carattere, si sono molto affaticati gl'Interpetri a ritrovarlo. Dicono, che sarà un segno dipinto, o scritto, in materia preziosa, o vile, secondo la qualità delle Persone, che deon portarlo. Il Cardinal Bellarmino lib. 2. *de Rom. Pont.* Cap. penult. è di parere, che sarà una insegna, che conterrà queste esecrande parole: *Nego Jesum*. Sarà, dicono altri, il nome istesso di Anticristo.

D. Quale sarà il nome di Anticristo?

M. Dice il Sacro Testo. *Qui habet intellectum computet numerum bestiæ.* Per la intelligenza delle quali parole conviene sapere, che gli Ebrei, e i Greci, nel cui idioma scriveva S. Giovanni l'Apocalisse, si servono delle lettere dell'alfabeto loro per numeri di Arimmetica. Vuol dire adunque, che il nome di Anticristo conterrà tali lettere dell'Alfabeto, che formeranno il numero di 666. quale poi debba essere in realtà questo nome, è cosa molto difficile indovinarlo.

Centoquarantaquattromila Fedeli, perchè fanno resistenza ad Anticristo, diventano Cetere nella lode continova di Dio. Si sentono tre voci di Angeli. Si ode una voce dal Cielo, che dice. Beati mortui, qui in Domino moriuntur. *Un altr' Angelo grida, e dice, che gli Eletti si mietano colla falce.*

CAP.

CAP. XIV. Apoc. 14.

D. Dopo la fiera persecuzione di Anticristo, ne' tre passati Capitoli rappresentata, vide S. Giovanni qualcuno, che resistendo ad esso Anticristo, regnasse glorioso lassù nel Cielo?

M. Osservò un novero grande de' Fedeli, che essendosi opposti colla lingua, e colla vita ad Anticristo, stavano lodando Iddio, lo che in questa guisa ei lo racconta. Dopo le cose fin quì narrate, osservai in visione immaginaria, che un Agnello, cioè Cristo, così chiamato per la sua purità, e Santità, stava nella cima del monte di Sion, e con cui si trovavano centoquarantaquattromila purissimi, e continenti, i quali avevano per segno, o carattere, opposto a quello di Anticristo, il nome di esso Agnello, e del Padre di lui, scritto, e intagliato nelle loro fronti. Udii una gran voce dal Cielo a foggia del rumore di molte acque, e come lo strepito, e il fracasso d' un tuono, e ancora il suono di una perfettissima musica, e armonia di Uomini, i quali suonano le loro cetere. Cantavano costoro una canzone veramente nuova dinanzi al Trono di Dio, de' quattro Animali, e de' ventiquattro Anziani, e non era conceduto il profferire quella canzone, se non a quei centoquarantaquattromila, i quali furono in modo speciale ricomprati

prati da questa Terra, col Sangue prezioso di Gesù Cristo. Io parlo di certi Santi, i quali sono Vergini; e non si sono con femmine in conto alcuno imbrattati; questi seguitano mai sempre l' Agnello, cioè Cristo nella Orazione, nella Contemplazione, e nella osservanza de' suoi Precetti. Questi sono stati in modo speciale ricomprati dagli Uomini; sono grati a Dio, e all' Agnello Divino, siccome gradite erano nella Legge antica le primizie degli Uomini, e de' frutti, che al Sacerdote si offerivano. E' tale la sincerità della vita loro, e il candor de' costumi, che nella bocca loro non si è trovata menzogna, sono senza macchia grave dinanzi il Trono del Sommo Dio. Vidi un altr' Angelo, che volava pel mezzo del Cielo, e portava un lieto annunzio del conseguimento della Vita Eterna, acciocchè lo intimasse a quelli, che hanno l' affetto loro alla Terra, a ogni Nazione, Tribù, Popolo, e Linguaggio. Gridava questi ad alta voce, e diceva: Temete Iddio, e portategli un sommo rispetto, perchè è giunta omai l' ora dell' universale Giudizio, e adorate quel Signore, che ha creato il Cielo, la Terra, il Mare, e i Fonti di tutte le acque. Udii la voce di un altro Angelo, che gridava, e diceva: E' caduta, e rovinata Babilonia, quella Città grande, la quale dal vino della sua fornicazione abbeverò tutte le Nazioni, e tirò quelle a commettere ogni sorta di scelleraggine. Il terzo Angelo seguitò a parlar dopo quelli, e disse

ad

ad alta voce: Chi adorerà la Bestia, e l' immagine di quella, e porterà il segno di essa nella fronte, o nella mano, sperimenterà a' suoi danni la divina vendetta, berà del vino dell' ira di Dio, che è mescolato con vino più gagliardo senz' acqua di clemenza, o di consolazione, lo berà dico nel calice dell' ira di esso, sarà tormentato col fuoco, e collo zolfo, alla presenza degli Angeli Santi, e alla vista dell' Agnello immacolato. Salì il fumo de' tormenti, che patiscono quelli per la durevolezza di tutti i secoli, e non hanno riposo giorno, nè notte, quelli i quali adorarono la Bestia, e la immagine di essa, e quelli, che han portato l' insegna dal suo nome. E benchè gli Adoratori di questa Bestia sieno puniti con tanti, e così atroci tormenti, non toglie.., che non ci sia necessaria presentemente una pazienza invitta, in coloro, che non seguitano Anticristo, ma custodiscono i Comandamenti di Dio, e la Santa Fede di Gesù Cristo, e persevereranno fino alla morte. Udii una voce dal Cielo, che mi diceva: Scrivi quel tanto, che io ti dico: Beati sono coloro, che muojono nel Signore, in grazia, con fede, e carità; poichè da ora, cioè dal punto felice della morte loro, e poi per sempre, dice lo Spiritossanto, che riposino dalle fatiche sofferte in questa vita, mortificando le loro passioni, e sopportando molti travagli; conciosiacosachè le opere buone, che hanno fat-

fatte in vita, per le quali hanno meritato il riposo, non li abbandonano, ma li accompagnano alla gloria, come appunto l'opera del mercenario, per lo stipendio della fatica durata in quel giorno. Vidi una nuvola candida, e sopra essa nuvola uno, che agiatamente sedeva simile al Figliuolo dell'Uomo, che aveva in capo una corona di oro, e nella mano una falce acuta. Un altro Angelo uscì dal Tempio, gridò ad alta voce a colui, che sedeva sopra la nuvola, e diceva. Mieti omai colla tua falce, poichè è giunta l'ora della mietitura, ed è matura la messe. E' tempo d'esser tagliata. Pose colui, che sedeva, la falce nella terra, e fece la mietitura. Un altr'Angelo uscì dal Tempio, che è in Cielo, e aveva anch'egli una falce acuta. Uscì un altro Angelo dall' Altare, che aveva potestà sopra il fuoco, e gridò ad alta voce a colui, che teneva in mano la falce acuta, e gli disse. Vendemmia i grappoli della vigna della terra, perchè l'uva di essa è già matura. Pose l'Angelo la falce sua acuta nella terra, e vendemmiò la vigna di essa, e la gettò nel Lago grande dell'Ira di Dio. Fu calcato il lago fuori della Città, e uscì il sangue dal Lago, e giunse fino a' freni de' Cavalli, pel territorio di millesèicento stadj, che sono centosessanta miglia.

D. Perchè Cristo Signor Nostro si fa vedere in forma di Agnello *Vidi & ecce Agnus stabat?*

M. Cristo apparisce accompagnato da' Vergini, e

ni, e però per esprimere la purità, si fa vedere in forma di Agnello.

D. Perchè questo Divino Agnello si fa vedere sopra il Monte di Sion?

M. Alcuni intendono per nome di monte di Sion la Chiesa primitiva composta in buona parte di Ebrei convertiti a Cristo, i quali a foggia d' un Esercito del Signore, debellarono il Gentilesimo. Cornelio a Lapide, prendendo per Monte di Sion il luogo dove da Salomone fu fabbricato il Tempio, dice, che s' intende per esso la Chiesa trionfante, in cui vedremo Iddio a faccia a faccia, secondo il detto del Salmo 83. v. 8. *Videbitur Deus Deorum in Sion.* Altri dicono, che significhi la Chiesa militante, e però ha la compagnia di centoquarantaquattromila, i quali hanno il nome dell' Agnello, e del Padre scritto nelle loro fronti, e combatteranno contro Anticristo.

D. Perchè stanno coll' Agnello centoquarantaquattromilla?

M. Esprime il numero determinato per lo indeterminato, nel modo appunto, che nel Capo 7. pose dodicimila segnati di ogni Tribù d' Israelle. Convien però sapere, che quì parla il Sacro Testo di quelli, ne' quali la virginità è virtù, e però non discorre de' Bambini, perchè in essi la virginità non è virtù, ma è condizion di natura, e questi non fanno del corpo loro, savj, Cetere a onore di Dio. Nemmeno parla de' Bambini fatti morire da Erode da due anni

ni in giù, perchè quelli non eccederono il novero di tredicimila, o al più di quattordicimila innocenti uccisi; e se parlasse di questi non sarebbe Profezia, ma un racconto della cosa passata, benchè la Chiesa adatta questa Lezione nel giorno della Festa degl'Innocenti. Si sappia ancora, che parla eziandio delle donne, perchè nel sesso masculino, entra anche il femminino. Dice: *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati*, perchè discorre del principale significato, che è del sesso masculino. Pone il numero di centoquarantaquattro, perchè è numero quadrato, e denota perfezione da ogni parte.

D. Perchè questi, che stanno nel Monte Sion, hanno scritto nelle fronti loro il nome dell' Agnello, e quello del Padre?

M. Scrivono questi nelle fronti loro il nome dell'Agnello, e del Padre, e fanno un contrapposto al segno, che portano i seguaci di Anticristo, e professano di esser Servi di Dio.

D. Perchè nelle fronti di questi vergini apparisce scritto prima il nome dell'Agnello, che quello del Padre?

M. Perchè quantunque l' Eterno Padre sia l' istessa purità, e virginità, contuttociò dall' Agnello, cioè, dal Figlio di Dio vestito di nostra carne mortale, hanno essi imparata la bella virtù della Santa Virginitade.

D. Perchè la medesima voce del Cielo vien paragonata al rumore di molte acque, al fracasso d'un tuono, e alle Cetere: *Audivi vocem*

de cælo tamquam tonitrui magni, & vocem quam audivi sicut citharædorum citharizantium in citharis suis?

M. L' Acqua significa molti Popoli: *Aquæ multæ Populi multi.* Ella è composta di diverse parti, che scorrono, e questo Coro di Vergini è formato di varj Popoli, e Nazioni. E' voce di tuono, perchè incute terrore a tutto il Mondo, e si fa sentire da un polo all' altro. E' di Cetere, perchè fa buona musica, e armonia per la Divina gloria, molto più venendo accompagnata da lodi perpetue, che danno al grande Iddio.

D. Chi è quest' altr' Angelo, che vola pel mezzo del Cielo, e porta il Vangelo Eterno. *Vidi alterum Angelum volantem per medium Cœli, habentem Evangelium æternum?*

M. Tre Angeli, i quali parlano in questo Capitolo sono i veri Predicatori, de' quali dice Isaia Capo 33. v. 7. *Angeli pacis amarè flebunt.* In fatti, l' annunziazione del Vangelo non è commessa agli Angeli, ma bensì a' Predicatori.

D. Perchè questo primo Predicatore vola pel mezzo del Cielo. *Per medium cœli?*

M. Significa la prontezza del Predicatore nell' esercitare nella Chiesa il suo ufizio, e la Chiesa col nome di Cielo è intitolata. Si dice ancora: *Volantem per medium Cœli*, perchè i Predicatori predicano in tutte le parti, scorrono varie Provincie, e predicano in pubblico, senza arrossirsi, nè vergognarsi del Vangelo, che essi predicano al Mondo tutto.

D.

D. Chi è il secondo Angelo, che predice la rovina di Babilonia?

M. Rappresenta senza dubbio i Predicatori, che saranno vicini alla venuta di Anticristo, e predicheranno il Vangelo, quando comincerà la potenza di quel ribaldo. In fatti, tre Angeli sono descritti in questo Capitolo da S. Giovanni; il primo esprime i Predicatori, che furono fino dal principio della Chiesa, e durano per lo spazio di molti Secoli, si dice, che essi hanno il Vangelo Eterno, perchè insinuano a' Fedeli massime di vita eterna, adorare Iddio, temer lui, e onorarlo. Il secondo, denota i Predicatori, che saranno poco prima la comparsa di Anticristo, e predicheranno nel principio di sua comparsa, e annunzieranno la rovina di Babilonia, della quale in breve ragioneremo. Il terzo, significa i Santi Enoch, ed Elia, e i loro discepoli, i quali predicheranno mentre dura il Regno, e l'Impero di Anticristo, e diranno ad alta voce: *Si quis adoraverit bestiam, & imaginem ejus, hic bibet de vino iræ Dei.*

D. Qual è questa Città di Babilonia, la cui rovina deplora questo secondo Angelo, dicendo: *Cecidit, cecidit Babylon illa magna?*

M. Allude senza dubbio S. Giovanni al Testo di Geremia al Capo 51. v. 8. che dice: *Subito cecidit Babylon, & contrita est*; e a quello d' Isaia al Capo 21. v. 9. che dice: *Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia Deorum ejus contrita sunt*, nelle quali parole descrivono i Pro-

seti la rovina di Babilonia, cioè del Regnò de' Caldei fatta da Ciro. Tutta la difficoltà consiste nel sapere, qual Città intenda l' Angelo, sotto questo nome di Babilonia. Alcuni hanno creduto, che l' Angelo abbia voluto esprimere con questo nome di Babilonia, tutta la adunanza degli empj, e altri hanno supposto, che venga additata la Città di Costantinopoli. La sentenza però più comune è, che parli della Città di Roma, di cui discorre S. Pietro nella sua Pistola prima al Capo 5. v. 14 quando disse: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta, & Marcus filius meus*, dove sotto nome di Babilonia s' intende Roma, secondo il sentimento di S. Girolamo. Benchè Roma governata dal Romano Pontefice sia Città fedele, santissima, e da cui si sparge pel Mondo tutto la verità della Cattolica Religione, e la spiegazione de' Misterj di nostra Fede, contuttociò alla fine del Mondo, quando regnerà Anticristo, sarà piena di esecrande scelleratezze, e Iddio eserciterà in essa il giudizio della sua ira, in pena de' delitti, che in essa si son commessi.

D. Se S. Giovanni parla della distruzione, che dee farsi di Roma nel modo, che si è detto, perchè la pone in tempo passato, dicendo: *Cecidit, cecidit Babylon*, e non in tempo avvenire, dicendo: *Cadet Babylon*?

M. E' frase molto consueta nella Divina Scrittura, la quale si serve sovente del tempo passato, per accennare il futuro, per dimostrare la cer-

certezza dell'avvenimento di ciò, che predice. Così legghiamo nel Salmo 21. dove ragiona della futura Passione di Cristo: *Diviserunt sibi vestimenta mea.*

D. Perchè esprime per causa della rovina di Babilonia tre delitti, vino, ira, e fornicazione?

M. In questi tre vizj, dice l' Angelico S. Tommaso, abbraccia tutte le scelleraggini. Il vino imbriaca, perturba la mente, la aliena dalla ragione, e fa, che l' Uomo prorompa in gravi peccati. La ira accieca l' Uomo, e fa, che commetta enormi misfatti; la fornicazione allontana dal vero culto di Dio. Questa è la causa della rovina di Babilonia.

D. Chi è questo Figliuolo dell' Uomo, che viene a fare il Giudizio, sedendo in una nube candida, con una corona d'oro, e falce acuta?

M. E' Cristo, il quale in tutto il decorso del Vangelo si chiama Figliuol dell' Uomo. Siccome dell' Eterno Padre si dice nel Salmo 96. v. 2. *Nubes, & caligo in circuitu ejus*; così di Cristo, per dimostrare la totale uguaglianza con esso Padre, si dice, che viene in una nube. E' candida, perchè non si è mai imbrattata con colpa; ha corona di oro, perchè è Re de' Regi, e Signore de' Dominanti; ha in mano una falce acuta, perchè nel Giudizio taglia gli empj, e come arido legno, li getta nel fuoco eterno.

D. Chi è questo Angelo, che esce dal Tempio, e dice con voce alta a colui, che siede nella nube: *Mitte falcem tuam, & mete?*

M. Alcuni hanno creduto, che sia il Profeta Gioelle, il quale nel Capo 3. v. 13. dice somiglianti parole: *Mitte falces, quoniam maturavit messis terræ*. La sentenza vera è, che sia S. Michele Custode della Chiesa, vede egli, che il novero degli Eletti è compiuto, e consumato il frutto di essa Chiesa, e dice, che la messe è già matura, e che è omai tempo, che i Giusti passino alla Gloria.

D. Che significano i millesseicento stadj, per li quali corre il sangue dal lago fino a' freni de' cavalli?

M. E' stata sentenza di alcuni, che alluda al territorio della Terra promessa, che a tanto spazio si dilatava, cioè di millesseicento stadj, che sono centosessanta miglia Italiane, e che significhi, che la Santa Chiesa dilatata per tutto il Mondo, col sangue de' Martiri è ampliata. Cornelio a Lapide intende per millesseicento stadj la capacità tutta dell'Inferno, e dice, che per lo lungo, per lo largo, pel profondo, e in tutte le bande si distende a centosessanta miglia. Si dice, che questo sangue giunse insino al freno de' Cavalli, presa la metafora da una guerra spietata, e crudele, in cui si sparge tanto sangue, che inonda le campagne, e arriva in certo modo al freno de' Cavalli, e vuol significare, che grande sarà, e immensa la pena de' reprobi, da cui saranno occupati per tutte le parti, e assorbiti.

Escono

Escono sette Angeli, i quali portano le sette ultime piaghe, e sette tazze piene dell' ira di Dio.

CAP. XV. Apoc. 15.

D. DI che tratta S. Giovanni dopo che ha parlato di quello, che accaderà nel tempo del Regno di Anticristo?

M. Dopo, che nel trascorso Capitolo ha discorso della persecuzione di Anticristo, de' fatti illustri de' Santi Martiri, e de' Predicatori della Chiesa, del Giudizio, e della vendemmia, che dee farsi degli empj; perchè questa dovrà farsi per ministero degli Angeli, tratta di essi Angeli, esecutori del divino gastigo, che rovesciano sette tazze dell'ira di Dio, tra le quali i Santi, sopra il Mare di vetro cantavano il Cantico di Mosè. Dice adunque: Io ho veduto un altro gran portento in Cielo, e fuor di modo maraviglioso. Vidi sette Angeli, che avevano faccoltà da Dio di opprimere il Mondo con sette fierissime piaghe, e l' ultima dovea estendersi insino al fine di esso Mondo, e in esse si è consumata l' ira di Dio, ed il suo sdegno. Vidi come un Mare di vetro misto di fuoco, e coloro, i quali hanno riportata vittoria della Bestia, dell' immagine di essa, e del numero del suo nome, stavano sopra esso mare di vetro, e avevano cetere in mano, cantando, e attribuendo a Dio la vittoria loro, e il trionfo. Cantavano

tavano essi il cantico di Mosè servo di Dio, e dell' Agnello, e dicevano: Grandi sono, e portentose le opere vostre, Signore Dio Onnipotente; sono giuste, e vere le vie vostre, cioè le disposizioni vostre, e le ordinazioni; Re de' Secoli, ne' quali macchinate i vostri consigli, e la traccia delle vostre opere. Chi non temerà voi, o Signore, e non magnificherà il vostro santo Nome; poichè Voi solo pio siete, Santo per essenza, e per sostanza: imperocchè verranno tutte le Nazioni, e adoreranno alla presenza vostra, perchè i vostri Divini Giudizj sono palesi a ognuno, e manifesti. Dopo queste cose, vidi, che si apriva nel Cielo il Tempio del Tabernacolo del testimonio, cioè il *Sancta Sanctorum*, dov' era l' Arca, in cui si custodivano le tavole della Legge; uscivano sette Angeli, i quali avevano in mano sette piaghe, o sieno gastighi decretati dal consiglio recondito del grande Iddio. Erano questi Angeli vestiti di lino mondo, e candido, e avevano cinto il petto con zone d' oro. Uno de' quattro Animali, cioè il primo diede a' sette Angeli sette tazze di oro piene dell' ira di Dio, che vive nella durevolezza di tutti i Secoli. Si empiè il Tempio di fumo, per causa della Maestà di Dio, e della virtù della sua Divina Onnipotenza. Nessuno poteva entrare in detto Tempio, e penetrare i consigli reconditi del Sommo Iddio, sino, che si consumassero le sette piaghe, che tengono preparate i sette Angeli.

D. Per.

D. Perchè questo prodigio, che è mostrato a S. Giovanni si chiama grande, e mirabile; poichè dice: *Vidi aliud signum in Cælo magnum, & mirabile?*

M. Perchè è il supremo arcano della Divina Giustizia, che ordina, e dispone i sette Angeli colle sette piaghe ultime, colle quali si dee punire la scelleraggine de' malfattori. Questo è un segreto cognito solamente a Dio, e l' umana ragione non lo può in conto alcuno investigare.

D. Chi sono i sette Angeli, che tengono in mano le sette piaghe?

M. Sono quei medesimi, che nel Capitolo 8. si disse, che cantavano con sette trombe; imperocchè appartiene a quelli, che hanno introdotto nel Mondo la Dottrina sacra, e la predicazione Vangelica, simboleggiata nelle trombe, punire con sette piaghe chi si è abusato di un benefizio così segnalato.

D. Perchè si dice di questi ultimi gastighi, co' quali punisce Iddio i peccatori, che sono piaghe novissime, nelle quali si consuma l' ira di Dio: *Habentes septem plagas novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei?*

M. Non sono mancati Autori, i quali hanno creduto, che si chiamino novissime, perchè è un nuovo modo di punire il Mondo, del quale non si è servito Iddio ne' tempi trascorsi. La vera ragione l' assegna il Sacro Testo, quando dice: *Quoniam in ipsis consummata est*

ta est ira Dei. Sono novissime, perchè in esse termina l'ira di Dio; e dopo quelle, non più si vedranno gastighi di Dio.

D. Che significa questo Mare di vetro veduto da S. Giovanni, misto di fuoco: *Vidi tamquam mare vitreum mistum igne?*

M. Salumone, come si legge nel terzo de' Regi al Capo 7. v. 13. fece il Mare di bronzo, cioè una conca di bronzo, dove si lavavano i Sacerdoti, prima di offerire le vittime nel Santuario: *Fecit quoque mare fusile decem cubitorum a labio usque ad labium*. Conviene sapere, che per nome di mare, nella Divina Scrittura viene significata la penitenza, secondo il detto di Geremia ne' Treni al Capo 2. v. 13. *Magna est velut mare contritio tua*; poichè chi ha commessi peccati gravi, dee spargere dagli occhi copia così grande di lagrime, che formi in certo modo un mare col suo pianto. Il mare di bronzo fatto da Salomone denotava la penitenza, la quale, per la gravezza delle colpe, si chiama pesante, secondo il detto del Salmo 37. v. 3. *Sicut onus grave gravatæ sunt super me*. Il mare di bronzo di Salomone si è convertito in mare di vetro, cioè il mare grave in leggiero; quel mare era così grave, che opprimeva gli omeri di dodici Bovi: *Stabat supra duodecim Boves*, così nel terzo de' Regi al Capo 7. v. 9. questo è tanto leggiero, che possono gli uomini stare sopra di esso: *Vidi stantes super mare vitreum*. Il mare di Salomone era di bronzo,

bronzo, il quale nella sua densità genera oscurità, e tenebre, questo mare è di vetro, lucido, e risplendente, perchè quello significava un' Anima peccatrice ostinata nelle sue colpe; il nostro rappresenta l' Anima, che ha manifestate le colpe nella Confessione al Sacerdote, la Confessione dissipa le tenebre, rischiara la vista della mente, e la fà capace a penetrare i Divini Misterj. S. Tommaso è di parere, che questo mare di vetro significhi il Sacramento del Battesimo, e che alluda al detto dell' Apostolo nella Pistola prima a' Corinti al Capo 10. v. 1. *Omnes baptizati sunt in nube, & mari*. E' mare di vetro, perchè rende i Cristiani puri, e sinceri come il vetro. Onde lo stesso Apostolo ebbe a dire scrivendo agli Efesi al Capo 5. v. 26. *Mundans lavacro aqua in verbo vita*. E' misto di fuoco, perchè conferisce lo Spiritossanto, come parla S. Giovanni, e lo riferisce S. Matteo al Capo 3. v. 11. ragionando di Cristo: *Ille baptizavit vos in Spiritu Sancto, & igni*. Cornelio a Lapide dice, che il mare di vetro significhi gli Uomini seguaci di Anticristo, i quali, quantunque faranno ogni sforzo per occultare le loro scelleratezze, saranno manifeste a Dio, anche i pensieri più intimi della mente loro, come se coperti fossero con un vetro lucido, e trasparente; è misto di fuoco, perchè essi dal fuoco, che precederà la venuta di Cristo giudice, saranno inceneriti. Significa ancora il mare di vetro, il Mondo, conforme sarà

in

in quel tempo, secondo il governo politico, tempestoso, e agitato da molte procelle. Si chiama di vetro, perchè gli empj saranno da quella tempesta infranti a guisa di fragil vetro, e i Giusti saranno custoditi da Dio, come se racchiusi fossero in un vaso di vetro, e staranno stabili sopra quel mare, come se fosse congelato, e l' acqua si fosse convertita in vetro. Si chiama il Mondo Mare di vetro, per denotare, che la sua potenza è molto fragile, così vegghiamo il cangiamento di Antioco, di Alessandro, di Nabucco, di Amanno, e di molti altri.

D. Perchè i Santi vincitori di Anticristo hanno nelle mani loro Cetere di Dio: *Habentes citharas Dei*.

M. Pretendono essi ringraziare Iddio d'una vittoria cotanto celebre riportata d'un nemico così crudele, cioè di Anticristo, e predicano le grandezze della Divina Misericordia.

D. Qual è questo cantico di Mosè, e dell' Agnello, che cantano i Santi: *Cantantes canticum Moysis servi Dei, & canticum Agni?*

M. Nell' Esodo al Capo 15. v. 1. sta registrato, che quando gli Ebrei passarono miracolosamente a piedi asciutti il Mar rosso, e videro poscia sommerso in esso Faraone con tutto l' Esercito Egiziano, Mosè insieme con tutti gl' Israeliti intuonarono quel magnifico cantico, e dissero: *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem projecit in*

mare.

mare. Il Cantico adunque di Mosè, e quello dell' Agnello, dice Cornelio a Lapide, è un solo, il primo era tipo, o figura, e il secondo il figurato. Il primo fu cantato per la vittoria avuta di Faraone, e il secondo pel trionfo riportato da Anticristo.

D. Perchè i sette Angeli mandati da Dio a punire i peccatori hanno cinto il petto con fasce d' oro: *Præcincti circa pectora zonis aureis?*

M. Significa la Giustizia, la Sapienza, e la Carità degli Angeli, poichè la Carità muove quelli a fare, che gli empj sieno puniti, perchè hanno travagliato i Giusti, e trattati ingiustamente.

D. Chi era quell' Animale, che presentò a' sette Angeli le sette tazze piene dell' ira di Dio?

M. Era, dice Cornelio a Lapide, senza dubbio il Leone. Lo prova così, dice il Testo: *Unum de quatuor animalibus dedit septem phialas aureas, &c.* La parola *unum*, nella Divina Scrittura significa primo. Così nel Genesi al Capo 1. verf. 5. *Factum est vespere, & mane dies unus*. In San Marco al Capo 16. verf. 1. *Una Sabbatorum*, cioè il primo giorno dopo il Sabato. Nel Capitolo 4. dell' Apocalisse verf. 7. rappresentando San Giovanni i quattro Animali, pone in primo luogo il Leone. Dicendo adunque: *Unum de quatuor animalibus*, volle dire il primo, cioè il Leone, il quale è tipo

di

di fortezza, di rigore, e di severità. Circa poi a questo Leone, Cornelio a Lapide, poco fa citato, è di parere, che i quattro Animali descritti in Ezechielle, e in San Giovanni non sieno quattro Uomini, nè quattro Evangelisti, ma quattro Angeli primarj, o Cherubini, che assistono al Trono di Dio. Altri Autori dicono, che questi quattro Animali sono i Vangelisti, e che questo Leone sia San Marco, il quale comincia il suo Vangelo dal rugito di Giovanni colà nel Deserto; e benchè il Vangelo di Cristo non contiene in se i rigori della Legge antica, ed è tutto soave, nondimeno è Leone per coloro, che di esso si abusano.

D. Perchè l'ira di Dio si contiene in sette tazze di oro?

M. Le tazze non altro sono, che i Decreti, i Giudizj, e le Sentenze di Dio, nelle quali si contengono le pene, che deono darsi al Mondo in pena di sue sciagure, però dice: *Dedit septem phialas aureas plenas iracundiæ Dei*. La parola *dedit* significa la potestà, o la permissione data agli Angeli di eseguire i Decreti di Dio, e di mandare questi gastighi. I Decreti di Dio si chiamano tazze per denotare, che Dio manda i gastighi con misura a proporzione del peccato commesso. Si dice, che queste tazze sono di oro, che è simbolo della carità, perchè Iddio non gastiga per avidità di nuocere, ma per carità, e per amore della sua Divina Giustizia, con cui ci eccita all'affetto de' beni eterni.

D. Per-

D. Perchè si empie il Tempio di tanto fumo, per la maestà di Dio, che nessuno può entrare in esso?

M. Significa questo fumo l'oscurità de' Divini Decreti, e la incomprensibilità de' Divini Giudizj, a cui nessuno può giungere, fin che Dio riveli nel Giudizio i suoi segreti.

Versano gli Angeli le sette tazze, e si vedono sette gastighi di Dio orribilissimi.

CAP. XVI. Apocal. 16.

D. CHe cosa fecero gli Angeli di quelle sette tazze, che furono loro dal Leone presentate?

M. Versarono quelle in terra, e si videro effetti orribili, e portentosi. La tazza versata dal primo Angelo causò piaghe, e ulcere fiere, e dolorose. Il secondo Angelo versa la sua nel Mare, e il terzo ne' fiumi, e nelle fontane, e le acque si convertono in sangue. Il quarto nel Sole, e incendia gli Uomini, e la terra. Versa il quinto la sua nel Regno di Anticristo, e lo riempie di tante miserie, che fa, che gli Uomini mangino, mossi da disperazione, le proprie lingue. Il sesto nel Fiume Eufrate, e lo secca. Finalmente il settimo induce fulmini, tuoni, grandine, e terremoti. Descrive queste cose tutte in questo Capitolo S. Giovanni, e in questa guisa discorre: Udii una gran voce dal Tem-

Tempio, che diceva a' sette Angeli: Andate, e versate in terra le sette tazze, che avete in mano, piene dell' ira del grande Iddio. Andò il primo Angelo, versò la sua tazza in terrà, e introdusse una piaga dolorosa, e crudele in quegli Uomini, che avevano il carattere della Bestia, e in coloro, che avevano adorata la sua immagine. Il secondo Angelo versò nel mare la sua tazza, e l'acqua si cangiò in sangue, come se una quantità grande di Uomini fosse stata ivi uccisa, e morirono tutti i Pesci, che in esso mare si ritrovavano. Il terzo Angelo versò la sua tazza sopra i fiumi, e sopra i fonti delle acque, e si convertirono tosto in sangue. Udii l' Angelo, a cui è stata commessa da Dio la cura dell'acqua, che diceva: Siete giusto, o Signore, che siete, e foste Santo, e giustamente giudicaste, e permetteste un somigliante gastigo, perchè gli Uomini hanno sparso iniquamente il sangue de' Santi, e de' Profeti, però faceste, che si convertisse l'acqua in sangue, e di quella si abbeverassero, perchè sono meritevoli di una simile pena, e di sì fiero tormento. Udii un altro Angelo, che dall' Altare mandava voci, e diceva: Certa cosa è, o Signore Iddio Onnipotente, che veri sono, e giusti i vostri Divini Giudizj, adempiste quanto avete promesso, e rimunerate ciascheduno secondo le sue operazioni. Il quarto Angelo versò la sua tazza nel Sole, e gli fu permesso, che affliggesse gli Uomini con un calore così grande, come se venuta

fosse

fosse dal Cielo una gran vampa di fuoco. Bruciavano gli Uomini per lo ardore impetuoso del Sole; bestemmiarono il Nome santo di Dio, che ha possanza di mandare al Mondo somiglianti gastighi; si ostinarono nella loro malizia, non fecero penitenza di delitti così esecrandi, dando gloria a esso Dio colla emenda delle lor colpe. Versò il quinto Angelo la sua tazza sopra il Trono Reale della Bestia, cioè di Anticristo, e divenne tenebroso il suo Regno, e gli Uomini agitati da sdegno, e da rabbiosa impazienza, si mordevano le proprie lingue, quasichè volessero divorarle, e si eccitavano l' uno coll' altro scambievolmente a mordere se stessi, e a lacerarsi. Bestemmiarono l' Onnipotente Iddio del Cielo, agitati dal dolore, che provavano nelle lor piaghe, e non fecero penitenza, non detestarono le loro inique operazioni. Il sesto Angelo versò la sua tazza nel gran fiume Eufrate di Babilonia, e seccò di tal maniera le acque di esso, che dispose, e aprì la strada agevolando la venuta di alcuni Principi, che da Oriente venivano, e passavano, per quel Paese. Osservai, che dalla bocca del Dragone, da quella della Bestia, e da quella di uno de' suoi falsi Profeti, uscivano tre spiriti immondi a guisa di rane, imperocchè sono spiriti di Demonj, che vanno come ambasciatori a varj Monarchi del Mondo, facendo finti miracoli, per ragunarli, e per farli venire unitamente alla guerra in quel giorno, in cui il grande Iddio farà pom-

pa della sua Onnipotenza, uccidendo Anticristo co' suoi seguaci, e annientandolo. (Ecco io vengo, dice il Signore, in tempo inaspettato come il ladro, beato è colui, che sta vigilante, custodisce le sue vesti, cioè le virtù, affinchè non sia costretto a trovarsi nudo, e a far vedere a tutti la sua ignominia, la nudità, e le colpe abbominevoli, ed esecrande). Anticristo radunerà questi Principi seco collegati alla battaglia, in un luogo, che in idioma Ebreo si chiama *Armagedon*. Il settimo Angelo versò la sua tazza nell'aria, uscì una gran voce dal Tempio, nel luogo dove tiene Iddio il suo Trono, e disse: Le cose tutte son terminate, è giunto il fine di esse, perchè già son finite le sette piaghe. Si udirono allora fulmini, voci orribili di tuoni, e seguì un fierissimo terremoto, così spaventoso, che simile non si è sentito dopo che il Mondo è Mondo, e non mai gli Uomini dopo che sono sopra la Terra udirono un somigliante fracasso di terremoto. La gran Città di Gerusalemme si aprì in tre parti, e le Città de' Gentili rovinarono in quel terremoto, e la gran Babilonia venne in memoria per nostro modo d'intendere a Dio, e il Signore si ricordò di abbeverarla col calice del vino dello sdegno della sua ira, dandole il gastigo, che meritavano le sue colpe. Fuggì per causa del terremoto ogni Isola, e le Montagne non furono ritrovate. Rimasero le Isole assorbite, e i monti gettati a terra, e uguagliati al suolo piano. Scese dal Cie-

Cielo grandine così orribile, che conteneva il peso di un talento, scese dico sopra gli Uomini, ed essi bestemmiarono il Nome Santo di Dio; per causa della grandine, perchè era grossa fuor di misura.

D. Perchè la voce, che ordina agli Angeli, che versino le tazze dell' ira di Dio, esce dal Tempio, ovvero dal Trono di Dio: *Audivi vocem magnam de templo?*

M. Vuol denotare, che il gastigo, che manda Iddio a' peccatori, esce dal segreto giudizio di Dio, e dal luogo recondito de' suoi consigli impenetrabili per salute di tutto il Popolo.

D. Se gli Angeli hanno ordine da Dio di versare le tazze della sua ira sopra la terra: *Ite & effundite septem phialas iræ Dei in terram*, perchè le versano nel Mare, ne' Fiumi, nel Sole, e nell' Aria?

M. Per nome di terra non intende quella, che co' piedi noi calpestiamo, ma bensì gli Uomini terreni, dediti alle cose della terra, però adempiono gli Angeli la mente del Sommo Dio, benchè non le versino materialmente tutte in terra.

D. Che sorta di piaga è quella causata dalla prima tazza versata in terra, di cui dice il Sacro Testo: *Et factus est vulnus sævum, & pessimum?*

M. E' questa piaga sparsa per tutto il corpo degli Anticristiani simile alla festa, che provarono i sudditi di Faraone in Egitto, di cui si

legge nell'Esodo al Capo 9. v. 10. *Facta sunt ulcera vesicarum turgentium in hominibus, & Jumentis*. E' di parere Cornelio a Lapide, che questa piaga sia simile a quella, che patirono gli Azoti, de' quali sta scritto nel primo de' Regi al Capo 5. v. 6. *Aggravata est manus Domini super Azotios, & percussit in secretiori parte natium Azotum*; però chiama questa piaga: *Vulnus sævum, & pessimum*, secondo il detto del Salmo 77. v. 66. *Percussit inimicos suos in posteriora opprobrium sempiternum dedit illis*. Erano piaghe non solo di sommo dolore, ma obbrobriose..

D. Quanto tempo dureranno queste sette piaghe indotte dagli Angeli successivamente una dopo l'altra?

M. Conghietturano i Santi Padri la durazione di queste piaghe da quelle, che mandò Iddio a Faraone colà in Egitto. Alcuni sono di parere, che in un Mese venissero tutte e dieci le piaghe agli Egiziani. Altri vogliono, che ciascheduna durasse lo spazio di otto giorni, quel tempo adunque, che durarono in Egitto, dureranno a' danni de' seguaci di Anticristo, versando un Angelo dopo l' altro la sua tazza, e inducendo una nuova piaga. Non manda Iddio tutte le sette piaghe insieme; ma una dopo l'altra, e pretende con questo indugio, che atterriti gli empj tornino a penitenza.

D. Desidero sapere, se veramente il quarto Angelo versasse la sua tazza nel Sole, poichè il

il Testo dice: *Et quartus Angelus effudit phialam suam in Solem?*

M. Alcuni Espositori intendono per nome di Sole il Sommo Pontefice, il quale è unico nella Chiesa come il Sole nel Mondo. Altri dicono, che per Sole s' intendano i Prelati della Chiesa, i quali deono come il Sole risplendere. Se essi si lasciano vincere dall' ardore dell' umana concupiscenza, e dal fuoco della libidine, gli Uomini, cioè gl' inferiori, e quelli, che loro sono subordinati, mossi dal pessimo esemplo loro, ardono in ogni sorta di vizio. Questa è sentenza di S. Gregorio nel libro 34. de' Morali al Capo 12. Altri dicono, che questo Sole sia Anticristo, il quale, quantunque sia oscurissimo, e tenebroso, nondimeno pretenderà esser chiamato Sole del Mondo. Affliggerà egli gli Uomini con fuoco, e con ardore, perchè farà che sieno empj com' esso, e scellerati. La sentenza però abbracciata comunemente da' sacri Espositori è, che sia il Sole naturale, che illumina il nostro emisfero. In fatti, il tormentare gli Uomini con caldo soverchio, e con ardore, sono effetti del Sole.

D. Qual Bestia è quella, sopra la quale il quinto Angelo versò la sua tazza. *Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiæ?*

M. E' Anticristo, come nella esposizione ho accennato.

D. Perchè l' Angelo sesto secca il Fiume Eufrate, e apre la strada alla venuta de' Principi iniqui?

P 3 *M.*

M. Allude il sacro Testo al fatto di Dario, e di Ciro Re della Persia, e de' Medi, i quali venendo da Oriente, cioè dalla Persia entrarono in Babilonia, Città ben munita, guastarono la corrente del Fiume Eufrate, che scorre pel mezzo di essa, lo ridussero in varie fosse, e in più luoghi, e i Soldati poterono entrare a piedi asciutti nella Città, la presero speditamente, e la renderono alla loro ubbidienza, soggetta al loro dominio. Così ancora alla fine del Mondo si seccherà l'Eufrate, non già per industria degli Uomini, ma per virtù dell'Angelo, e si aprirà la strada a' *Principi*, che vengono da Oriente in ajuto di Anticristo contro i Fedeli, cercandone per tutti i luoghi per farne scempio.

D. Chi sono questi tre spiriti immondi, che escono dalla bocca del Dragone, della Bestia, e del falso Profeta?

M. Lasciate dabbanda molte opinioni intorno a questi spiriti, dico colla sentenza comune, che sono tre Ambasciatori spediti da Anticristo per tutto il Mondo. Queste sono le tre rane, che escono dalla bocca di queste fiere orribili. La prima rana, che vede S. Giovanni, che esce dalla bocca del Dragone, è lo stesso Demonio, il quale farà tutti gli sforzi, acciocchè Anticristo sia reputato padrone di tutto il Mondo, facendolo pubblicare da Maghi, Ossessi, e da Maliardi, ne' quali ha egli particolare possanza, per gran Monarca, e per Signore in-

de-

dependente. La seconda rana, che esce dalla bocca della Bestia, che è lo stesso Anticristo, sono gli Ambasciatori, che egli spedirà a' Regi Orientali, e agli altri più remoti, e divulgheranno in tutte le parti i prodigj fatti da lui in Occidente, la virtù di cui esso è insignito, e diranno, che ha in certo modo la natura tutta in sua balia. La terza rana, che esce dalla bocca del falso Profeta, sono varj Predicatori da lui molto istruiti, i quali confermeranno la dottrina di lui con finti miracoli operati per arte magica, e tireranno i Principi, e i Popoli colle loro parole alla ubbidienza di Anticristo.

D. Perchè questi tre spiriti immondi escono piuttosto in forma di rane, che di altri animali?

M. Non vuol dire, che gli spiriti immondi mandati da Anticristo a divulgare il suo nome, appariranno in forma materiale di rane, perchè se questo fosse, sarebbero disprezzati, e non conseguirebbero il loro intento; ma significa, che averanno le proprietà, e le condizioni, che si ritrovano in questi animali. La rana gracchia dopo che è tramontato il Sole, e nelle tenebre; questi semineranno gli errori nelle anime acciecate da folta caligine, e ottenebrate. La rana è di aspetto abbominevole, di odore puzzolente, e il canto suo a ognuno sembra ingrato. Questi falsi maestri all'aspetto, all'odore, e alla favella sono veramente abbominevoli. La rana gracchia, ma non offende, costoro faranno i loro sforzi, ma non apporteranno alla Chie-

sa il nocumento, che essi pensano.

D. Che connessione ha il v. 15. di questo Capitolo: *Ecce venio sicut fur : beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem ejus*, col verso antecedente, e con quello, che segue, parlando de' Principi, che vengono in ajuto di Anticristo?

M. Dicono i sacri Espositori, che questo verso tutto va letto per modo di parentesi, come ho fatto nella esposizione. Si è posta questa parentesi, colla occasione che ha parlato nel verso antecedente del giorno grande di Dio: *Ad diem magnum Omnipotentis Dei*.

D. Che luogo è Armagedon, dove si raguneranno i Principi fautori di Anticristo: *Congregabit illos in locum, qui vocatur hebraice Armagedon?*

M. Confessano ingenuamente i sacri Espositori, che questo luogo a noi è incognito. Si crede però, che sia vicino a Gerusalemme, e alla Valle di Giosafat. Altri dicono, che sia quello, che è chiamato da Zaccaria al Capo 12. v. 11. col nome di *Magedon*. In quel luogo, nel tempo medesimo, che staranno i Principi della Terra facendo feste, musiche, e banchetti insieme con Anticristo, Iddio farà morire esso Anticristo, e tutto si convertirà in confusione, e in disprezzo del medesimo.

D. Perchè quando il settimo Angelo versa la sua tazza, viene un terremoto così grande, e spaventoso, che non si è udito uno simile ne' tempi

pi trascorsi fin dal principio del Mondo?

M Dice il sacro Testo: *Et septimus Angelus effundit phialam suam in aerem*. Per nome di aria, Riccardo, e Alberto Magno intendono i Demonj, o sieno Potestà aeree, de' quali dice S. Paolo, scrivendo agli Efesi al Capo 6. v. 12. *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem; sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum*, dovendo adunque essere racchiuse nell' Inferno allora per sempre le potestà aeree, che stanno vagando per aria, si sente la voce dal Cielo, che in segno di congratulazione dicono i Beati: *Factum est*, si è eseguito quel tanto, che voi avete imposto, e comandato. E' questa pena la più fiera di tutte, e il terremoto più spaventoso, che mai si sia sentito: *Qualis numquam fuit, quo homines esse cœperunt*; perchè avendo gli Uomini veduti gastighi, e pene date nel rovesciamento delle altre sei tazze a' peccatori, e non essendosi emendati, sono rei di delitto più grave, e per conseguenza di pena più atroce.

D. Perchè la Città grande, cioè Gerosolima si riduce in tre parti, disfatta dal terremoto: *Et facta est Civitas magna in tres partes*?

M. Uno de' maggiori gastighi, che possa dare Iddio a una Città, è farla in parti; e permettere in essa lo spirito di divisione. Predice Iddio la distruzione di Samaria per boc-

ca

ca di Michea al Capo 1. verſ. 6. e dice: *Ponam Samariam quaſi acervum lapidum cum plantatur vinea*. Queſto è, dice Ruberto Abate, farò, che i Cittadini non poſſano ſtringerſi con alcun vincolo di unione: *Samaria ſemper diſſenſiones habuit, maximè in Regibus ſuis, toties ſemutatis, aliis percuſſis, & ſuccedentibus, imò & irruentibus aliis, atque ita factum eſt, ut uſque ad diem captivitatis extrema numquam cohærent ſibi adverſus ſemetipſos ſciſſi*.

D. Qual è queſto calice dello ſdegno dell' ira di Dio, di cui ha memoria il Signore di dare a Babilonia, cioè alla collezione di tutti i reprobi; *Et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ ejus?*

M. Calice ſignifica la miſura, e vino denota la pena data, e l'accreſcimento di eſſe pene, e de' dolori. Significa adunque, che la pena, che dà Iddio a' peccatori è con miſura proporzionata alla colpa, che han commeſſa. Spiega queſta pena de' dannati colla metafora del calice di vino, e non di acqua, perchè ſiccome il vino è gagliardo, imbriaca, e fa prorompere in pazzie, così ancora la pena dell' Inferno è tremenda, e fa impazzare di tal ſorta i dannati, che ſono coſtretti i miſeri a profferire pazze beſtemmie.

D. Perchè paragona il peſo della grandine a quello di un talento, dicendo: *Et grando magna ſicut talentum deſcendit de cœlo?*

M. Il

M. Il talento è differente, secondo varie Nazioni. L'Attico contiene sessantadue libre, e mezza. L'Ebreo è al doppio. Altri sono di venti libre, e altri di settantadue. Significa adunque, che non tutti gli empj saranno nel medesimo modo puniti; ma ciascheduno a proporzione de' delitti, che ha commessi.

Si descrive da San Giovanni una Bestia con sette teste, e dieci corna; la prostituta, ch' ella porta, l'ornamento, e il mistero di essa.

CAP. XVII. Apocal. 17.

D. CHe cosa racconta San Giovanni, dopo, che ha rappresentate le ultime piaghe dell'ira di Dio?

M. Giacchè nel trascorso Capitolo ha fatta menzione San Giovanni nell'ultima piaga della rovina di tutte le Città, e delle Nazioni, e che Iddio ha stabilito di punire Babilonia, tratta di questo argomento in questo, e nel seguente Capitolo. Descrive in questo una meretrice coperta di oro, di pietre preziose, e di margarite, che siede sopra una bestia, che ha sette capi, e dieci corna, e l'Angelo gli spiega quel che significa. Dice adunque: E venne alla volta mia uno de' sette Angeli, i quali avevano le sette tazze, già nel trascorso Capitolo rappresentate, parlò meco, e disse: Vieni, e ti mostrerò la dannazione, cioè il

il Decreto ſtabilito da Dio intorno alle pene, che deono por termine alla vita della gran meretrice, che ſiede ſopra molte acque, dalle quali ſarà ſommerſa. Con queſta femmina proſtituta hanno peccato i Regi della terra, cioè coloro, che ſopraſtano agli altri, e dovrebbero coll'eſempio ritirarli da molte ſcelleratezze, e gli Uomini dediti a' piaceri, e a' diletti di queſta terra ſi ſono in certo modo imbriacati col vino della proſtituzione di eſſa, cioè ſono rimaſi allacciati dagli onori, dalle ricchezze, e dall' affetto delle dignità, che prometteva la proſtituta. Queſto medeſimo Angelo mi traſportò con un ratto mentale in un Deſerto: o in un Eremo. Vidi una femmina, che ſedeva ſopra una beſtia di colore cremiſi, piena di nomi di beſtemmia, che avea ſette capi, e dieci corna. Era queſta donna veſtita di porpora, e di ſcarlatto, adornata con gemme di oro, di pietre prezioſe, e di margarite; teneva in mano una tazza di oro piena di abbominazione, e d' immondezza, cagionata dalla fornicazione della medeſima; portava ſcritto in fronte il ſuo nome. Si leggeva in eſſa: miſtero, Babilonia grande, Madre di fornicazioni, e delle abbominazioni di queſta Terra. Vidi queſta donna imbriaca del ſangue de' Santi, che uccisi furono in odio del Nome Santo di Dio, prima che incarnato foſſe il Divin Verbo, e del ſangue de' Martiri, che diedero la vita in autentica della ſanta Fede Criſtiana, e del Nome di

di Gesù Cristo. Avendo io osservata una femmina vestita con tanta pompa seder sopra una bestia di sette capi, e di dieci corna, e imbriaca di tanto sangue, mi maravigliai fuor di modo, e uscii fuor di me stesso, per lo stupore. Mi rimproverò l' Angelo, e mi disse: Perchè resti di tal maniera trasecolato? io ti spiegherò il mistero della donna, e della bestia, che la porta, che ha sette capi, e dieci corna. La bestia, che tu vedesti, fu una fiata insignita di autorità e d' impero, ma al presente, mercè la Passione, e la Morte di Gesù Cristo, non lo ha più, e di esso da lui ne fu spogliato, e verso la fine del Mondo salirà questa bestia nella persona di Anticristo dall' Abisso Infernale, e poscia precipiterà nella sempiterna rovina, si maraviglieranno gli Uomini reprobi, e terreni, i quali Iddio per suo recondito giudizio non ha alla salute predestinati ab eterno, quando egli fece il decreto di creare dal nulla quest' Universo, in vedendo il Regno, e la possanza di questa bestia, la quale una volta faceva pompa delle sue grandezze, e al presente non più vanta possanza, come se non avesse mai avuto Regno, autorità, e dominio. Questo è il significato del mistero, che ti dimostro, e chi è savio, e intelligente capirà il significato, e la interpetrazione di esso. I sette capi, che ha questa bestia, sono sette monti, sopra i quali siede la femmina prostituta, e voglio dire, sono sette Principi, o Monarchi. Cinque Imperj, e

Mo-

Monarchie del Mondo già son finiti; uno, che è il Romano, è ancora in piedi, e un altro, che è quello di Anticristo, non è ancora comparso; quando poi apparirà, conviene, che per breve spazio sussista, cioè pel breve corso di tre anni, e mezzo. La bestia, che una volta avea possanza nel Mondo, e ora non l' ha più, cioè il Demonio, è in se stessa ottava, distinta dalle sette, delle quali si è discorso, entra però ancora nel novero di quelle sette, perchè è in tutti i Monarchi, e Tiranni della Chiesa, egli promuove la crudeltà loro, ed è autore di tutti i mali, e anderà in rovina, perchè dopo la morte di Anticristo non averà potestà di nuocere al Popolo di Dio, e sarà nella fornace Infernale per tutti i Secoli precipitato. Le dieci corna, che nel capo di quella bestia tu rimirasti, significano dieci Regi, i quali non ancora hanno avuto il Regno, e l' Impero loro, ma lo conseguiranno, e averanno insieme, e per breve tempo la potestà come Regi, seguitando essi il Demonio, che è la bestia, e servendolo à ogni cenno di suo comando. Questi dieci Monarchi hanno un sol volere, una resoluzione, e un proposito, e attribuiranno alla bestia la forza loro, e la robustezza nel guerreggiare, l' Impero ancora, e il dominio, che hanno sopra i Sudditi. Combatteranno questi Regi coll' Agnello, lo perseguiteranno, e faranno ogni sforzo per levare dal Mondo il culto, e l' onore, che a lui è dato, ma l' Agnello riporterà vittoria di essi,

per-

perchè egli è Signor de' Signori, e Re de' Regi, e benchè egli solo da se può conseguir la vittoria, nondimeno si compiace ascriverla, e farne parte a' suoi Fedeli, i quali sono per grazia, virtù, e consiglio della sua volontà chiamati alla vera grazia, e alla Santità, eletti alla gloria, e nominati Fedeli. Mi soggiunse il detto Angelo: Le acque, che tu vedesti, dove siede la Meretrice, significano i Popoli, le Nazioni, e i Linguaggj. Le dieci corna, che osservasti in quella bestia, vedendosi per causa della prostituta nel baratro Infernale precipitati, in estremo la odieranno, come cagione del loro male, e sarà da essi abbandonata da ogni favore, ajuto, e assistenza, la spoglieranno di quei doni, che sogliono trasmetterle i suoi amanti, mangeranno la carne di essa, cioè la priveranno di quelle rendite, e tributi, che a lei erano date, e di tutte le sue sostanze, la prenderanno in guerra, e di comune consenso la daranno alle fiamme, e faranno, che resti in esse incenerita. Conciossiacosachè Iddio permise, che nel loro cuore entrasse questo pensiero di vendetta, che facessero quanto era in loro compiacimento, e che dessero il Regno loro, cioè l' autorità del dominio alla bestia, cioè ad Anticristo, stimandolo supremo Signor loro, e dominante, insino che si adempisse quel tanto, che di questi Regni, di esso Anticristo, lo stato, in cui trovare si dee la Santa Chie-

sa

sa, per bocca di Danielle, e de' Profeti ha Iddio vaticinato. La Donna, che tu vedesti e la Città grande, è Roma, la quale ha vasto dominio sopra tutti i Principi della Terra.

D. Chi è questa Meretrice, di cui ragiona l'Angelo a San Giovanni: *Veni ostendam tibi damnationem meretricis magnæ*; la quale è poscia chiamata Madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della Terra?

M. Alcuni hanno creduto, che sia la Città di Costantinopoli, Metropoli de' Turchi nemici del nome Cristiano, e siede sopra molte acque, perchè è bagnata dal Mare. Altri hanno detto, che sia la Città di Babilonia, Capitale de' Caldei, e fondano questo loro pensiero in considerando, che lì cominciò a regnare Nembrod primo Tiranno di questo Mondo, Nabuccodonosor, e Antioco Epifane, tipo, e vera idea di Anticristo. Lirano è di sentimento, che per nome di Babilonia s' intenda la setta Maomettana, la quale essendo sporchissima, è giustamente chiamata Madre delle fornicazioni, e delle abbominazioni di questa Terra. Altri dicono, che Babilonia significhi Gerusalemme Città Regia, e capo dell' Impero di Anticristo, in cui per virtù dello Spirito della bocca di Cristo egli dee esser ucciso. San. Girolamo sopra il Capo 14. di Isaia, Sant' Agostino nel libro 18. *de Civitate Dei* al Capo 2. a' quali si uniformano tutti i moderni Espositori, sono di parere, che questa femmina prostituta sia Roma

ma non già Fedele, com'è al presente, Madre di Santità, ma Infedele, e Pagana, quale era al tempo di San Giovanni, e quale sarà di bel nuovo a tempo di Anticristo. Anche San Pietro chiama Roma col nome di Babilonia, allorchè nella sua prima Epistola al Capo 5. vers. 13. dice: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone*, cioè Roma, come spiegano Beda, San Tommaso, ed Eusebio. Sant' Ambrogio poi, Alberto Magno, e Ruberto Abate dicono, che questa meretrice sia la radunanza di tutti gli empj, e siccome la Donna ricoperta di Sole, della quale parlammo nel Capo 12. significa la Santa Chiesa, che è la congregazione di tutti i Fedeli, così questa femmina prostituta rappresenta l'adunanza di tutti gli empj.

D. Perchè questa femmina Babilonica, si chiama Meretrice grande: *Ostendam tibi damnationem meretricis magnæ*?

M. Il nome di meretrice nella Divina Scrittura, non solamente si attribuisce a una femmina fornicaria, e incontinente, ma eziandio a un'Anima, a una Città, e a una Nazione, la quale abbandonando il vero Dio, Sposo dell' Anima nostra, passa alla superstiziosa Idolatria, e violando la Fede a esso Dio dovuta, aderisce al culto de' falsi Dei. In questo senso parlò Michea al Capo 1. vers. 7. Geremia al Capo 3. vers. 3. Ezechielle al Capo 16. vers. 30. Naum al Capo 3. vers. 4. Si chiama ancora meretrice, quando è rea di altre scelleratezze, e

di omicidj ; così parla Isaia al Capo 1. vers. 21. *Quòmodo facta est meretrix civitas fidelis plena judicio ? Justitia habitavit in ea, nunc autem homicidia*. Questa femmina Babilonese per molti capi è chiamata meretrice. Per causa della idolatria, ella siede sopra una bestia di color cremisi, piena di nomi di bestemmia, nemica del nome Cristiano, e imbriaca del sangue de' Santi Martiri. Ella è lussuriosa, piena di vizj, e di malizia, e lo dimostra la tazza, che ha in mano piena di abominazione, e d' immondezza. Si chiama meretrice grande per la efficacia, che ha d' ingannare, per la enormità delle sue colpe, e per la moltitudine de' reprobi, che contiene in se medesima.

D. Perchè questa femmina adornata con tanta pompa, abita nel deserto, dov' è chiamato Giovanni a contemplarla : *Abstulit me in spiritu, in desertum* ?

M. Molto contendono i Santi Padri, e i Sacri Espositori, per ispiegare, che cosa significhi in questo luogo questa parola Deserto. Alcuni hanno detto, che significhi la Gentilità, il cui capo è Roma, poichè sovente nella Scrittura, il Gentilesimo col nome di solitudine viene addimandato. Anche Cornelio a Lapide è di parere, che in questa parola venga simboleggiata Babilonia, cioè Roma Infedele, la quale dopo che averà ricevuto il gastigo da Dio sarà ridotta in un Deserto di solitudine.
Si

Si può anche dire, che Giovanni è invitato ad andare al Deserto, affinchè lontano da ogni distrazione di Mondo potesse considerare, e meditare profondamente quella visione.

D. Che significa la bestia di colore di scarlatto, dove sedeva la femmina prostituta: *Vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam*?

M. Conviene sapere, che questa bestia non è la medesima, che è descritta nel Capo 13. vers. 1. come bene osservano i sacri Espositori; imperocchè quella saliva dal Mare, questa sta nel Deserto; quella è del colore del Leopardo, questa è cremisi; quella ha le bestemmie in bocca, questa in tutto il corpo; quella ha sette capi, e sono i sette vizj capitali, questa ha sette capi, e l'Angelo spiega: *Sunt septem montes, seu septem Reges*. Quella ha dieci corna, e sono le trasgressioni contro i dieci Comandamenti; questa ha dieci corna, e come spiega l'Angelo: *Decem cornua, quæ vidisti decem Reges sunt, qui regnum nondum acceperunt*. Non è dunque la medesima bestia, ma è diversa. Circa poi a sapere, che cosa significhi, S. Tommaso è di parere, che significhi il Demonio. S. Bernardo dice, che è Anticristo. Altri dicono, che sia Roma, e molti finalmente, che sia il Mondo depravato da' vizj, e da tirannide. E' di colore cremisi, per denotare, che la potestà degli empj è crudele, e sanguinaria.

D. Perchè questa meretrice porta il suo no-

me ſcritto nella fronte : *Et in frontem nomen ejus ſcriptum* ?

M. Allude all' uſo antico , come riferiſce Seneca Controverſ. 1. che le femmine proſtitute ſcrivevano nelle ſtanze de' poſtriboli dove abitavano i loro nomi , e queſta femmina a foggia di Aaron , che in una lamina d' oro portava ſcritto il Nome ſanto di Dio , aveva ella ſcritto il ſuo nome.

D. In che modo ſi verifica , che queſta femmina foſſe imbrattata del ſangue de' Martiri : *Vidi mulierem ebriam de ſanguine Sanctorum* ?

M. Era tale la crudeltà, e la inumanità di queſta femmina proſtituta , che la chiama il Sacro Teſto imbriaca di ſangue , perchè, ſiccome la ubbriachezza è cauſata dalla copia , e abbondanza del vino , così per la quantità grande del ſangue ſparſo, la chiama imbriaca del ſangue de' Santi Martiri , e ſiccome l' imbriaco eſce fuori di ſe , e prorompe in mille pazzie, così queſta Donna, per la ſua inſaziabile empietà, come ſe uſcita foſſe fuori di ſe incrudeliva ne' Santi Martiri, e ſecondo la fraſe della Divina Scrittura, quando l'empio bolle nella ſua malizia , ſi chiama imbriaco , ſecondo il detto di Geremia al Capo 51. verſ. 7. *Calix aureus Babylon in manu Domini inebrians omnem terram*. Si chiama ancora imbriaca, per eſprimere in compendio tutti i mali, e le ſcelleratezze della medeſima ; ſiccome la ubbriachez-

chezza è fomento di vizj, e l'incitativo della libidine.

D. Come si verifica nel senso litterale il detto dell' Angelo a San Giovanni: *Bestia quam vidisti, fuit, & non est?*

M. Significa, come ho detto nella esposizione, che il Demonio una fiata ebbe possanza nel Mondo, e adesso non l'ha più, secondo il detto di Cristo in S. Giovanni al Capo 12. vers. 31. *Nunc princeps hujus Mundi ejicietur foras*. Il senso litterale del Testo è ancora il seguente, cioè: i sette capi sono sette Regi, de' quali dice l'Angelo: *Quinque ceciderunt; unus est, & alius nondum advenit*. Sono adunque sette Monarchie, cinque delle quali erano già finite, e terminate. Quando dice: *Fuit & non est*, risguarda i cinque capi di questa bestia, cioè i cinque Regi, che erano colle Monarchie loro periti: quando poi soggiunge: *Et ascensura est de abysso, & in interitum ibit*, allude al settimo, e ultimo capo, cioè Anticristo, in cui terminerà affatto la bestia, quando perirà esso Anticristo, perchè allora non più ci saranno tiranni, e la Chiesa non sarà più da alcuno perseguitata.

D. Desidero sapere chi sieno i sette Regi, de' quali discorre l'Angelo a S. Giovanni, quando dice: *Septem reges sunt, quinque ceciderunt, unus est, & alius nondum advenit?*

M. Lasciate dabbanda molte esposizioni, dico, che sono sette Monarchie, cinque delle

quali sono già terminate, e una è succeduta all'altra nel governo del Mondo, e sono: quella degli Assirj, de' Caldei, de' Medi, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, che attualmente allora esistevano; il settimo ha da venire, ed è quello di Anticristo.

D. Perchè i Regi sono col corno simboleggiati, dicendo l'Angelo; *Decem cornua quæ vidisti decem Reges sunt?*

M. Il corno è simbolo di fortezza, e di potestà, e perchè nel Principe spicca la potenza, e la maestà nel governo de' Popoli, però è col corno significato.

D. Perchè i Popoli, e le Nazioni sono espresse col nome di acque, dicendo: *Aquæ quas vidisti Populi sunt, & gentes, & linguæ?*

M. Per denotare la loro incostanza, e la volubilità dell'animo loro.

Descrive la caduta della gran Babilonia, e lo spavento di tutta la terra, in vedendo la sua desolazione.

C A P. XVIII. Apoc. 18.

D. Ebbe altra rivelazione San Giovanni dopo quella della Prostituta di Babilonia?

M. Gli predice un' Angelo la rovina di Babilonia, esprime l'incendio di essa, e il pianto, che fanno i Regi, e i Mercatanti della terra; il giubbilo de' Santi per la perdizione di

di quella, e la Sentenza data da Dio, che non mai debba essere restaurata. Racconta queste cose tutte San Giovanni in questo Capitolo, e così dice: Dopo le cose fin quì narrate vidi un' altro Angelo, che scendeva dal Cielo, e aveva una possanza grande, e la terra rimase tutta illuminata dallo splendore, che usciva dal suo volto. Gridò ad alta voce, e con grande impeto così disse: E' caduta, è omai rovinata la gran Babilonia, ed è così desolata, che è divenuta abitazione de' Demonj, ricettacolo di ogni spirito immondo, e de' volatili di rapina, esosi da tutti, e abborriti, perchè tutte le Nazioni bevvero del vino dell' ira della sua fornicazione, i Regi della terra con essa han fornicato, e i mercatanti di questo Mondo si sono arricchiti per la industria del traffico delle delizie, che in essa si ritrovavano: Udii un' altra voce dal Cielo dal medesimo Angelo articolata, che in questa guisa diceva: Uscite, Popolo mio diletto, da quella Città, affinchè non imitiate i depravati costumi di essa, e siate infettati da' suoi delitti, e participiate le sue iniquità: e non siate com'essa puniti, e colle piaghe medesime gastigati; imperocchè molti sono, ed enormi i loro peccati, e sono in certo modo giunti fino al Cielo, e ha deliberato Iddio punire così esecrande scelleratezze. A voi, o miei Eletti, che usciti siete di Babilonia, e adesso sedete meco in Trono di Maestà, per formare il Giudizio di Babilo-

nia, ordino, e comando: rendetele quel tanto che ella ha dato a voi; trattate quella come ha trattato voi; a misura, e a proporzione de' suoi delitti datele un duplicato tormento. Ella ha travagliato voi con pene temporali nel corpo, voi punitela con dolore temporale, ed eterno nell'Anima, e nel corpo. In quella tazza in cui ella vi fece bere, porgetele questo liquore di duplicato tormento; ella molestò voi con afflizione temporale, voi vessate quella con temporale travaglio, e con dolore eterno. Quanto ella s'insuperbì, e con fasto, e con istima di se medesima, e della propria eccellenza, andò in traccia di delizie, e di piaceri, datele altrettanto tormento, e lutto in modo, che secondo la qualità del delitto, sia il gastigo in questa, e nell' altra vita, poichè per simulare la sua superbia, profferì non colla bocca, ma coll' interno parole di ambizione piene, e di jattanza, e disse: Io seggo Regina stabilmente nel mio Trono, da cui non sarò in alcun tempo rimossa; e quantunque abbia scacciato Cristo vero Sposo da me, nondimeno non sono vedova, perchè ho molte legioni di Demonj, e in vece del Popolo Fedele, e del Sommo Pontefice, che ho dalle mie mura allontanato, ho dieci Regi, e molti Popoli, e non veggo, che mi sovrasti alcuna disavventura, e credo di dover esser sempre felice; però verrà in un momento la sua rovina, sarà assalita da morte di eterna dannazione, da lutto, e da pianto per la perduta

Bea-

Beatitudine, da fame, cioè da desiderio di ricuperarla, e da fuoco eterno. Sarà Babilonia anche temporalmente con queste piaghe percossa con morte, perchè morranno in guerra molti de' suoi Cittadini. Con lutto, perchè quelli, che restano vivi, piangeranno la miseria di coloro, che sono uccisi; da fame, da cui ella sarà oppressa, e finalmente tutta la Città sarà dal fuoco incenerita, perchè è forte quel Dio, che giudica quella nell' eseguire i consigli della sua sapienza, sà prender vendetta la sua giustizia, e può all' improvviso condannare i reprobi con tormenti così sensibili. Piangeranno amaramente, e singhiozzeranno per la rovina di quella i Regi della terra, che con essa han fornicato, e vissero immersi nelle sue concupiscenze, quando vedranno il fumo, che esce dal suo incendio. Staranno lontani per lo timore, che hanno conceputo, e diranno queste parole: povera, e miserabile Città grande di Babilonia! è rovinata quella Città così forte, e in un subito è giunta la sua perdizione irreparabile. I mercatanti di varie Provincie piangeranno, e urleranno per la rovina di Babilonia, perchè nessun Babilonese, cioè Romano, comprerà le merci, le quali essi portavano, vasi di oro, e di argento, pietre preziose, e margarite, bisso, porpora, panni di seta, e di scarlatto, legni preziosi, chiamati Thini, molti vasi d' avorio, di pietra preziosa, di bronzo, di ferro, e di marmo. Cinnamomo, varie droghe di odo-

odore, balſamo, incenſo, vino, olio, fior di farina, grano, giumenti, carrozze, ſchiavi per ſervizio di coſe vili ſenza pericolo della vita, e uomini, i quali doveano eſporre la loro vita ne' giuochi co' gladiatori, e nel combattere colle beſtie. Povera Babilonia ſi ſono partiti da te, hai perduti i pomi, che per la vaghezza, e la dolcezza loro, dilettavano fuor di modo il tuo palato; hai perdute le carni più graſſe, e belle, e i cibi più teneri, e ſquiſiti, che irritavano la tua gola, e non le troverai, già ſon perduti. I Mercatanti, che prendevano queſte merci, e per queſto ſi erano arricchiti, ſtaranno lontani da Babilonia pel timore, che averanno de' ſuoi tormenti, e piangeranno, verſando dagli occhi copioſe lagrime, e diranno: povera, e miſera Babilonia, Città una fiata sì grande, tu ti veſtivi di biſſo, di porpora, e di ſcarlatto; tu adornavi i tuoi veſtiti con oro, con pietre prezioſe, e con margarite, e pure in un momento foſti preſa, e di tante ricchezze foſti ſpogliata. Tutti i piloti, che governano, e indirizzano le navi grandi, coloro, che navigano nelle piccole barche per la peſcagione de' peſci, e i Marinari, che portano per Mare le merci, ſi fermarono diſtanti da Babilonia per deplorare la ſua rovina. Urlarono per lo ſoverchio orrore in vedendo il luogo di quell' incendio, e diſſero: A qual Città mai è accaduto quello, che ha Babilonia ſperimentato? aſperſero per lo dolore il loro capo con cenere, e colla polvere, gridaro-

rono versando da' loro occhi copiose lagrime, e dissero: misera Città grande di Babilonia, in cui sono arricchiti coloro, che avevano navi in mare, per lo prezzo, che dalle merci ricavavano: come mai fu desolata in un momento; rallegrati pure (seguita l' Angelo a ragionare) o Cielo, brillate per l' allegrezza, o Santi Apostoli, e Profeti, perchè ha deciso Iddio a favor vostro contro di essa la vostra lite. Prese allora un' Angelo forte una gran pietra, che sembrava una grossa macine, la gettò in mare, e disse: con quel medesimo impeto, con cui io getto questa gran pietra nell' acqua, sarà quella gran Città, cioè Babilonia, Roma infedele precipitata nell' Abisso Infernale, e non mai sarà ritrovata, e restaurata. Non più si sentirà in te l' armonia de' Citaristi, de' Musici, e di coloro, che suonan la cornamusa: non più si troverà in te il Professore di alcuna arte, e non più si sentirà il rumore della macine, perchè non ci sarà chi venga a macinare il grano per far farina. Non più si vedranno quei tanti lumi, che accendevi quando imbandivi i lauti conviti, non più si sentirà in te l' allegria di sposo, e di sposa, perchè i tuoi mercatanti erano i Principi della terra, e ingannavano i Popoli con guadagni illeciti, e con monopolj, compravano i tuoi Cittadini a prezzo di danaro le dignità, e i Magistrati, e perchè co' tuoi incantesimi, cioè colla forza del danaro, dell' onore, e della falsa dottrina hanno errato tutte

te le Nazioni, come se le avessi tirate al tuo partito con incantesimi; e finalmente perchè versasti il sangue di molti Profeti, e Santi, e sei rea ancora del sangue di altri Martiri, che in altre parti del Mondo per tuo comando furono uccisi.

D. Chi è quest'Angelo, che scende dal Cielo, e predice la rovina di Babilonia?

M. Era senza dubbio un vero Angelo mandato da Dio a punire Babilonia, veniva con molta possanza, e con chiarezza, perchè in un ministro si ricerca forza, e maestà, affinchè sia conosciuta la sua integrità, e giustizia. *Significa* quest' Angelo i Predicatori, e gli Operaj della Chiesa, i quali assistiti da esso Angelo predicheranno contro i peccati di Babilonia, e prediranno la sua rovina. Lo splendore, che dice il Testo, che esce da esso Angelo: *Terra illuminata est a gloria ejus*, vuol dire, che l' Angelo, per mezzo de' Predicatori, e de' Maestri, illuminerà il Mondo, e scaccierà da esso le tenebre degli errori.

D. Perchè ripete due volte l' Angelo la rovina di Babilonia, dicendo: *Cecidit, cecidit Babylon*?

M. Per far intendere, che dee esser punita con pene temporali, e spirituali, nel corpo, e nell' Anima.

D. Perchè essendo rovinata Babilonia, divenne abitazione di spiriti maligni, e di volatili immondi, e abbominevoli?

M. So-

M. Sogliono i Demonj soggiornare, e farsi vedere ne' Deserti, e nella solitudine. Ivi appariscono sovente spetri orribili, e figure diaboliche. Anche gli Animali di rapina abitano nelle Campagne disabitate, così vediamo, che fanno le Civette, le Upupe, i Vispistrelli, e i Griffi, volatili non meno feroci, che rapaci, e però esosi a tutti gli Uomini.

D. Perchè ordina Iddio a' suoi Eletti, che escano da Babilonia, acciocchè non sieno involtolati ne' suoi delitti, e partecipino della sua pena?

M. Anche agli Ebrei ordinò Iddio per bocca d'Isaia al Capo 48. v. 20. che partissero da Babilonia, allorchè da Ciro dovea essere demolita: *Egredimini de Babylonia, fugite a Chaldaeis*. E per mezzo di Geremia al Capo 50. v. 8. e 51. v. 6. *Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam*. Cristo Signor Nostro in S. Matteo al Capo 24. v. 15. ordinò a' Fedeli, che fuggissero da Gerusalemme, quando dovea essere assediata da Tito: *Cum videritis abominationem desolationis, tunc qui in Judaea sunt fugiant ad montes*. Ordina dunque Iddio, che gli Eletti escano da Babilonia, affinchè schivino la falsa dottrina, i vizj, e le laidezze, che in essa si fanno. Così per Isaia al Capo 52. v. 11. ordina il Signore: *Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere.* Mosè ancora, quando Core, Datan, e Abiron dovean morire in pena de' loro falli, comandò

al

al Popolo, che da essi si allontanasse, acciocchè non perissero ancora essi; così nel libro de' Numeri al Capo 16. v. 23. *Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum*. Comanda Iddio, che escano i suoi Eletti da Babilonia, avvengachè possa conservarli illesi anche in mezzo alle rovine, perchè quello, che si può fare per le vie ordinarie, non vuole, che si pretenda miracolo per conseguirlo.

D. Se Cristo comandò in S. Matteo al Capo 5. v. 44. *Benefacite his qui oderunt vos, orate pro persequentibus vos*, come ordina adesso l'opposto a' suoi Eletti, e dice loro: *Reddite illi sicut & illa reddidit vobis*, essi hanno fatto male a voi, e voi fate male a essi?

M. Fintantochè noi viviamo in questo Mondo, dobbiamo amare chi ci offende, e pregare per quelli, che ci perseguitano; dopo morte però, quando saremo davanti il Divin Tribunale, e nel dì del Giudizio non è tempo di misericordia, e allora il Divino Giudizio esige, che si faccia esatta Giustizia, e che ciascheduno da Dio riceva quello, che colle sue operazioni ha meritato. I Santi nell'altro mondo sono costituiti da Dio Giudici per prender vendetta delle divine offese, non deono dunque muoversi da qualche pio affetto, ma da quello, che da una retta giustizia si amministra.

D. Se Dio è tanto pietoso, che punisce anche

che i Dannati *citra condignum*, in che modo comanda, che Babilonia punita sia al doppio più di quello, che meritano le sue colpe: *Duplicate illi duplicia secundum opera ejus*?

M. Già nella esposizione avete inteso, che saranno con due pene tormentati i reprobi, di corpo, e di anima, con dolore temporale, e con eterni spasimi, che non han fine.

D. Che significano le parole, che ordina il giusto Iddio intorno al gastigo di Babilonia: *In poculo, quo miscuit, miscete illi duplum*?

M. La tazza si prende nella Scrittura per simbolo di afflizione, e di patimento, onde orò Cristo Signor Nostro nell'Orto, come riferisce S. Matteo al Capo 26. *Pater, si possibile est transeat a me calix iste.* Volle adunque dire: Ella vi ha data molestia temporale, e voi datele tormento temporale, ed eterno.

D. Perchè dopo la distruzione di Babilonia, sono invitati a rallegrarsi il Cielo, gli Apostoli, e i Profeti?

M. Perchè allora spicca la gloria di Dio fa pompa il Signore della sua giustizia, però si rallegrano gli amici di esso Dio, secondo il detto di Davidde nel Salmo 57. v. 11. *Laetabitur justus cum viderit vindictam.*

D. Perchè si esprime la rovina di Babilonia colla visione immaginaria di una macine gettata in mare: *Sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, & misit in mare*?

M. Un gran sasso quando è gettato nel mare va al

va al fondo, e non più esce, non più si vede; gli empj stanno in eterno in quegli Abissi, e non hanno mai delle loro pene alleggiamento. Significa ancora il peso delle colpe loro, siccome la macine ha un peso considerabile.

D. Se il trafficare è azione indifferente, come una delle cause della rovina di Babilonia è, che i Principi erano mercanti: *Mercatores tui erant principes terræ*?

M. Non sono ripresi, dice Ruberto Abate, perchè esercitassero la mercatura, ma perchè facessero fraudi in essa, monopolj, e dimostrassero avarizia.

I Santi lodano Dio, e si rallegrano per la condannazione di Babilonia. Il Verbo apparisce co' suoi Santi, e dà la sconfitta agli empj. La Bestia, il falso Profeta, e tutti gli scellerati sono eternamente puniti.

CAP. XIX. Apoc. 19.

D. CHe fecero i Beati del Cielo, quando videro Babilonia condannata, e poscia nelle fiamme incenerita?

M. Lodarono, e ringraziarono il Signore, conforme descrive in questo Capitolo S. Giovanni. Narra ancora, che era imminente un giorno festivo delle nozze dell' Agnello, che Cristo si fa vedere con una spada in bocca, con pompa reale, e con un Esercito di Beati per combattere con

con Anticristo, che dopo che questi è prostrato, l' Angelo chiama, e invita i volatili del Cielo a un convito splendido, imbandito delle carni de' Principi uccisi. Che Anticristo col suo falso Profeta è precipitato nell' Inferno, e così egli dice: Dopo la distruzione di Babilonia, udii una voce nel Cielo di molti Beati, che dicevano: *Alleluja*. Salute sia, gloria, e virtù al nostro Dio; da lui riconoschiamo la salute nostra, cioè l' esser noi liberati dalla devastazione di Babilonia; la gloria di tanti benefizj, che ci ha compartiti, e la virtù, cioè la potenza, con cui abbiamo conseguita questa vittoria. Diamo questa lode al nostro Dio, perchè veri sono, e giusti i suoi giudizj. Veri, perchè adempisce quanto intorno alla punizione di Babilonia fu da' Profeti vaticinato; giusti, perchè non procedono da effetto, o da passione, ma dal merito, o demerito di ciascheduno, Egli giustamente ha condannata quella gran meretrice, la quale infettò la terra nella sua prostituzione; e ha presa vendetta del sangue de' suoi Servi sparso dalla medesima. I Santi di bel nuovo cantarono *Alleluja*, e il fumo dell' incendio di Babilonia persevera nella durevolezza di tutti i Secoli, perchè il fuoco durerà in eterno, e non mai si spegnerà. Si prostrarono i ventiquattro Anziani, e i quattro Animali, e dissero: *Amen*, è vero, così sia, e *Alleluja*. Uscì una voce dal Trono, e disse: lodate il nostro Dio voi suoi servi, che temete lui, piccoli, e grandi. Udii

una voce come di molta gente, con fracasso come di un fiume, che ha la piena di molte acque, e come lo strepito di tuoni spaventosi, che dicevano: *Alleluja*, perchè adesso ha regnato il Signore Dio Nostro Onnipotente: Rallegriamoci, esultiamo, e rendiamo a lui immense grazie, perchè è omai tempo, che si celebrino le nozze dell'Agnello, è prossimo il dì del Giudizio, in cui seguirà la perfetta, e consumata congiunzione di Cristo colla Chiesa, quando gli Eletti saranno beati interamente nel corpo, e nell'Anima, e la moglie di esso Agnello, che è la Chiesa, si è preparata con patimenti, con oppressioni, e coll'esercizio di molte virtù a questo perfetto congiungimento. Perlochè a lei è stato conceduto il vestirsi di bisso molto purgato, e limpido; il bisso denota le giustificazioni de' Santi, cioè le opere buone, colle quali si sono renduti amici di Dio, e a lui grati. Mi soggiunse l' Angelo, che tali cose mi rivelava, e mi disse: Scrivi affinchè venga alla notizia di tutti, e acciocchè abbiano i Fedeli fortezza, e costanza nelle loro persecuzioni. Beati sono coloro, che alla cena del Divino Agnello sono invitati. Sappi, o Giovanni, che questa cosa non te la dico di mio capriccio, ma sono parole vere, dette dal medesimo Dio, che non può ingannare. In sentendo io questo felice annunzio dell' Angelo, mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo con culto di dulia, in segno di un cordiale ringraziamento; egli però mel proibì, e mi disse:

Guar-

Guardati, o Giovanni, non far tal cosa: conciosiacosachè io in questo affare non rappresento la persona di Dio, come quell' Angelo, che sulle pendici del monte Sinai dava la legge agl' Israeliti: io sono conservo tuo, e di tutti i tuoi fratelli, i quali hanno la testimonianza di Gesù Cristo. Io esercito il medesimo ministero, che tu pratichi nella Chiesa. Siccome io insegno a te queste cose, le quali non sono mie, ma di Dio, a cui noi serviamo, così tu debbi insegnarle a' Fedeli, e però professando noi il medesimo ufizio non vi è alcun motivo, perchè mi adori. Sono servo di Dio, come sono coloro, che danno testimonianza di Gesù Cristo, e di quelli, che hanno di esso Cristo molte cose vaticinate, e questi si sono mostrati veri testimonj di lui, con tante Profezie, e predizioni. Tu adora Iddio; la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia come hai tu, e hanno i servi di Dio simili a te, mentre avete Gesù per iscopo di tutte le vostre parole, con che vi dichiarate veri servi, e Profeti di esso Cristo. Vidi il Cielo aperto, e comparve un Cavallo bianco, e colui, che sedeva in esso si chiamava fedele, e veritiero, e giudica, e combatte non con impeto, o con isdegno, ma con rettitudine, e con giustizia. Avea gli occhi, che sembravano una fiamma di fuoco, nel capo portava molti diademi, ha il nome scritto così terribile, e misterioso, che nessuno l'intende, e lo capisce altri, che esso. Era vestito di un' abito asperso di

R 2 san-

ſangue, e col nome di Verbo di Dio s'intitolava. Gli Eſerciti celeſti lo ſeguitavano in certi Cavalli bianchi, e veſtiti erano di biſſo bianco, e mondo. Uſciva dalla ſua bocca una ſpada dall' una, e dall' altra banda affilata, colla quale dovea uccidere le Nazioni ribelle, e inimiche. Egli governerà queſte genti con verga di ferro, per rintuzzare la loro ſuperbia, e per opprimere la loro contumacia, egli calca il torchio del vino dello sdegno dell' ira del grande Iddio Onnipotente. Nella veſte aſperſa di ſangue, e nel ſuo fianco portava ſcritto: ſono Re de' Regi, e Signore de' Dominanti. Vidi poſcia un' Angelo, che ſtava nel Sole, e gridava ad alta voce, e diceva a tutti i volatili, che volavano pel mezzo del Cielo: venite, e ragunatevi alla gran cena, che imbandiſce lo ſteſſo Dio. Mangerete le carni de' Regi, de' Colonnelli di Anticriſto, e di tutti i ſuoi Soldati robuſti, de' cavalli, e di coloro, che ſedevano in eſſi; de' liberi, degli ſchiavi, de' piccoli, e de' grandi. Vidi la Beſtia, i Regi della terra, e gli Eſerciti di eſſi, ragunati per muover guerra a colui, che ſedeva nel Cavallo, e al ſuo Eſercito. Fu preſa, e predata la Beſtia, e il falſo Profeta, che faceva finti miracoli alla preſenza di lui, co' quali ſeduſſe coloro, i quali ricevuto aveano il carattere della Beſtia, e quelli, che aveano adorata la immagine di eſſo, e vivi furono precipitati in uno ſtagno di fuoco ardente, e di zolfo. Gli altri furono ucciſi dalla ſpada di quel Perſonaggio,

gio, che sedeva sopra il Cavallo, la quale spada usciva dalla sua bocca: e i volatili si sono delle carni di tutti i sopraddetti saziati, e fecero scempio di quei cadaveri.

D. Perchè cantano i Beati *Alleluja* in idioma Ebreo, dopo la strage della prostituta di Babilonia?

M. *Alleluja* significa in nostro idioma: laudate Iddio, e allegrezza. Siccome Mosè intuonò cantico a onore del grande Onnipotente Iddio, quando riportò vittoria degli Egiziani, e disse: *Cantemus Domino*, così i Beati prorompono in questo Cantico dopo la vittoria riportata da Anticristo.

D. In che modo Babilonia infettò tutta la terra, poichè di essa si dice: *Quæ corrupit terram in prostitutione sua*?

M. Colla idolatria, colla persecuzione de' Cristiani, colla crudeltà de' Tiranni, col lusso, colla superbia, e provocando altri col pessimo suo esemplo, e col consiglio a far la cosa medesima.

D. Perchè i Beati cantano quattro volte *Alleluja*, e non più, nè meno?

M. Rende ragione di questo Ugon Cardinale, e dice, che il primo, perchè il Signore colla sua potenza ci hà creati; il secondo, perchè colla sua sapienza governa il Mondo; il terzo, perchè colla sua misericordia ci hà redenti, e il quarto, perchè vuole colla sua Onnipotenza glorificarci.

D. Perchè chiamandosi sovente la Santa Chiesa nella Scrittura col nome di Sposa di Cristo, la chiama moglie in questo luogo, dicendo; *Et uxor ejus preparavit se?*

M. La Femmina, quando è promessa a uno in matrimonio, e sta ancora in casa di suo padre, si chiama Sposa; quando poi è congiunta col suo marito, e soggiorna nella sua abitazione, si addimanda col nome di moglie. La Chiesa adunque, che sta al presente in certo modo nella propria sua casa, e abitazione, si chiama sposa; dopo il dì del Giudizio, sarà con tutte le sue membra in casa dello Sposo, e a lui sarà intimamente congiunta, si chiamerà moglie, conforme viene in questo luogo intitolata. Le nozze dell'Agnello adunque significano la congiunzione suddetta, la unione perfetta della Chiesa con tutte le sue membra in Paradiso con Gesù Cristo.

D. Perchè la moglie dell'Angnello si veste di bisso per la celebrazione di queste nozze?

M. La moglie dell'Agnello non si adorna con vesti preziose, ma con candore di animo, e con virtù. Si veste di bisso, perchè è tela sottile, molto battuta, ed è simbolo della mortificazione, è candido questo bisso, e denota la purità della vita, è risplendente, e rappresenta il buon esempio colle sante operazioni.

D. Perchè Christo si fa vedere sedendo sopra un Cavallo bianco?

M. Siede Cristo nel Cavallo, per mostrare la

la generosità, e la velocità nell'ajutare i suoi nella guerra, il Cavallo è di color bianco, per denotare, che chi siede in esso è puro, e non ha infezione alcuna, o macchia. Allude ancora al costume di quei tempi, che coloro, che riportavano vittoria de' loro nemici, passeggiavano sopra un Cavallo di color bianco.

D. Perchè gli occhi di Cristo apparivano come fiamma di fuoco?

M. Mostra con questo, zelo della gloria di suo Padre, sdegno contro gl' Idolatri, e perspicacia nell' indagare gli andamenti tutti de' suoi avversarj.

D. Perchè Cristo aveva in capo molti diademi?

M. Molte sono le vittorie, che riporta Cristo in questa battaglia: di Anticristo, de' Regi, de' suoi confederati, e ausiliarj, de' Gentili, degli Ebrei, de' Maomettani, degli Scismatici, e degli Eretici, perchè allora periranno, e si estingueranno tutte le Sette, gli Uomini abbandoneranno gli errori, conosceranno Gesù Cristo, e lui unicamente adoreranno. Per esprimere adunque tante vittorie, porta Cristo in capo molti diademi.

D. Perchè la veste di Cristo era aspersa di sangue?

M. Significa, che la Umanità di Cristo fu insanguinata per le piaghe, rossa per le cicatrici, le quali conserva al presente, e conserverà sempre per far vedere quanto ha patito. Significa

fica ancora la vittoria, che egli riporterà infallibilmente di Anticristo; porta adunque la veste aspersa di sangue, come se già l'avesse ucciso, e fosse rimaso insanguinato il suo abito. Allude al detto d'Isaia al Capo 63. v. 1. il quale parlando della vittoria riportata da Cristo de' suoi avversarj in questa guisa discorre: *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? torcular calcavi solus, calcavi eos in furore meo, & in ira mea, & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea.*

D. Perchè il titolo di Re de' Regi, e di Signore de' Dominanti era scritto negli abiti, e nel fianco di Cristo?

M. La veste non è cosa annessa coll'Uomo, è estrinseca, e di essa egli si cuopre; il fianco poi è cosa medesimata col corpo umano, e procede dalla natura. L'aver dunque Cristo scritto questo bel titolo nella veste, e nel fianco, significa, che egli è Re de' Regi, e Signore de' Dominanti per due titoli, e per natura, come vero Figlio di Dio, e acquistato col merito della sua Passione, e del Sangue, che ha sparso per la redenzione di tutto il Mondo. Dicono ancora i sacri Espositori, che per nome di veste s'intende la Umanità di Cristo, e per quello di fianco la figliuolanza spirituale di esso Cristo, secondo il detto di S. Giovanni al Capo 1. *Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Col nome di fianco spesse volte esprime il sacro Testo i figli, e i nipoti, così

così nel Genesi al Capo 49. v. 10. *Non auferetur sceptrum de Juda, & dux de fæmore ejus*, e nell' Esodo al Capo 1. v. 5. *Qui egressi sunt de fæmore Jacob*. Significa adunque, che Cristo è vero Re, e che fa, che i suoi servi sieno con questo bel titolo insigniti.

D. Perchè l'Angelo, che invita i volatili del Cielo a saziarsi della carne de' Principi uccisi, apparisce stante nel Sole: *Vidi unum Angelum stantem in Sole*?

M. Affinchè tutti vedessero, e udissero la fama della vittoria così segnalata riportata da Cristo di tanti suoi nemici: fa vedere ancora; che i benefizj di Dio sono più chiari, e manifesti, che i raggi di esso Sole.

D. Perchè l'Angelo invita i volatili a questa gran cena di Dio?

M. Dice Cornelio a Lapide, che per nome di volatili s'intendono i Fedeli, i quali dopo la morte di Anticristo, e de' suoi seguaci, sono invitati a ristorarsi con cibo spirituale nella Chiesa. Si esprimono essi Fedeli colla metafora de' volatili, per significare la strage degli empj, e l'utilità, che ricaveranno i buoni, i quali mentre durava la persecuzione di Anticristo costretti erano a partirsi da' loro nidi, e andar vagabondi in varie parti, non avendo essi luogo fermo, nè posto stabile, e permanente; poichè in tutte le parti erano i loro nemici rapaci, pronti a far preda di essi, e a divorarli.

D. Dice il sacro Testo, che fu presa la Bestia,

ſtia, cioè Anticriſto, il ſuo falſo Profeta, e tutti i ſuoi ſeguaci, e vivi furono precipitati in uno ſtagno di fuoco, e di zolfo; deſidero pertanto ſapere, come ſeguirà la morte, e la perdizione di Anticriſto.

M. Si raguneranno i Regi della terra co' loro Eſerciti nel campo di Armagedon, come ſi legge nell' Apocaliſſe al Capo 16. verſ. 16. in eſſo luogo glorificheranno Anticriſto per vero Dio, gli prometteranno, e gli giureranno perpetuo culto. Faranno guerra a Criſto Figlio di Dio, ſtabiliranno di abolire il Criſtianeſimo, di uccidere i Fedeli, e vomiteranno molte beſtemmie contro Criſto, e i ſuoi Santi. Farà Gesù Criſto pompa allora della ſua giuſtizia, e Anticriſto col ſuo falſo Profeta ſaranno vivi nell'Inferno precipitati. E' gran queſtione tra' Santi Padri, ſe anderanno nel luogo de' tormenti eterni col corpo, ovvero, ſe morranno per aria, e rimanendo i corpi in terra, le ſole anime anderanno laggiù negli Abiſſi. Alcuni, tra'quali è Santo Epifanio, aſſeriſcono, che in pena delle molte loro, ed eſecrande ſcelleratezze, vivi in corpo, e in Anima ſaranno da' Demonj rapiti, e nell' Inferno precipitati, come di Datan, e di Abiron dice il ſacro Teſto nel libro de' Numeri al Capo 16. verſ. 33. *Deſcenderunt vivi in Infernum*. Altri vogliono, tra'quali è l'Angelico Dottor San Tommaſo, che per comando di Criſto, vivi ſaranno da' Demonj rapiti all'Inferno; ma che ſi aprirà la terra, in-

ingollerà quelli, e poscia si turerà, e tornerà al posto di prima, allora morranno per la via, resteranno in terra i cadaveri, e le anime precipiteranno laggiù nell' Inferno. Il simile asseriscono di Datan, e di Abiron, Lirano, Ugone, Abulense, e altri molti. La ragione loro è questa: E' legge stabilita per tutti, che chi è nato debba morire, secondo insegna l' Apostolo scrivendo agli Ebrei al Capo 9. vers. 27. *Statutum est hominibus semel mori.* Dovrà dunque morire anche Anticristo, di cui parla l' Apostolo: *Quem interficiet Dominus Jesus spiritu oris sui*. Senza che, tutti i mortali deono infallibilmente risuscitare: *Omnes quidem resurgemus*, dice l'Apostolo nella Pistola prima a'Corinti al Capo 15. vers. 51. dunque anche costoro dovranno risuscitare. Conviene adunque dire, che sieno morti, poichè altrimente sarebbero i corpi loro vivi, e immortali nell' Inferno, e non potrebbero risorgere nel giorno del Giudizio Universale. Oltredichè di Datan, e di Abiron si dice nel citato libro de' Numeri: *Descenderunt vivi in Infernum*, e pure nel vers. 29. si deduce la morte loro; poichè Mosè disse al Popolo: *Si consueta hominum morte interierint, non me misit Dominus*. Se dunque questi morirono, morrà ancora Anticristo, e i suoi seguaci. Malvenda lib. 13. *de Antichristo* Capo 7. descrive la morte di esso Anticristo, secondo si ricava dalla Scrittura, e da' Santi Padri, e dice, che

Cri-

Cristo scenderà in aria, in sembianza corporea risplendentissima, visibile, accompagnato da molti Angeli. Comanderà all' Arcangelo S. Michele tutelare, e difensore della Chiesa, che uccida Anticristo. Michele allora con orribile terremoto, tuono spaventoso, e con fulmini impetuosi ammazzerà questo figlio di perdizione, e vivo lo consegnerà alla terra, acciocchè lo ingolli, e anderà all' Inferno ad ardere nel fuoco, e nel zolfo. Regnerà Anticristo tre anni, e mezzo.

D. Perchè l'Inferno si chiama stagno di fuoco ardente, e di zolfo?

M. Esprime con questa frase il fuoco zulfureo dell'Inferno, e la gravità de' tormenti, che ivi patiscono i dannati. Si chiama stagno, e non fiume, perchè il fiume scorre, lo stagno sta fermo, rappresenta la immobilità de'dannati, mai sempre immobili ne'loro tormenti.

Descrive il Dragone legato, e sciolto. I mille anni. La prima, e la seconda risurrezione. Il Dragone gettato nello stagno di fuoco. Il Giudice sopra il suo Trono. Il Giudizio de' morti, e il libro della vita.

C A P. XX. Apocal. 20.

D. CHe seguirà del Dragone Infernale, e quale sarà lo stato della Chiesa dopo la

la morte di Anticristo?

M. Spiega questo, San Giovanni in questo Capitolo, e dice, che essendo stato legato, e incatenato il Demonio dopo la venuta di Cristo, colla estinzione della idolatria, per lo spazio di mille anni, cioè fino a'tempi di Anticristo, sarà di bel nuovo alla comparsa di questo ribaldo sciolto, e allora radunerà egli l'Esercito di Gog, e Magog, e l'unirà ad Anticristo, affinchè combattano contro il Redentore, manderà poscia Iddio fuoco dal Cielo, e precipiterà nell'Inferno Anticristo, e Satanasso. Verrà Cristo a fare il Giudizio universale. Risusciteranno i morti, si apriranno i libri, e ciascheduno riceverà la mercede secondo quello, che averà operato. Esprime adunque tutte queste cose, e così dice: Vidi un' Angelo, che scendeva dal Cielo, e avea la chiave dell'Abisso, cioè dell'Inferno, e una gran catena in sua mano. Agguantò il Dragone, Serpente antico, chiamato ancora Diavolo, e Satanasso, Dragone, perchè divora, Serpente, perchè inganna, e insidia, Diavolo, perchè calunnia, e Satanasso, perchè tenta, ed è nemico nostro, e avversario, lo legò colla sua virtù Angelica impulsiva, e lo incatenò nell'Inferno per lo spazio di mille anni, cioè dal tempo quando seguì la redenzione del Mondo fino a'giorni di Anticristo. Lo precipitò nell' Abisso infernale, chiuse la porta, e la sigillò, acciocchè stesse ivi immobile pel detto spazio di mille anni, e passato,

fato, che farà il qual tempo, conviene, che per qualche breve spazio ei sia sciolto. Vidi alcuni Troni, e i Santi sedevano in essi, e fu data loro la potestà di fare il Giudizio insieme con Cristo Giudice. Vidi ancora le Anime di coloro, i quali uccisi furono, perchè confessavano pubblicamente alla presenza de' Tiranni Gesù vero Figlio di Dio, e perchè predicavano con libertà il Vangelo; vidi ancora coloro, che non avevano adorata la Bestia, e la immagine di essa, e non avevano ricevuto nelle mani, e nella fronte il segno, o il carattere di essa bestia, cioè di *Anticristo*, e quantunque i corpi di molti di questi giacciano in terra esposti a mille vicende, e alla dimenticanza degli Uomini, le Anime nondimeno di essi, vissero, e regnarono beate con Cristo questi mille anni. Le anime degli altri morti, che non sono beati, nè dannati, ma pagano le colpe loro commesse nella fornace del Purgatorio, non sono vissute, finchè termininо i mille anni, cioè il tempo destinato al purgamento delle loro macchie, e dopo che sarà terminato anderanno in luogo di godimento, e questa si chiama la prima risurrezione, cioè alla Gloria, e alla sempiterna Beatitudine. Felice è quel Santo, che ha parte in questa risurrezione prima, cioè quando l'Anima vede Iddio lassù nella gloria; in questi tali, la morte seconda, cioè la dannazione eterna non ha luogo, o parte alcuna, sono im-

immuni da essa, ma saranno Sacerdoti di Cristo, e di Dio, perchè porgono continue suppliche per la Chiesa, e intercedono per li viventi, e regneranno con lui mille, e mille anni, cioè per sempre. Quando saranno finiti i mille anni, cioè il tempo dalla Passione del Signore insino ad Anticristo, sarà sciolto Satanasso dalla sua carcere, uscirà, e ingannerà le genti, che vivono ne' quattro angoli della Terra, cioè a dire per tutto il Mondo. Tirerà al suo partito Gog, e Magog, e radunerà questo Esercito in un luogo per dar la battaglia a' seguaci di Gesù Cristo, e saranno questi nemici in novero così grande, che sembreranno atomi di rena, che son nel Mare. Si distenderanno sopra la latitudine della terra. Gireranno per gli steccati de' Santi, cioè in quei luoghi dove a truppe correvano a nascondersi i Cristiani, impauriti dalla persecuzione di Anticristo, e per la diletta Città di Gerusalemme, dove esso Anticristo tiene il Trono, e dove molti Fedeli, e Gentili concorreranno mossi dalla fama de' grandi prodigj, che da Enoch, e da Elia in quei giorni si opereranno. Scenderà fuoco di Dio dal Cielo, e li divorerà, e il Diavolo, che li ingannava, sarà precipitato in uno stagno di fuoco, e di zolfo, dov'è la Bestia, cioè dove poco prima fu Anticristo gettato. I falsi Profeti seguaci di esso Anticristo saranno continovamente di giorno, e di notte tormentati, per lo spazio interminabile di tutti

i Se-

i Secoli. Vidi un Trono grande, candido, cioè maestoso, e un Personaggio, che sedeva in esso, alla cui presenza fugge il Cielo, e la Terra, cioè scomparisce ogni bellezza, e leggiadria del Cielo, e della Terra, e non si è trovato più luogo in essi. Vidi i morti, grandi, e piccoli, di ogni età, statura, dignità, e preminenza, che stavano dinanzi al Trono: si sono aperti i libri, cioè la coscienza, e la memoria di ciascheduno, dov'è impresso quello che uno ha fatto, e quello che da Dio ha ricevuto. Un' altro libro si è aperto, ed è quello della vita, cioè la prescienza, e l'ordinazione degli Eletti alla vita eterna. Furono giudicati i morti, a tenore di quello, che scritto era in questi libri, secondo le operazioni, che essi avevan fatte. Il mare restituì i morti, che in se conteneva; la morte, e l'Inferno renderono i loro morti, cioè quelli, che morti erano col solo peccato originale, e i dannati, e tutti furono giudicati secondo le loro operazioni. L'Inferno, e la morte, cioè il Demonio, e i dannati, gettati furono nello stagno del fuoco Infernale, questa è la morte seconda, cioè la dannazione eterna. Quelli poi, che stante i loro peccati non furono trovati nel libro della vita, furono gettati nello stagno di fuoco, per ardere in eterno.

D. Chi è quell'Angelo, che ha in mano la chiave dell'Abisso, e la catena?

M. Sant'Agostino lib. 20. *de Civitate Dei* Cap. 7.

Cap. 7. è di parere, che sia Cristo ; la sentenza comune è, che sia un Angelo vero ; poichè , siccome per mezzo dell' Arcangelo Raffaello fu legato il Demonio , che uccideva gli Sposi di Sara nel Deserto dell'Egitto superiore, come si legge in Tobia al Capo 8. verf. 3. così legò Cristo il Demonio per mezzo d' un' Angelo, e si crede, che fosse San Michele Protettore della Chiesa Cattolica.

D. Come si dee intendere il computo de' mille anni per li quali fu legato Satanasso : *Ligavit eum per mille annos?*

M. Sant' Agostino lib. 20. *de Civitate Dei* cap. 7. San Gregor. lib. 4. Moral. Cap. 12. e altri molti, la sentenza de' quali è abbracciata comunemente, dicono, che si dee intendere il tempo di mille anni, dalla morte del Signore insino alla venuta di Anticristo, e allora sarà scatenato per tre anni, e mezzo. Conviene sapere, che avanti la morte di Cristo, il Demonio regnava nel Mondo come Padrone, e Signore di esso, secondo il detto del Redentore in San Giovanni al Capo 12. verf. 31. *Nunc princeps hujus Mundi ejicietur foras*. Circa il modo come fu legato il Demonio , vi è qualche contesa tra' Santi Padri. Alcuni dicono, che veramente nella morte di Cristo scendesse dal Cielo un' Angelo , e legasse nell' Inferno Satanasso , in modo , che non può uscire di lì fino alla comparsa di Anticristo, benchè abbia lasciati nel Mondo alcuni suoi mi-

ni-

nistri, cioè altri Demonj per tentar gli Uomini. Sant'Agostino però nel luogo sopraccitato, San Gregorio nel libro 7. Cap. 18. e molti altri insegnano, che legare il Demonio significa rintuzzare, reprimere, e diminuire la potestà, che aveva, acciocchè non regni così liberamente nel Mondo, nè possa ingannare gli Uomini così àspramente come finallora avea fatto. Egli regnava per mezzo della Idolatria, mediante la quale gli Uomini gli porgevano culto di Deità, e questi errori si erano inoltrati nel Mondo tutto. Dopo la morte di Cristo fu abolita la Idolatria, e innumerabili Popoli, e Regni riceverono la Santa Fede Cattolica, e vennero alla cognizione del vero Dio. Quando dice il Testo, che il Demonio fu legato per mille anni, si dee intendere, che pone il numero definito per lo indefinito, e'l terminato per lo indeterminato; poichè nel mille finiscono i numeri, e non più si può contare, se non si repetono i numeri già compiuti. Significa adunque, un tempo di qualche durazione; così si legge nel Salmo 104. vers. 8. *Verbi quòd mandavit in mille generationes*. Nel 90. vers. 7. *Cadent à latere tuo mille*. Nell'89. vers. 4. *Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna quæ præteriit*. Nell'Ecclesiastico al Capo 16. vers. 3. *Melior unus timens Deum, quam mille impii*. Geremia Cap. 32. vers. 18. *Dominus faciens misericordiam in millibus, his qui diligunt præcepta mea*. In tutti que-

questi luoghi, e in molti altri, il numero mille significa tempo determinato. Si serve S. Giovanni di questa frase, perchè Iddio vuole, che questo tempo sia occulto, e da noi adesso non conosciuto.

D. Perchè vuol Iddio, che il Demonio nel tempo di Anticristo, sciolto sia nell' Inferno, e scatenato?

M. Permetterà Iddio in quel tempo, dice Sant' Agostino lib. 20. *da Civitate Dei* cap. 8. una fierissima persecuzione alla sua Chiesa, affinchè si manifesti l'eccellenza della medesima; la quale in tante oppressioni non si sommerge, ma sempre più si solleva, e resta molto glorificato Iddio ne' suoi Santi. Serviranno i Santi allora di gran confusione a molti Fedeli de' nostri tempi, poichè essi benchè fosse sciolto Satanasso, hanno vinto; questi, quantunque fosse legato, furono vinti, e superati da lui.

D. Che cosa significa risurrezione prima, e risurrezione seconda, morte prima, e morte seconda?

M. Risurrezione prima, dice il Pererio, lib. 8. in Danielle, è la beatitudine della sola Anima, quando dopo la morte ella passa al Regno glorioso, e immortale in Paradiso. Si chiama risurrezione, perchè avendo deposto il corpo, passano da questa vita mortale a una feliciſſima, e sembra loro in certo modo di essere risuscitati. La seconda risurrezione è, quando l' Anima, insieme col corpo ave-

S 2 rà

rà una piena beatitudine nel dì del Giudizio, e risorgerà alla medesima vita beata. Prima morte degli empj è la dannazione della sola Anima; morte seconda è la dannazione dell' Anima, e del corpo risuscitato, e con essa unito.

D. Chi è Gog, e Magog, che si unirà con Anticristo per far guerra a' Fedeli: *Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium?*

M. Ezechielle ne' Capi 38. e 39. dice molte cose di Gog, e Magog, risguardando i tempi di Anticristo. Sant' Agostino lib. 20. *de Civitate Dei* Cap. 11. è di parere, che Gog, e Magog non sieno nazioni barbare, che abitano i remoti Paesi, ma che sia il Demonio, e i Popoli sedotti da lui, e ingannati. Prova ciò dalla significazione della etimologia di questi nomi; imperocchè Gog nell' idioma Ebreo vuol dire tetto, e Magog scoperto, o senza tetto. E' questo dunque il senso delle parole: Gog, cioè il Demonio, che per molti anni è stato nascoso, e confinato nell' Inferno insino ad Anticristo, per mezzo delle sue inique operazioni, si scopre ad alcuni, e si manifesta. Lirano asserisce, che Gog, e Magog sia Anticristo col suo Esercito. Altri dicono, che Gog, e Magog sieno Maomettani, Turchi, e Saraceni fierissimi nemici del Cristianesimo. S. Girolamo è di sentimento, che Gog sia uno de' setti Regi primarj, che avendo vinti i tre, che loro facevano

cevano resistenza, aderiranno ad Anticristo, e che Magog sieno certi Popoli della Scitia, Re de' quali sarà esso Gog. Malvenda lib. 7. *de Antichristo* cap. 7. dice, che Gog sarà il nome di un qualche potente Principe, e questa opinione è abbracciata comunemente da' moderni Espositori. Si pruova il fondamento di questa sentenza dal Testo di Ezechielle al Capo 38. v. 2. che dice: *Pone faciem tuam contra Gog, & terram Magog principem capitis Mosoch, & Tubal.* Si vide adunque, che dicendo: *Pone faciem tuam contra Gog, & terram Magog*, non parla di varietà di Popoli, e di Nazioni, ma d'un Paese, e d'una Nazione determinata, e l'istesso Uomo è chiamato Principe di Tubal, e di Mosoch; è dunque un Principe determinato. Anche nel Capo 39. v. 11. è descritto Gog separatamente dal suo Esercito; poichè dice: *Et sepelient ibi Gog, & omnem multitudinem ejus*, cioè l'Esercito di esso; si vede adunque, che parla di una persona determinata. Siamo dunque costretti a confessare, che Gog non può essere Anticristo, dovendo esso Gog, per detto di Ezechielle essere seppellito nella terra d'Israelle in una valle, e Anticristo vivo esser dee nell' Inferno precipitato, conforme nel trascorso Capitolo abbiam veduto. Converrà dunque dire, che Gog sia una persona determinata, Capitano, seguace di Anticristo, e Re potentissimo del Paese detto Magog. Qua-

se poi sia questo Paese Magog, è molto difficile il rintracciarlo. Nel Genesi al Capo 10, v. 2. si legge, che Magog fu figlio di Jafet, nipote di Noè, i discendenti di esso, sono per la maggior parte gli Abitatori dell' Asia, e di Europa. Gioseffo Flavio lib. 1. delle Antichità Giudaiche Cap. 6. e 11. è di sentimento, che Magog sia la Scitia Asiana, in quanto comprende particolarmente i Tartari, e in buona parte i Turchi. Questa sentenza è abbracciata da S. Girolamo sopra le questioni Ebraiche del Genesi, e da Teodoreto. Dicono essi che Gog, e Magog sono gli Sciti, che abitano di là dal monte Caucaso, e dalla palude Meotide, vicino al Mare Caspio, e si estendono insino all' India. Si chiamano Magog sì perchè procedono da Magog figlio di Jafet, sì perchè esso Magog fu il primo, che abitò quei Paesi.

D. Desidero sapere, se subito dopo la morte di Anticristo, seguirà la fine del Mondo, e il dì del Giudizio?

M. Molti gravi Dottori insieme con S. Girolamo hanno affermato, che quarantacinque giorni dopo la morte di Anticristo seguirà l' universale Giudizio. Lo deducono dal testo di Danielle al Capo 12. v. 12. il quale dopo, che ha discorso di esso Anticristo così conchiude: *Beatus qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque*. Avea detto il Profeta nel verso antecedente: *A tempore cum ablatum fuerit juge sacrificium, & posita fuerit abominatio*

minatio in desolatione, dies mille ducenti nonaginta. Mille dugento, e novanta giorni fanno il computo di tre anni, e mezzo, e dodici giorni, perchè, come dicono i Dottori, i tre anni, e mezzo di Anticristo si deono computare non dal giorno, in cui ei comparisce, ma dal tempo, quando con finti miracoli, e con potenza inganna, e tira i Popoli al suo seguito, e quì vanno i dodici giorni. Se dunque al numero di mille dugento novanta, che è il Regno di Anticristo, si aggiungono altri quarantacinque, formano la somma di mille trecento trentacinque, si concederanno da Dio agli Uomini, che sopravviveranno ad Anticristo, per far penitenza de' gravi peccati commessi nella persecuzione di esso Anticristo, e poi sarà il Giudizio. Onde dicono molti gravi Dottori, che terminati, che saranno quarantacinque giorni di Carnevale, il primo giorno di Quaresima, che è il 46. sarà ucciso Anticristo, e che l risurrezione universale seguirà il primo giorno di Pasqua, quando Cristo risuscitò, perchè la risurrezione di Cristo è il modello della nostra risurrezione. Questa è sentenza di Sant'Anselmo nel Lucidario, e di molti altri gravi Dottori la sentenza però comune è, che non seguirà il Giudizio 45. giorni dopo la morte di Anticristo, perchè se ciò fosse, saprebbero gli Uomini, di certo quando dovrebbe esser il dì del Giudizio, lo che repugna a quello, che ha detto Cristo Signor Nostro in S. Marco al Capo 13. v. 32. *De die autem il-*

lo, *vel hora nemo scit*, *neque Angeli in cœlo*, *neque filius nisi Pater*. E in S. Luca al Capo 21. v. 35. *Superveniet in vos repentina dies illa*, *tamquam laqueus superveniet in omnes*. E in S. Matteo al Capo 24. v. 39. disse il Signore, che, siccome a tempo di Noè stavano gli Uomini spensierati, mangiavano, e bevevano, e allora furono sorpresi dal Diluvio, così dee accadere nel Giudizio: *Non cognoverunt donec venit diluvium*, *&* *tulit omnes*, *ita erit adventus filii hominis*. Da molti altri Testi de' Profeti si inferisce, che impossibil cosa è, che quarantacinque giorni dopo la morte di Anticristo segua l' Universale Giudizio. Il Testo poi di Danielle, che dice: *Beatus qui expectat*, *&* *pervenit ad dies mille trecentos triginta quinque* significa, che in quei 45. giorni si purgherà la Chiesa, si riconcilieranno quelli, che hanno rinnegata la Fede, e si farà una preparazione grande per celebrare una sontuosissima festa in rendimento di grazie a Dio per la morte di Anticristo, e per la estinzione delle Sette tutte, e delle eresie, e per la pace, e quiete restituita al Cristianesimo. Quanto tempo debba correre dalla morte di Anticristo fino al dì del Giudizio nessuno lo sà, è certo, che passeranno tanti anni, che gli Uomini si scorderanno delle passate miserie, e niente penseranno al Giudizio, come si deduce dalle parole citate di S. Matteo al Capo 24. del Diluvio a tempo di Noè, la quale dimenticanza ricerca infallibilmente qualche spazio di tempo considerabile.

D. Per-

D. Perchè, siccome dice il Testo: *Dedit mare mortuos qui in eo erant*, non dice ancora, che la terra diede i morti, che nel seno suo teneva? e perchè siccome dice: *Mors, & Infernus dederunt mortuos suos*, non dice, che il Cielo ha depositati i suoi morti?

M. Lasciate dabbanda molte esposizioni per brevità; che trovo ne' Santi Padri intorno a queste parole, dico, che in buona logica, per fare una esatta divisione si ricerca, che le membra, che dividono, contengano tutto il diviso; che un membro, che divide non s' includa nell' altro, ma che sia distinto da esso. Altri dunque deono essere i morti del mare, altri quelli della morte, e diversi quei dell' Inferno; altrimente la divisione non sarebbe buona; in queste tre specie adunque di morti, di mare, di morte, e d' Inferno, si contiene tutto il Genere Umano. La morte adunque non si può prendere genericamente, perchè se questo fosse, ella racchiude in se tutti i morti, e l' Inferno non si può prendere per lo sepolcro, perchè si confonderebbe colla medesima morte. Ciò supposto, dico, che S. Giovanni parla in questo luogo relativamente a quello, che ha detto nel Capo 15. v. 2. dove per Mare intende il Cielo, e però quando dice, che ha veduti i morti del mare significa quelli, ch' egli disse d' aver veduti, che stavano sopra il mare, cioè i Salvi, e gli Eletti. Quando dice: i morti della morte, intende di coloro, che sono morti col solo peccato origi-

nale,

nale, e che non hanno ricevuto il Battesimo, e sono una cosa di mezzo tra gli Eletti, e i Dannati. Quando parla de' morti dell'Inferno, significa quelli, che per li proprj peccati dannati sono, e negli Abissi precipitati.

D. Dice il Testo: *Mors, & Infernus missi sunt in stagnum ignis*. E' certo, che stagno di fuoco significa l' Inferno, come dunque può essere, che l'Inferno sia gettato nell'Inferno?

M. Per nome di morte intende il Demonio, che è autor della morte, e per quello d' Inferno, s' intendono i dannati, e i reprobi. Altri vogliono, che per nome d' Inferno, s' intenda il Purgatorio, e per quello di morte il limbo de' Fanciulli, che muojono senza Battesimo, e dicono, che dopo il Giudizio, non vi sarà nè Limbo, nè Purgatorio, ma che l' Inferno de' dannati si dilaterà, e occuperà il luogo del Limbo, e del Purgatorio, secondo il detto d' Isaja al Capo 30. v. 33. *Tophet a rege preparata: profunda, & dilatata*.

D. Se questo è, dove anderanno allora i Bambini, che ora sono nel Limbo, mentre è di fede, che non possono entrare in Paradiso, perchè lì non entra chi non è colle acque battesimali rigenerato? Nell' Inferno, non pare, perchè non hanno peccati attuali; dove dunque anderanno?

M. Suarez nella prima *secunda Tract. 2. de vitiis, & peccatis, Disp. 9. sect. 6. num. 6.* cita la Sentenza di molti Dottori, i quali credono pia-

piamente, che verranno ad abitare in questo Mondo, e che goderanno tra loro la familiare conversazione.

Descrive la nuova Gerusalemme, e la dimora de' Beati.

CAP. XXI. Apocal. 21.

D. DI che tratta S. Giovanni dopo che ha discorso della dannazione di Anticristo, e di tutti i reprobi, e della beatitudine degli Eletti?

M. Parla della Gerusalemme Celeste, per una analogia alla Gerusalemme terrestre, e a una vasta Città. Dice, che ha un muro grande, e alto, dodici porte da tutte a quattro le parti del Mondo, e che per ciascheduna di esse chiama gli Eletti alla Patria Celeste. Dice, che nelle porte, e nel fondamento della Città vi sono i nomi degli Apostoli, perchè, mediante la dottrina di essi Apostoli, entrano i Fedeli in Paradiso. Imprende la narrazione di tutte queste cose, e così dice: Vidi il Cielo nuovo, e la terra nuova, poichè il primo Cielo, e la prima terra si sono partiti, per dar luogo a' nuovi, e il mare antico non vi è più. E io Giovanni, vidi la nuova Santa Città di Gerusalemme, cioè la Chiesa trionfante, e la collezione di tutti i Santi, che scendeva dal Cielo da Dio, come dal suo Autore, disposta con

con carità, con virtù, e con doni celesti, che appartengono alla vera felicità, come una Sposa, che si adorna per piacere al suo marito, e secondo la qualità, e lo stato in cui è collocato lo stesso marito. Udii una gran voce dal Trono di Dio, che regnava gloriosamente, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli Uomini, cioè il soggiorno, che fa Iddio familiarmente in un medesimo luogo della beatitudine con gli Uomini, e abiterà perpetuamente con essi; essi saranno il suo Popolo, adoreranno lui, non si soggetteranno ad altri, ed egli farà ver essi il loro Dio, farà vedere, che è con essi, perchè saranno da lui glorificati. Asciugherà il Signore le lagrime da' loro occhi, non vi sarà più morte, nè pianto, nè clamore per oppressione de' poveri, non vi sarà più dolore alcuno, nè povertà, nè disgrazie, perchè le prime miserie già son partite, è finita la vita mortale, e tutte le infelicità si sono mutate in gaudio, e in eterni piaceri. Disse il grande Iddio, che siede nel Trono, e regna ne' suoi Santi: Io faccio tutte le cose nuove. Mi soggiunse, e mi disse: Scrivi quel che ti dico per erudizione degli altri: Queste parole, che io ti dico fedelissime sono, e molto vere. E mi soggiunse: Il tutto omai è fatto; si è adempito quello, che di me predicovano i Profeti; tutto quello ancora, che risguarda la condizione della Chiesa, e la vita mortale di tutti gli Uomini. Io sono Alfa, e Omega, principio, e fine,

ne, sono il primo principio, e l'ultimo fine di tutte le Creature. Io sono pronto a dare a tutti la mia gloria; non voglio però compartirla a chi ha nausea di essa, e pertanto a chi ha sete, e desiderio d'averla, darò un fonte d'acqua viva, gliele darò gratis, perchè, quantunque la Beatitudine si dia formalmente in ricompensa delle fatiche, radicalmente si dà gratis, stante la prima grazia, che si concede da Dio senza meriti precedenti, e perchè ogni fatica di questa vita è piccola, e momentanea, in risguardo al bene immenso, che è la gloria. Chi riporterà vittoria del Demonio, e della Carne, possederà queste cose, che io dar io, sarò suo Dio in modo particolare per grazia, ed egli mi sarà figlio. Io tratterò non come Creatore colla Creatûra, ma come Padre col Figlio, gli comunicherò come a figlio tutto quello, che io possego. Gl' infingardi, i quali cedono alle loro concupiscenze, e alle persecuzioni; gl'increduli, che sono privi di vera fede; i cattivi Cristiani, che commettono esecrande scelleratezze, i micidiali, gl' incontinenti, i maliardi, gl'idolatri, cioe gli avari, che amano più il danaro, che Dio, e i menzogneri, averanno la parte loro nello stagno di fuoco ardente, e di zolfo, e questa si chiama morte seconda. Venne uno de' sette Angeli, i quali, come si è detto nel Capo 15. avevano sette tazze con sette piaghe ultime, parlò meco, e così disse: Vieni, ti mostrerò la Sposa, moglie del Divino Agnel-

Agnello, cioè la Chiesa Celeste, e trionfante. Mi trasportò in ispirito colla mente in un monte grande, e alto assai, e mi mostrò distintamente la Santa Città di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo, e avea il suo origine da Dio, e'l nascimento. Avea una mirabil chiarezza, come conviene a un Palazzo del grande Iddio. Il lume di essa è come di una pietra preziosa, cioè di un diaspro, risplendente da tutte le parti, e diafano come un cristallo; aveva il muro grande, e alto; erano in essa dodici porte, e in esse porte dodici Angeli, e i nomi scritti di tutte le Tribù del Popolo Israelitico. Alla parte di Oriente eran tre porte, tre a quella di Aquilone, tre a Mezzogiorno, e tre porte a Occidente. Il muro della Città ha dodici fondamenti, e in essi sono dodici nomi degli Apostoli dell'Agnello. L'Angelo, che discorreva meco, aveva in mano una verga rotonda, simile a una canna, per misurare la Città, le porte di essa, e la muraglia. La Città è posta in quadro, tanto è la lunghezza, quanto la larghezza. Misurò la Città con quella canna di oro, e si trovò, che era dodicimila stadj, che sono centocinquanta miglia Italiane, e sono uguali la lunghezza, l'altezza, e la larghezza. Misurò il muro di essa, e trovò, che era centoquarantaquattro cubiti nella misura presa dal cubito umano, nella cui figura, e forma apparve l'Angelo. La struttura del muro di essa era di pietra di diaspro, e la Città

t è di

è di oro mondo, e netto, come un criſtallo, ſenza imperfezione, e ſenza macchia. I fondamenti del muro della Città ſono adornati di ogni ſorta di pietra prezioſa. Il fondamento primo era diaſpro, il ſecondo zaffiro, il terzo calcedonio, e il quarto uno ſmeraldo. Il quinto ſardonico, il ſeſto ſardo, il ſettimo criſolito, l'ottavo berillo, il nono topazio, il decimo criſopraſo, l'undecimo jacinto, il dodiceſimo granato, o amatiſta. Le dodici porte ſono dodici margarite, ciaſcheduna porta era fatta di una ben grande margarita; la porta della Città era di oro mondo, e riſplendente come il criſtallo. In quella Città non vidi Tempio materiale, perchè l'Onnipotente Iddio, e il Divino Agnello ſono il Tempio di eſſa; la Città non ha biſogno di Sole, o di Luna per eſſere illuminata, conciofiacoſachè lo ſplendore di Dio la illumina, e la Umanità di Criſto, che è il Divino Agnello, ſerve a lei di lucerna. Le genti cammineranno al lume di eſſo, e i Regi della terra, cioè i Giuſti traſferiſcono in eſſa la gloria loro, e l'onore, cioè le ſoſtanze loro, che ſono le ſante operazioni. Le porte di eſſa non ſi chiudono mai di giorno, poichè in quella Celeſte Magione non vi è notte, ma è un giorno eterno continovato. Tutte le genti, che entrano in queſta Città, portano ciocchè è di gloria, e di onore, ciaſcheduno ſecondo le opere, che ha fatte. Non entra in eſſa coſa alcuna imbrattata, cioè chi è reo di colpa, anche del

ſolo

ſolo penſiero, ſe vi è il conſenſo; non è ammeſſo in eſſa chi fa abominazione nelle ſue opere, chi è bugiardo; ma ſolamente hanno l'entratura in eſſa coloro, che ſono ſcritti nel libro della vita, per li meriti di Gesù Criſto, che è il Divino Agnello immacolato.

D. In che conſiſte la mutazione del Cielo, e della Terra, poichè dice: *Vidi Cœlum novum, & terram novam?* ſarà mutazione ſoſtanziale, ovvero accidentale?

M. Anche Iſaia al Capo 65. verſ. 17. dice: *Ecce ego creo cœlos novos, & terram novam, & non erunt in memoria priora*. Alcuni gravi Autori dicono, che queſta innovazione ſarà accidentale, ſecondo alcune qualità di ceſſazione di corſo, di luce, e di ſplendore, ſecondo il detto del citato Iſaia al Capo 30. v. 26. *Erit lux lunæ ſicut lux ſolis, & lux ſolis ſeptempliciter, ſicut lux ſeptem dierum*. Molti Santi Padri al contrario tengono, che la mutazione ſarà ſoſtanziale, e pare, che queſta Sentenza ſia più conforme al ſenſo del Teſto dell'Apocaliſſe: *Vidi cœlum novum, & terram novam*, e al detto di Davidde nel Salmo 101. verſ. 27. parlando de' Cieli: *Ipſi peribunt, tu autem permanes, & omnes ſicut veſtimentum veteraſcent, & ſicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur*. Quando però ſi dice, che i Cieli ſi muteranno, e ſi rinnuoveranno, ſi dee intendere del firmamento, e de' Pianeti; poichè il Cielo Empireo non può nè purgarſi, nè rinno-

novarsi, essendo alieno da ogni mutazione, sempiterno, incapace di purgazione alcuna, mentr'è in certo modo la Regia dello stesso Dio immortale.

D. Se i Beati non deono abitare in questo Mondo, ma nel Cielo Empireo, a che fine dovrà farsi questa rinnovazione del Cielo, e della terra?

M. Affinchè al nuovo stato della Beatitudine, a cui sono stati trasferiti gli Eletti, corrisponda la novità del Cielo, e della Terra. Questo è sentimento di Dionisio Cartusiano. Riccardo di San Vittore assegna un'altra ragione, e dice, che ciò seguirà, affinchè dallo splendore delle cose visibili, cioè del Cielo, e della Terra, i Beati sieno rapiti a ringraziare Iddio perchè abbia decorate di tanta luce, e di splendore quelle cose, che per essi avea create.

D. Vorrei sapere, che cosa debba seguire del Mare dopo il dì del Giudizio, poichè dice San Giovanni: *Et mare jam non est*; e pure io crederei, che dovesse rinnovarsi come il Cielo, e la Terra?

M. Il Venerabile Beda è di parere, che dopo il dì del Giudizio il mare si seccherà, e che tutto il territorio di esso si ridurrà alla superficie della terra. La ragione sua è, perchè se il Mare dovesse rinnovarsi, siccome hà detto San Giovanni: *Cœlum novum, & terram novam*, averebbe detto: *Et mare novum*, e non:

Et mare non est. San Tommaso però è di sentimento, che il Mare si rinnoverà come il Cielo, e la Terra, e che diventerà stabile, puro, quieto, sereno, e risplendente in modo, che non parrà mare, ma un cristallo. Ciò si deduce dalle parole del Testo, che dice: *Ecce nova facio omnia*. Nella parola *omnia* si comprende anche il Mare. Oltredichè il mare è uno de' quattro Elementi, che appartiene alla perfezione dell' Universo; non dee dunque torsi, ma conservarsi in tutta la sua intera perfezione, rinnovato però, come il Cielo, e la Terra. Nè giova il dire, che San Giovanni afferma: *Et mare non est*, e non dice: *Vidi mare novum*, perchè avendo detto: *Vidi cœlum novum, & terram novam*, intende ancora asserire, che si sieno rinnovate le cose, che sono, e che si comprendono sotto questi due nomi, Cielo, e Terra; siccome quando disse Mosè nel Genesi al Capo 1. vers. 1. *In principio creavit Deus Cęlum & Terram*, per nome di Cielo intende anche l'aria, e il fuoco, e per quello di Terra comprende l' acqua.

D. Qual Città è questa Gerusalemme, che vede San Giovanni scender dal Cielo: *Vidi Sanctam Civitatem Jerusalem novam descendentem de cęlo*?

M. E' senza dubbio, dice l' Angelico Dottor S. Tommaso, la Chiesa trionfante. Si pruova da' Testi, che seguono: *Mors ultra non erit, ne-*

neque luctus neque clamor: *Templum non vidi in ea, Templum illius est Agnus*. E nel verso ultimo: *Non intrabit in ea aliquid coinquinatum*. I quali Testi fanno vedere, che parla della Chiesa trionfante, del Cielo Empireo, e della collezione de' Santi.

D. Perchè questa Celeste Città di Gerusalemme si chiama nuova: *Civitatem Sanctam Jerusalem novam*?

M. Denota il nuovo stato della glorificazione de' Santi, che sono allora beati nell'Anima, e nel Corpo.

D. Se questa Celeste Città è il Cielo empireo, che è immobile, come lo vede Giovanni, che scende: *Descendentem de cœlo*?

M. Cornelio a Lapide è di parere, che parli figuratamente, e dica, che la Celeste Gerusalemme scende dal Cielo, per denotare, che il Cielo empireo scenda in certo modo in terra, per arruolare a se gli Uomini terrestri, e per adottarli pur suoi Cittadini. La vera sentenza è, che scende dal Cielo da Dio, per dimostrare, che procede da esso Dio, come da suo autore, da cui tutta la celeste Beatitudine ha origine, da lui è composta, ordinata, e fabbricata, e deriva da esso, secondo tutte le sue eccellenze, e perfezioni.

D. Perchè se già avea Giovanni veduta la Città di Gerusalemme: *Vidi Civitatem Sanctam Jerusalem*, è adesso di nuovo invitato dall'Angelo a vederla: *Ostendit mihi Ci-*

vitatem SanStam Jerusalem ?

M. Avea Giovanni veduta la Città è vero, ma indistintamente, e non avea tutte le sue parti considerate, acciocchè ne avesse maggior notizia, è chiamato a contemplare la struttura di essa, le mura, e i fondamenti. Sempre nelle cose Divine si possono intendere cose nuove, e si possono sempre più con maggior chiarezza comprendere.

D. Che significa il muro della Celeste Città di Gerusalemme?

M. La sicurezza, la stabilità, e la pace, che in quella Patria si gode.

D. Perchè la Città di Gerusalemme Celeste è descritta con dodici porte?

M. Il Salmerone crede, che alluda alla Gerusalemme terrestre, in tempo di Davidde, e di Salomone, la quale aveva dodici porte. Cornelio a Lapide è di parere, che abbia relazione agli steccati delle dodici Tribù d'Israelle, com'erano squadronate nel Deserto, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 2. A Oriente, Giuda, Isachar, e Zabulon; a Mezzogiorno, Ruben, Simeon, e Gad; a Occidente, Efraim, Manasse, e Beniamino; e a Settentrione, Dan, Aser, e Nestali. Si può dire ancora, che alluda San Giovanni alle dodici porte, che assegna a essa Città di Gerusalemme Ezechielle al Capo 48. vers. 31. e dice, che vi era la porta di Ruben, di Giuda, di Levi, di Giuseppe, cioè di Manasse,

di

di Efraimo, di Beniamino, di Dan, di Simeone, di Isachar, di Zabulon, di Gad, di Aser, e di Neftali. Nelle quali si comprendono tutti i Fedeli, che sono figli spirituali di Abramo, d'Isac, e di Giacobbe, a'quali Dio mostrerà la via, e aprirà la porta alla salute.

D. Perchè con tanta esattezza misura l'Angelo la Città, il muro, e le porte di essa?

M. Per dimostrare l'infinita potenza, sapienza, e bontà di Dio, che ha preparate cose sì belle per la felicità, e per la gloria di chi si salva.

D. Perchè questa Santa Città è posta in quadro: *Et Civitas in quadro posita est*?

M. La figura quadra molto conferisce alla bellezza dell'architettura, e alla fortezza della Città.

D. Dice il testo: *Mensus est Civitatem, per stadia duodecim millia.* Dunque diremo, che la Celeste Gerusalemme non abbia maggior capacità, che di cento cinquanta miglia?

M. Questi dodicimila stadj non si deono intendere litteralmente, ma misticamente, significa una gran capacità, e ampiezza, fondata, e fabbricata da'dodici Apostoli, però l'Angelo non computa la misura della Città per leghe, nè per miglia, ma per stadj. Stadio significa corso, e combattimento, e in quella Celeste Città non si perviene se non per mezzo di patimenti.

D. In Cielo saranno materialmente quelle

gemme, che descrive San Giovanni in questo luogo?

M. Cornelio a Lapide tiene, che vi saranno, dice però, che saranno più preziose, che quelle, che sono appresso di noi. Lo prova col Testo di Tobia al Capo 13. vers. 21. *Portæ Jerusalem ex saphiro, & smaragdo ædificabuntur, & ex omni lapide pretioso, omnis circuitus murorum ejus, ex lapide candido, & mundo omnes plateæ ejus sternentur.* E benchè non si possa negare, che in Cielo vi sieno cose mirabili corporee, trovandosi allora i Beati in quel luogo, co' loro corpi, nondimeno non è cosa facile asserire in virtù del Testo citato, che ivi sia oro, e che si trovino gemme; imperocchè altrimente, Giovanni, e Tobia sarebbero tra loro contrarj; poichè Giovanni dice, che le porte sono di margarite, e Tobia afferma, che sono di zafiro, e di smeraldo. Giovanni dice, che la piazza è d' oro, e Tobia afferma, che è di pietra candida. Giovanni dice, che il muro è di diaspro, e Tobia lo pone di pietra preziosa. Non parlano dunque propriamente, ma metaforicamente; spiega adunque Giovanni le cose magnifiche di quella Città, per quelle, che sono note a noi, e manifeste.

D. Che significano le dodici gemme ne' fondamenti della Città?

M. Senza dubbio i dodici Apostoli, poichè dice il Testo: *Habens fundamenta duodecim, & in ipsis nomina duodecim Apostolorum Agni.*

Adat-

Addattar poi ciascheduna di quelle gemme a ogni Apostolo in particolare, è cosa molto difficile, veda il pio Lettore, Cornelio a Lapide, e altri Espositori, i quali diffusamente di questo hanno parlato.

D. Perche Iddio si chiama Tempio di questa Celeste Gerusalemme: *Dominus enim omnipotens Templum illius est?*

M. Perchè abita in modo particolare in essi, è la fruizione loro, il riposo, e la perpetua contemplazione.

Descrive la Gloria eterna, e quelli, che da essa saranno esclusi: Dice, che il Giudizio è imminente, Gesù verrà ben presto, e ogni Anima santa lo desidera. Minaccia chi aggiunge, o toglie qualcosa a questo libro.

CAP. XXII. Apocal. 22.

D. Come termina San Giovanni questa Profezia, e la sua Apocalisse?

M. Dopo, che ha descritta la Città di Gerusalemme, il muro, la piazza, i fondamenti, e le porte, discorre d' un fiume, che è in essa, dall'una, e dall'altra parte del quale vi sono alberi della vita. Volendo Giovanni per eccesso di giubbilo render grazie all'Angelo, ei gliele proibisce. Esorta tutti ad avere un gran desiderio della Patria celeste, alla fuga del peccato, e allo studio della virtù. Minaccia coloro,

che ardiranno aggiungere, o levare qualche cosa da questa Profezia. Sospira per essere trasferito alla Celeste Patria, e così dice: L'Angelo, che discorreva meco, mi mostrò un fiume di acqua viva, che avea la sua sorgente, limpido come un cristallo, che scaturiva dal Trono di Dio, e dell' Agnello. Dal Trono di Dio, la vista del quale è la vita eterna de' Beati, dell'Agnello, perchè per li meriti di Gesù Cristo, è conceduta loro quella Patria Celeste. Nel mezzo della piazza di essa, dall'una, e dall'altra parte del fiume vi è l' albero della vita, che produce dodici frutti, uno per ogni Mese, somministra il frutto, e le foglie dell' albero per la salute di molta gente. Quelli, che prima erano in istato di vita mortale, si trovano ora privi di ogni dolore, con sanità perpetua, in questa gloria. In quella Città non vi sarà effetto, o pena alcuna del peccato, morbo, dolore, o miseria, che possano conturbare le potenze interne, o esterne; ma ivi si trovano i Troni di Dio, e dell'Agnello, ivi regna unicamente Iddio, e però non vi può essere cosa, che contraria sia, e si opponga alla nostra felicità. I Servi di Dio continovamente lo serviranno, e però non può trovarsi in esso luogo cosa cattiva. Vedranno lui a faccia a faccia, e non potranno non servirlo, e non uniformarsi al voler suo. Vogliono di tal maniera glorificarlo, e professarsi suoi Servi, come se avessero impresso il Nome suo nelle loro

fron-

fronti. Non vi sarà più notte, e non averanno bisogno di lume di lucerna, o di lume di Sole, perchè il Signore Iddio sarà il lume loro, egli sarà l'oggetto della loro Beatitudine, e regneranno per la durevolezza di tutti i Secoli. Mi soggiunse l'Angelo, e mi disse: Queste cose, che io ti mostro, e ti affermo, vere sono, e fedelissime. Il Signor Iddio, il quale a'suoi Profeti, e Apostoli ha infuso lo spirito di Profezia, acciocchè conoscessero, e predicassero le cose venture, ha mandato il suo Angelo a me, e per mezzo mio ad avvisare a'suoi Servi quelle cose, che egli ha stabilito, che debbano seguire di quì a non molto. Io vengo a fare il Giudizio particolare velocemente, e verrò a fare il Giudizio universale. Beato è colui, che osserva le parole, e custodisce quel tanto, che sta registrato in questo libro di Profezia. Io Giovanni, che vidi, e udii queste gran cose, dopo che le ebbi vedute, e udite, in segno di gratitudine, mi prostrai a'piedi dell'Angelo per dargli un culto di dulia, e per ringraziarlo, perchè mi avesse mostrato cose così recondite. Egli mel proibì, e mi disse: Guarda non far tal cosa, sappi, che io sono conservo tuo, e de'tuoi fratelli Profeti, e di coloro, che osservano le parole che si contengono nella Profezia di questo Libro. Adora Iddio, a lui porgi ogni omaggio. Mi soggiunse, e mi disse: Non sigillare le parole della Profezia di questo libro;

bro ; fa d' uopo, che fieno letto, e da ognuno fieno fapute, è omai tempo, che in buona parte fi adempifcano. Il bene, e il male, che ha da feguire infino alla fine del Mondo, il premio de' buoni, e la pena de' cattivi, già fi contiene in questo libro, e però voglio, che letto fia, e non ferrato. Chi vorrà perfiftere nella fua oftinazione, e continovare nel deplorabile ftato della fua colpa, faccia pure; chi vuol vivere nel lezzo delle fue iniquità, feguiti pure nelle fue fordidezze. Chi poi fi vuol fervir bene di quefta notizia, e già è giufto, e fanto, fi giuftifichi quel più, e fi fantifichi maggiormente. Io verrò prefto a fare il Giudizio, porto meco la mercede, che debbo dare a ciafcheduno, darò a' buoni il premio, a' cattivi la pena, a ognuno fecondo le fue operazioni. Io fono Alfa, e Omega, primo, e ultimo, principio, e fine di tutte le Creature. Beati coloro, che lavano le loro vefti nel Sangue del Divino Agnello, e che per mezzo della mia Paffione confeguifcono l'eterna felicità, affinchè poffano godere il frutto dell' albero della vita, cioè effer ammeffi alla chiara vifione del Sommo Dio, per virtù de' Sacramenti, dove fi difpenfa il Sangue di Gesù Crifto. Quefti entreranno per le porte in quella celefte Città. Non entreranno in quella i cani, cioè coloro, che abbajano contro la S. Chiefa Cattolica, nemmeno gli ftregoni, e i maliardi, gl' incontinenti, e i micidiali, coloro,

ro, che adorano gl' Idoli, e vivono fuori del grembo di Santa Chiesa, e quelli, che amano, e fanno menzogne, e si partono dalla verità ne' detti, e ne' fatti loro. Io Gesù, ho mandato il mio Angelo a Giovanni, acciocchè per mezzo di esso, fossero palese a voi queste cose, e perchè nelle vostre Chiese le pubblicaste. Io sono il Messia promesso, nato secondo la carne dalla stirpe, e dalla prosapia di Davidde. Io sono la stella risplendente, e mattutina. Sgombro gli errori, e le tenebre dalle menti, e apporto allegrezza a tutto il mondo. Gli Uomini pii, e religiosi, che dallo Spiritossanto sono eccitati, insieme colla Chiesa dicono: Venite una volta, o Signore, a fare il Giudizio, e chi ode la venuta del Signore, e l'adempimento di tanti misterj, dee dire anch' esso Venite, o Signore, al Giudizio. Chi ha gran desiderio della venuta del Signore, lo preghi, e gli dica, che venga, e chi vuole la mia presenza, e si porta verso di me con tutto il suo impeto, gratis riceva l'acqua della vita, cioè la dolcezza della grazia in questo Mondo, e la sempiterna beatitudine dopo la morte. E' tanto vero tutto quello, che ho detto in questo Volume, che mi protesto a chi sentirà le parole della Profezia di questo libro. Chi aggiungerà qualche cosa a quello, che si contiene in esso, Dio porrà sopra lui le piaghe, e i gastighi, che in esso libro son registrati. Chi diminuirà le parole del libro di questa Profezia, torrà Iddio la parte di lui dal libro

„del-

della vita, e dalla Città Santa della Celeste Gerusalemme, e da' premj, che si contengono in questo libro. Dice Cristo a Giovanni, e per mezzo di Giovanni alla Chiesa, il qual Giovanni ha fatta testimonianza, che queste cose vere sono, e fedelissime: io vengo presto, darò a' buoni il premio eterno, e a' cattivi le pene infernali. Risponde Giovanni: *Amen*, e così sia. Venite presto, caro mio Signor Gesù Cristo, affinchè il desiderio mio colla vostra presenza si adempisca. La grazia del Nostro Signor Gesù Cristo perseveri con tutti voi, e così sia.

D. Che fiume è questo, che vide Giovanni nella Celeste Gerusalemme?

M. S. Bonaventura è di parere, che sia la Scrittura sacra, la quale a foggia di acqua celeste feconda la mente, e di lei disse Mosè nel Deuteronomio al Capo 32. v. 2. *Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina*. Sant' Ambrogio lib. 3. *de Spiritu Sancto* Cap. 21. dice, che questo fiume, che scaturisce dal Trono dell' Agnello, è lo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo. Onde Cristo Signor Nostro disse, come riferisce S. Giovanni al Capo 7. v. 30. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat, qui credit in me, sicut dicit scriptura; flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ; hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*. La sentenza comune è, che parli della visione di Dio in quanto

to è fruizione, che contiene l'amare, il possedere, e il godere. Quì si fonda ottimamente la allegoria del fiume, perchè si fa una corsa dall' oggetto all'intelletto, e da questo alla volontà. Scorre dalla cognizione all amore; dall'amore, alla soavissima possessione del Sommo Bene; e da questa possessione al diletto, e al gaudio per aver conseguita una così grande felicità. Questa Beatitudine si chiama fiume risplendente come il cristallo, perchè, siccome l'acqua estingue la sete, così la Beatitudine adempie il desiderio di ogni Beato, onde non manca altro, che desiderare, però è risplendente come il cristallo.

D. Che cosa è l'albero della vita, che si trova nell'una, e nell'altra parte di questo fiume?

M. Cornelio a Lapide asserisce, che sia la visione beatifica, espressa in due allegorie; nel fiume, e nell'albero della vita. Perchè la visione sazia i Beati, e inebria quelli, e li riempie di ogni piacere, e a foggia dell'albero della vita, conferisce la immortalità a'Beati. Altri dicono, che l'albero della vita sieno gl'istessi Beati, secondo il detto di Davidde nel Salmo 1. v. 4. *Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum dabit in tempore suo*. La sentenza più abbracciata è, che questo fiume, e l'albero, che produce dodici frutti, s'introducono per esprimere un perfetto convito de'Beati, per la analogia del cibo, e della bevanda. Il fiume è la visione beatifica;

ca; l' albero della vita è la divina provvidenza, di cui si legge ne' Proverbj al Capo 3. v. 18. *Lignum vitæ est his, qui apprehendunt eam.* Si dice, che questo albero della vita, essendo nel mezzo della piazza, sia nell' una, e nell' altra parte del fiume, perchè il Beato, bevendo al fiume della visione beatifica, riceve dalla provvidenza divina i doni celesti, che a lui sono comunicati; dall' una, e dall'altra parte, perchè gli riempie le potenze interne, e le esterne, le interne come l' intelletto, e la volontà, per mezzo della visione dell' amore, e della fruizione, e le esterne, colla vista della Umanità sacrosanta di Cristo, della Vergine Santissima, e degli altri Santi colla melodia, e consonanza di musica soavissima, e con altri diletti, alieni affatto da ogni sozzura, che sa inventare la provvidenza divina per ricreare i suoi eletti. Si dice, che produce dodici frutti uno per ogni Mese, per denotare la continovazione, la moltitudine, e la perfezione di tutti i frutti; poichè il numero dodici è di perfezione, e termina l' anno.

D. Se già altre fiate avea proibito l' Angelo a Giovanni, che l' adorasse, perchè tenta ora di bel nuovo dargli adorazione?

M. Risponde Riccardo di S. Vittore, e dice, che l' Angelo avea rivelati a Giovanni maggiori misterj adesso, che prima, e però stimava, che convenevol cosa fosse usargli un' atto speciale di riverenza. Senza che Giovanni in se-

segno di gratitudine per le ricevute rivelazioni, più volte tenta adorar l'Angelo, avvengachè recusi esso Angelo per modestia essere adorato.

D. Comanda l'Angelo a Giovanni, che manifesti quello, che si contiene nel libro di questa Profezia: *Ne signaveris verba Prophetiæ libri hujus*. E pure nel Capo 10. v. 4. di questo libro, espressamente gli comanda l'opposto, e gli dice: *Signa quæ locuta sunt septem tonitrua, & noli ea scribere*. Come dunque impone l'Angelo due cose tra loro così opposte, come sono il tacere un segreto, e il manifestarlo: *Signa: ne signaveris?*

M. Rispondono i sacri Espositori, che queste cose si deono intendere secondo la necessità, l'utilità, e il tempo. Le cose, che ordina l'Angelo nel citato Capo 10. che si occultino. *Signa quæ locuta sunt septem tonitrua*, erano misterj difficili, e i Fedeli teneri assai, incapaci d'intenderli, conforme poi i Concilj li hanno spiegati, molte altre cose però, che sono in questo libro, e particolarmente negli ultimi Capitoli, come la magnificenza della Celeste Gerusalemme, era bene, che i Fedeli le sapessero, per utile loro, per infiammarsi al desiderio della Patria Celeste, e per ischivare le pene eterne dell'Inferno.

D. Qual'è il vero senso delle parole: *Qui nocet noceat ad huc, & qui in sordibus est sordescat adhuc, & qui justus est, justificetur adhuc?*

M. A nome di Dio parlò l'Angelo, e disse:

Io ho fatto quanto a me apparteneva per la salute degli Uomini, e ho lasciati quelli in libertà, e però non voglio, che questo libro (in cui si fa vedere quanto grande sia la divina bontà, e si vede il premio, che riceveranno i Giusti, e la pena, che riporteranno i colpevoli) sia ignorato. Se con tutte queste notizie si trova chi voglia seguitare a viver male, faccia pure, un giorno ne renderà minutissimo conto; se poi vuol operar giustamente, lo faccia, e sappia, che ognuno fa per se, al Giudizio, s'ha da venire. Un Testo alquanto simile si legge nell'Ecclesiastes al Cap. 11. vers. 9. *Lætare ergo juvenis in adolescentia tua, in bono sit cor tuum in diebus juventutis tuæ, & ambula in viis cordis tui, & in intuitu oculorum tuorum, & scito quod pro omnibus his adducet te Deus in judicium.*

D. Perchè mentre Cristo manda l'Angelo a pubblicare l'Apocalisse: *Ego Jesus misi Angelum meum*, si protesta, che è della stirpe di Davidde, e stella risplendente, e mattutina: *Ego sum radix, & genus David, stella splendida, & matutina*?

M. Quando gli Ambasciatori mandati sono da Principi grandi, e potenti assai, è fatta loro accoglienza particolare, e ricevono onori distinti; spiega adunque Cristo molte sue prerogative, affinchè l'Angelo sia ricevuto con somma venerazione.

D. Perchè fulmina pene così tremende a chi

chi aggiunge, o toglie le parole di questo libro?

M. Prevedeva, che molti Eretici doveano depravare la vera dottrina, che si contiene in questo libro, aggiungendo, e levando, e però fa queste minaccie, e fa vedere di quanta autorità sia il libro dell' Apocalisse.

D. Perchè prega Giovanni con tanta avidità, che Cristo venga a fare il Giudizio: *Amen, veni Domine Jesu?*

M. Conosce Giovanni, che Cristo è lo Sposo dell'Anima sua, che molto gode conversare con gli Uomini, però lo prega, che venga.

D. Davidde nel Salmo 142. prega Dio, e dice: *Non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* Come dunque Giovanni supplica, che venga a fare il Giudizio?

M. Prega Davidde, che Dio non lo tratti com'egli merita, perchè nessun vivente può tollerare nel Divin Tribunale un somigliante Giudizio. Giovanni prega, perchè desidera vagheggiare la bella faccia di Gesù Cristo.

D. Perchè San Paolo augura a' Fedeli la grazia, e la pace, onde nella prima a'Corinti al Capo 1. vers. 3. dice: *Gratia vobis, & pax à Deo Patre*, e Giovanni augura la grazia, e non la pace: *Gratia Domini Nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen?*

M. La pace procede dalla grazia, onde dice il medesimo Apostolo scrivendo a' Romani

al Capo 5. verſ. 1. *Juſtificati ex fide pacem habeamus ad Deum*, onde chi deſidera la grazia, implicitamente chiede la pace. Quì termina San Giovanni la ſua Apocaliſſe, e io porrò fine a quanto fin quì ho ſcritto, ſoggettandolo al giudizio, e alla correzione della Santa Chieſa Romana.

IL FINE.

TAVOLA

De'Capitoli, che si contengono in questo Libro.

ra,

De-

IL FINE.